STORIA
DE' VIAGGI
DEL CAPITANO
COOK

TOMO IV.

Uomo della nuova Zelanda.

Torino Presso Francesco Prato Libraio.

STORIA
DEI VIAGGI
INTRAPRESI PER ORDINE DI S. M. BRITANNICA
DAL CAPITANO
GIACOMO COOK
RICAVATA DALLE AUTENTICHE RELAZIONI DEL MEDESIMO
CON UNA
INTRODUZIONE GENERALE
Contenente la Notizia dei più celebri Viaggi precedenti.

TOMO IV.

TORINO MDCCXCI.

Presso { IGNAZIO SOFFIETTI STAMPATORE
E FRANCESCO PRATO LIBRAJO.

NW
970P
C771
1st-3d. I
Torin
1791
v. 4

STORIA
DEI VIAGGI
DEL CAPITANO
GIACOMO COOK.

LIBRO II.
CAPITOLO III.

Risultato delle altre ricerche fatte per potere scoprire un Continente Australe tra il meridiano del Capo di Buona Speranza, *e la* Nuova Zelanda. *Separazione dei due vascelli, e arrivo della* Risoluzione *nella* Baja oscura (Dusky).

L' Incontro di quest' ultimo banco fece pensare al Capitano Cook non essere cosa prudente d' incamminarsi più lungi al Mezzogiorno, tanto più che l' estate cominciava a passare, e che bisognava fare un lungo

38610

attorno a quei geli, ſupponendo per anche praticabile una tale riſoluzione, che era almeno ſommamente dubbioſa. Stabilì egli dunque di cercare direttamente la terra, che dicevaſi ultimamente ſcoperta dai Franceſi, col tornare al *Nord* ſopra qualche porzione di mare già ſcorſa. Avrebbe il medeſimo deſiderato di poterla evitare; ma impoſſibile gli riuſcì di allontanarſene, poichè la ſua gita lo portava aſſolutamente da quella parte. Trovandoſi pertanto la ſera del dì ſeguente al grado 62. 12. di latitudine *Sud*, e al grado 40. 15, di longitudine *Eſt*, vide agitarſi attorno al vaſcello uno di quegli uccelli chiamati già nel primo viaggio *polli del porto Egmond*, e all' iſole *Falkland*. Queſto volatile è lo ſteſſo del gran gabbiano del *Nord*, chiamato dai Naturaliſti *Larus catarractes*, comune nelle latititudini elevate dell' uno e dell' altro emisfero. Era queſto groſſo e corto, preſſo a poco della grandezza d' una groſſa cornacchia, di color bruno cupo, con una ſtriſcia biancaſtra in forma di mezza luna ſotto all' ala dritta e ſiniſtra; e diceſi che queſti *polli* ſi trovino in abbondanza alle iſole *Fero* dalla parte ſettentrionale della Scozia, e che non ſogliano mai allontanarſi da terra. Certo ſi è che ſino a quel punto lo ſteſſo Cook non ne aveva mai veduti più di un centinajo di miglia diſcoſti da terra, ma ricordavaſi parimente di averne ſempre oſſervati almeno

due

due insieme, mentre nel luogo, ove attualmente trovavasi, ne vide un solo, che probabilmente poteva essere venuto da molto lontano sopra le isole stesse di diaccio.

Dopo qualche giorno videsi pure un altro uccello della medesima specie, che alzandosi perpendicolarmente ad una grand' altezza sopra le teste dei naviganti, pareva che li riguardasse con molt' attenzione; e questa fu un' altra novità per i medesimi, avvezzi a vedere tutti gl' uccelli aquatici di quei climi starsene sempre presso la superficie del mare. Gl' intervalli frattanto di tempo sereno, che si ebbero in quei giorni, indussero il Comandante a slargare i vascelli per lo spazio di quattro miglia l' uno dall' altro, ad oggetto di poter meglio conoscere tutte quelle alture; ma dopo aver camminato per qualche tempo in questa disposizione, la nebbia e i fiocchi di neve costrinsero di nuovo i due vascelli ad approssimarsi.

Fu proseguita la navigazione per tutte quelle alture fino al dì 30. di Gennajo, tempo, in cui trovandosi gl' Inglesi presso a poco nel parallelo medesimo dell' isola *Maurizio*, si aspettavano ogni poco di trovare la terra, che dicevasi scoperta dai Francesi nell' anno antecedente 1772. nello stesso mese di Gennajo; non vedendone però da qualunque verso il minimo segno, pensarono di rivolgersi in tutto e per tutto

dalla parte di Levante, e così fecero immantinente. Ma il terzo giorno di Febbrajo essendo Cook al grado 48. 56. di latitudine *Sud*, e al grado 60. 47. di longitudine *Est*, più di tre gradi a Levante dal meridiano dell' isola *Maurizio*, perdè affatto ogni speranza di scoprir terra a Levante; e siccome eras voltato il vento al *Nord*, prese il partito di andarla a cercare a Ponente. Dopo aver però scorso indarno anche da questa parte un buon tratto di mare, poichè non vide il più rimoto segno di terra, si rivolse a Levante; prendendo un poco dalla parte meridionale, essendo persuaso che, se per quei contorni eravi terra, poteva questa consistere solamente in un' isola di poca estensione, quale sarebbe stato egualmente probabile di poter incontrare o a Levante o a Ponente.

Si seguitò pertanto a navigare verso l' *E*, *S. E.* fino al dì 8. di Febbrajo, tirando una cannonata da un' ora all' altra fino a mezzogiorno per farsi sentire dall' altro bastimento. Ma avendo allora fatto segno il Comandante di *voltar bordo*, l' *Avventura* non rispose nè a questo, nè a qualunque altro segnale, e fece temere di esser già separata dalla *Risoluzione*, senza che si potesse sapere come mai avesse potuto un tal caso succedere. Siccome dunque dandosi l' avvenimento d' una separazione, aveva Cook ordinato al Capitano Furneaux d' *incrociare*

crociare per tre giorni all' altura, in cui aveſſe perduto di viſta l' altro naviglio, continuò a bordeggiare, e a ſparare ogni mezz' ora delle cannonate; ma per tutto il dì ſeguente, quantunque ſi foſſe ſerenato l' orizzonte a ſegno da potere da qualunque parte ſcoprire un oggetto molte miglia lontano, non ſeppeſi nuova alcuna dell' *Avventura*. Trovoſſi il giorno dopo la *Riſoluzione* ſette o otto ſole miglia lontana a Levante dal luogo, in cui eraſi l'ultima volta veduto lo ſmarrito vaſcello, ſenza poterlo ſcoprire, quantunque foſſe il tempo aſſai bello, e ſebbene ſi foſſero tirati molti colpi di cannone, e ſi foſſe fatto del fuoco tutta la notte, onde non avendo finalmente ſperanza alcuna di rivederlo, feceſi vela di nuovo verſo il *S. E.* Da una tale ſeparazione rimaſe ciaſcuno afflitto ſul baſtimento del Comandante, da cui non davaſi mai un' occhiata all' Oceano ſenza rammentarſi la perduta compagnia, e ſenza moſtrare un ſenſibile rammarico nel vedere ſolo-ſolo il proprio vaſcello in mezzo ad un incognito rimotiſſimo mare, dove ben di rado giungeva a ſcorgerſi il cielo.

Rinaſceva intanto di tratto in tratto la ſperanza di trovar terra, e veniva un tal penſiero deſtato da diverſi ſegni, che tutti poi andavano al ſolito a ſvanire, rimanendo ſoltanto ai naviganti la curioſità di ſapere ſe al Capitano Furneaux ſuccedeſſe la coſa

medesima. Tre altre isole di diaccio furono scoperte nel giorno 16., mentre un *germano magellanico* andò a portarsi sullo stesso vascello; ma erano stati i nostri così spesso ingannati da questi animali, che cessarono affatto oramai di prendere anche questo per un segno, in quelle latitudini almeno, della prossimità della terra. Fattosi la sera il tempo buono e sereno, videsi quindi in cielo fra la mezza notte e le tre ore un gran chiarore, simile a quello che miras nell' emisfero settentrionale, e che suole ordinariamente chiamarsi Aurora boreale. Giunse nuova al Capitano Cook, non meno che agli altri, questa specie d' aurora australe, di cui non avevano mai inteso parlare. Poche ore dopo giunsero i nostri ad un' isola di gelo, che aveva più di un mezzo miglio di circuito, e 200. piedi almeno di altezza, quantunque vi si vedessero attorno ben pochi diacci natanti. Or mentre stavasi deliberando di calare i battelli ad oggetto di prendere quei pezzi di gelo, staccossene in quel momento dall' isola stessa una gran quantità, che fu procurato alla meglio di raccogliere.

Usavansi dagl' Inglesi le maggiori cautele in mezzo alle nuove isole di diaccio, che si andavano incontrando, allorchè nel dì 20. credettero di veder terra al *S. O.*; e fu tale quest' apparenza, che giudicando tutti di non ingannarsi, indirizzarono il naviglio

viglio a quella parte. Ma ben preſto ſvanì l' illuſione, eſſendoſi conoſciuto eſſere queſto un nebbione, che diſparve affatto verſo la fera, laſciando l' orizzonte del tutto chiaro, a ſegno che ſcoprendoſi da qualunque parte un gran tratto di mare, altro da per tutto non videſi che le ſolite iſole di gelo. Nella notte ſteſſa comparve di nuovo riſplendentiſſima e luminoſiſſima l' aurora auſtrale accennata, la quale oſſervoſſi primieramente dalla parte orientale poco ſuperiore all' orizzonte, e videſi quindi ſpandere la ſua luce ſopra tutto il firmamento. La mattina ſeguente volle Cook far prendere alcuni pezzi di gelo dirimpetto ad un' iſola, ch' era la maggiore di quante allora ſi vedeſſero; ma in tempo di tale operazione videſi roveſciare quaſi da cima a fondo l' iſola ſteſſa, la quale non aveva meno di un mezzo miglio di circonferenza, e tre o quattrocento piedi di altezza ſulla ſuperficie del mare. La baſe allora dell' iſola andò ad occuparne la cima, e queſta oſſervoſſi eſſere calata alla baſe, ſenza che per altro ſi foſſe per ciò diminuita o accreſciuta l' altezza intera di quella mole.

Continuandoſi la navigazione fra tanti pericoli in mezzo ai geli, al cattivo tempo, alla nebbia, alla neve, alla pioggia, da tutte queſte contrarie circoſtanze fu diſtolto il Comandante dall' intrapreſa riſoluzione di ripaſſare il circolo antartico, e per conſeguenza

guenza pensò di volgersi al *Nord* con un fortissimo vento dall' *E. S. E.*, e con un mare grossissimo, che riduceva in pezzi molte di quelle vicine isole di diaccio. Or questa ruina, come ognuno può immaginarsi, non poteva essere molto vantaggiosa al vascello, avvegnachè oltre agli altri pericoli, non vedendosi punto in tempo di notte quei grossi pezzi, che si andavano staccando dalle isole, se non quando stavano gia sotto il naviglio, cagionavano un rischio maggiore delle isole stesse, le quali erano in qualche modo visibili, se pure non fosse stato il tempo estremamente oscuro e nebbioso. Ma tutti questi cimenti erano oramai divenuti così famigliari ai nostri viaggiatori, che sembravano compensati dal comodo di procacciarsi l' acqua dolce, senza di cui si sarebbero trovati in un bisogno grandissimo di questo necessario elemento.

Dopo aver poscia incontrato una prodigiosa quantità di queste isole fino al dì 27, si videro queste gradatamente diminuire, essendone forse stato distrutto il maggior numero dall' ultimo gagliardo vento spirante. Ma questo stesso vento era stato accompagnato da un mare sì largo e fluttuante, a misura che voltavasi dall' *E.* all' *S. O.*, che tra questi due *rombi* non poteva certamente esservi terra per una considerabile estensione di quattro o cinquecento miglia

dall'

dall' attuale situazione dei nostri. Frattanto però l' altezza media del termometro cominciò ad essere di gradi 35., vale a dire, un poco più considerabile di quel che fosse stato ordinariamente nella latitudine stessa più d' un mese indietro, onde per conseguenza era divenuta l' aria alquanto più temperata. Pure con tutto ciò, mentre il tempo era effettivamente men rigido, spiravano i venti non solo più forti, ma più frequenti ancora con un umido, e con un nebbione quasi continuo. Gli animali stessi sul bastimento ne risentirono gli effetti, e nove porchetti partoriti lo stesso giorno, morirono di freddo in poche ore, malgrado tutte le cure usate per poterli conservare. Non minore si fu il patimento degli uomini, poichè furono quasi tutti molestati dai pedignoni, venuti alle mani e ai piedi del Comandante medesimo. Andava continuando intanto questa nuova specie d' estate, trovandosi spesso le solite isole di diaccio, e nel quinto giorno di Marzo una fra le altre se ne incontrò assai più larga di tutte quelle che eransi fino allora vedute. La parte che rimaneva dirimpetto al vascello, sembrava di un miglio d' estensione, e non aveva per conseguenza meno di tre miglia di circonferenza.

Quantunque da tutte le sue osservazioni potesse ormai il Comandante conchiudere non esservi terra dalla parte meridionale,

se

ſe pure non ve ne foſſe ſtata qualcuna ſommamente diſtante ; e ſebbene non poteſſe ſperare un evento troppo favorevole a tal impreſa, continuando a dirigerſi verſo quella parte, volle nondimeno perſiſtere a correre al *Sud* ſino alla mattina del giorno 12. di Marzo, in cui fu arreſtato da una calma al grado 58. 56. di latitudine *Sud*, e al grado 131. 26. di longitudine *Eſt*. Ma dopo qualche ora alzatoſi un venticello di Ponente, egli ſi volſe a Levante, e navigò con diverſe alternative di venti di maggiore o minor freddo, di ſereno e di pioggia ſino al dì 15., trovando ondate sì forti dall' *O. S. O.*, per le quali ſicuramente compariva evidente non eſſerſi laſciata indietro alcuna terra nella direzione indicata, eſſendo pur anche per tutte le altre ragioni coſa ſicura non eſſervene nemmeno al *Sud* di quà dal grado 60. di latitudine.

Preſe dunque Cook il partito di abbandonare le alte latitudini meridionali, e d' incamminarſi verſo la *Nuova Zelanda* per ſapere qualche nuova dell' *Avventura*, e per potere rinfreſcare l' equipaggio, bramando per altro di viſitare la coſta orientale della Terra di *Diemen*, ad oggetto di aſſicurarſi ſe queſta foſſe o no congiunta alla *Nuova Galles meridionale* ; punto, che non era ancora preciſamente deciſo. Incontrando pertanto i ſoliti fallaci ſegni di terra vicina, e vedendo poſcia non eſſere poſſi-

bile

bile di giungere alla Terra di *Diemen*, ſtante lo ſpirare inceſſante dei venti fra Settentrione e Ponente, rivolſe il ſuo viaggio verſo la *Nuova Zelanda*, facendo vela giorno e notte con un vento fortiſſimo, ſenza temere in queſta navigazione pericolo alcuno. Nel dì 22. giunto al grado 49. 55. di latitudine *Sud*, e al grado 159. 28. di longitudine *Eſt*, vide che il mercurio eraſi elevato nel termometro al grado 46., e che il tempo era già divenuto aſſai dolce, poichè ſette o otto ſoli gradi di latitudine avevano prodotto una ſorprendente differenza nella temperie dell' aria con ſommo contento dei poveri naviganti. Cominciarono poſcia a comparire tutt' i veri ſegni della proſſima terra, i quali conſiſtevano in una quantità di vitelli marini, di *polli del Porto Egmont*, di *uccelli d' uova*, di alghe ec., e la mattina finalmente del giorno 25. cominciofſi a ſcoprire dalla gabbia la Terra della *Nuova Zelanda*. Nel giorno ſeguente, dopo varj tentativi riuſcì al Capitano di entrare nella *Baja oſcura* (*Duſky*), e di gettar l' ancora nelle vicinanze della coſta ſopra un fondo di 50. *braccia*.

In tal guiſa fu terminata la prima parte di queſto viaggio, in cui per lo ſpazio degli ultimi 117. giorni continui ſcorſero gl' Ingleſi quaſi undici mila miglia di mare ſenza vedere una volta ſola la terra. Ma dopo una sì lunga e diſaſtroſa navigazione

nelle

nelle latitudini meridionali, ciascuno senza dubbio inclinato sarebbe a pensare che la maggior parte delle persone fossero inferme ed oppresse dallo scorbuto; eppure s'ingannerebbe moltissimo. Il mosto di birra dolce apprestato agli scorbutici fu un rimedio così salutare, che appena un solo infestato da tal malattia trovavasi sul bastimento; e bisogna aggiungere che costui era mal organizzato, e soffriva una complicazione d'altri mali. Egli è però vero che il buono stato di salute dell'equipaggio non deesi attribuire totalmente al predetto rimedio, ma a tutte le altre cautele ancora, di sfumare sovente il vascello, di rinnovarne dentro l'aria, di tener polite le vesti e i letti, e finalmente al *sour-crout*, e agli altri possenti antiscorbutici imbarcati già sull'uno e sull'altro naviglio.

Appena videsi posta in sicuro la *Risoluzione*, il primo pensiero del Comandante fu quello di mandare un battello alla pesca, mentre intanto alcuni Officiali vedendo molti vitelli marini sopra uno scoglio vicino, ebbero la sorte di ucciderne uno, che fu mangiato dall'intero equipaggio, contentissimo di poter sentire una volta il sapore di un fresco alimento. Non fu dunque questo agl'Inglesi un picciolo sollievo dopo quello di vedersi finalmente a terra, poichè dalla partenza dal Capo di *Buona Speranza* fino all'arrivo loro sulla *Nuova Zelanda*

Zelanda può dirsi che provato avessero ogni sorta di mali, facendone perfino testimonianza le vele e tutti gli attrezzi del vascello rotti e spezzati. Gli effetti terribili delle tempeste, descritti con tanta forza ed espressione da molti Storici e Viaggiatori, furono un nulla in paragone di quel che soffrirono i nostri, sol che si rifletta che costretti a combattere incessantemente contro l' orribile asprezza di un clima insoffribile, trovavansi esposti ogni momento alla pioggia, alla neve, alla grandine; e gli stromenti tutti del bastimento erano coperti di diaccio durissimo, capace di tagliare le mani a quegl' infelici, che venivano obbligati a maneggiarli. Convenne in oltre servirsi dell' acqua di gelo, operazione molestissima ed incomoda, mentre le particole saline dello stesso diaccio intirizzivano, e scarificavano le mani dei poveri marinari, per formar quindi una bevanda, di cui si risentivano spesso la gola e le viscere di tutt' i naviganti. Oltre a tutte queste pene ancora non era leggiero il continuo pericolo di urtare in una di quelle moli di gelo, delle quali il mare Australe può dirsi tutto coperto; e la mancanza finalmente di qualunque fresca provvisione terminava di rendere lo stato dei poveri viaggiatori violento insieme, e sommamente compassionevole. Inutili si furono tutti gli stromenti da pesca distribuiti già all' equipaggio, avvegnachè in quelle ele-

vate

vate latitudini altri pesci non trovansi fuor delle balene. Finalmente mostrandosi il sole assai di rado, l'oscurità del cielo, e la densità delle nebbie avrebbero potuto ispirare la tristezza e lo spavento alle persone più avvezze alla molestie tutte delle lunghissime navigazioni.

CAPITOLO IV.

Racconto di quanto fecesi dai nostri nella Baja Dusky, *e di molte visite fatte agli abitanti di quella costa della* Nuova Zelanda.

QUanto diversa divenne in quel momento la scena, e quale si fu il contento dei nostri, da far loro persino dimenticare l'idea di tutte le sofferte sciagure! Era il tempo sereno, l'aria dolcissima, e guidati da un leggiero venticello erano già passati i naviganti presso a molte isolette coperte di boschi, dove gli alberi sempre verdi presentavano un ameno contrasto col colore gialletto, che l'autunno suole spandere ordinariamente sulle campagne. Torme infinite di uccelli marini rendevano animate le coste, e l'interno paese rifuonava dal canto degli uccelli terrestri; onde dopo aver con tanto ardore bramato la terra, non potevano gli occhi dei viaggiatori saziarsi di contemplarla, e scorgevasi già dipinto sul volto di ognuno

il

il giubilo, il piacere, e il contento. Essendo intanto ritornato il battello con una pesca sufficiente a tutto l'equipaggio, si sperò di poter quivi trovare in abbondanza questa specie di rinfresco salubre e prezioso. Dall' altro canto osservandosi i lidi, e i boschi pieni di volatili, fu creduto da ciascuno di poter gustare tutti quei godimenti, che nella presente situazione potevano con ragione chiamarsi beni e piaceri di lusso; perlochè dall' aspetto di tanti vantaggi determinossi il Capitano a passar qualche tempo in quella baja, anche per poterla interamente esaminare, tanto più che niuno fino allora era mai sbarcato sopra qualunque parte meridionale della *Nuova Zelanda*. Non minore era nel tempo stesso la premura dei nostri Naturalisti, i quali già cominciavano le loro ricerche, trovando un gran numero di animali e di piante, alcune delle quali soltanto erano simili alle specie già cognite, e le altre tutte nuovissime affatto; onde sperarono i medesimi da questi primi saggi di consumare il tempo con esito felice, malgrado la prossimità dell' autunno, che avrebbe potuto quanto prima distruggere i vegetabili.

Il dì 27. pertanto fece vela il Capitano Cook verso il Porto detto di *Pickersgill*, ed entrandovi per mezzo d' un canale, che appena era largo il doppio del vascello, diede fondo in una caletta sì presso alla

costa, che il bordo del bastimento veniva toccato da un grand' albero preparato in certo modo quasi dalla natura a vantaggio dei nostri. Trovossi quivi di fatti tanta quantità di legna da bruciare, e di legname da costruzione, che gli alberi della nave vedevansi intrecciati negli stessi rami degli alberi freschi; e circa un centinajo di canne lontano dalla poppa eravi una bellissima corrente d'acqua dolce. Or trovandosi le cose in tal sistema, cominciaronsi a preparare in mezzo ai boschi i luoghi necessarj per l'osservatorio dell' Astronomo, e per le officine del Ferraro, del Veliero, dei Falegnami, e de' Bottaj, poichè le ferrature, le vele, e i vasi d'acqua avevano tutti bisogno di grandissimi ripari. Si misero in oltre gl' Inglesi a far della birra coi rami e foglie di un albero da essi chiamato *spuce*, il quale è molto simile all' abete nero d' America; e siccome il Capitano conosceva benissimo un tal albero fin dal suo passato viaggio, stimò che mescolando colle sue foglie un poco di sugo di mosto di birra e di *melazza*, avrebbe potuto comporsene una birra saniffima da poter con essa supplire ai vegetabili, che quivi mancavano; e l'esito dimostrò non essersi egli per verun conto ingannato.

Essendo però su quella costa scarsissima l'erba, e grossa ed aspra non poco, prevedevasi già che le poche capre e castrati rimasti

rimaſti a bordo del baſtimento non ſi ſarebbero troppo bene nutriti. Credendoſi nulladimeno che queſt' erba, qualunque ſi foſſe, ſarebbe ſtata da queſti animali avidamente divorata, comune fu la ſorpreſa allorchè videſi non voler eſſi affatto guſtarne, e far lo ſteſſo delle foglie medeſime delle più tenere piante. Ma eſaminando allora accuratamente lo ſtato di ſalute di tali quadrupedi, ſcopriſſi che i loro denti erano tutti rilaſciati, e che molti eziandio avevano tutt' i ſegni viſibili d' uno ſcorbuto inveterato. Di quattro pecore in fatti, e di due montoni preſi al *Capo* per laſciarli ſulla *Nuova Zelanda*, eraſi appena conſervato un maſchio e una femmina, ed erano anche queſti talmente ammalati, che malgrado tutte le premure dei viaggiatori, temevaſi ragionevolmente di vederli ad ogn' iſtante perire. Or da tal fatto può rilevarſi, che ſe i navigatori vorranno portare alla *Nuova Zelanda* doni cotanto prezioſi, debbono partire dal *Capo*, prendere il cammino più breve, e ſcegliere la più convenevole e la meno fredda ſtagione.

Portaronſi frattanto alcuni Officiali per la baja ſopra un picciolo battello a cacciare, e due o tre miglia lontano dal vaſcello ſcoprirono alcuni *Zelandeſi*, che lanciavano in acqua uno ſchifo, onde tornarono quindi al naviglio a dare l' avviſo di una tale ſcoperta, poichè fin allora non eraſi veduto

alcun abitante. Ma appena tornati gli Officiali, videſi comparire una *piroga* preſſo una punta, circa un miglio diſtante, la quale poco dopo ripaſſata, non fu poi veduta dai noſtri, a cagione probabilmente di una dirottiſſima pioggia, che ſtava allora cadendo. Ceſſata la pioggia, comparve di nuovo il battello Indiano, ed accoſtoſſi a un tiro di ſchioppo, al noſtro naviglio. Stavano dentro al medeſimo ſette o otto perſone, le quali dopo aver per qualche tempo guardato ben bene i noſtri, ſe ne partirono, non eſſendo ſtato poſſibile il farli accoſtar di vantaggio con tutt' i ſegni amichevoli, che loro ſi fecero. Preſe dunque poco dopo due *ſcialuppe*, portoſſi il Capitano con molti Officiali volontarj in quella cala, ove per la prima volta veduto aveva la *piroga*, e rinvenne di fatti o queſta medeſima, o un' altra ſimile, arrenata ſulla coſta preſſo due picciole capanne, ove miravanſi molti veſtigj di fuoco, alcune reti da peſcare, pochi peſci ſparſi per terra, ed altri dentro la *piroga*, ſenza che però, malgrado tutti queſti contraſſegni, ſi foſſe veduto alcuno, eſſendoſi probabilmente ritirati gl' Indiani nel boſco. Rimaſti pertanto per qualche tempo ſulla coſta gli Europei, ed avendo quindi laſciato nella *piroga* alcune medaglie, ſpecchj, vetri ec. s'imbarcarono di nuovo, vogando allora verſo l'ingreſſo della baja, in cui non oſſervarono

coſa

cosa alcuna rimarchevole. Tornandosene poscia una partita dei nostri al luogo medesimo, e quivi per la seconda volta sbarcando, non videro neppure in quest'occasione anima vivente, avendo per altro ragione di non credere lontani gli stessi Isolani, poichè di lì sentivasi l'odore del fumo dei loro fuochi, che non potevano per conseguenza essere molto distanti. Non giudicò bene allora il Capitano Cook d'inoltrarsi per forzare gli abitanti ad un incontro, sapendo ottimamente che l'unico mezzo di giungere a tal intento era quello di lasciar gl'Indiani padroni del tempo e del luogo. Notandosi però che costoro non avevano toccato affatto i doni lasciati dai nostri, vi fu aggiunta un'accetta, e per indicare l'uso di un tale stromento, furono recisi alcuni rami dagli alberi, entro uno dei quali fu poscia conficcata l'accetta medesima. Altra scorsa fecesi dagli Officiali due giorni dopo per vedere se fossero stati presi dagl'Indiani i doni lasciati; ma rinvennero tutto nella *piroga*, e sembrò che nessun *Zelandese* nè anche vi si fosse accostato. Onde avendo uccisi diversi uccelli, e specialmente un'anatra colle piume turchinette, e col becco molle, stimarono bene di tornarsene a bordo verso la sera.

Piacevole al sommo fu per i nostri la mattinata del dì 2. di Aprile, essendosi divisi in diverse brigate, parte per andare a

caccia, parte per disegnare la pianta della costa, e parte finalmente per cercar erbe, piante, e radici. Le persone che trovavansi col Capitano passarono vicino al solito scoglio dei vitelli marini, e ne uccisero tre, uno dei quali, che pesava 220. libbre, ed aveva sei piedi di lunghezza, fu difficilissimo a prendersi, a segno che essendo stranamente infuriato assalì persino la *scialuppa* dei feritori, ma fu astretto finalmente ad arrendersi. Dopo aver poscia passato per molte isolette, giunsero in fine al braccio più settentrionale, ed a quello più occidentale della baja, i di cui lati venivano formati dalla punta detta di *cinque dita*. Quivi fecesi pure altra caccia di anatre, di polli salvatici, e di altri simili uccelli; e verso sera tutta la compagnia tornossene a bordo, avendo i Naturalisti riportato una preziosa raccolta d' uccelli incogniti, e di piante affatto nuove.

Dopo quattro altri giorni, tornati alcuni dei nostri alla caccia, uccisero molti volatili, e specialmente un buon numero delle solite anatre, per lo che fu dato alla cala medesima il nome di *Duck - Cove*, vale a dire, *seno delle anatre*. Ma nel tornarsene poi verso sera, scoprirono tre abitanti, uno dei quali era un uomo, e gli altri, due donne, che si manifestarono sulla punta *N. E.* dell' isola *degl' Indiani*, così appunto chiamata per questa ragione. Sarebbero i

nostri

noſtri paſſati ſenza veder coſtoro, ſe l'uomo *Zelandeſe* non gli aveſſe chiamati colle ſue grida, ſtando colla ſua mazza alla mano ſulla punta d'uno ſcoglio, dietro a cui ſul confine del boſco vedevanſi le due donne, ciaſcuna delle quali teneva in mano una picca. Avevano eſſi il colorito bruno aſſai cupo, i capelli neri, ricciuti, pieni d'olio e di polvere di terra roſſiccia; l'uomo li portava attaccatti ſulla teſta, e le donne gli avevano corti; e ſebbene i loro corpi foſſero beniſſimo proporzionati nella parte ſuperiore, troppo ſottili erano le loro gambe, ſvoltate in fuori, e mal fatte. Sentendo dunque le grida del Selvaggio, gli riſpoſero gli Europei nel *Taitiano* linguaggio; *Tayo harre* (Amico, accoſtati pure). Non potè colui far di meno di non moſtrare una gran paura, allorchè vide accoſtarſi il battello degli ſtranieri; ciò non oſtante mantenne intrepidamente il ſuo poſto, nè ſi moſſe nemmeno a prendere i regalucci gettatigli. Sbarcato finalmente Cook, e preſi in mano alcuni fogli di carta bianca, ſi avanzò alla ſua volta, lo abbracciò, ed offrendogli tutte le bagattelle, che trovavaſi addoſſo, ſeppe in tal guiſa diſſiparne il timore. Quindi unitiſi tutt'inſieme, le due donne, gli Officiali, e i marinari del battello, feceſi una confabulazione di circa una mezz'ora ſenza intenderſi affatto, ſebbene la più giovine di quelle donne chiaccheraſſe tanto, che

ſembrava voler per ſe ſola tutta la converſazione, ond' ebbe a dire graziosamente uno dei noſtri marinari, che le femmine hanno buona lingua in tutte le parti del mondo. Si esibirono intanto a coſtoro dei peſci, e degli uccelli, ma eſſi ricuſarono tali donativi, e fecero anche capire di non averne punto biſogno. Convenendo però finalmente dividerſi, la ſteſſa donna, che effettivamente per la portentoſa volubilità della ſua lingua ſuperava tutte le più grandi parlatrici della terra, ſi miſe allora a ballare, mentre il *Zelandeſe* ſtava tutto occupato nell' eſaminare a parte a parte gli Europei con eſtrema attenzione; e dopo queſta ſcena piacevole e confidenziale, ſe ne tornarono la ſera i noſtri al vaſcello.

Un' altra viſita feceſi nel dì ſeguente agli abitanti, ai quali ſi portarono diverſe coſucce, che furono ricevute da loro con ſomma indifferenza, a riſerva però delle accette, e degli ſcarpelli, ſtimati da coſtoro aſſai più di tutto il reſtante. E ſiccome accadde un tal incontro nel luogo ſteſſo, in cui era avvenuto quello del giorno antecedente, videſi allora tutta la famiglia, conſiſtente nelle due ſolite femmine, che furono credute mogli del capo di caſa, in un' altra aſſai giovine, in un garzoncello di circa 14. anni, e finalmente in tre bambini, l'ultimo dei quali non era per anche ſlattato. Erano tutti queſti individui d' ot-

tima

tima cera, eccettuata una di quelle donne, la quale aveva ſul labbro ſuperiore un groſſo tumore. Condotti poſcia i noſtri nell' abitazione di queſta famiglia, ſituata in mezzo ad un boſco poco diſtante dal lido, vi trovarono capannucce di ſcorza d' albero e di pertiche; e ſulla ſpiaggia di un picciolo ſeno vicino alle ſteſſe capanne, una picciola *piroga* doppia, capace di traſportare da un luogo all' altro l' intera famiglia. In quello ſteſſo tempo feceſi da M. Hodges il loro ritratto, e ſpeſſo ſpeſſo queſto Pittore ſentì chiamarſi *Toe-toe*, parola che forſe indicava qualche coſa relativa all' azione, che queſti Selvaggi vedevano fare. Allorchè però ſi avvidero i medeſimi che i foreſtieri volevano andarſene, il capo di caſa preſentò a M. Cook una pezza di ſtoffa, ovvero un abito della fabbrica del paeſe, una cintura d' alga, alcuni collari d' oſſo, diverſi uccelletti, e varie pelli di *albaſtroſſe* (*a*). Mentre però credeva il Capitano che queſti doni ſi faceſſero in compenſo di quelli già ricevuti, rimaſe bentoſto diſingannato, ſentendoſi chiedere

a

(a) *Suol chiamarſi queſt' uccello marino* Albaſtroca marina. *La ſpecie di queſti volatili è molto comune verſo il Capo di* Buona ſperanza, *e la groſſezza dei medeſimi è eguale a quella del pellicano.*

a cenni una delle coperte del noſtro battello. Inteſo dunque allora ciò che da coſtui bramavaſi, ebbe Cook il penſiero di far lavorare ſul vaſcello una coperta di panno roſſo per poterla preſentare all' amico più preſto che aveſſe potuto.

Una pioggia dirotta trattenne a bordo i viaggiatori per tutta la giornata ſeguente; ma eſſendoſi ſerenato il tempo nel dì 9., ſi portarono di nuovo a rivedere i ſoliti *Zelandeſi*, avvertendoli dell' arrivo a forza di grida, fatte coll' imitare la loro ſteſſa maniera; ma coſtoro non riſpoſero affatto, nè vennero, conforme erano ſoliti, incontro ai foreſtieri. La cagione di ciò ſi fu che ſtavano eſſi nelle loro abitazioni, veſtendoſi ed ornandoſi con una ſpecie di gala, eſſendoſi ben pettinati e unti i loro capelli rivoltati ſulla teſta, e ornati di penne bianche, mentre alcuni eranſi pur anche fatti una treccia di piume attorno al capo, e tutti poi tenevano conficcati dentro l' orecchie alcuni mazzetti di penne parimente bianchiſſime. In tal guiſa furono i noſtri ricevuti con grandiſſima civiltà da quei Selvaggi, che ſtavano in piedi; e ſiccome aveva Cook ſulle proprie ſpalle la coperta deſtinata già per queſto Capo, volle allora preſentargliela, e vide l' altro talmente incantato da queſto regalo, che ſtaccando coſtui immediatamente dalla ſua cintura il *patou-patou*, fatto d' oſſo di un groſſiſſimo

peſce,

peſce, ne fece un dono all' Europeo. Sarebbero reſtati i noſtri più lungo tempo in compagnia di queſti amici; ma volendo eſaminare la baja, e nulla intendendo di quanto queſti dicevano, penſarono poco dopo di finir la converſazione, e ritirarſi. Vero ſi è che il Caporale dei ſoldati di marina, chiamato Gibſon, il quale era preſente, ſapeva meglio di tutti gli altri Europei la lingua *Zelandeſe*; ma non potè mai venir a capo di fars' intendere da queſta gente, forſe perchè ſi parlava quivi un dialetto diverſo della lingua medeſima, e perchè ancora pareva che la pronuncia di tutta queſta famiglia aveſſe una durezza ſpeciale, non oſſervata nel primo viaggio ſull' altra coſta della ſteſſa *Nuova Zelanda.*

Bello però ſi fu nel dì 12. di Aprile il vedere tutta la predetta famiglia degli *Zelandeſi* a far viſita agli amici foreſtieri. Ma ſiccome avvicinavanſi coſtoro al vaſcello con molta cautela, andò Cook nella *ſcialuppa incontro ai medeſimi*; e raggiuntigli, entrò ſubito nella loro *piroga*, ſenza che per altro gli aveſſe mai potuti indurre a venir preſſo il naviglio, talchè fu coſtretto alfine di laſciarli fare interamente a modo loro. Sbarcarono eſſi pertanto in una caletta vicina alla *Riſoluzione*, e vennero quindi a ſedere ſulla coſta dirimpetto alla ſteſſa nave, d' onde cominciarono a diſcorrere coi noſtri. Fece allora Cook ſuonare

le

le cornamuſe, i ciufoli, e battere anche il tamburo; e quantunque non preſtaſſero eſſi alcun' attenzione a quei primi ſtromenti, ſembrarono però molto ſorpreſi al ſuono del tamburo. Con tutti gl' inviti per altro, e con tutte le finezze degl' Ingleſi, non vollero mai determinarſi a ſalire ſul vaſcello, ſebbene converſaſſero familiariſſimamente, ſenza farſi intendere, cogli Officiali, e coi marinari, che andavano appreſſo a loro.

Nel giorno ſteſſo andò M. Hodges a diſegnare una gran caſcata d' acqua, che fu poſcia da lui dipinta in tela. Or queſta caſcata non ſembra molto conſiderabile, riguardata dal piede della montagna, a cagione della ſua grandiſſima altezza; ma dopo che uno è ſalito 200. canne più alto, allora vedeſi tutta ſcoperta, e forma uno ſpettacolo di ſorprendente bellezza. Così forte ſi è lo ſtrepito di tal caſcata, ripetuto di tratto in tratto dall' eco di tutti quei contorni, che eſtingue ogni altro ſuono poſſibile; e quantunque ſembri che gli uccelli ſi allontanino un poco da queſto luogo, in qualche diſtanza per altro ſenteſi l' armonico canto di molti volatili, che aggiungono una ſpecie d' incanto a queſta deliziosiſſima ſcena. Chiunque dà un' occhiata attorno attorno, vede poſcia una gran baja, ſmaltata di varie iſolette, le quali ſono abbellite dalla perpetua verdura di alberi altiſſimi; e di là dalla medeſima, da

una

una parte vede diverſe maeſtoſe montagne, che naſcondono in cielo le loro cime coperte di nuvole e di neve perpetua, mentre dall' altra parte vedeſi terminar l' orizzonte dall' immenſo piano dell' Oceano. Or dopo ch' ebbero i noſtri ben bene goduto d' un aſpetto sì grato, non rimaſero meno rapiti dalla quantità e dalla bellezza dei fiori, che animavano per certo modo il terreno, e dal numero e vaghezza di tanti uccelletti, i più canori del mondo. Quantunque poi ſi foſſe incontrato il Capitano Cook a trovare qualche picciolo pezzo di minerale e di metallo, aſſicura però il noſtro Forſter che neſſuna di quelle pietre, le quali ſtavano ai piedi della detta caſcata, conteneva particola alcuna minerale o metallica; poichè le rupi e le pietre intorno alla medeſima erano tutte di granito, di vero ſaſſo, e d' una ſpecie di pietra di talco oſcura e argilloſa, diſpoſta a ſtrati, la quale ſuol eſſere comune per tutta la *Nuova Zelanda*. Tornando finalmente a bordo la ſera ſteſſa gli oſſervatori, videro che gli amici *Zelandeſi* avevano ſtabilito la loro abitazione un centinajo di canne lontano dal luogo, dove andavano i noſtri a far acqua, contraſſegno evidente della maſſima confidenza, che queſta gente aveva nei conoſciuti ſtranieri.

Alcuni dei noſtri il dì ſeguente ſi portarono ad oſſervare le iſole e gli ſcogli, ſituati nell' ingreſſo della baja, cominciando da quelli

quelli che trovansi sulla parte *S. E.* dell' isola detta dell' *Ancora*, dove videsi un seno riparatissimo da ogni vento, chiamato allora *Luncheon cove* (*Seno della Merenda*) per esservisi mangiato un granchio sulla sponda di un ruscelletto, presso di cui facevano gli alberi una grata difesa dal vento e dal sole. Passando quindi alle più interne isolette, rinvennero molti vitelli marini, e ne uccisero fino a quattordici, essendo tutti di quella specie, che chiamasi *Orso marino*, da Linneo *Phoca ursina*, molti dei quali sono stati trovati sull' isola di *Bering* presso a *Kamtchatka*, e sono per conseguenza comuni egualmente all' uno e all' altro emisfero. Sono questi numerosissimi nell' estremità orientali del Continente d' America e d' Africa; ma quelli della *Nuova Zelanda* sono più piccioli di quelli di *Kamtchatka*, ed è molto difficile di ucciderli, poichè molti anche feriti mortalmente scappano tingendo il mare di sangue. La carne di questi animali è quasi nera, e mangiasi nulladimeno, come si fa pure del cuore e del fegato; ma bisogna levare da questa carne il grasso pieno d' olio di cattivissimo odore.

Poche ore dopo tornando il Capitano insieme con Forster verso le isole stesse, in tempo appunto di un mare grossissimo, incontrò per caso il battello dei cacciatori, trasportato in balia dell' onde, ed ebbe la sorte di prenderlo nel momento stesso, in cui

cui ſtava per eſſere ridotto in pezzi fra certi acutiſſimi ſcogli. Compreſe agevolmente l' eſperto Comandante come il battello poteſſe eſſere andato ſino a queſto luogo, e non ebbe inquietudine alcuna riſpetto alle perſone, che vi potevano eſſere ſtate imbarcate. Poco dopo in fatti tirato il battello medeſimo in una caletta, direſſe il ſuo corſo deve credeva poter trovare i ſuoi cacciatori, ed effettivamente ebbe il piacere di trovarveli verſo le ore otto della ſera ſopra un' iſoletta nel *Seno delle anatre*; ma ſiccome era allora il tempo del rifluſſo, videſi obbligato ad aſpettare per molte ore il ritorno del fluſſo, e sbarcò frattanto ſopra una nuda ſpiaggia, ſenza potere ſcoprire un luogo migliore, ponendoſi poco dopo alla meglio a cenare. Tentarono i due compagni ancora di dormire ſulla ſteſſa ſpiaggia ſaſſoſa, che ſerviva di letto, ſotto il gran padiglione del cielo ſereno; ma avendo paſſato gran parte della notte vegliando, riuſcì loro finalmente di ripigliare a bordo i cacciatori, i quali non avevano ſicuramente ſcorſo una nottata migliore. Tornarono tutti allora a ricuperare il battello; ma nell' arrivare al predetto ſeno, vi trovarono un' incredibile quantità di *peterelli turchini*, alcuni dei quali volavano, altri ſtavano in terra dentro certi buchi fatti nel mezzo al boſco, ſotto le radici degli alberi, e nelle crepature dei maſſi,

dove

dove tengono probabilmente i loro nidi; e ſiccome non ſe ne vedeva quivi alcuno di giorno, ſembra molto naturale il credere che i padri e le madri vadano in alto mare a cercare il loro cibo per portarlo poi ai figlj loro nel lido. Lo ſtrepito ch' eſſi fanno raſſomiglia in certo modo al cracitare delle ranocchie; e poichè volano molto anche in tempo di notte, furono a prima viſta creduti da taluno pipiſtrelli della ſpecie maggiore. Diſingannatiſi però ben preſto i noſtri oſſervatori, ricuperarono la loro barchetta, e tutt'inſieme ſi reſtituirono quindi al vaſcello, aſſai ſtanchi da queſta incomodiſſima ſpedizione, avendo allora ſaputo che gli amici *Zelandeſi* ſe n' erano tornati la ſera alle loro abitazioni, prevedendo probabilmente la vicina pioggia, la quale veramente fu forte e continua per tutta quella giornata.

Fattoſi bel tempo nella mattina del giorno 15., furono alleſtiti due battelli tanto per la caccia, quanto ancora per la continuazione delle ſolite oſſervazioni; ed eſſendo tutti partiti, avvenne che gli Officiali imbarcatiſi ſopra uno di queſti piccioli legni, ritrovarono un cagnuolo nero portato dai medeſimi dal *Capo* di *Buona Speranza*, e perduto già tredici giorni prima, mentre eraſene il medeſimo fuggito per entro ai boſchi al ſolo ſparo del primo fucile. Trovandoſi eſſi dunque preſſo alla coſta, ave-

vano

vano inteſo verſo la vicina punta un urlo lamentevole, ed accoſtatiſi poſcia ad effetto di sbarcare, videro che il povero animale ſalì di tutta fretta da terra ſul loro ſteſſo battello. Ma quantunque aveſſe il cane paſſato tanto tempo nei boſchi, non era punto affamato, anzi compariva graſſo e ſaniſſimo, dando motivo di credere eſſerſi il medeſimo nutrito di groſſe gallinelle d'acqua, che trovanſi quivi in abbondanza, e di teſtacei frequentiſſimi ſopra gli ſcogli, ovvero anche di peſci morti, rigettati qualche volta dal mare ſulle ſpiaggie inferiori. Da ciò può conchiuderſi che gli animali carnivori ſi moltiplicherebbero beniſſimo ſu queſta parte della *Nuova Zelanda*, ove pare che non ve ne ſia aſſolutamente alcuno.

Due o tre giorni dopo ebbeſi una nuova viſita dei ſoliti *Zelandeſi*; e quindi il Capo di caſa, e la ſua figlia ſalirono ſopra il vaſcello, mentre gli altri loro compagni erano andati ſulla loro *piroga* a peſcare. Furono allora moſtrate a queſti oſpiti le noſtre capre, e i noſtri caſtrati, che ſtavano ſulla coſta, ed eſſi riguardarono per qualche tempo queſti animali con una inſenſibile ſtupidezza; ma avendoli poſcia domandati, non fu loro accordata una tale richieſta, perchè gli avrebbero ſicuramente laſciati morire di fame. Intanto però prima che quell' uomo aveſſe poſato il piede ſul noſtro baſtimento, eraſi tirato in diſparte, e poſtaſi

nelle orecchie una zampa d' uccello, e certe penne bianche, aveva rotto un ramo verde di un albero vicino. Ciò fatto, con queſto ſteſſo ramo cominciò a percuotere molte volte i lati del vaſcello, ripetendo un' orazione, o preghiera, che pareva compoſta in cadenze regolari, e in una ſpecie di metro poetico; e terminata l' arringa, gettò il tronco dentro al naviglio, ed entrovvi dentro immediatamente. E quantunque la giovine non aveſſe fatto altro che ridere e ballare, in tempo però della preghiera comparve molto ſeria, nè mai ſi moſſe d' accanto all' uomo, che parlava. Or queſta maniera di prononciare pompoſamente e riſpettoſamente un di tali diſcorſi agli ſtranieri, è univerſale fra gl' Iſolani del mare del *Sud*, come già abbiamo avuto campo di poter oſſervare nel primo viaggio in molte occaſioni.

Furono ſucceſſivamente condotti queſti due Selvaggi nella camera del Capitano, ove ſi ſtava appunto facendo colazione; ed eſſi ſi affiſero a tavola cogli altri, ma non vollero affatto guſtare alcuno dei noſtri alimenti. Sembrava però che l' uomo principalmente aveſſe curioſità di ſapere dove dormivano i naviganti, e andava indagando tutti gli angoli del baſtimento, ogni parte del quale gli cagionava qualche ſorpreſa, ma ſenza ch' egli poteſſe fermare l' attenzione ſopra un oggetto ſpeciale e diſtinto. Quello

però,

però, che sembrava averlo in qualche modo maggiormente sorpreso, era il numero e la solidità dei ponti, e delle altre parti maggiori dello stesso naviglio. E quì dobbiamo avvertire, che prima di entrare, aveva costui presentato al Capitano un pezzo di stoffa, e un' accetta di talco verde, e un altro pezzo di stoffa a M. Forster, mentre intanto essendo stato dalla figlia riconosciuto il Pittore M. Hodges, questi ne ricevè correspemente per mano della medesima un altro pezzo eguale a quei primi. Ora, che questo costume di regali sia familiare agl' Isolani del *Sud*, era già cosa conosciuta e narrata, ma che si usasse ben anche sulla *Nuova Zelanda*, ciò non erati saputo nel primo viaggio, e giunse per conseguenza tutto nuovo a Cook medesimo. Ebbesi allora il piacere di poter compensare gli offerti donativi, e secondo il solito, le accette e gli scarpelli furono le cose più d' ogni altra stimate dall' ospite *Zelandese*, poichè appena le aveva, per così dire, toccate, non voleva più lasciarsele uscire di mano, mentre per lo contrario trascurava moltissimo, e si scordava persino la maggior parte degli altri regali. Comparve dunque questa gente tutta contenta, e tra le diverse finezze, che fece agli Europei, pretese di coronar l'opera con quest' affettuosissima cortesia. Videsi l' uomo tirar fuori di sotto al suo abito un sacchetto di cuojo, ed avendovi

poste dentro con gran cerimonia le dita, le cavò tutte bagnate di cert' olio, con cui voleva ungere i capelli del Capitano; ma questi ricusò di accettare un tale onore, poichè quest' unguento, che naturalmente era per i *Zelandesi* uno squisitissimo balsamo, era per un Europeo una fetidissima porcheria, estratta da un sacco, valevole da se solo a formare un insopportabile ingrediente. Con tutto ciò fu astretto il povero Pittore a subire una tale operazione, avvegnachè avendo la giovine intinto un mazzetto di penne in quello stesso balsamo, volle onninamente adornarne il collo del suo disegnatore, il quale per un' incomoda compiacenza dovette contentarsi di tenere un tale singolar donativo.

Partiti finalmente questi ospiti, si portarono alcuni Officiali ad osservare il fondo della baja, ove giunsero verso il tramontar del sole in compagnia dei due Naturalisti. A misura però, che si andavano allontanando dal mare, trovarono le montagne più alte, più scoscese, e più sterili. Diminuendo pure insensibilmente la grossezza e l' altezza degli alberi, non si vedeva altro che sterpi e cespugli, contro le comuni osservazioni di quasi tutte le altre parti del mondo, nelle quali la parte interna del paese contiene le più belle foreste, e i boschi maggiori di quel che sogliano vedersi sulle coste del mare. Giunsero persino i nostri

a discoprire le Alpi meridionali, la cima delle quali era tutta coperta di neve, e passarono quindi presso a molte isolette nascoste, ove pure trovarono qualche picciolo seno, e qualche ruscello. Giunta la sera, si fecero tutt' i preparativi per mettersi a cenare e a dormire, ed avendo scelto una spiaggia con un ruscello da un lato, e con un bosco dall' altro, si sbarcarono i remi, le vele, i mantelli, e tutto ciò che in due *scialuppe* contenevasi, mentre intanto, raccolto qualche poco di legna secca, difficile a trovarsi in un paese sì umido come la *Nuova Zelanda*, si cominciò ad accendere il fuoco. Bello però si era allora il vedere far dalla nostra gente tante azioni diverse; chi alzava una tenda, chi puliva e asciugava il terreno; alcuni preparavano il pesce, alcuni altri spennavano e arrostivano gli uccelli già uccisi; onde finalmente essendo tutto pronto, fu cenato con grande appetito. Dopo questo banchetto, si stesero per terra i mantelli, si destinarono per capezzali le bisacce da caccia, e ciascuno vi si distese sopra per passare la nottata.

Sbarcò nel dì seguente il Capitano sulla costa, ordinando alla *scialuppa* di andargl' incontro dall' altra parte, ed appena giunto a terra, avendo veduto alcune anatre, gli venne fatto di ucciderne una; ma allo sparo del fucile sentissi un orrido grido degli abitanti non prima osservati, i quali stavano

in due o tre luoghi molto vicini. Risposero allora i nostri con altri gridi, e si ritirarono nel tempo stesso verso il battello, che non era molto lontano; ma avendo i *Zelandesi* continuato a gridare senz'avvicinarsi agli stranieri, videsi poscia non essere ciò possibile a farsi, poichè il braccio di un fiume impediva onninamente il passaggio. Pensò Cook allora d'introdursi col suo legno nel fiume medesimo, e seguitando di tempo in tempo a sentir qualche schiamazzo degli abitanti nel bosco, vide alfine comparire sulla riva un uomo e una donna, e distinse benissimo che questa andava colla mano agitando qualche cosa di bianco in segno di amicizia e di pace. Siccome per altro era più prossima a costoro l'altra *scialuppa* comandata dal Tenente Cooper, gli fu ingiunto dal Capitano di sbarcare alla volta degl'Indiani; ma impazienti questi di aspettarlo, ritiraronsi tosto nei boschi. Con tutto ciò ne comparvero poco dopo due altri sulla sponda opposta del fiume, dalla parte appunto, dove trovavasi allora lo stesso Capitano. Procurò egli inutilmente un abboccamento con costoro, poichè quanto più si andava avvicinando alla costa, s'internavano i medesimi maggiormente nel foltissimo bosco, che li faceva sparire dalla vista. Trovandosi intanto obbligato dal riflusso a ritirarsi dal fiume, ed a rifugiarsi nel luogo, dove aveva passato la notte, avvenne che

nel

nel momento, in cui s'imbarcava per quindi tornarsene a bordo, vide sull' opposta costa due uomini, i quali chiamandolo a forza dei soliti gridi, l'indussero a remare verso di loro. Sbarcato poscia senz'armi con due soli compagni, notò che i *Zelandesi* lontani circa un centinajo di canne, tenevano in mano una picca per ciascheduno, e si ritiravano al vedersi avvicinare i tre forestieri, rimanendo per altro nel sito medesimo, allorchè osservavano approssimarsene un solo. Inoltratosi adunque soltanto il Comandante, consumò un poco di tempo per indurre i Selvaggi a deporre le loro armi; ma finalmente un di costoro si avanzò disarmato tenendo in mano una pianta, la di cui opposta estremità fu da lui presentata all' Inglese, acciò la prendesse parimente colla sua mano; e in tal positura cominciata un' arringa, di cui l' Europeo non giunse a comprendere una parola, fece di tratto in tratto qualche pausa, per lasciar forse all' altro il tempo di rispondere. Terminata una tal cerimonia, che non fu molto lunga, si salutarono l' un l' altro nella loro rispettiva maniera, e quindi toltosi l' Indiano il suo abito, e postolo addosso a Cook, sembrò allora fermamente stabilita la pace, e però si avanzarono gli altri due compagni del Capitano senza punto sturbare i due Selvaggi, che salutarono ad una per volta le sopraggiunte persone.

Non trovandosi altro il Capitano da regalare a questi due Indiani, diede a ciascuno di loro un coltello e un' accetta, dono più prezioso e più utile di qualunque altro possibile. Bramavano essi di condurre i forestieri alla loro abitazione, ed avendo fatto capire che avrebbero anche preparato da mangiare, sarebbesi volentieri portato Cook con questa gente, se non gli fosse stato vietato dal flusso marino, e dalle altre circostanze, che avrebbero potuto ritardare di troppo la sua gita. Intanto però si scoprirono verso il bosco altri abitanti, che non s' inoltrarono punto, e che sembravano le mogli e i figlj dei due mentovati Indiani; e partendo allora il Capitano Cook, vollero questi seguitarlo fino alla *scialuppa*. Veggendo costoro che i fucili dei nostri stavano impostati, fecero segno che li levassero da quel luogo, e dopo aver ottenuto il loro intento, si avvicinarono, ed ajutarono gl' Inglesi a rimettersi in mare. Il timore, ch' essi avevano degli schioppi, derivava dall' aver costoro veduto uccidere qualche anatra, ragione per cui li riguardavano come stromenti di morte. Non fu quivi osservato dai viaggiatori nè battello nè *piroga*; e due o tre pezzi di legno solamente attaccati insieme servivano a trasportar questa gente pel corso del fiume, sulle cui sponde viveva. Quivi si trovano in tale abbondanza i pesci e gli uccelli, che

non

non sono obbligati gli abitanti ad andare a cercare molto lontano il loro cibo, e non hanno neppure una grande inquietudine per causa dei loro vicini, i quali sono in sì picciol numero, che tutti insieme i *Zelandesi* di questa contrada non oltrepassano tre o quattro famiglie.

Tornato poscia il Comandante la sera stessa al vascello, seppe che il solito *Zelandese* e la sua figlia erano rimasti a bordo il giorno avanti fino a mezzogiorno, ed avendo loro detto la gente nostra che il Capitano aveva lasciato dei pesci nel *Seno della cascata*, luogo appunto, in cui eransi la prima volta veduti questi abitanti, andarono costoro immediatamente a prenderli. Sino a quel giorno pertanto era rimasta in quel vicinato questa famigliuola; ma da quel momento non si rivide mai più. Ciò parve tanto più strano, quantochè la detta famiglia era stata ricolma dai nostri di mille piccioli doni, consistenti in nove o dieci accette, in una quarantina di grossi chiodi, fatti a guisa di scarpelli, e in mille altre cosucce, colle quali potevano essi superare in ricchezza tutt' i loro paesani, a segno che possedevano maggior quantità di mobili preziosi essi soli, che tutto il resto degli abitatori della *Nuova Zelanda*.

Fecesi non molto dopo la consueta caccia dei vitelli marini, ed essendone stati uccisi dieci, si adoprarono le pelli per gli utensili

del

del vaſcello, l'olio per bruciare, e la carne per mangiare, come pure gl' interiori, che ſono buoni quanto quelli del porco. Alcuni quindi dei noſtri portaronſi al *Seno della caſcata* con intenzione di ſalire in cima d'una montagna, e vi giunſero in fatti alcune ore dopo, avendo fatto dei fuochi per darne il ſegnale al vaſcello. Ma dopo che furono verſo ſera tornati a bordo, riferirono che nell' interno del paeſe altro non vedevaſi fuorchè ſterili monti coperti di neve, rupi ſcoſceſe, orridi precipizj, ſeparati per mezzo di certe valli, o piuttoſto voragini capaci d' iſpirare il terrore a chiunque. Sulla cima poi di quella montagna ſi trovarono alcuni piccioli ſterpi, e diverſe piante alpine affatto incognite. Nello ſcendere trovaronſi i noſtri coſtretti ad attaccarſi agli ſterpi e ai ceſpugli per non piombare in quei precipizj, dei quali abbiamo parlato. S' imbatterono per altro in tre o quattro alberi, che furono creduti da loro palmiſti, e ne tagliarono di fatti uno, che ſomminiſtrò loro qualche rinfreſco; ma ben preſto ſi accorſero non eſſere queſti veri *cavoli palmiſti*, nè appartenere neppure alla claſſe delle palme, limitate ordinariamente a' climi più temperati, eſſendoſi poſcia conoſciuto eſſer queſta, propriamente parlando, una nuova ſpecie di *drago vegetabile* colle foglie larghe (*Dracæna auſtralis*), il di cui tronco centrale, allorchè è tenero,

ha

ha il ſapore di un nocciolo di mandorla, ma un poco più ancora ſimile al guſto del cavolo. Di queſti alberi ne furono poſcia veduti molti altri in varie parti della proſſima baja.

Rimanevano ai noſtri cinque oche di quelle portate dal Capo di *Buona Speranza*, onde portatoſi il Capitano alla *Cala delle oche*, così nominata per queſta ſteſſa ragione, ve le laſciò, ſperando che quivi non ſarebbero ſtate affatto ſturbate dagli abitanti, e avrebbero trovato abbondatiſſimo cibo, a ſegno che ſi ſarebbero agevolmente moltiplicate, e ſpargendoſi ſu tutta la *Nuova Zelanda*, avrebbero così corriſpoſto alla ſperanza, che avevano gli Europei, di fare a quei popoli un tale beneficio. Nel ritornare poſcia a bordo, fu ucciſo un airone bianco, del tutto ſimile a quello deſcritto da Pennant nella ſua *Zoologia Britannica*, dei quali diceſi che ſe ne vegga qualcuno anche in Inghilterra.

Già da otto giorni addietro godendoſi un continuo bel tempo, qual circoſtanza è veramente poco comune in quella parte della *Nuova Zelanda*, e ſpecialmente nella ſtagione, in cui ſi trovavano i noſtri, profittò Cook di tale occaſione per compiere le provviſioni d'acqua e di legna, per far aggiuſtare il vaſcello, e per diſporre quanto poteſſe eſſer neceſſario alla partenza. E furono così ben preſe queſte miſure, che la ſera ſteſſa del dì 25. di Aprile cominciò a

pio-

piovere dirottamente, continuando ora più, ora meno, per molti altri giorni seguenti. Con tutto ciò essendosi portati alcuni Officiali a visitare il braccio o imboccatura scoperta in uno dei giorni antecedenti, videsi che dopo sei miglia comunicava col mare, e che presentava ai vascelli, che debbono dirigersi al *Nord*, un' uscita migliore di quella, che al Capitano Cook aveva servito d' ingresso.

Erano oramai nel dì 28. imbarcate tutte le necessarie provvisioni, nè altro aspettavasi fuorchè il buon vento per uscire dal porto per mezzo del nuovo passaggio, per cui erasi il Capitano risoluto di sboccare in alto mare. Siccome però non eravi più nulla sulla costa, diede fuoco a diversi pezzi di terreno già occupato, e dopo averlo fatto vangare, vi seminò varie specie di grani, riducendo qualche porzione di terra ad ortalizio; e sebbene il suolo non promettesse un ottimo destino a tali piantagioni, nulladimeno non trovandosi quivi terreno migliore, convenne adattarsi alle circostanze del luogo per fare un beneficio di questa natura agli abitanti.

Giunto un favorevole vento, sen partirono tosto gl' Inglesi, e sciolte le vele sperarono di avanzarsi nel mare; ma dopo due giorni di calme interrotte, convenne loro fermarsi il dì 1. di Maggio in un seno della costa medesima, così prossimo alla

terra,

terra, che la bandiera del vaſcello intrecciavaſi coi rami degli alberi. Trattenutiſi ivi per tre giorni, e direttiſi poſcia verſo quel paſſaggio, di cui ſopra ſi è fatta menzione, convenne di nuovo, per mancanza di vento, dar fondo avanti ad una ſpiaggia arenoſa ſopra un ancoraggio non troppo comodo e ſicuro. Durante queſt' altra fermata il Capitano Cook rimaſe aſſalito da febbre, e da un violento dolore all' anguinaglia, che terminò con un' enfiagione al piede dritto, credendoſi che queſto male gli foſſe ſtato cagionato dal frequente camminare dentro l' acqua, e dal rimanere quindi per lungo tempo nella *ſcialuppa* ſenza punto curare di mutarſi i panni bagnati. Ebbero i noſtri la notte ſteſſa molti colpi di vento violentiſſimi con pioggia, grandine, neve, e qualche tuono; e alla punta del giorno videro le colline, e le montagne tutte coperte di neve. Coll' ajuto nondimeno di un favorevole vento, che dopo mezzogiorno eraſi levato, giunſe Cook al deſiderato paſſaggio, e gettò l' ancora in luogo di molto maggior ſicurezza, quantunque a mano dritta e a ſiniſtra foſſero le coſte di tal paſſaggio molto più ſcoſcese di prima, formando però diverſi paeſaggi abbelliti da un gran numero di picciole caſcate d' acqua, e da una quantità di *drago vegetabile*, appellato come ſopra, *Dracæna*. La mattina ſeguente furono mandati i primi

Offi-

Officiali ad esaminare il secondo braccio verso Levante, poichè la malattia del Capitano non gli permetteva ancora di potere andare in persona. Intanto però egli fece vuotare, polire, e dar aria per mezzo del fuoco ai ponti del vascello, non cessando il medesimo di raccomandar sempre una tale semplicissima operazione in tutte le lunghe navigazioni, particolarmente poi nei tempi umidi e piovosi.

Tornati due giorni dopo molto stanchi gli Officiali spediti, narrarono che, valicando il nuovo braccio, avevano osservata dall' una e dall' altra parte una quantità di uccelli, e di cascate d' acqua; ma che nudi affatto comparivano i boschi, composti principalmente di arbusti, poichè erano già cadute quasi tutte le foglie, e quel poco, che ve ne restava, era del tutto giallito. Siccome però questi segni immediati dell' inverno non si manifestavano ancora nelle altre parti della baja, sembrò probabile che le alte montagne all' intorno tutte cariche di neve contribuissero a questa prematura decadenza dei vegetabili. Avendo quindi i medesimi riposato la notte alla meglio che poterono sulla spiaggia in mezzo ad un acutissimo freddo, si erano rimessi poscia in cammino per tornare al vascello; ma essendo nati tutt' i possibili ostacoli da una sopraggiunta tempesta, sì forte destossi il vento, e divennero le onde cotanto violente, che

in

in pochi minuti furono essi gettati più di un mezzo miglio *sotto vento*, e corsero gran pericolo di naufragare. Avendo nondimeno a grande stento guadagnato di nuovo quel braccio, d' onde erano usciti, avevano dato fondo nell' ingresso settentrionale di una picciola cala ristretta; e situata meglio che fosse stato possibile la loro *scialuppa*, salirono sopra una collina, ove tentarono di accendere del fuoco. Ma sebbene fossero bagnati fino alle ossa, e spirasse un vento freddissimo, non poterono accostarvisi, poichè le fiamme facevano un vortice sì rapido, e così dilatato, che trovavansi ogni momento obbligati a cambiar situazione per non essere bruciati. La tempesta poi crebbe talmente, ch' era molto difficile di potere stare in piedi sopra quel nudo terreno; per lo che fu risoluto di traghettare la cala sopra indicata, e di passare la notte nei boschi *sotto vento* immediatamente delle più alte montagne. Preso dunque in mano da ciascuno un tizzone ardente, saltarono tutti dentro al battello, come se fossero partiti per una spedizione disperata; ma si trovarono poi peggio nel bosco, che sulla rupe abbandonata, avendo rinvenuta la foresta sì umida, che il fuoco appena poteva stare acceso. Nulla dall' altro canto poteva riparare i viaggiatori dalla pioggia grossissima, che cadeva ancor dalle foglie per maggiormente bagnarli; ed erano ad ogn' istante

soffo-

ſoffogati dal fumo, che veniva fatto ritrocedere dal vento ſpirante. Convenne dunque ai meſchini metterſi a ripoſare ſenza cena ſopra un terreno tutto bagnato, involti in certi mantelli umidiſſimi, e oppreſſi già dai più fieri dolori di reumatiſmo; ma ſiccome erano sfiniti dalla fatica, dormirono per qualche momento, ſinchè ſvegliati da un orrido colpo di fulmine, videro con eſtremo ribrezzo che la tempeſta era divenuta oramai un vero *oragano*. Il muggir dell' onde ripercoſſo nei monti iſpirava uno ſpavento incredibile, e l' agitazione delle foreſte, e la precipitoſa caduta degli alberi groſſiſſimi, accreſcevano di molto la coſternazione, e il terrore. In queſto ſteſſo mentre rivoltoſi l' occhio sbigottito verſo la *ſcialuppa* laſciata ſotto nel mare, videſi tutto quel braccio illuminato in un attimo da un lampo, per cui rimaſe abbagliata la viſta dei noſtri, altro per allora non potendoſi diſtinguere, ſe non cavalloni fumanti rotollarſi l' uno ſull' altro, e preſagire da ogni banda uno ſconcerto univerſale della Natura. La più orribile eſploſione venne dietro immediatamente a queſto infauſto ſplendore, e rimbombando per la cavità delle rupi e dei precipizj, non laſciò agli ſmarriti ſpettatori una ſcintilla ſola della più leggiera ſperanza.

Tale ſi fu la nottata che paſſarono i due Naturaliſti, il primo Tenente, e qualcun altro dei loro compagni; ma come piacque

al

al cielo data un poco di tregua alla pioggia, ai venti, alla tempesta, s' incamminarono il dì seguente verso il naviglio, giudicando che il braccio di mare osservato si stendesse verso Levante per lo spazio di circa otto miglia, ove trovarono ancora un buon ancoraggio, legna, acqua dolce, pesci, e varj uccelli marini. Esaminato quindi alla meglio da Cook medesimo l'altro ingresso più vicino al mare, e dati gli ordini opportuni per far vela più presto che fosse possibile, nel giorno 9. di Maggio finalmente videro cessare la pioggia, e comparire il tempo sereno; ma siccome non vi era affatto vento da poter portare in alto mare il naviglio, convenne aspettare altri due giorni, dopo dei quali fu levata l' ancora, e verso mezzogiorno il bastimento videsi finalmente uscito dal mezzo delle terre.

CAPITOLO V.

Descrizione del paese vicino alla Baja oscura (Duscky), *de' suoi prodotti, e degli abitanti. Passaggio al Canale della* Regina Carlotta, *e riunione dell'* Avventura *colla* Risoluzione.

MOntuoso all' estremo si è il paese non solamente nei contorni della *Baja oscura*, ma in tutta la parte meridionale di questa costa occidentale di *Tavai poenammoo*. Non

vi sono in alcun' altra parte luoghi più selvaggi e scoscesi, poichè non vedesi nell' interno altro che qualche cima di monte di una sorprendente elevazione, e qualche sterile rupe affatto nuda, o tutta ricoperta di neve; ma la terra prossima alla costa, e tutte le isole sono vestite di folti boschi fino alla sponda del mare. Non vi si scorge per altro veruna prateria, nè terreno piano, se non nel cupo di certi profondi seni, nei quali cadendo qualche ruscello, ha potuto probabilmente formare il terreno basso, portando seco dall' alto delle colline e dei monti la terra e le pietre. Anche questi piccioli tratti però sono pieni di sterpi e di foreste, senza che vi si vegga vestigio alcuno di luogo fatto per uso di pascolo. Qui parimente, come per tutto il resto della *Nuova Zelanda*, vi sono alberi di diverse specie, proprj all' architettura navale, alla fabbrica delle case, al mestiero d' Ebanista, ed a molti altri simili usi; e per tutta questa contrada sono gli alberi così belli, che non se ne trovano altrove gli uguali, a riserva di quelli che veggonsi in quella parte di costa, chiamata già nel primo Viaggio il *Fiume Tamigi*. Oltre di ciò la *Nuova Zelanda* è piena d' alberi e di frutici aromatici, la maggior parte dei quali consiste in una specie di mirto; ma in mezzo a tanta varietà non incontrossi un

solo

solo albero che produceſſe dei frutti buoni a mangiarſi.

Nella maggior parte dei luoghi ſono queſti boſchi così pieni di piante ſarmentoſe (*liane*) ſimili ai noſtri vimini, che appena rieſce poſſibile ad un uomo il paſſarvi, eſſendoſene incontrate certe catene di cinquanta, e anche di ſeſſanta braccia di lunghezza non interrotta. Or queſti vimini, gli ſterpi, i ceſpugli, che rendono quaſi impenetrabile l'interno di queſto paeſe, fanno credere agevolmente che nelle parti meridionali della *Nuova Zelanda* non ſiavi mai penetrata nelle foreſte l'induſtria dell'uomo. Le ſteſſe ſcorſe dei noſtri confermano facilmente una tale opinione, poichè eſſi non ſolo rinvennero piante, rovi, ceſpugli, che impedivano il paſſaggio, ma trovarono eziandio, da qualunque parte rivolgeſſero il loro cammino, un gran numero di alberi imputriditi, abbattuti dal vento, e dalla vecchiezza ancora dei medeſimi. Gli animali ſteſſi preſentano un'altra prova che quivi non ſiavi entrata l'umana induſtria, poichè gli accelletti, dei quali ſono pieni quei boſchi, tanto poco conoſcono gli uomini, che ſi venivano tranquillamente a poſare ſu' rami degli alberi più vicini agli Europei, e ſulla ſteſſa eſtremità dei loro fucili, riguardando forſe l'uomo per un oggetto tanto nuovo, quanto nuove erano ai noſtri varie ſpecie di quegli ſteſſi volatili. Il confidenziale ardimento di

queſti animali fu quello, che in principio li ſalvò dalla morte, eſſendo impoſſibile di tirar contro i medeſimi così da vicino; ma bentoſto ebbero campo di pentirſi della loro confidenza, perchè un gatto, che ſtava ſul vaſcello, appena ſi fu accorto di queſta facilità di preda, che ogni mattina, facendo una ſcorſa nel boſco, fece una grandiſſima ſtrage di quei poveri uccelli, non premuniti per verun conto contro un sì perfido perſecutore.

Il ſuolo poi conſiſte in un terriccio neriſſimo, formato evidentemente di vegetabili imputriditi, e così poco compatto, che ad ogni paſſo il piede vi ſi profonda notabilmente; ed ecco forſe perchè vi ſi veggono alberi groſſiſſimi atterrati dai venti, anche nella più folta parte dei boſchi. Fra un albero e l'altro lo ſpazio irregolare che vi paſſa, è tutto coperto di muſco e di felci di diverſe ſpècie; ma eccettuata una ſorta di lino e di canape, e un picciol numero d'altre ſimili piante, vi ſono pochiſſimi erbaggi, e non vi ſi trovano affatto comeſtibili, a riſerva di qualche poco di creſcione aquatico, e di picciolisſima quantità d'apio ſalvatico. Ciò che trovaſi in queſta baja nella maggiore abbondanza, ſi è il peſce, poichè un ſolo battello con ſette o otto perſone coll'amo e colla rete ne prendeva tanto ogni giorno da cibarne l'intero equipaggio. I teſtacei conſiſtono in dattili,

in

in petonchi, in granchi, e in altri molti di una tale ſpecie, che ſi trovano agevolmente in diverſi luoghi della coſta, dove quaſi da per tutto veggonſi girare attorno i vitelli marini, che ſono i ſoli anfibj di queſto paeſe.

Numerarono i noſtri fino a cinque diſtinte ſpecie di anatre, alcune delle quali non eranſi altrove vedute. La più groſſa raſſomiglia per la mole all'anatra moſcata, avendo una belliſſima piuma di colori grazioſamente variati, dal che fu chiamata *anatra dipinta*. Avvene poi un'altra ſpecie di penne ſoltanto brune, colle ali però di un verde aſſai lucido; e queſta è preſſo a poco ſimile alle anatre noſtre domeſtiche. La terza è l'anatra turchina grigia, chiamata da alcuni *anatra fiſchiante*, a cagione del ſibilo proprio di queſto volatile. Ma una coſa aſſai rimarchevole ſi è quella, che il becco delle anatre di queſt' ultima ſpecie è molle, e formato d'una ſoſtanza cartilaginoſa, forſe perchè ad altro non ſerve, ſe non che a ſucchiare i vermi laſciati ſulla riva dal fluſſo marino. La quarta ſpecie, che è un poco più groſſa della noſtra arzavola, ha una ſorta di creſta roſſa ſulla teſta, il becco e i piedi di color di piombo, e l'occhio color d'oro. Riſpetto alla quinta ſpecie, non ne faremo particolar menzione, poichè queſta raſſomiglia affatto alla noſtra arzavola, chiamata da qualcuno *beccafico paluſtre*.

Altri molti uccelli trovansi nelle diverse parti della *Nuova Zelanda* ; ma in questa baja specialmente havvi un gran numero di gallinelle, o sieno galline acquatiche, e di quelle ancora, che chiamansi galline salvatiche.

Tralasciando ora di parlare di tutti gli altri volatili di questo paese, omettere non dobbiamo fra i piccioli uccelli l' *uccello del cordone*, il *poy*, e l'altro chiamato *coda di ventaglio*, non tanto per la loro singolarità, quanto ancora perchè nel primo viaggio non ne fu fatta alcuna menzione. Il primo dunque così nominato a cagione di due picciole appendici sotto al becco, larghe come quelle di un ordinario galletto, è poco più lungo del merlo nostrale, ma ha il becco corto e grosso, le penne colore di piombo oscuro, e le appendici di un colore arancino. Più picciolo poi si è il *poy* dell' *uccello del cordone*, ed ha le piume di un bel turchinetto, ad eccezione di quelle del collo, che sono di un grazioso colore argentato, e di due o tre altre corte e bianche, che trovansi alla radice dell' ala di questo uccelletto. Dalla parte inferiore del collo veggonsi pendenti due piccioli mazzetti di piume ricciute, bianche come la neve, che si chiamano *poyes*; e siccome questo vocabolo nell' isola di *Taiti* significa i pendenti delle orecchie, così da questa stessa parola fu dato dai nostri il nome di

poy

poy all' uccello medesimo. Oltre a tutte queste bellezze è anche rimarchevole un tale uccello per la grazia, e per la melodia del suo canto; e finalmente la sua carne è così delicata, che tutti quei boschi non somministrarono mai un più squisito boccone al gusto dei Naviganti. Riguardo poi alla *coda di ventaglio*, di questi piccioliſſimi uccelli se ne trovano molte specie diverse; ma basti dire che il corpo del più grosso di questi animaluzzi non è maggiore di una grossa nocciuola; eppure con tutto ciò non lasciava un tal volatile di stendere una coda di gentiliſſime piume, la quale forma tre quarti di un semicircolo, i di cui raggi sono almeno di quattro o cinque pollici di lunghezza per ciascheduno. Rimasero i nostri sorpresi di trovare tanti diversi volatili, e in sì gran quantità sotto al grado 46. di latitudine, esposti quasi incessantemente ad un tempo freddo e piovoso.

Due o tre giorni prima dell' arrivo del vascello nel Porto *Pickergill*, tre o quattro dei nostri, che smacchiavano il suolo per collocare le tende, videro un quadrupede; ma siccome non seppero darne la precisa descrizione, dice Cook di non potere assicurare di quale specie si fosse questo animale, convenendo per altro quei pochi, che protestavano di averlo scoperto, essere il medesimo presso a poco grosso come un gatto, di color di sorcio, e colle gambe

assai corte. Evvi però luogo a sospettare che sia stata presa per un quadrupede una di quelle gallinelle di bosco, che sono di color bruno, e si vanno sovente strisciando tra i più folti cespugli; e forse ancora un poco di fantasia, e l'amore di novità non fece riconoscere ai buoni marinari uno dei gatti del bastimento, che probabilmente appiattato fra gli sterpi dava caccia agli uccelli. Checchè però siane di tutto ciò, ancora non si sa se veramente sia la *Nuova Zelanda* affatto priva di quadrupedi, conforme nel primo viaggio credeva il Capitano Cook di potere positivamente asficurare.

I più malefici di tutti gli animali, che possano mai essere in questo paese, sono effettivamente certe picciole mosche, dette *mosche d' arena* nere, chiamate dai classificatori *Fipula alis incumbentibus*, le quali sono quivi numerosissime, e assai più incomode delle furiosissime vespe. Ovunque queste mordano, fanno subito gonfiare la pelle; e siccome cagionano un insoffribile prurito, per cui non è possibile il non grattarsi, uno s' empie bentosto di ulcerette, simili appunto a quelle del vajuolo maligno. Inutili riuscirono la maggior parte dei rimedj procurati a questo incomodo, nè altro compenso potè mai trovarsi fuorchè quello di ungersi con una pomata molle, e di star sempre coi guanti, poichè altrimenti non era permesso cavar fuori le mani.

Gli

Gli abitanti di queſta baja ſono della ſtirpe medeſima degli abitatori delle altre parti della *Nuova Zelanda*, parlando preſſo a poco la ſteſſa lingua, ed oſſervando gli ſteſſi coſtumi. Prima però di ricevere qualche donativo, coſtumano di prevenire, e ſu queſto articolo raſſomigliano più ai *Taitiani* che al reſto dei loro compatrioti. Non è però così facile l' indovinare per quale cagione mai ſienſi indotte tre o quattro famiglie ad allontanarſi in tal guiſa dall' umana ſocietà. Vero ſi è, che eſſendoſi dagli Europei incontrato qualche individuo dirimpetto ai luoghi, nei quali ſtava ancorato il loro vaſcello, ſembra probabile che tutta queſt iſola meridionale ſia un poco almeno abitata; paragonando però il numero delle perſone vedute con tutte le impronte di piedi umani, che ſi ſcoprirono in diverſe parti della baja, potè facilmente conoſcerſi menar coſtoro una vita errante. Ma ritorniamo ai noſtri viaggiatori.

Laſciando la Baja *Duſcki*, ſi direſſe il Capitano Cook lungo la coſta ſul Canale della *Regina Carlotta*, ove ſperava finalmente di poter trovare l' *Avventura*. Ma paſſando il Capo *Foulwind*, e quindi preſſo l' altro di *Stephens*, tutto in un tratto ſul meglio di un tempo ſereno, e di un buon vento, venne una gran calma, e rimaſto il cielo repentinamente oſcurato da foltiſſime nuvole, ſi ſcorſero tutt' i ſegni di una vi-

cina

cina tempesta. La terra intanto pareva bassa e sabbiosa presso la costa del mare, ma vedevasi internamente inalzata fino alle alte montagne tutte coperte di neve; e in questo stesso tempo miravansi grandissime torme di piccioli *peterelli* natanti (*Procellaria tridactila*) rivolgersi o posarsi sulla superficie del mare, o nuotare sott' acqua fino ad una distanza considerabile con una incredibile agilità. Comparvero quindi sei trombe marine, che attorniando in ogni parte il naviglio, e riunendo per certo modo il mare colle nuvole, impressero l'ammirazione insieme e il terrore. I più esperti marinari non sapevano a qual partito appigliarsi, poichè la maggior parte dei medesimi aveva già veduto altra volta da lungi simili trombe, ma non erasi mai trovata cinta per ogni banda da queste colonne, i funesti effetti delle quali sono ormai troppo noti, se avviene che una per disgrazia vada a spezzarsi sopra un vascello, o assai vicino al medesimo. Si piegarono per vero dire le vele; ma ciascuno pensava che gli alberi soli e gli attrezzi del vascello avrebbero potuto portare il legno a naufragare, se mai disgraziatamente fosse per poco entrato nel vortice. Nella durata di queste trombe sentivano i nostri di tempo in tempo alcuni piccioli colpi di vento da qualunque punto del compasso, e qualche poco di pioggia, che cadeva per altro a grossissime gocciole.

Con-

Continuò il tempo in tal guisa per qualche ora con venticelli variabili; ma finalmente dissipatesi le trombe, ripigliò il cielo la sua pristina serenità. Era stato già detto molte volte, che possono le trombe dissiparsi con una cannonata; eppure sebbene si trovasse Cook assai vicino alle medesime, ed avesse pure preparato un cannone, nulladimeno troppo occupato nel contemplare queste straordinarie meteore, non pensò per conto veruno a procurare di liberarsene con tal mezzo facilissimo a sperimentarsi, e passato appena il pericolo, s' inquietò seco stesso di non aver fatto a tempo una tale riflessione.

In questo tratto di navigazione dal Capo *Farewel* al Capo *Stephens* vide il Capitano un poco meglio la costa di quel che avesse potuto osservarla nel primo viaggio sull' *Endeavour*, e notò che circa 18. miglia a levante di quel primo Capo eravi una spaziosa baja, messa al coperto da una bassa punta di terra. Or crede Cook esser questa la baja medesima dove il celebre Tasman aveva già dato fondo il dì 18. di Dicembre dell' anno 1642., e che fu da lui chiamata *Baja degli Assassini*, perchè molte persone dell' equipaggio rimasero uccise improvvisamente da quegli abitanti. Essendo intanto ripassato il vento a Ponente, si ripigliò la gita a Levante, e nel seguente giorno 18. di Maggio giunta la *Risoluzione* al Canale della

della *Regina Carlotta*, ſcoprì finalmente la ſmarrita compagna *Avventura*. Non è poſſibile eſprimere il contento e la gioja improvviſa di tutte le perſone dell' uno e dell' altro vaſcello in tale incontro, e converrebbe eſſerſi trovato in ſituazione ſimile a quella dei noſtri naviganti per poter ſentire tutta la conſolazione di un iſtante renduto da tante circoſtanze sì bello. Avvicinatoſi il vaſcello comandante al compagno, da queſto fu ſpedito a bordo del primo il Tenente Kemp a partecipare a Cook che il Capitano Furneaux lo ſtava quivi aſpettando da un meſe e mezzo in dietro. Gettataſi poſcia l' ancora preſſo all' *Avventura*, e ſparati tredici colpi di cannone dall' uno e dall' altro vaſcello in ſegno di giubilo, portoſſi il Capitano del ſecondo baſtimento ſulla *Riſoluzione*, e comunicò l' intero racconto della ſua gita, e delle ſue operazioni dal momento della ſua ſeparazione fino al ſuo arrivo alla *Nuova Zelanda*; ed è appunto il ſeguente.

Trovavaſi la *Riſoluzione* nel dì 7. dello ſcorſo meſe di Febbrajo 1773. due buone miglia avanti al vaſcello di ſua comitiva, allorchè voltatoſi un vento di Ponente, ſparſe ſu tutto l' orizzonte una sì folta nebbia, che fece perdere affatto di viſta l' uno all' altro naviglio. S'inteſe bensì poco dopo ſull' *Avventura* un colpo di cannone, che pareva proveniente dalla parte ſiniſtra preſſo a poco ſulla perpendicolare del baſti-

mento

mento medesimo; ma essendosi il Capitano Furneaux rivolto allora al *S. E.*, fece sparare ogni mezz'ora una petriera, cui punto non rispondendosi da qualunque verso, non videsi più il vascello comandante, e si pensò dai naviganti di pigliare la gita seguita già prima della foltissima nebbia. Gagliardissimo la sera stessa fu il vento, e il tempo anche in qualche intervallo assai chiaro, ma non potendosi scoprire da veruna banda la nave di Cook, grande fi fu l'afflizione in tutto questo equipaggio. Voltò bordo il Capitano, e s' incamminò verso Ponente, ad oggetto d' incrociare a norma delle fissate convenzioni all' altura, in cui erasi per l'ultima volta veduta la *Risoluzione*; ma nel seguente giorno a cagione di un gagliardissimo vento, e di una densissima nebbia non si potè giungere al destinato luogo. Divenutò quindi più maneggevole il vento, e meno folta la nebbia, si mise Furneaux ad incrociare per tre giorni più vicino che fosse possibile alla situazione indicata, dopo il qual tempo vedendo finalmente inutile ogni speranza di unione, procurò di marciare verso i suoi quartieri d' inverno, lontani più di 4000. miglia, separati da un mare affatto incognito, in cui convenne per uno dei primi spedienti ridurre la *razione* dell' acqua ad una quarta parte per giorno.

Dopo

Dopo avere ſcorſo un grandiſſimo tratto di mare, ſeguito ogni giorno da gran numero di uccelli marini, rivolta avendo il Capitano Furneaux la ſua gita verſo la terra ſegnata ſulle carte ſotto nome di *Van-Diemen*, ſcoperta da Taſman nel 1642., finalmente li 5. Marzo ſcopriſſi terra circa 24. miglia lontano. Si direſſe il Capitano immediatamente a quella volta, e verſo mezzogiorno, non eſſendo più di dieci o dodici miglia diſcoſto da eſſa, vide nella medeſima diſtanza verſo il *Nord* una punta, che fu creduta la medeſima di quella chiamata già da Taſman *Capo Sud*. Da queſto Capo ſporge la terra direttamente a Levante, e nello ſpazio di una dozzina di miglia lungo la coſta vi ſono tre iſole di circa due miglia di lunghezza, e molti ſcogli, dei quali non ha fatto veruna menzione l'antico navigatore, non indicandoli neppure ſulle ſue carte. Paſſate queſte iſole trovaſi la terra, l'interno di cui è montuoſo, e pieno d'alberi; ma la coſta è tutta piena di maſſo, e lo sbarco aſſai difficile, perchè ſpirandovi continuamente un gagliardo vento di Ponente, produce quivi cavalloni sì grandi, che l'arena ſteſſa non reſta mai ſulla medeſima pari e di ſpiaggia. Sulla terra per altro non videſi alcun abitante.

La mattina quindi del dì 6. venuta calma, e trovandoſi il vaſcello quattro miglia dalla coſta lontano, fu ſpedito a terra il ſecondo

Tenente

Tenente per trovare un porto, o qualche buona baja da potere ancorarsi. Ma cominciando bentosto a spirare fortissimo il vento, fece il Capitano molte volte segno alla *scialuppa* di retrocedere, senza che fosse mai dal Tenente veduto, o inteso, e trovandosi poscia il vascello dieci o dodici miglia al largo, non vide più nè battello, nè gente, restando tutti in gran pena per i loro compagni, perchè il mare era grosso all' estremo. Ebbesi finalmente il contento di vedere sane e salve le persone spedite, le quali riferirono che avendo con grande stento sbarcato, rinvennero dei siti, nei quali erano stati gl' Indiani, e uno specialmente assai di fresco lasciato dai medesimi; avvegnachè trovandovi per anche acceso il fuoco tra un gran numero di conchiglie, portarono a bordo alcune di queste, diversi bastoni mezzi bruciati, e qualche ramo verde degli alberi. Da tal luogo probabilmente eravi aperta una strada fino all' interno dei boschi, che menava all' abitazione dei Selvaggi, ma atteso il tempo cattivo non potè il Tenente proseguire la gita. Vide però che il suolo pareva assai fertile, il paese ben selvoso, e segnatamente sotto vento accanto alle colline osservò che acque abbondanti cadevano dalle rupi nel mare, formando molte belle cascate di due o trecento piedi di elevazione perpendicolare;

ma

ma non potè vedere cosa alcuna, che presagisse un sicuro ancoraggio.

Fece successivamente vela il Capitano per la Baja detta di *Federigo Arrigo*, e dirigendosi lungo la costa, giunse dirimpetto alla punta più occidentale di una profondissima baja, chiamata già da Tasman la Baja *delle Tempeste*. Si videro molti fuochi intorno a questa baja, la quale non ha certamente meno di sette o otto miglia di profondità, e dee per conseguenza contenere dei luoghi proprj a gettare l' ancora; ma era il tempo per ogni riguardo cotanto cattivo, che si credè non potervisi entrare senza grave pericolo. Trapassata pertanto una nuova punta elevata, gettossi l' ancora in faccia ad una graziosa baja, che fu creduta in principio quella stessa appellata da Tasman, di *Federigo Arrigo*, sebbene si fosse poscia rinvenuto che quella del navigatore Inglese giace quindici miglia al *Nord* da questa nostra lontano. Appena fatto giorno nel dì seguente, spediffi a terra il *nostromo* ad oggetto di scandagliare la baja, e di cercare un luogo proprio a far acqua; ed egli tornossene poche ore dopo, avendo scoperto un ottimo porto di fondo sicuro. Sciolto allora pertanto il vascello, si rivolse verso l' alto della baja, e gli si fece dar fondo verso la sera lontano circa un miglio per ogni parte dalla costa, mentre l' isola *Maria*, la quale sta presso a poco sedici

miglia

miglia al largo, copriva le due punte, di modo che rimaneva il naviglio affolutamente chiuso in uno spazioſiſſimo porto.

Per lo spazio di cinque giorni quivi fermoſſi l' *Avventura*, e queſto tempo fu conſumato dai viaggiatori in far acqua e legna, e nell' aggiuſtare gli attrezzi del loro vaſcello. Eſaminato ancora così alla sfuggita il paeſe, videſi eſſere ameniſſimo, e ſommamente piacevole. Nero e fertile ſi è il terreno, quantunque leggiero; i lati delle colline ſono veſtiti di alberi folti ed elevati, che creſcono ad una grandiſſima altezza prima di produrre dei rami. Miranſi queſti ſempre verdi ſenza veruna eccezione, e ſono così poco fra loro diverſi, che appena poterono diſtinguerſene due ſpecie ſeparate. Tra gli uccelli oſſervati havvene uno molto ſimile al corvo, e molti altri della ſpecie delle cornacchie ſono neri, colle punte delle penne nella coda e nelle ali aſſai bianche, e col becco lungo ed acuto. Fu in oltre ucciſo un altro uccello bianco della mole di un groſſo nibbio, e ſi videro pure alcuni pappagalli, e diverſe ſorte di uccelletti, oltre a molti altri uccelli marini, che ſono comunemente cogniti. Riſpetto ai quadrupedi, un ſolo riuſcì di ſcoprirne, il quale era certamente una *ſariga*, ovvero *opoſſum*; ma trovoſſi ben anche lo ſterco di alcuni altri animali, che all' apparenza almeno ſembravano della ſpecie dei daini.

Quantunque in quella baja vi ſieno pochi peſci, con tutto ciò i noſtri vi preſero alcuni *ghiottoni*, dei cani marini, ed altri peſci preſſo a poco ſimili a queſti. Le lagune però d'acqua ſalmaſtra ſono piene di una ſpecie di trote, e di altri peſci, che furono tutti preſi coll'amo, poichè eſſendo il fondo intrigato da tanti tronchi di alberi, no fu poſſibile tirarvi la rete.

Il fumo intanto e il fuoco ſi preſentavano ſovente allo ſguardo de' foreſtieri, otto o dieci miglia lontano dalla parte ſettentrionale, ſenza che per altro ſi giungeſſe a vedere un ſolo abitante. Certo nulladimeno ſi è che coſtoro frequentano ſpeſſo la medeſima baja, poichè entrarono i noſtri dentro diverſe capanne, ove trovarono dei ſacchi, e delle reti fatte d'erba, colle quali, a quel che compariſce, eſſi traſportano le loro provviſioni, e gli utenſili loro, una pietra da accendere il fuoco, un miccio di ſcorza d'albero d'una ſpecie incognita, e finalmente una lancia. Preſe Furneaux tutti queſti mobili, e vi laſciò in vece alcune medaglie, diverſe pietre focaje, qualche chiodo, e un vecchio barile vuoto, che aveva i cerchi di ferro, non credendo però che queſti Selvaggi aveſſero la minima cognizione di queſto metallo. Di fatti i tronchi degli alberi, che compongono le loro capanne, ſono ſquarciati, ed uniti aſſieme coll'erba in forma circolare. Nel mezzo

di

di queſte capanne trovoſſi il focolare circondato da ogni banda di mucchj di dattili marini, di ſcaglie d' oſtriche, e di avanzi di granchi, dei quali ſtimaſi che generalmente nutriſcanſi gli abitatori. Credeſi che coſtoro non abbiano ſtabile domicilio, poichè le loro caſe ſembrano edificate per alcuni giorni ſoltanto, e perchè errando in picciole compagnie trovano più agevolmente il loro cibo. Di un tal modo di vivere ragione evidente ſi è quella di non eſſerſi mai trovate dai noſtri più di tre o quattro capanne in un luogo medeſimo, ciaſcuna delle quali non può eſſere capace ſe non di tre o quattro perſone; ma quello che è ancora più notabile di queſto, ſi è il non eſſerſi veduto il minimo veſtigio o ſegno di *piroga*, o di qualunque altra ſorta di battello, dal che ne fu naturalmente conchiuſo che preſſo di queſte popolazioni non ne ve ſieno per conto veruno.

Dopo aver pertanto preſo delle legna e dell' acqua, fece vela il Capitano Furneaux dalla baja detta dell' *Avventura*, con intenzione di radere la coſta fino alla terra veduta già nel primo Viaggio del Capitano Cook, ad oggetto di ſcoprire ſe la coſta di *Van Diemen* foſſe congiunta colla *Nuova Olanda*. Il dì 16. dunque di Marzo paſsò le iſole *Maria*, così nominate da Taſman, le quali non ſembrano dalla terra grande diviſe; e nel ſeguente giorno eſſendo egli giunto di-

rimpetto all' ultima delle isole di *Schouten*, vi si avvicinò più che fosse stato possibile, e si diresse lungo la costa, tenendosi al largo in distanza di cinque o sei miglia. Ma ragionevolmente temendo egli che il gagliardo vento non lo spingesse addirittura sulla costa, stimò bene d' interrompere la sua gita al *Nord*, e di volgersi verso la *Nuova Zelanda*.

Non sì tosto fu abbandonata dal Capitano la terra *Van Diemen*, che destossi una forte tempesta, la quale durò per lo spazio di dodici ore, a segno che, entrando diverse volte i più forti cavalloni dentro il vascello, sfondarono persino la *scialuppa*, e staccarono lo schifo, che con grandissimo stento potè appena ricuperarsi. Divenuto quindi il tempo più moderato, videsi quasi sempre poscia un bel cielo, che feceśi nebbioso e fosco per qualche giorno a misura che il vascello si andava accostando alla terra. Si giunse finalmente a scoprire la costa della *Nuova Zelanda*, dopo che dalla baja dell' *Avventura* si erano scorsi 24. gradi di longitudine in un passaggio, che aveva durato per lo spazio di 15. giorni. Quindi dopo varie difficoltà essendo entrato il Capitano li 3. Aprile nello Stretto, passati altri due giorni di lenta navigazione verso il Canale della *Regina Carlotta*, e superati varj impedimenti, fu quivi finalmente dato fondo al vascello. Rimasero allora impiegati

gati i due giorni seguenti a polire un sito sull' isola Motuara, ad effetto di potervi erigere le tende per gli Artisti, e per gli ammalati, giacchè non pochi ve n' erano assaliti da scorbuto; ed in tale occasione trovossi sulla sommità dell' isola una lastra lasciata dall' equipaggio dello *Sforzo*, indicante il nome e il tempo della partenza di questo stesso vascello.

Vennero alcuni giorni dopo sedici Naturali del paese tutt'insieme sopra tre *piroghe* a visitare gl' Inglesi, i quali, ad oggetto d' impegnare costoro a recare dei pesci ed altre provvisioni, fecero ai medesimi molti donativi, che apparentemente almeno riuscirono di piena loro soddisfazione. Ma intanto uno dei nostri scorgendo un non so che ravvolto con ogni diligenza, ebbe la curiosità di voler esaminare cosa fosse, e colla più grande sorpresa trovò la testa d' un uomo assai di fresco ucciso. Cominciarono allora i *Zelandesi* a temere che non fosse portata via questa testa; e quello, che n' era padrone, mostrò un grande spavento sul supposto di dover essere punito dai forestieri, poichè nell' altro Viaggio il Capitano Cook aveva fortemente detestato una tale azione inumana. A tal effetto si usò da costoro ogni sorta di cautela per nascondere il corpo del delitto, a segno che essi passavansi un coll' altro la detta testa, procurando di far capire a forza di segni

che non l' avevano più; onde preso bentosto congedo dai nostri, se ne tornarono a terra immediatamente. Parlarono spesso quest' Indiani del povero *Taitiano Tupia*, che aveva sventuratamente terminato i suoi giorni a Batavia; e quando sentirono ch' egli era morto, molti ne parvero grandemente afflitti, e desideravano di sapere, per quanto fu possibile a capire i loro gesti, se fosse morto di morte naturale, o se fosse stato ucciso dai naviganti.

Tornarono poco dopo questi *Zelandesi* con una provvista di pesce, e di radiche di felce, che furono da loro cambiate con chiodi, e con qualche altra bagattella, avvertendosi costantemente ch' essi davano maggior valore ai chiodi, che a qualunque altra di tutte le nostre mercanzie. Siccome poi avevano i nostri un catalogo di vocaboli della lingua *Zelandese*, cominciarono a chiamare col proprio nome molte cose conosciute dai Selvaggi, dal che ne rimasero i medesimi molto sorpresi. Ed accorgendosi finalmente che tutto questo portento nasceva dal guardar che facevano gli Europei sullo scritto catalogo, mostrarono grandissimo desiderio di possederlo, offrendo in cambio di questo una grandissima quantità di pesce, quale capirono poter essere il dono più gradito dai nostri. Licenziato un tal congresso, e partiti i Selvaggi, se ne vide venire di nuovo nel susseguente giorno una

sessan-

seſſantina ſopra cinque *piroghe* doppie con un Capo, che ſtava alla teſta di tutti. Vendettero coſtoro agl' Ingleſi tutt' i loro ſtromenti di guerra, accette di pietra, e veſtiti in cambio dei ſoliti chiodi, e di qualche vecchia bottiglia; mobili da loro non poco ſtimati. I principali di eſſi ſalirono ſul vaſcello, e ſi durò gran fatica a fargli uſcire di buon accordo; ma alla ſola viſta di un ſucile con bajonetta in canna, entrarono tutti ben preſto dentro le loro *piroghe*, continuando per altro ogni giorno a portarſi al vaſcello in maggiore o minor numero, e recando ſempre del peſce in abbondanza, in cambio di cui ricevevano le ſolite bagattelle portandoſi aſſai pacificamente.

Frattanto l'Aſtronomo dell' *Avventura* andò a ſtabilirſi cogli ſtromenti ſuoi, e con una guardia ſufficiente ſopra un'iſoletta, che in tempo di rifluſſo vedeſi unita a *Motuara*, e vien chiamata *Hippa*, ſulla quale era già un antico fortino abbandonato dagli abitanti. Quivi dunque fu ſituata una parte dell' equipaggio nelle caſe ſteſſe degl' Indiani, che dilatate un poco ſi riduſſero a ſufficientemente comode abitazioni. Terminata una tale operazione furono piegate le tende alzate già ſopra *Motuara*, e ſi alleſtì tutto il biſognevole per far prendere al baſtimento una buona ſtazione per l' inverno. Mentre però ſtavaſi tutto queſto eſeguendo, ſentirono i noſtri nel giorno 11. di Maggio

due forti scosse di tremuoto, senza però che ne provassero alcun danno. Durarono i naviganti a soggiornare in questa specie fino al giorno 17. del mese predetto, allorchè molti dei nostri, che trovavansi in *Hippa*, misero in grande apprensione il Capitano col romore dei loro fucili; ma spedito addirittura a quella volta un battello, e giunto questo appena all'apertura del Canale, ebbesi l'improvviso contento di rivedere la *Risoluzione* nell'imboccatura appunto del medesimo; perlochè riunitisi di nuovo i due bastimenti, conforme già sopra si è detto, comune fu il giubilo, come era stato il cordoglio nel punto della loro separazione.

CAPITOLO VI.

Dimora nello Stretto della Regina Carlotta, *con alcune osservazioni sugli abitanti della* Nuova Zelanda.

ECco dunque riuniti i naviglj, ed eccoli insieme nello Stretto della *Regina Carlotta*, onde convien ripigliare il filo della nostra storia, e non più seguire la *Risoluzione* da una parte, e l'*Avventura* dall'altra, ma tornare a parlare dei Naviganti insieme, e del loro Condottiero Giacomo Cook. Siccome pertanto egli già sapeva per pratica trovarsi in questo Canale quantità di co-

clearia,

clearia, di apio silvestre, e di altri vegetabili, il giorno seguente al suo arrivo andò in persona di buonissima ora a cercarne, e fattane caricare la *scialuppa*, tornossene sul vascello a far collazione. E persuaso che quivi se ne sarebbe potuto cogliere tanto da darne all' uno e all' altro equipaggio, ordinò che se ne cuocesse col fromento, e col brodo addensato per la mattina, e collo stesso brodo unito ai piselli per uso del pranzo. Or questi ordini suoi furono così puntualmente eseguiti, che ricavossene grandissimo vantaggio, poichè la sperienza aveva insegnato al Capitano che questi vegetabili, in tal guisa preparati ed uniti, servono mirabilmente a dissipare ogni attacco di scorbuto. Ricuperate dall' equipaggio le pristine forze, non avendo il Capitano verun grave motivo di trattenersi sulla *Nuova Zelanda*, prese la risoluzione di continuare le sue ricerche a Levante fra il 41. e il 46. parallelo. A tale oggetto ne fece avvertito il Capitano Furneaux, e gl' ingiunse di disporre il suo vascello, acciò si trovasse pronto a rimettersi in mare più presto che fosse stato possibile. La mattina poi del giorno 20. spedì a terra verso il luogo, ove gl' Inglesi facevano acqua, la sola pecora e il solo montone del Capo di *Buona Speranza*, che rimaneva su' vascelli, con intenzione di lasciare l'uno e l' altro in questo

paese

paeſe, e procurare la propagazione di una ſpecie sì utile.

Intanto furono dal Capitano Cook viſitati i diverſi orti, nei quali il Capitano Furneaux aveva fatto piantare varie ſorte di legumi, e li rinvenne tutti in un florido ſtato, e tali da poter eſſere molto utili ai naturali del paeſe, ſe ne aveſſero preſo la minima cura. Venivano appreſtati ſulle tavole dei noſtri i prodotti degli orti medeſimi, ed avevaſi il piacere di mangiare i legumi d' Europa, quantunque foſſe molto inoltrato l' inverno. Ma convien riflettere che in quella parte della *Nuova Zelanda* il clima è dolciſſimo, e malgrado la proſſimità dei monti coperti di neve, credeſi che ben di rado faccia gelata ſul Canale della *Regina Carlotta*, non avendone veduto alcun ſegno ſino al giorno ſeſto di Giugno. Ma ſebbene ſi godeſſe di queſti vegetabili procurati dall' induſtria dei viaggiatori, pur nondimeno furono deſtinate alcune perſone a formare un altr' orto ſull' *Iſola lunga*, e vi ſi ſeminarono piante, radici, e tutto il rimanente che aveſſe potuto allignarvi. Tanto maggiormente s' induſſe Cook a ſcegliere un tal luogo per queſta picciola piantagione, poichè in queſt' iſola compoſta d' una lunga catena vi erano alcuni ſiti paludoſi pieni d' erbe diverſe, mentre oltre a varj antiſcorbutici, vi creſceva attorno ad alcune capanne abbandonate quella pianta di lino

della

della *Nuova Zelanda*, che dai noſtri Naturaliſti appellaſi *Phormium*.

Salirono ſucceſſivamente gli Oſſervatori ſulla ſommità della predetta catena, e la rinvennero veſtita d' erbe già ſecche, e di qualche ceſpuglio, d' onde ne uſcivano torme di quaglie in tutto ſimili alle noſtre. Molte anguſte e profonde cavità, che ſino al mare ſi andavano prolungando, vedevanſi ripiene d' alberi, e di rovi abitati da un gran numero di uccelletti, e di falchi inſidiatori dei medeſimi; ma ſtavano le rupi perpendicolari, o ſoſpeſe ſull' acqua, e alcune famiglie di belliſſimi ſmerghi coſtruivano il loro nido ſopra ogni rottura di ſcoglio, ovvero dentro le picciole cavità. I maſſi contengono una pietra di talco verde duriſſima, ſuſcettibile di polimento, e mezzo traſparente, di cui ſe ne fa dagli abitanti certa ſpecie di ſcarpelli, di accette, e d' armi, chiamate *patou-patou*, come già nel primo Viaggio ſi diſſe. Sulla riva furono raccolte dai noſtri diverſe pietre focaje, e dei ſelci, e molti pezzi di baſalti neri, duri e peſanti, coi quali molti Selvaggi ſogliono formare le loro duriſſime clave. Secondo le oſſervazioni fatte dal Naturaliſta Forſter, evvi luogo a credere che queſta parte almeno della *Nuova Zelanda* contenga qualche miniera di ferro, e forſe ancora qualche altro corpo metallico.

Tre

Tre giorni dopo che si erano lasciati a terra la pecora e il montone indicati, si trovarono morti, per aver forse mangiato qualche pianta velenosa, e in tal guisa dileguossi in un momento ogni speranza d'introdurre questa utilissima specie nella *Nuova Zelanda*. Quindi verso mezzodì della stessa giornata si ricevè la prima visita di cinque abitanti, che avendo desinato coi nostri, e mangiato con grande appetito, furono rimandati la sera carichi dei più grandi regali. Rassomigliavano costoro ai *Zelandesi* della *Baja oscura*, ma parevano più familiari, e più disinvolti, vendendo immediatamente quanto pesce avevano. Essendo però a mangiare, non vollero mai bere altro che acqua, nè fu possibile far loro inghiottire una goccia di vino, o d'acquavite; nulladimeno erano essi così turbolenti, che in tempo stesso del pranzo correvano da una camera all'altra, ed anche dall'una all'altra tavola, divorando per tutto quanto mai loro presentavasi, e mostrando una grandissima predilezione per l'acqua addolcita con un poco di zucchero. Oltre di ciò avevano costoro il costume di mettere le mani sopra quanto mai vedevano; ma nello stesso istante rendevano la roba ogni volta che a forza di segni facevasi loro comprendere che non si voleva, o non si poteva donar loro quella tal cosa. Più di qualunque altr'oggetto stimavano questi Selvaggi

vaggi le bottiglie di vetro ; ma dopo che fu indicata a coſtoro la durezza , e l' uſo del ferro , cominciarono a preferirlo a qualunque vetro , ai naſtri , alla carta bianca , ed a qualſivoglia altro mobile .

Il dì 24. di maggio i due Capitani col giovine Naturaliſta ſalirono ſopra un battello per andarſene a caccia. Nella breve gita ch' eſſi fecero incontrarono una gran *piroga*, entro la quale vi ſtavano quindici o ſedici Indiani , che alla prima interrogazione domandarono toſto nuove di *Tupia* ; e quando inteſero eſſer egli già morto , moſtrarono tutti un' afflizione incredibile . Veggaſi da ciò quale ſia la loro memoria , e quale la loro ſenſibilità , poichè varj altri *Zelandeſi* avevano già fatto lo ſteſſo a tal propoſito col Capitano dell' *Avventura* ; e la ſera ſteſſa tornandoſene al vaſcello ſeppe il medeſimo Cook che gl' Indiani di un' altra *piroga* , che ſi era accoſtata al baſtimento , ſi erano con premura informati di *Tupia* , ed avevano moſtrato la ſteſſa tenerezza per la ſua memoria , ſebbene ſembraſſero coſtoro per ogni conto ſtranieri , e abitatori di qualche altra parte di coſta . In queſta gita il Naturaliſta avendo fatto un giro nell' interno del paeſe , lo trovò meno ſcoſceſo dell' eſtremità meridionale della *Nuova Zelanda.* Generalmente parlando non ſono le colline preſſo alla riva del mare tanto elevate ; ma quaſi per tutto le foreſte ſono così impe-

netrablli

netrabili come quelle della *Baja oſcura*, contenendo per altro un maggior numero di piccioni, di pappagalli, e di uccelletti, i quali probabilmente abbandonano i luoghi freddi per paſſare l'inverno in queſti ſiti più temperati. Le piche marine poi, e diverſe ſpecie di ſmerghi vanno trattenendoſi ſulle ſponde dell'Oceano, quantunque vi ſi veggano pochiſſime anatre.

La ſteſſa mattina dei 24. eſſendo ſtato ſpedito un battello in una vicina cala per cogliervi alcune piante per uſo degli equipaggi, e qualche poco d'erba per uſo delle capre e dei caſtrati noſtrali, che ſtavano a bordo, non videſi più tornare per tutta la giornata, nè ſapendoſene nuova nemmeno nel dì ſeguente, cominciarono i noſtri a ſtare in grande agitazione per quel che poteſſe eſſere accaduto a dodici perſone ſu quello imbarcate. Tanto maggiormente poi erano fondati tali ſoſpetti, perchè era ſtato il tempo eſtremamente contrario; ma queſti naviganti giunſero al fine dopo mezzogiorno sfiniti dalla fatica e dalla fame, non avendo portato con loro altro che tre biſcotti e una bottiglia d'acquavite, ſenza poter prendere un ſolo peſce per poterſi cibare. Agitati dunque dall'impeto dell'onde, e procurando indarno di ritornare ai vaſcelli, avevano preſo terra in fondo di un ſeno, dove alcune capanne abbandonate dai Selvaggi avevano ſervito loro di aſilo, e certi dattili

at-

attaccati al vivo ſcoglio gli avevano alla meglio ſoſtentati, ſinchè poi nel dì ſeguente ebbero la ſorte di poterſene ritornare ai baſtimenti, d'onde erano prima partiti.

Il dì 27. dello ſteſſo meſe ſi fecero di nuovo altre ricerche di uccelli e di piante attorno al fondo della baja, e ſi ſcorſero le punte ſaſſoſe verſo la punta *Jackſon* per uccidere alcuni ſmerghi, che ſi preferivano allora alle anatre ſteſſe. Ma appena dopo tale ſcorſa, ritornati i noſtri a bordo, vi trovarono ſei Indiani, e fra queſti un giovine di tredici o quattordici anni, che ſembrava il più vivace, e il più intelligente di tutti gli altri. Egli mangiò voracemente una gran porzione di paſticcio di ſmerghi, e contro l'aſpettativa dei noſtri ne preferì ſommamente la paſta; gli venne quindi eſibito del vino di Madera, e ne ſorbì più d'un bicchiere, facendo intanto certi ſtrani contorcimenti; dopo di queſto gli venne preſentato un altro bicchiere di vino dolce del *Capo*, ed egli non ſolo lo bevette, ma lo fece con tanto guſto, che leccandoſi continuamente le labbra, ne domandò un' altro bicchiere. Bevuta queſta ſeconda doſe, ſi videro toſto metterſi in moto tutt'i ſuoi ſpiriti, poichè egli cominciò ſubito a parlare con una portentoſa volubilità di lingua, e a far capriole dentro a tutte le camere; dimandò varie volte la coperta del battello del Capitano, e rimaſe afflittiſſimo di non

averla

averla ottenuta; onde bramando alfine una bottiglia vuota, la quale gli venne parimente negata, uscì dall' interno del bastimento sommamente irritato di tale rifiuto. Ma passando poscia sul ponte, ed osservando qualcuno dei nostri, che stava piegando certa biancheria, prese una tovaglia, e veggendosi togliere anche questa di mano, s' infiammò allora tutto di sdegno, e sbattendo i piedi per terra principiò a minacciare, a borbottare, e diventò alla fine così malinconico, che da quel punto non ebbe più voglia di aprire nemmeno la bocca. Or siccome la condotta di questo giovine servì per mostrare agli Europei il carattere impaziente di quei popoli, nello stesso tempo somministrò loro un gran motivo di deplorare il malefico effetto dei liquori forti, e di riflettere che per buona sorte questi Selvaggi non hanno cognizione di alcuna di queste bevande, altrimenti nello stato di ubriacchezza chi sa mai quanto costoro sarebbero più feroci e più indomiti di quello che sono?

Andarono un altro giorno trenta Naturali a far visita agl' Inglesi, e portarono al solito una gran quantità di pesci, cambiandoli coi chiodi, e colle altre già menzionate bagattelle. Uno di costoro fu condotto dal Capitano a *Motuara*, dove gli furono mostrati alcuni *pomi di terra*, piantativi da M. Fannen *nostromo* dell' *Avventura*; e pa-

rendo

rendo che queſti aveſſero ben preſo, e che doveſſero riuſcir bene, ne rimaſe così contento e incantato l'Indiano, che ſpontaneamente ſi miſe a zappare la terra intorno alle piante. Fu quindi condotto agli altri giardini, dove gli ſi fecero vedere i ravanelli, le rape, le carote, e le paſtinache; radici tutte, che unitamente ai *pomi di terra*, ſarebbero ſtate più utili per quegli abitanti di quanto mai eraſi altrove piantato, tanto più che riuſcì facile ai noſtri di dare ai *Zelandeſi* un'idea di queſte radici, paragonandole appunto a quelle ch'erano da loro ſteſſi già conoſciute. Fra le anzidette trenta perſone eranvi molte donne, le labbra delle quali vedevanſi piene di piccioli fori dipinti di color turchino nericcio, e le guancie tutte coperte di un roſſo aſſai vivo, formato di creta roſſa impaſtata coll'olio.

Venivano ſpeſſo invitati gl'Indiani nelle camere dei noſtri vaſcelli, e mentre il Pittore diſegnava le più eſpreſſive figure dei medeſimi, procuravaſi da qualcun altro di tenerli aſſiſi per qualche momento, divertendoli con alcune bagattelle, che moſtravanſi loro, e qualche volta ſi regalavano anche ai medeſimi. Generalmente eſſi avevano una fiſonomia ſignificante, e ſpecialmente i vecchi, che portavano la barba e la capelliera bianca o grigia; mentre i giovani avevano i capelli così folti, che ricadendo diſordinatamente ſul viſo, accreſce-

vano la ferocia e l'audacia del loro ſguardo. La ſtatura di coſtoro è la medeſima di quella degli abitanti della *Baja oſcura*, ed eſſi hanno certi veſtiti di pianta di lino, i quali però in vece di eſſere intrelciati di piume, veggonſi ornati di pezzi di pelle di cane, pendenti ai quattro angoli degli abiti delle perſone più ricche. E cominciando allora ad eſſer l'aria fredda, e le pioggie frequentiſſime, tenevano quaſi continuamente attorno al collo quei mantelli di ſtuoja, deſcritti già da noi nel primo Viaggio. Ma poichè, non molto dopo che ſtavano a bordo queſti *Zelandeſi*, ſi miſero a rubare e a naſcondere quanto mai poteva capitare ſotto le loro mani, ſe ne colſero alcuni, che ſi paſſavano dall'uno all'altro un grande orologio a polvere di quattr' ore, una lampana, fazzoletti, coltelli, e coſe ſimili; onde convenne ſcacciare immediatamente queſti ladri ſenza permettere mai più che ſaliſſero un' altra volta a bordo. Anguſtiati però coſtoro dal peſo della vergogna, moſtrarono una grandiſſima rabbia, anzi uno di loro giunſe perſino a fare dalla ſua *piroga* qualche geſto frenetico, e non poche minacce. Ma eſſendo finalmente sbarcati verſo ſera dirimpetto ai vaſcelli, videſi che avendo formato qualche capannuccia di tronchi d'alberi, ripoſero la *piroga* ſulla ſpiaggia, fecero del fuoco, e ſi miſero quindi ad arroſtire del peſce. Due o tre famiglie di queſt' Indiani per

altro

altro ſtabilirono le abitazioni loro vicino ai noſtri, ed occupandoſi ogni giorno alla peſca, ſomminiſtravano ai foreſtieri il frutto delle loro fatiche, per lo che ſperimentarono ben toſto gl' Ingleſi il buon effetto di tale proſſimità, mentre non erano eſſi così bravi peſcatori come i *Zelandeſi*, nè avevano alcuna delle tante maniere, colle quali queſti Selvaggi prendono il peſce.

L' ultimo giorno di Maggio la mattinata fu bella; onde in una gita fatta ſino all' *Iſola lunga* ſcoprirono i Naturaliſti alcune piante nuove, ed uccifero varj uccelletti, diverſi da quelli ſino allora oſſervati. Quindi dopo mezzogiorno fu permeſſo alla maggior parte dei marinari di andarſene a terra; ed eſſi vi comprarono le curioſità del paeſe. Portaronſi nel ſeguente giorno ai vaſcelli alcuni *Zelandeſi*, che non ſi erano ſino allora veduti. Erano le *piroghe* loro di diverſa grandezza, e tre di queſte (lo che è aſſai raro) avevano le vele, vale a dire alcune ſtuoje triangolari attaccate all' albero e ad un' antenna, le quali formando un angolo acuto col piede dell' albero ſteſſo, potevano faciliſſimamente piegarſi. L' orlo eſterno poi, o ſia la parte più larga della vela veniva decorata da cinque pennacchi di piume oſcure.

Si poſero queſt' Indiani a vendere molti ornamenti nuovi per gli Europei, e ſpecialmente certi pezzi di pietra verde, tagliati in

differenti maniere, in forma di accette, di pendenti d' orecchio, e di piccioli anelli, mentre alcuni altri rappresentavano una figura umana, nella quale erano stati inseriti due mostruosi occhi di madreperla, o di qualche altra conchiglia. Le persone poi dell' uno e dell' altro sesso portavano sospesa sul petto una di quelle figurine umane, chiamate da essi *E - Teeghee*, le quali possono essere probabilmente per loro una specie di talismano. Nella stessa occasione comprarono i nostri un grembiale, della più fina stuoja, coperto di penne rosse, di pezzi di pelle di cane bianco, e ornato con una gran quantità di conchiglie; qual mobile, o presso a poco simile, portasi quivi dalle donne nei loro balli e funzioni piacevoli. Fecero anche acquisto di certi ami di legno dentati, in forma assai goffa, con alcuni pezzi d' osso, che per confessione di questi stessi Isolani erano formati d' ossa umane. Molti collari eziandio di questa stessa materia, e di denti umani ornavano il petto dei medesimi unitamente ad *E - Teeghee*; ma essi con tutto ciò vendettero ogni cosa con molta premura in cambio di stromenti di ferro, o di lavori di vetro. Nelle loro *piroghe* poi videsi un numero grande di cani, che sembravano molto amati dai loro padroni, e stavano attaccati pel mezzo del ventre, essendo questi cani di quelli di pelo lungo, colle orecchie puntute, e quasi con

tutte

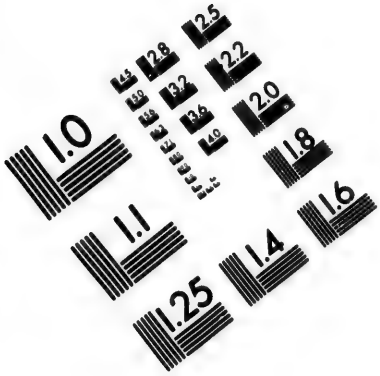
tutte le altre ſingolarità di forma, che deſcrive il ſignore di Buffon nel cane da paſtore. Erano però queſti animali di diverſi colori, alcuni macchiati, altri affatto neri, ed altri perfettamente bianchi. Ora cibandoſi queſti di peſci, e di tutti gli altri alimenti uſati dai padroni, ſono poſcia ucciſi dai medeſimi per mangiarne la carne, e per veſtirſi colla loro pelle. Notabile però ſi è che eſſendo ſtati allora venduti agl' Ingleſi molti di quei cani, i vecchi nulla vollero mangiare affatto, ma i giovani ſi aſſuefecero ben preſto al nuovo genere di cibo, conſiſtente nelle provviſioni dei noſtri.

In mezzo a tale ſpecie di picciolo mercato ſalirono alcuni *Zelandeſi* ſul vaſcello, ed entrarono in tutte le camere ſenza moſtrare la ſorpreſa e l' attonita attenzione del vecchio amico della *Baja oſcura*, da noi già ſopra deſcritta. Il viſo di coſtoro vedevaſi profondamente ſolcato da certe linee ſpirali; ed uno di eſſi particolarmente grande, forte, e in un' età matura, aveva varj ſegni aſſai regolari ſul mento, ſulle guancie, ſul naſo, e ſulla fronte, di modo che la ſua barba, che ſarebbe ſtata foltiſſima, appena conſiſteva in alcuni peli ſparſi da una parte e dall' altra. Chiamavaſi coſtui *Tringho-Waya*, e pareva che aveſſe ſugli altri un certo grado di autorità ſino allora non oſſervato mai tra tutte le perſone dagl' Ingleſi vedute. Comunque ciò ſiaſi, certo ſi è che

tutta queſta gente preferì allora le camicie, e ſpecialmente le bottiglie a tutti gli altri generi di commercio; e queſte ultime forſe erano più d' ogni altra coſa da loro gradite, perchè non hanno vaſo alcuno per contenere i liquidi, ſe non una picciola zucca, la quale creſcendo ſoltanto ſull' iſola del *Nord*, è rara all' eſtremo preſſo gli abitanti del Canale della *Regina Carlotta*. Con tutto ciò coſtoro ſapevano aſſai bene fare i loro negozj, poichè mettevano ad altiſſimo prezzo la minima bagattella, che eſibivano alla vendita, non offendendoſi però in conto alcuno ſe i noſtri ricuſavano di comprarla. Intanto alcuni più allegri degli altri diedero ai foreſtieri lo ſpettacolo d' un' *heiva*, o d' una danza eſeguita ſul vaſcello. Situatiſi coſtoro in fila, ſpogliaronſi dei loro veſtiti, e mentre uno ſi miſe a cantare in una goffa maniera, tutti gli altri accompagnarono quei geſti, ch' egli andava facendo. Stendevano eſſi le braccia, e sbattevano alternativamente il piede ſulla terra con certe contorſioni da veri frenetici; ripetevano poſcia a guiſa di un coro le ultime parole cantate, nelle quali poteva agevolmente diſtinguerſi una ſorta di metro, ſenza che per altro foſſe facile il capire ſe vi foſſe o no qualche rima, eſſendo ſegnatamente la muſica poco variata, e ſommamente ſelvaggia. Fatte tutte queſte prodezze, ſe ne tornarono coſtoro

ſtoro la ſteſſa ſera al fondo del Canale, d' onde erano appunto venuti.

Eſſendo frattanto proſſimi i navigli a rimetterſi in mare, mandò Cook ſulla coſta orientale due capre, vale a dire un maſchio, ed una femmina. Parimente il Capitano Furneaux laſciò nella cala, detta dei *Cannibali*, un porchetto e due giovani troje, di modo che può eſſervi ogni motivo di credere che la *Nuova Zelanda* ſarà piena a queſt' ora di tutti queſti animali, ſe pure non ſono morti per mancanza di cibo, ovvero non ſono ſtati diſtrutti dai Naturali prima che diveniſſero ſalvatici. Ma a propoſito di animali, ſcorrendo gl' Ingleſi dalla parte orientale dello ſteſſo Canale, videro un vitello marino più groſſo di quanti mai veduti ne avevano. Nuotava il medeſimo ſulla ſuperficie dell' acqua, e permiſe ai noſtri di accoſtarſi a tiro di ſchioppo, che gl fu ſparato ſopra ſenza il minimo effetto, a ſegno che dopo una caccia di un' ora, convenne laſciarlo andare ſenza più nemmeno penſarci. Giudicandoſi di queſto animale dalla ſua groſſezza, non poteva queſto eſſe altro che un leone marino, poichè aveva anche una gran raſſomiglianza colla figura, che ſotto un tal nome trovaſi nel viaggio di Lord Anſon; ed era ciò tanto più veriſimile, quanto che ſino dal primo Viaggio nel giungere a queſto Canale vi aveva il Capitano Cook effettivamente ve-



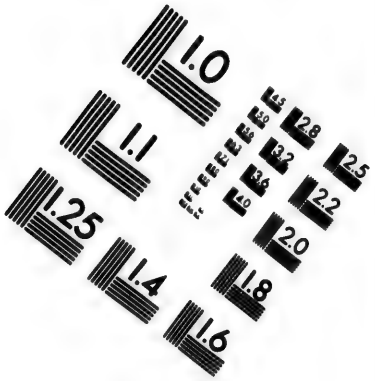
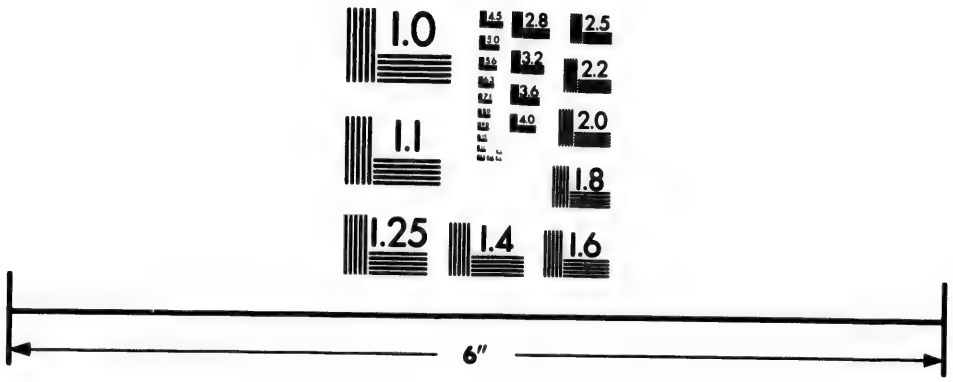
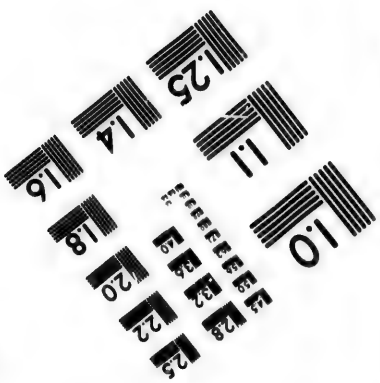


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

duto un leone marino, credendosi dal medesimo che questi animali dimorino per ordinario sopra alcuni scogli, che trovansi nello Stretto, o dirimpetto alla baja, detta già dell' *Ammiragliato*.

Circa questo stesso tempo avvenne, che andando il legnajuolo in un battello dalla parte orientale del Canale per tagliare certe legna, delle quali l'equipaggio aveva bisogno, gli fu data caccia nel ritorno da una *piroga* doppia grandissima, piena d'Indiani, senza che si potesse arrivare a capirne il motivo. Il fatto sta però che il nostro battello, il quale si trovava disarmato, se ne fuggì a piene vele, non sembrando prudenza di esporsi al potere di cinquanta barbari, che non hanno altri principj, nè altre leggi, fuorchè il momentaneo loro capriccio. Mentre questi *Zelandesi* in tal guisa operavano, altri per o contrario portarono ai vascelli una buona provvisione di pesce, anzi uno di questi, che lo aveva recato il giorno 4. di Giugno, acconsentì d' imbarcarsi cogl' Inglesi; ma quando poi si trattò realmente di partire, cambiò affatto pensiero, come pure fecero molti altri, che avevano promesso di andarsene col Capitano Furneaux.

Fu in quel tempo veduta una gran *piroga* doppia, sopra di cui stavano venticinque o trenta uomini. A tale aspetto gli amici *Zelandesi*, che stavano a bordo, rimasero

masero molto sorpresi, e sbigottiti, dicendo che quelli erano appunto nemici; anzi due di coloro, che stavano sul vascello, uno dei quali teneva in mano una picca, e l'altro un'accetta di pietra, salirono sulla poppa del bastimento, ed ivi per una specie di bravura si misero a disfidare questi loro nemici. Ma gli altri compagni intanto scesero dal naviglio, e montati sulle loro *piroghe*, andarono a terra per porre probabilmente in salvo le loro donne, e i loro figliuoli. Non poterono allora gl'Inglesi con tutte le loro premure indurre quei due *Zelandesi*, che erano rimasti sul vascello, a chiamare e far avvicinare gli stranieri ai lati dello stesso naviglio, anzi erano per lo contrario così inquietati costoro vedendo fare dai nostri dei segni d'invito a quegli altri, che pregarono il Capitano a tirare piuttosto addosso a quei loro nemici. Ma gl'Indiani, che erano imbarcati nella *piroga*, prestando pochissima attenzione a quei *Zelandesi*, che stavano sul vascello, si andarono lentamente inoltrando verso gli Europei.

Due uomini allora di bella statura, situati uno dalla parte anteriore, e l'altro dalla parte posteriore della *piroga* si alzarono in tempo che tutti gli altri loro compagni rimasero assisi. Aveva il primo un mantello affatto nero di stuoja finissima, guarnito di scompartimenti di pelle canina; e tenendo

in

in mano una pianta verde, che era quella di lino, andava di tratto in tratto dicendo qualche parola. Il ſuo compagno poi pronunziava ad altiſſima voce, e in un modo ſolenne, una lunga arringa bene articolata, elevando ed abbaſſando in mille diverſe maniere la voce. Qualche volta parlava aſſai ſotto voce, e quindi mandando fuori tutto in un colpo certe violente eſclamazioni, ſi fermava poſcia un momento per ripigliar fiato. Ma terminato finalmente un tal diſcorſo, egli fu invitato dal Capitano a ſalire a bordo, e ſembrando ſulle prime diffidente e indeciſo, traſportato alfine dal ſuo naturale coraggio, entrò in un momento ſul vaſcello, e fu da tutta la ſua gente ſeguito. Appena giunti coſtoro, ſalutarono immediatamente colla ſolita applicazione del naſo ſopra l' altro naſo i *Zelandeſi*, che prima dell' arrivo di queſti ultimi trovavanſi già ſul vaſcello, e quindi fecero lo ſteſſo complimento a tutti quegli Europei, che ſi trovavano allora ſul caſſero. Dopo di ciò furono introdotti ambedue gli Oratori nella camera grande, e allora ſeppeſi che uno di loro appellavaſi *Teiratu*, e che veniva dall' oppoſta parte dell' iſola ſettentrionale, chiamata *Tierrawite*.

Unitiſi adunque inſieme, fu ſtabilita immediatamente una pace generale fra tutti, nè ſembrò effettivamente che queſti ultimi foſſero venuti con idea di aſſalire gli altri

Iſolani,

Isolani, o se almeno avevano formato un tal pensiero, si accorsero benissimo non esser quello nè luogo nè tempo di commettere la minima ostilità. Anche questi forestieri dimandarono prima di tutto notizie di *Tupia*, e quando intesero ch' egli era già morto, manifestarono con una specie di lamento il loro cordoglio. Il *Zelandese Teiratu*, non meno che i compagni suoi erano più grandi di tutte le altre persone fino allora vedute per tutto il paese; e non eransi mai osservati tra gli abitanti del Canale della *Regina Carlotta* abiti, ornamenti, ed armi sì ricche come queste; alle quali novità conviene anche aggiungere la portentosa volubilità di lingua, con cui questi nuovi Isolani parlavano. Avevano costoro molti mantelli coperti quasi per tutto di pelle di cane, e portavano inoltre certi altri mantelli fatti di fibre di lino nazionale (*Phormium*) tutti nuovi, e abbelliti con eleganti bordi in simetria, di color rosso, nero, e bianco.

I mantelli di quest' Isolani sono quadrati; due angoli dei medesimi stanno attaccati sul petto con uno spillone fatto d' osso di balena, o di pietra verde; ed un cinturone di finissima stuoja fatta d' erba tien ferma sui reni loro la parte inferiore dello stesso mantello, che scende quindi fino alla metà della coscia, e qualche volta fino a mezza gamba. Con tutto questo però erano questi ultimi *Zelandesi* totalmente sporchi, come

quelli

quelli del Canale della *Regina Carlotta*. Oltre a coloro poi, che avevano i soliti solchi sul viso, ve n' erano altri impiastrati d' ocra rossa e d' olio, che rimanevano pure incantati dal giubilo, allorchè i nostri tingevano maggiormente le loro gote col minio più carico. Nelle stesse zucche conservavano costoro un olio fetidissimo; ma queste miravansi politamente scolpite, e tutti gli stromenti e utensili loro erano egualmente incisi in una maniera molto elegante e faticosa, a segno che il taglio di un' accetta, che fu venduta agl' Inglesi, era fatto con un pezzo del più bello diaspro verde, e il manico vedevasi ben rilevato con una graziosa incisione. La prua della loro *piroga* era decorata con una figura umana, la quale oltre ai soliti occhi di madreperla teneva una lingua lunghissima fuor della bocca; e ciò probabilmente perchè eglino stessi sono assuefatti a fare questo gesto di tirar fuori in uno strano modo la lingua per mostrare il massimo disprezzo, e fare una sorta di disfida ai loro nemici. Frequentissima poi si è quivi la figura di una lingua, avvegnachè se ne trovano alla prua delle *piroghe* da guerra, e all' estremità delle loro accette militari; ed essi la portano ben anche sul petto sospesa ad una specie di collare, ponendola persino su quelle pelli, colle quali vuotano l' acqua dei loro battelli, e finalmente sopra i remi delle stesse *piraghe*.

Isti-

Istituitosi bentosto un commercio reciproco, comprarono i *Zelandesi* dai nostri con premura grandissima le opere di ferro; ma non fu possibile d'impedire ai marinari che non vendessero i propri loro abiti per fare acquisto di certe bagattelle di niun valore, e di niuna utilità; per lo che trovossi obbligato il Comandante a congedare i suoi ospiti prima di quello che avrebbe voluto. Fu per altro osservato, che partiti costoro scesero sull'isoletta di *Motuara*, ove coll'ajuto de' canocchiali furono scoperte dagl'Inglesi quattro o cinque *piroghe*, e molti Indiani sulla costa medesima. A tal vista prese Cook la risoluzione di portarvisi nella *scialuppa* col nostro Forster, e con uno degli Officiali; ed eseguito immediatamente il pensiero, appena giunti al destinato luogo, furono benissimo accolti dal Capo, e da tutta quella Tribù, composta di un centinajo in circa di persone fra uomini, donne, e fanciulli. Si offrirono allora dagli Europei a questa gente alcune medaglie di rame dorato, di circa un pollice e tre quarti di diametro, le quali erano state espressamente date ai naviganti in Inghilterra perchè le distribuissero tra i più rimoti popoli come monumenti della spedizione. La faccia della medaglia rappresenta la testa del Re coll'iscrizione: *Giorgio III. Re della Gran Brettagna, di Francia, e d'Irlanda*; e nel rovescio veggonsi due vascelli

da

da guerra con queſti nomi : *La Riſoluzione e l' Avventura* : e ſull' eſergo finalmente leggeſi : *Spiegarono le vele dall' Inghilterra nel meſe di Marzo* 1772. ; poichè era ſtata in principio riſoluta la partenza in queſto meſe, e fu quindi per varie ragioni differita. Or alcune di queſte medaglie erano già ſtate date agli abitatori della *Baja oſcura*, e a quelli del Canale della *Regina Carlotta* ; e ſiccome queſti nuovi *Zelandeſi* avevano molte armi, abiti, ſtromenti ec. ne fu dai noſtri comprato un gran numero tanto col compenſo delle ſteſſe medaglie, quanto cogli altri ſoliti capi di roba più ſtimati da queſti Selvaggi.

Dal moſtrare ch' eſſi facevano un gran riſpetto verſo *Teiratu*, giudicando il Capitano che coſtui foſſe un Capo della Nazione, ſi diede il penſiero di menarlo agli orti quivi piantati dai noſtri ; ed avendogli fatto vedere tutte le piante, e particolarmente i pomi di terra, moſtrò l' Indiano un gran guſto per queſt' ultima piantagione, e parve ben anche ch' egli conoſceſſe una tal pianta, poichè effettivamente ſull' iſola ſettentrionale trovaſi la *patata della Virginia*, o ſia la *patata dolce*, detta dai Bottanici *Convolvulus batatas*. Offervato dunque quanto era ſtato piantato in quegli orti, promiſe il *Zelandeſe* che non ſolo non ne avrebbe mai diſtrutto le piantagioni, ma che ne avrebbe anzi preſo grandiſſima cura. Dopo eſſerſi quindi

trat-

trattenuto Cook un'ora in circa a *Motuara* con queſt' Indiani, tornoſſene a bordo, ove paſsò in feſte il rimanente della giornata, ch' era appunto il dì natalizio del Re d' Inghilterra.

CAPITOLO VII.

Gita dalla Nuova Zelanda *a* Taiti, *colla deſcrizione di alcune iſole baſſe, che ſi ſuppongono le medeſime vedute già da M. de Bougainville.*

Già eſſendo pronti i due navigli a rimetterſi in mare, coll' ajuto di un vento favorevole furono tolte le ancore nel giorno 7. di Giugno dell' anno 1773., e nella mattina ſeguente riuſcì ai naviganti di uſcire affatto dallo Stretto. Contemplavaſi frattanto dai noſtri quell' immenſo mare, ſolcato già dai primi navigatori ſoltanto ſotto la Zona torrida, ove però niun altro Europeo prima di Cook aveva oſato penetrare ſcorrendone le medie latitudini, nelle quali ſupponevaſi l' eſiſtenza di una grand' eſtenſione di terra, appellata già dai Geografi *Auſtrale Continente*. Prima del viaggio dell' *Endeavour* veniva eziandio la *Nuova Zelanda* riguardata come una coſta occidentale di queſta incognita terra, e dicevaſi comunemente che le preteſe iſole ſcoperte preſſo all' America ne formavano le coſte orientali; ma eſſendo

il noſtro Capitano penetrato già ſino al grado 40. *Sud* ſenza trovare ombra di terra, rimaſe allora dalla pubblica opinione riſtretto il preteſo Continente Auſtrale a più anguſti confini. Stavano dunque oramai i due vaſcelli per entrare in mezzo a quelle nuove alture, e per volgerſi a Levante tra il grado 50. e il 40. di latitudine meridionale; e molte perſone dell' equipaggio credevano di potere bentoſto abbordare ſu qualche coſta, i di cui prezioſi prodotti aveſſero potuto agevolmente compenſare tanti ſtenti e tante fatiche. Ma l' informato peritiſſimo Condottiero giudicando da quanto aveva nella ſua prima ſpedizione oſſervato, e da quanto aveva potuto ſperimentare ſui principj eziandio della preſente, era così lontano di attendere la ſcoperta di nuovi paeſi, che già rivocava apertamente in dubbio l' eſiſtenza del preteſo Auſtrale Continente.

Scorgevanſi intanto le alte montagne dell' iſola del *Sud* della *Nuova Zelanda* tutte coperte di neve, mentre vedevaſi il cielo nella parte più baſſa chiaro e ſereno. Poco dopo ſi mirarono paſſare aſſai vicini ai baſtimenti alcuni larghi banchi di peſci cetacei, di colore affatto nero, con una ſola macchia bianca ſituata avanti la pinna poſteriore; per lo che tirando loro dal vaſcello, videſi che uno di queſti ferito nella teſta, non potendo più nuotare ſott' acqua, cominciò a sbatterſi furioſamente verſo la

ſuperficie,

ſuperficie, e tinſe il mare col ſuo ſangue. Sembrava un tal peſce lungo almeno tre canne; il ſuo corpo per altro era ſottile, e la teſta ottuſa. Siccome poi facevano allora i naviganti tre miglia e mezzo per ora, non iſtimò bene il Comandante di perdere il tempo per pigliare quel peſce, e credè meglio proſeguire il ſuo viaggio.

Sotto la giornata degli 11. di Giugno paſſarono i due vaſcelli il meridiano di gradi 180., ed entrarono nella longitudine *Oveſt*, ſecondo la maniera di contare uſata dal noſtro Capitano. Mentre però continuavano i naviganti con diverſe vicende il loro cammino, ſempre più convincenti apparivano le prove eſcluſive della proſſimità di una terra. Ciò non oſtante i noſtri paſſarono molti nojoſiſſimi giorni a cercare quel Continente Auſtrale, la di cui eſiſtenza ſupponevaſi nel mezzo a quelle alture, che furono dai due noſtri vaſcelli precorſe. Rigido fu il clima, contrarj i venti, ſenza che per altro accadeſſe veruno intereſſante avvenimento; ma ebbero almeno i noſtri navigatori il contento di eſſere ſicuri, e la gloria di accertare non eſſervi alcuna terra grande pel mare Auſtrale nelle medie latitudini di quell' emiſfero.

Giunti i viaggiatori li 20. Luglio alla latitudine di gradi 31. 6., e di gradi 134. 12. di longitudine *Oveſt*, cominciò talmente il tempo a riſcaldarſi, che convenne pren-

dere gli abiti più leggieri . A misura poi che si avvicinavano i naviganti al Tropico, vedevasi un certo giubilo sparso su tutto l'equipaggio , e poteva facilmente notarsi che la stessa dolcezza e tepore dell'aria cagionava una specie di piacevole incanto a persone, che avevano fino allora sperimentata l'inclemenza d'un assai più rigido cielo. Ma questo stesso giorno 20. di Luglio fu anche rimarchevole, perchè si perdettero affatto di vista tutti gli uccelli, che in ogni altro giorno antecedente , dal momento in cui erasi abbandonata la terra , non avevano lasciato di scorgersi attorno ai navigli ; e siccome questi uccelli frequentano ogni porzione dell' Oceano Australe nelle più elevate altitudini, per tutt' i segni possibili non iscoprirono i nostri cosa alcuna , che avesse potuto far credere l'esistenza di una terra in tutta quanta la natura possibile. Dopo qualche giorno di pioggia , e di gagliardissimi venti , serenatosi finalmente il cielo , e divenuto il tempo propizio, incontrossi il primo uccello del Tropico, che si fosse per quei mari veduto , e sul tramontare del sole le nuvole stesse comparvero così lucide e dorate, che maggiormente fu d'uopo confessare non essere i colori del firmamento in verun' altra parte sì ricchi e sì belli, quanto lo sono nelle vicinanze e nei contorni del Tropico.

Verso

Verso il fine del mese avendo mandato il Capitano Cook alcune persone sull' *Avventura* per informarsi dello stato di salute dell' equipaggio, gli fu confermata la notizia da lui già saputa, che su quel vascello vi erano degli ammalati, e gli fu in oltre riferito che il cuoco del bastimento era morto, e che venti dei migliori marinari erano assaliti da scorbuto e da flusso di sangue. Intanto però tre soli a bordo della *Risoluzione* stavano sulla lista degli ammalati, uno dei quali era l' unico che fosse infetto di scorbuto; sebbene però anche molti altri ne mostrassero dei sintomi, per qual ragione davasi loro un poco di mosto di birra, della conserva di carote, e del sugo di limone e d' arancio. In tale situazione dell' *Avventura* fu nominato dal Comandante uno de' suoi marinari acciò passasse in qualità di Cuoco su quel vascello, e si fecero per lettera le maggiori istanze al Capitano Furneaux, affinchè egli adoprasse ogni mezzo possibile per impedire il progresso delle malattie, che sul suo naviglio facevano grandi avanzamenti.

Se mai si ricercasse il vero motivo di questa diversità sullo stato di salute dei due equipaggi, considerare si dee che l' *Avventura* non poteva rinnovare tante volte l' aria, come faceva la *Risoluzione*, e che sul bastimento di Cook fecesi molto maggior consumo di *choux-crout*, e di mosto di birra,

ſino ad applicarne eziandio ſulle puſtule e su' gonfiori ſcorbutici, regolamento che non praticavaſi punto ſull' *Avventura*. A queſti motivi aggiungaſi la forza dell' eſempio. Per quanto ſia buono un nuovo alimento, è ſempre neceſſariamente indiſpenſabile l' autorevole eſempio del Comandante per introdurlo; e ſenza queſta cautela ſi farà ſempre poco conto dagli altri di tutt' i vantaggi, che può procurare una pianta, un' erba, o qualunque altra coſa, qualora per mezzo dei ſoli conſiglj, dei precetti ſe ne voglia inſinuare in altri la pratica. Aſſicura il noſtro Comandante di potere egli ſolo citare infiniti fatti in prova di quanto qui ſi aſſeriſce; ma crede che uno poſſa baſtare per tutti, ed egli lo racconta nella ſeguente maniera: Alcune perſone del ſuo equipaggio, tanto Officiali, che marinari, ſdegnarono affatto ſulla *Nuova Zelanda* l' apio ſalvatico, la cochlearia, e le altre piante di tal natura, bollite col grano e coi piſelli; anzi molti ancora ricuſarono apertamente di volerne mangiare. Non per queſto il ſaggio Capitano cambiò punto il ſuo metodo, ed ebbe il piacere di vedere a poco a poco diſſipato nella ſua gente il conceputo pregiudizio; anzi vi preſe quindi ognuno tanto guſto, che oramai confeſſavano tutti di eſſere debitori della loro liberazione dal pericolo imminente di ſcorbuto al moſto di birra, non meno che a tutti quei vegetabili, dei

quali

quali eraſi fatto un uſo continuo ſulla *Nuova Zelanda*. Da ciò poi ne venne, che ſucceſſivamente non ebbe Cook biſogno di ordinare che ſi coglieſſero i vegetabili, i quali potevano trovarſi; e quando ve n'era ſcarſezza, vedevaſi ciaſcuno affrettarſi per eſſere il primo a raccoglierli.

Nel dì primo di Agoſto trovandoſi i due baſtimenti preſſo a poco in mezzo all' altura aſſegnata già dal Capitano Carteret all' iſola *Pitcairn*, da lui ſcoperta nel 1767., fu queſta allora cercata dai noſtri, e probabilmente ſecondo la longitudine, ſotto di cui la colloca il citato Navigatore, dovevano eſſere paſſati 45. miglia lontano a ponente della medeſima. Siccome per altro queſto computo poteva eſſere incerto, conſiderando Cook la ſituazione degli ammalati dell' *Avventura*, non credè ben fatto di perdere il tempo in tale ricerca. Erano allora i noſtri naviganti a ſettentrione della ſtrada tenuta da quel Viaggiatore, e Cook non aveva più ſperanza alcuna di ſcoprire un Continente, potendo al più aſpettarſi la ſcoperta di qualche iſola, finchè non foſſe di nuovo tornato a Mezzogiorno. Comprendendovi dunque anche il primo ſuo viaggio, egli aveva già percorſo queſt' Oceano per lo ſpazio di trenta e più gradi in latitudine ſenza incontrare mai niente, che aveſſe potuto dargli il minimo ſoſpetto dell' eſiſtenza del ſuppoſto Auſtrale Conti-

nente; anzi al contrario tutte le osservazioni da lui fatte lo inducevano a credere non poter esservene affatto tra il meridiano dell' America e la *Nuova Zelanda*.

Siccome i venti nei primi giorni di Agosto spiravano sempre dal *N. O.*, e dall' *Ovest*, trovavasi Cook obbligato a dirigersi al *Nord*, inclinando più o meno ogni giorno verso Levante, e cominciando a trovare al grado 21. di latitudine varj pesci volanti, gabbiani, ed altri di quei volatili, che si chiamano *uccelli da uova*. Abboccatisi nel sesto giorno del predetto mese i due Capitani, riferì quello dell' *Avventura*, che il suo equipaggio stava assai meglio, che il flusso di sangue era cessato, che lo scorbuto andava diminuendo, e che finalmente il rimedio, il quale aveva più degli altri tutti contribuito ad un sì felice cambiamento, era stato l' uso del *sidro* (*a*), che casualmente trovatosi a bordo del vascello, era stato apprestato ad ogni scorbutico.

Nebbioso frattanto divenne il cielo, e il vento incertissimo, lo che sembrava presagire l' approssimazione dei venti regolari; ed in fatti dopo poche ore di calma, ed alcune ben forti scosse di pioggia, incontrarono i naviganti quello del *S. E.* al grado

(a) *Bevanda comune fatta col sugo di pomi spremuti.*

grado 29. 36. di latitudine *Sud*, e al grado 131. 32. di longitudine *Oveſt*, non eſſendo coſa nuova per quei mari il trovare così tardi il predetto vento regolare. In tale ſtato di coſe cominciò il Capitano a dirigere il ſuo cammino all' *O. N. O.* ad oggetto di profittare di tutta la forza di queſto vento, di giugnere al *Nord* delle iſole già ſcoperte nel primo ſuo viaggio, e di ſcoprirne qualcun' altra, ſe nella ſua gita ne aveſſe potuto incontrare; e per metterſi meglio al ſicuro, tenne il metodo di ſpiegare il giorno tutte le vele, e di minorarle aſſai in tempo di notte. In queſta direzione ſi videro coſtantemente peſci volanti, delfini ec., ſenza che per altro foſſe riuſcito di prenderne un ſolo nè colla fiocina, nè coll' amo, nè colla rete, eſſendo a tal uopo neceſſaria una certa ſpeciale deſtrezza, che mancava ai marinari inſieme e agli Officiali dell' uno e dell' altro vaſcello. Ebbero per altro i noſtri un divertimento dello ſteſſo genere, vedendo che i delfini, e i *bonitì* davano caccia a varie forme di peſci volanti, come eraſi appunto oſſervato nel mare Atlantico, mentre molti groſſi uccelli neri, colle ali lunghe, e colla coda biforcata, chiamati comunemente *fregate*, e dai Naturaliſti *Pelicanus aquilus*, ſi alzavano per aria, e ſcendendo come fulmini dalla maſſima altezza nella regione inferiore, piombavano ſopra un peſce che vedevano nuo-

tare, e non isbagliavano mai il colpo premeditato.

In mezzo a tutti questi piccioli accidenti, ai quali, in mancanza di maggiori suol darsi dagli annojati naviganti un gran rilievo, il dì 11. di Agosto a punta di giorno scopriffi terra al *Sud*, e quindi si conobbe essere questa un' isola di sei miglia in circa di estensione, ed essere la medesima coperta di boschi, sopra dei quali gli alberi di cocco mostravano al solito le loro altissime cime. Grandissima si fu a tale aspetto la consolazione dei viaggiatori, i quali sebbene da quest' isola non potessero sperare un gran sollievo alle loro fatiche e stenti, nè fosse la medesima di una bellezza notabile, piaceva nulladimeno agli occhi degli Europei, se non altro, per la semplicità della sua forma. Giudicò allora il Comandante essere questa una delle isole scoperte già da M. de Bougainville, e le diede dal nome del naviglio quello d' *Isola della Risoluzione*. Siccome però le persone inferme sull' *Avventura* costrinsero Cook ad affrettare la gita verso *Taiti*, ove ciascuno era sicuro di trovare dei rinfreschi per tutto l' equipaggio, non istette il Capitano ad esaminare l' isola presente, che troppo picciola pareva per provvedere agli attuali bisogni, e continuando a dirigersi a Ponente, vide dall' alto degli alberi verso sera un' altra terra, che era probabilmente una delle altre isole

sco-

perte dal Navigatore Franceſe. Fu queſta nominata l'*Iſola dubbioſa*, e giace al grado 17. 26. di latitudine, e al grado 142. 38. di longitudine *Oveſt*; ma ſiccome non ebbe Cook il tempo di ſeguitare al *Nord* la gita del Viaggiatore Franceſe, penſò per allora di affrettarſi a giungere a *Taiti* piuttoſto che trattenerſi a fare ſcoperte di queſta natura.

Verſo *Taiti* pertanto dirigendoſi i vaſcelli, la ſeguente mattina a punta di giorno ſcopriſſi terra in dirittura della parte anteriore alla diſtanza di circa due miglia, di modo che il giorno naſcente avvertì a tempo i nocchieri dell'imminente pericolo. Videſi poſcia eſſere queſta una di quelle iſole baſſe mezzo ſommerſe, o piuttoſto un gran banco di corallo di ſeſſanta buone miglia di circonferenza. Eravi nulladimeno una picciolissima porzione di terra, compoſta d'iſolotti, diſpoſti lungo la parte ſettentrionale, ed inſieme uniti per mezzo di banchi di arena e di punte di ſcogli, i quali iſolotti erano tutti coperti d'alberi, tra i quali diſtinguevanſi ſolamente quelli di cocco. Si penſò dunque di raderne la parte meridionale in diſtanza di due o tre miglia dal banco di corallo, nel quale andava a percuotere il mare, e formava terribili cavalloni. Eppure in mezzo del banco medeſimo videſi un gran lago, ovvero sbocco di mare, ſul quale ſcopriſſi perſino una *piroga* armata colla ſua vela.

vela. Coll' ajuto dei ſoliti canocchiali giunſero i noſtri a contare ſei o ſette uomini dentro la *piroga*, uno dei quali ſtava ſituato dalla parte poſteriore, e con un remo dirigeva il battello. Queſto pezzo di terra, cui fu dato il nome del Capitano Furneaux, giace al grado 17. 5. di latitudine, e al grado 143. 16. di longitudine *Oveſt*; e la ſua poſizione preſſo a poco è la medeſima di quella aſſegnata da M. de Bougainville ad una delle iſole da lui ſteſſo ſcoperte.

Senza ſtare ad eſaminare queſt' iſola, continuò il Comandante a dirigerſi a Ponente a piene vele, uſando però la notte le ſolite cautele di una giuſta ſperimentata prudenza. Tornò frattanto il Capitano Furneaux a far ſapere ſull' altro vaſcello, che ſul ſuo naviglio vi erano ancora degli ammalati, e che la maggior parte di queſti erano ſcorbutici; eppure ſulla *Riſoluzione* godeva l' equipaggio una perfetta ſalute, e per conſervarla non traſcurava il Comandante ogni ſorta di mezzi. Ad oggetto dunque di poter preſto giungere a *Taiti*, feceſi toſto vela, e all' alba del dì ſeguente videro gl' Ingleſi un' altra iſola baſſa, che fu chiamata l' iſola dell' *Avventura*, dandoſi tutta la ragione a M. de Bouganville di aver chiamato queſto gruppo d' iſole baſſe e ſommerſe, *Arcipelago pericoloſo*. Per altro la ſola tranquillità del mare baſtava per avvertire i pratici naviganti di eſſere attorniati da tal ſorta

d' iſole,

d' isole, onde non conveniva trascurare la minima precauzione, specialmente la notte, per non incorrere in qualche cimento d' estrema conseguenza. E per dire qualche cosa di più preciso su queste isole stesse, convien sapere essere le medesime a livello nelle parti inferiori, e appena prominenti una canna o due dagli altri lati adjacenti. Circolare sovente è la forma di queste, e nel centro loro racchiudesi ordinariamente uno stagno d' acqua marina, mentre la profondità dell' acqua attorno alle coste è affatto incommensurabile. Da tal fondo si vanno perpendicolarmente elevando questa sorta di scogli, che producendo pochissima vegetazione, non lasciano però di far pompa degli alberi di cocco; ma quello che sembrerà maggiormente strano e portentoso, si è che malgrado tanta sterilità, malgrado un' estensione sì picciola, la maggior parte di questi scogli sono abitati. Non è per vero dire cosa facile a spiegarsi come mai abbiano potuto popolarsi questi angoli staccati in mezzo ad un immenso Oceano. Certo però si è che i Capitani Byron e Wallis, i quali fecero sbarcare su certe isolette alcune persone del loro equipaggio, vi trovarono abitatori assai riservati, e timorosi dei forestieri. Questo è quanto noi possiamo rilevare rispetto a queste ristrettissime popolazioni, delle quali non si conoscono affatto nè i costumi, nè la lingua,

pe'

pe' quali mezzi ſoltanto potrebbe in certo modo riuſcire d' indagare l' origine di quelle Nazioni, che non conſervano alcun monumento. Toſto che ſi accorſe il Capitano di trovarſi fuori di tutte le iſole baſſe, argomentandolo dalle onde, che venivano dalla parte meridionale, ſpiegò tutte le vele ſenza timore per giungere ben preſto alla ſoſpirata *Taiti*.

CAPITOLO VIII.

Arrivo de' vaſcelli a Taiti. *Critica ſituazione, in cui quivi ſi trovarono; e narrazione di molti incidenti ſopraggiunti, mentre davano fondo i baſtimenti nella Baja* Oaiti-Piha.

ALle ore cinque della mattina del dì 15. di Agoſto ſcopriſſi dai naviganti l' iſola *Maitea*, chiamata iſola d' *Oſnabrug* dal Capitano Wallis ſuo primo diſcopritore; in viſta di che il Capitano Cook avvertì il Comandante dell' *Avventura* di volerſi fermare nella Baja *Oaiti-Piha* preſſo all' eſtremità *S. E.* di *Taiti*, ad oggetto di poter ricavare da tal parte dell' iſola la maggior quantità di rinfreſchi che foſſe ſtato poſſibile, prima di giungere a *Matavai*; e ciò diſpoſto, verſo le ore ſei della ſera vide appunto l' iſola, che rimaneva allora a Ponente. Miravanſi le montagne di queſto fortunato paeſe uſcir

quaſi

quasi di mezzo alle nuvole, tutte indorate dai raggi del sole, che andava già tramontando. Quasi tutt' i naviganti salirono in fretta sull' alto del vascello per contemplare quella terra, sulla quale avevano formato tante speranze, e che può veramente incantare qualunque viaggiatore che vi approdi. Crede ora quì il nostro Forster che quest' isola fosse stata primieramente scoperta dal navigatore Quiros, il quale partito da *Lima* nell' anno 1605., s' imbattè nel dì 10. di Febbrajo in un' isola, cui diede il nome di *Sagittaria*; e questa appunto stimasi probabilmente la stessa colla nostra *Taiti*. Checchè siane però di tale opinione, certo si è che quest' isola fu trovata nel 1767. dal Capitano Wallis; quindi circa nove mesi dopo fu visitata nella parte orientale da M. de Bougainville, e posteriormente, vale a dire un altr' anno dopo, fu scelta dal Capitano Cook per osservarvi il passaggio di Venere, e fu dal medesimo riconosciuta attorno - attorno per lo spazio di tre mesi continui di soggiorno, cose tutte già da noi abbastanza ai debiti luoghi mentovate e descritte.

Passarono dunque i nostri una felice nottata aspettando l' alba del giorno, e risoluti di obbliare le fatiche e gl' incomodi del clima Australe, sentirono dissiparsi la tristezza e la noja, senza essere più spaventati dall' immagine della malattia e della morte. A

punta

punta di giorno preſentaronſi ai loro ſguardi i monti, che veſtiti di ſuperbe boſcaglie, elevavano le loro cime maeſtoſe, ſulle quali ſcagliavanſi già i primi raggi d'un ſole naſcente. Non lungi dalla ſponda vedevaſi una catena di collinette di dolce declivio, ma non meno adorne del più bel verde, meſcolato alternativamente con qualche oſcuro intervallo; e al piede di queſte picciole prominenze ſtendevaſi una fertile pianura, coperta di alberi fruttiferi, dietro ai quali eravi un' incredibile quantità di palme e di palmiſti. Un mezzo miglio in circa dalla ſponda lontano udivanſi muggire i flutti, che percuotevano un banco di ſcogli, ſituato a livello col mare, e nel tempo ſteſſo ſcorgevaſi la tranquillità delle onde nell'interno del porto. Frattanto cominciando l'aſtro del giorno ad illuminare la pianura, andavano gl' Iſolani deſtandoſi, ed animavano a poco a poco una ſcena già per ſe ſteſſa sì bella. All' aſpetto improvviſo dei noſtri vaſcelli ſi affrettarono toſto i più ſolleciti abitatori a gittarſi dentro le loro *piroghe*, e remando addirittura alla volta dei noſtri, accreſcevano il contento dei viaggiatori, che quaſi fuor di loro ſteſſi non ſi ſaziavano di ammirare, e di guſtare tanti piaceri in un punto. Chi aveſſe mai detto, che in mezzo a tanta delizia erano i noſtri nel maggior pericolo di perire, ſiccome fra poco vedremo?

In-

Inconſapevoli gl' Iſolani del cimento, in cui ſi trovavano allora gl' Ingleſi, accoſtavanſi colle loro piroghe ai navigli ſtranieri, ed una di eſſe giunſe preſſo alla nave ſteſſa di Cook. Vi erano in eſſa due uomini quaſi nudi, con una ſpecie di turbante in teſta, e con una cintura attorno ai reni; e andavano agitando una larga foglia verde, mandando fuori mille acclamazioni di *Tayo*, vocabolo, che dai men pratici ancora di quella lingua fu ben inteſo per una eſpreſſione d' amicizia. Gittoſſi allora a queſt' Iſolani un regalo, conſiſtente in chiodi, in medaglie, in lavori di vetro; ed eſſi in cambio preſentarono un gran ramo di una ſpecie di platano, in ſimbolo di pace, e bramarono al ſolito che foſſe eſpoſto dai noſtri nella parte più viſibile dello ſteſſo vaſcello; lo che eſeguito, ſi videro queſti due ambaſciadori tornarſene immediatamente verſo la terra. Ma ben preſto dopo ſcopriſſi una folla di popolo, che ſtava dall' eſtremità della coſta guardando, mentre alcuni altri dopo il trattato di pace ſalivano ſulle loro *piroghe*, e le caricavano di diverſi prodotti del loro paeſe. In meno di un'ora ſi trovarono gli Europei circondati da un centinajo di battelli, ciaſcuno dei quali portava due, tre, e qualcheduno anche quattro perſone tutte diſarmate, che riponevano un' eſtrema confidenza nei ſopraggiunti ſtranieri. Da ogni banda udivaſi riſuonare l' amichevole

vole voce di *Tayo*, e veniva pure dai noſtri di buon cuore ripetuta in mezzo all' eſibizione, e all'acquiſto delle noci di cocco, di certe particolari *banane*, di *frutta da pane*, e di molti altri vegetabili, uniti ai diverſi peſci, alle pezze di ſtoffa, agli ami, alle accette di pietra, ed a tutti gli altri ſtromenti dell' iſola, mentre in tal guiſa riempiendoſi tutto l'intervallo, che paſſava tra i baſtimenti e la coſta, un tale aſpetto preſentava una nuova ſpecie di fiera. Era poi così comodo un tal mercato, che M. Forſter dalle fineſtre della ſua camera ſi miſe a comprare qualche produzione naturale, e in una mezz' ora fece acquiſto di due o tre uccelli incogniti, e d' un gran numero di nuovi peſci, i colori dei quali, finchè ſi mantennero in vita, erano veramente belliſſimi.

Dopo di ciò avendo tardato poco queſta gente a ſalire a bordo, nei loro ſguardi, come pure in ogni altra azione moſtravaſi la placidezza del loro carattere. Diedero eſſi agl' Ingleſi tutt' i contraſſegni di tenerezza e di affetto, ora prendendo le loro mani, ora abbracciandoli, ora appoggiandoſi ſulle loro ſpalle. Molti poi vedendo che bramavano i noſtri di parlare la loro lingua, poichè ognuno dimandava il nome di diverſi oggetti, o ripeteva quei nomi trovati nei vocabolari dei precedenti viaggiatori, ſi davano ogni penſiero per inſegnare

ai foreſtieri tutt' i vocaboli, e ſembravano contentiſſimi quando ſentivano pronunciare eſattamente le parole del loro linguaggio. Tra le molte oſſervazioni in tal congiuntura fatte ſulla lingua *Taitiana*, è ſtato riconoſciuto che l'*O* e l'*E*, dalle quali comincia la maggior parte dei nomi e dei vocaboli, che s'incontrano nelle relazioni del primo viaggio di Cook, ſono appunto un articolo ſolito in certe lingue Orientali ad apporſi alla maggior parte dei ſoſtantivi, e dovrebbero per conſeguenza diſtinguerſi ſecondo una tale ortografia. La parola pertanto *O-Taithi* eſſendo un compoſto del nome proprio, e dell'articolo del genitivo *O*, dobbiam dire che M. de Bougainville è ſtato veramente il primo ad indovinare il vero nome dell'iſola *O-Taiti*, ſcrivendolo ſempre ſenza l'articolo, e chiamandola *Taiti*.

Fu ſtaccata intanto una *ſcialuppa* per andare a ſcandagliare la catena degli ſcogli, e appena ſceſa la noſtra gente a terra, fu ben preſto circondata da una folla di *Taitiani*; ma allorchè ſentendo grugnire i porci ſulla terra, domandarono le perſone ſpedite di volerne comprare, fu ſempre riſpoſto loro che queſti animali appartenevano all' *Aree*, e che perciò non li potevano vendere. In queſto mentre ſopra una nuova *piroga* più grande delle altre fu condotto ai vaſcelli un uomo di un' altezza maggiore di ſei piedi, col quale ſtavano ancora tre

donne. Or questo Isolano, che immediatamente disse ai nostri di chiamarsi *O-Tai*, pareva un personaggio di qualche distinzione in quella parte dell' isola, e fu realmente creduto uno di quei *vassalli* o *feudatarj*, dei quali parlammo già nel Libro primo. Egli dunque salì tosto sul vascello, e subito che potè così da vicino considerarsi, videsi allora esser questo molto più bello di tutti gli altri Naturali. Erano di fatti i lineamenti suoi regolari e piacevoli; egli aveva una fronte alta, le sopracciglia inarcate, due grandi occhi neri scintillanti, e un naso ancora molto ben fatto. Attorno poi alla sua bocca traspariva una particolare dolcezza; prominenti erano i suoi labbri, ma non fuor di misura; la sua barba era nera, e ben ricciuta; ed i suoi capelli neriſſimi ricadevano inanellati sulle sue spalle; ma essendosi accorto che i capelli degli Europei terminavano in una coda, egli pure volle servirsi di un fazzoletto di seta nera, donatogli da M. Clarke, per aggiustarsi subito alla nostra maniera. Bisogna però confessare ch'era un poco troppo grasso, e che i piedi suoi troppo larghi distruggevano un poco la proporzione di tutto il resto del corpo, senza dei quali difetti sarebbe stato questo uno dei più belli uomini della terra. Seppesi poco dopo che una delle tre donne era sua sposa, e che le altre due erano sue

sorelle,

ſorelle, delle quali una chiamavaſi *Mayora* e l'altra *Marorai*.

Trovandoſi allora i due baſtimenti non più lontani d'un miglio e mezzo dalla già indicata catena di ſcogli, cominciò a ceſſare il venticello ſpirante da terra, e venuta finalmente perfetta calma, convenne porre in mare la *ſcialuppa* ad oggetto di *rimorchiare* al largo i vaſcelli; ma con tutti gli ſforzi non fu poſſibile l'impedire l'approſſimazione dei medeſimi preſſo la funeſta ſcogliera. Si trovavano i noſtri da eſſa diſtanti appena per due tratti di canapo, nè potendo intanto trovar fondo per gettar le ancore, non vedevaſi mezzo alcuno allo ſcampo. Ceſsò per buona ſorte la *marea* dalla ſua direzione; e adoprandoſi allora tutte le *ſcialuppe* a *rimorchiare* al largo la *Riſoluzione*, ed elevatoſi nel tempo ſteſſo un vento di terra, rimaſero da queſto favorevole ſoffio cotanto ajutate le *ſcialuppe*, che il vaſcello in pochi momenti videſi affatto fuor di pericolo. Furono allora ſpediti tutt' i battelli in ſoccorſo dell' *Avventura*; ma queſto vaſcello era già ſotto la vela col vento di terra, e bentoſto uniſſi all' altro naviglio. Trovaronſi dunque i noſtri in pieno mare dopo il maggior pericolo di naufragio ſu quell' iſola ſteſſa, deſiderata già con incredibile ardore; e fu realmente sì grande il preſente cimento, che ſe aveſſe cominciato per poco a ſpirare un venticello

di mare, come ſuole avvenire, doveva la *Riſoluzione* inevitabilmente perire, e ſecondo ogni apparenza, l' *Avventura* ben anche avrebbe incontrato lo ſteſſo deſtino.

Durante queſta critica ſituazione, in cui ciaſcuno faticava con tutte le ſue forze, ſi trovarono, conforme abbiam detto, tanto a bordo, quanto attorno ai vaſcelli molti *Taitiani*, che ſembrando inſenſibili a tanto pericolo, non moſtravano nè ſorpreſa, nè timore, e ſolamente con un moto meccanico ajutavano i noſtri a girar l' argano, a maneggiare i cordami, e a qualche altra ſimile operazione, ſinchè poi ſi ritirarono tutti un poco prima del tramontare del ſole, ſenza moſtrare di prendere la minima parte in tutta queſta faccenda. Vero però ſi è che la maggior parte di queſt' Iſolani riconobbe il Capitano Cook, e molti ancora domandarono nuove di M. Banks, e delle altre perſone compagne nella paſſata ſpedizione; ma non trovoſſene un ſolo, cui foſſe nemmen per ombra venuto in capo di fare qualche ricerca del paeſano loro *Tupia*.

La notte, che fu tempeſtoſa e piovoſa, ſi paſsò dai noſtri *bordeggiando*, ed oſſervando la pericoloſa ſcogliera illuminata dalle fiaccole dei peſcatori. Nel dì ſeguente diedero fondo i baſtimenti nella Baja *O-Aiti piha*, e ben toſto ſi videro pieni d'Indiani, che portando al ſolito tutt' i prodotti vegetabili

tabili dell' isola, li cambiavano con chiodi, e con grani di vetro, ch' erano quivi la più corrente moneta. Fece in tale occasione il Capitano qualche regalo di camicie, di accette, ec. a molti, i quali dicendosi Capi, promisero di mandare in cambio degli uccelli, e dei porci; ma non mantennero punto quella parola, che forse nel momento stesso della promessa non avevano la minima voglia di mantenere. Comparve allora verissimo quanto aveva già Cook pubblicato in Europa sull' inclinazione di quest' Isolani al furto, poichè si accorse ognuno aver costoro fin dal primo momento portato via qualche bagattella, e qualcuno ancora essere giunto persino a rigettare segretamente dal vascello nelle proprie *piroghe* le noci di cocco già vendute agl' Inglesi, le quali in tal guisa venivano loro presentate di nuovo, affinchè le compraffero. Scoperte adunque diverse di tali frodi, ad oggetto d' impedire ogn' inganno ulteriore, furono scacciati i *Taitiani* dal vascello, dopo averne puniti alcuni dei più colpevoli con qualche frustata, qual castigo fu da essi sofferto con tutta la pazienza.

Sbarcarono i due Capitani ad effetto di esaminare il luogo proprio a far acqua, poichè non rimanendovene quasi più sopra i bastimenti, convenne senza perdere tempo spedire una *scialuppa* per poterne riempire alcuni vasi vuoti; e trovato in fatti un

luogo convenevoliſſimo a tale oggetto, furono i noſtri beniſſimo trattati da quegl' Iſolani. In tempo di queſta picciola ſpedizione ſi videro i ponti dei vaſcelli nuovamente pieni di *Taitiani*, e da una minutiſſima circoſtanza ſi conobbe quanta foſſe la deſtrezza di coſtoro nel nuotare. Volendo uno dei noſtri Officiali porgere dal vaſcello alcuni grani di vetro ad un fanciullo di circa ſei anni, che ſtava dentro una *piroga*, li laſciò caſualmente cadere nel mare; onde il ragazzo allora precipitatoſi toſto ſott' acqua, tanto ebbe la forza di ſtarvi, finchè ebbe ripigliato dal fondo il picciolisſimo ricevuto regalo. Per compenſo di tanta deſtrezza e coraggio gli furono gettate altre bagattelle; e da tal generoſità fu tentata una quantità d' uomini e di donne, che divertirono gli Europei con certi ſforzi d' una ſorprendente agilità in mezzo alle onde, e che non ſolo ripigliavano i grani di vetro, ſparſi ſul mare agitato, ma ben anche i più groſſi chiodi, che atteſa la gravità dei medeſimi, ſcendevano prontamente ſino ad una profondità aſſai conſiderabile. Ora biſogna ben dire che le frequenti abluzioni, e l' eſercizio continuo rendano a queſti popoli dalla più tenera infanzia aſſai familiare queſt' arte, imperocchè al vedere la loro poſitura nell' acqua, e l' agilità ſorprendente delle loro membra, potevano effettivamente riguardarſi come una ſpecie di anfibj.

Tor-

Tornoſſene frattanto Cook la ſera ſteſſa, ſenz' aver per anche parlato col Re, avendo queſti fatto dire allo ſtraniero che nel ſeguente giorno ſarebbe venuto egli ſteſſo a fargli viſita ſopra al vaſcello. Al ſuo ritorno preſe il Capitano a narrare come paſſeggiando egli col ſuo ſeguito lungo la coſta di Levante, ſi era tirato appreſſo una quantità innumerabile di abitatori, i quali ogni volta che incontravaſi qualche ruſcello, volevano onninamente portare ſulle loro ſpalle i foreſtieri. Furono eſſi quindi laſciati in guardia di un uomo ſolo, che li conduſſe ad una punta ſelvoſa, dove tra molti ceſpugli creſcevano diverſe ſpecie di piante; ma nell' uſcire da quegli ſterpi videro un edificio di pietra, che aveva tutta la forma del fuſto di una regolare piramide. Era la baſe di circa 10. canne di fronte; e tutto l' edificio conſiſteva in molti terrazzi, o piuttoſto ſcalinate, ſituate le une ſopra l'altra, le quali però quaſi tutte andavano in ruina, ed erano coperte d' alberi e di frutici, ſpecialmente verſo la parte di dietro. Seppeſi allora dal conduttore eſſere queſto il tempio, ovvero il cimitero di *Waheatua*, attuale Sovrano di *Tiarrabou*. L' edificio era coſtrutto in maniera, che attorno di eſſo vedevanſi collocate quindici ſottili pertiche di circa 18. piedi di lunghezza, ſulle quali erano ſcolpite ſei, ovvero otto figure, le quali andavano di mano in mano diminuendo;

ed essendovi alternativamente delle figure mascoline e femminine, vedevasi sempre mascolina quella dalla parte più alta. Or tutte queste figure stavano in faccia al mare, e rassomigliavano perfettamente a quelle, che miravansi scolpite nella parte posteriore delle loro *piroghe*, le quali venivano da loro distinte col nome di *E-Tee*. Dalla parte di là finalmente di questo *Morai* scoprirono un tetto, sostenuto da quattro pali, avanti di cui, sopra una graticciata di bastoni, stavano situate alcune *banane*, e noci di cocco, in oblazione probabilmente alla divinità di quel luogo. Ma essendosi assisi i nostri all' ombra di quel tetto per potersi riposare, e vedendoli la loro guida ormai molto stanchi, non ebbe quest' Isolano la minima difficoltà di prendere molte *banane*, e di presentarle agli stranieri, assicurandoli che sarebbero state buonissime a mangiarsi; onde avendole essi assaggiate, e trovate veramente preziose, divisero senza il minimo scrupolo questo cibo già destinato agli dei.

Avendo poscia i Naturalisti cominciato a fare le loro scorse sull' isola, ebbe Forster occasione di vedere in questa picciola gita, se aveva ragione M. de Bougainville, chiamando le piantagioni di questo paese il vero soggiorno degli elisj; nè qui noi staremo a ripetere la forma e la situazione delle case *Taitiane* attorno ai più verdeggianti ombrosi viali, e tutte recinte all' intorno di

arbo-

arboſcelli odoriferi, quali ſono appunto il *gardenia*, la *guettarda*, il *calophyllum*, ed altri molti di queſta medeſima ſpecie; nè l'aria ſempre freſca, e ſempre nuova, che vi ſi reſpira; nè finalmente il coſtume di adunarſi fuor delle caſe aſſiſi in compagnia, come gli Orientali, ſulla verde erbetta, o ſull' arido ſuolo, paſſando in tal guiſa le ore di un ozio tranquillo nella converſazione e nel ripoſo. Confermaſi ben anche dal noſtro Naturaliſta, che mentre i noſtri paſſavano davanti a queſte caſe, alcuni degl' Indiani ſi alzavano, e ſi mettevano a ſeguire gli Europei, mentre intanto molti altri, e ſpecialmente quelli di età matura, rimanendo nell' attitudine ſteſſa, ſi contentavano di fare il conſueto ſaluto di *Tayo*, ogni volta che vedevano paſſarſi d' innanzi un foreſtiero. Fa parimente egli ſteſſo menzione del coſtume che hanno queſt' Iſolani di fare quel che veggono fare, poichè dice che quando coſtoro oſſervavano i noſtri occupati a raccogliere le piante, ſi affrettavano a coglierne delle ſimili, e venivano a preſentarle agl' Ingleſi. Non laſcia lo ſteſſo Naturaliſta di accennare la gran varietà di piante e d' erbe ſelvagge, che creſcono in mezzo a quelle piantagioni; e la bellezza, e il canto melodico di molti uccelli. Finalmente ci riferiſce che in queſta gita avendo trovata una groſſa truppa di *Taitiani*, che andavano appreſſo a tre uomini veſtiti di

diffe-

differenti ſtoffe, gialle e roſſe, con certi grazioſi turbanti degli ſteſſi colori, ſi miſe anch' egli a ſeguire queſta compagnia per ſoddisfare la ſua curioſità. Vide egli dunque che ciaſcuno di queſti tre uomini portava in mano un lungo baſtone, o piuttoſto una bacchetta, e che il primo andava accompagnato con una donna, che ſi diſſe eſſere ſua moglie. Domandò allora l'Europeo chi mai foſſero coſtoro, e ſentì riſponderſi che queſti erano Miniſtri di Dio, e del Tempio. Fermoſſi egli qualche tempo fra loro; ma vedendo alfine che non facevano alcuna cerimonia religioſa, li laſciò, tornandoſene pel più dritto cammino al vaſcello.

Intanto Cook ebbe nella ſua camera per quaſi tutta la giornata uno dei preteſi *Earee*, e tanto a lui, quanto ancora a tutt' i ſuoi amici proccurò di diſpenſare molti regali; ma ſul più bello furono coſtoro ſorpreſi nell' atto che commettevano dei furti, ſporgendo la roba deſtramente ai loro paeſani, ch' erano rimaſti di fuori; e trovandoſi rei degli ſteſſi delitti anche molti altri, che ſtavano ſopra i ponti, videſi aſtretto il Capitano a ſcacciarli tutti quanti dal vaſcello. Rimaſe egli pertanto in quel momento così diſguſtato dal procedere di colui, ch' era ſtato ſin allora nella ſua camera, che quando ſi fu queſti un poco allontanato, ſfogò Cook la ſua collera collo ſparare due colpi

di

di ſchioppo ſopra la teſta del medeſimo, per lo che laſciataſi da colui la ſua *piroga*, gettoſſi ſubito a nuoto. Spiccò allora il Capitano un battello per impadronirſi della ſua imbarcazione; ma appena avvicinataſi la gente noſtra alla coſta, ſi vide prendere a ſaſſate dai *Taitiani*. Ciò veduto dal Comandante, ſalì ſopra un battello, e volando al ſoccorſo delle perſone ſpedite, le quali erano diſarmate, fece ſparare un groſſo cannone carico a palla lungo la riva, per lo che tutti ſen fuggirono, ed egli ſenza la minima oppoſizione menò ſeco due di quelle *piroghe*. Quattro o cinque ore dopo tornarono gl' Iſolani in perfetta amicizia coi noſtri; onde Cook reſtituì i due battelli arreſtati alla prima perſona che venne quindi a cercarglieli.

Feceſi poſcia dai Naturaliſti un' altra gita lungo il luogo da prender acqua, ad oggetto ancora di tornarſi a cattivar meglio la confidenza degl' Indiani allontanati dai noſtri a cagione delle recenti oſtilità; e preſa una via differente da quella già ſcorſa, trovarono altre nuove abitazioni cinte di alberi fruttiferi, e un popolo per tutto amabile e buono, ma timido, e riſervato a cagione di quanto era accaduto. Giunti alfine ad una gran caſa di pertinenza di *Waheatua*, il quale trovavaſi allora in un' altra parte dell' iſola, s' imbarcarono con una picciola raccolta di nuove piante, mentre

ap-

appunto ſul tramontare del ſole videro uſcire dal porto una nuova *ſcialuppa*, che andava a gettare in alto mare il corpo d' Iſacco Taylor, ſoldato di marina, morto la mattina medeſima con una complicazione di diverſe malattie.

Si diſſe già che niun *Taitiano* aveva cercato nuova di *Tupia*; ma queſta ſteſſa ſera s' inteſero due o tre perſone informarſi di lui, ed appena ſentita la cauſa della ſua morte, non fecero ulteriori interrogazioni, ſembrando fare pochiſſimo caſo di qualunque altra coſa a ciò relativa. Ben poco parimente parlarono di *Aoutourou* condotto già in Europa da M. de Bougainville, ma non ceſſarono mai di rammentare M. Banks, e molti altri, che ſi trovavano in compagnia del Capitano nella prima ſua ſpedizione. In queſta ſteſſa occaſione rilevoſſi che *Toutaha*, Reggente già della più vaſta provincia di *Taiti*, era ſtato ucciſo in una battaglia dataſi cinque meſi avanti tra i due Regni, e che il Principe regnante chiamavaſi *O-Too*; che in queſto ſteſſo combattimento erano ancora periti *Toubourai Tamaide*, e la maggior parte dei noſtri antichi amici dei contorni di *Matavai*, ma che finalmente dopo tanta mortalità, ſuſſiſteva la pace tra i due Stati.

Vollero farſi dai Naturaliſti nuove ricerche bottaniche, ma appena fatti alcuni paſſi, rimaſero ſcoſſe le loro orecchie da

uno

uno ſtrepito, che proveniva dalla foreſta, e ſecondando la direzione del ſuono, giunſero ad una picciola rimeſſa, entro di cui cinque o ſei donne aſſiſe battevano la ſcorza fibroſa di quella ſpecie di gelſo (*Morus papyrifera*), di cui ſogliono quivi fabbricarſi le ſtoffe nella maniera da noi a ſuo luogo deſcritta. Si fermarono eſſe un momento ad oggetto di far eſaminare ai foreſtieri la ſcorza, il maglio, e il trave che ſerviva di tavola; ed elleno ſteſſe moſtrarono ai viaggiatori in un guſcio di noce di cocco una ſpecie di acqua glutinoſa, di cui ſi ſervono di tempo in tempo per incollare inſieme i pezzi di ſtoffa. Queſta colla, la quale per quanto potè comprenderſi, viene dall' albero chiamato *Hibiſcus eſculentus*, è onninamente neceſſaria nella fabbrica di quegli ſmiſurati pezzi di ſtoffa, che avendo qualche volta due o tre canne di larghezza, e cinquanta di lunghezza, ſono compoſti di pezzetti di ſcorza d' albero di una ſottigliezza incredibile. Eſaminando quindi attentamente le piantagioni di quella ſpecie di gelſo, non trovoſſene mai un ſolo vecchio, poichè appena queſti alberi hanno due anni, ſi gettano a terra, e creſcono di nuovo dalle radici, non eſſendovi albero che ſi moltiplichi di vantaggio, a ſegno che ſe ſi laſciaſſe creſcere finchè produce dei fiori e dei frutti, coprirebbe forſe bentoſto tutto il paeſe.

Un

Un uomo frattanto ſituato un poco più lontano, il cui ſguardo era molto attrattivo, invitò i noſtri a ſedere all' ombra avanti la ſua caſa in mezzo di un' anguſta valle; ed avendo poſcia ſteſe alcune foglie di *banane*, portato eziandìo un picciolo ſedile di legno aſſai pulito fatto di un pezzo ſolo, pregò quello tra i foreſtieri, ch' egli credeva eſſere il principale perſonaggio, di porviſi ſopra a ſedere. Allorchè i noſtri ſi furono aſſiſi, egli corſe alla ſua caſa, e portati dei *frutti da pane* cotti, preſentolli ſopra le foglie di *banane* freſche, ed in oltre un paniere pieno di *vee*, o ſieno *pomi di Taiti*, frutti della ſpecie degli *ſpondias*, il ſapore de' quali raſſomiglia a quello dell' *ananas*. Feceſi quivi dagl' Ingleſi una buona colazione, e bevetteſi del buon latte di cocco. Laſciato queſto corteſe *Taitiano*, cui fecero qualcheduno dei ſoliti regali, continuarono i noſtri a cercare nuove piante; ma in tre giorni ne trovarono appena un picciol numero, lo che prova l' ottima coltura in un' iſola florida come *Taiti*, poichè in mezzo ad un paeſe abbandonato a ſe ſteſſo, ſogliono diſordinatamente naſcerne migliaja di ſpecie diverſe. La picciola eſtenſione poi dell' iſola ſteſſa, e l' immenſa lontananza della medeſima dal Continente Orientale, e da quello Occidentale, non comporta certamente una gran quantità di animali, non vedendoviſi in fatti altri quadrupedi fuor dei

porci

porci e dei cani domeſtici, e di una quantità innumerabile di topi, che corrono in piena libertà, ſenza che gli abitanti ſi prendano mai la pena di diſtruggerne un ſolo.

In un' altra ſcorſa dalla parte orientale del Porto, videſi un' abitazione aſſai vaſta, e preſſo alla medeſima un uomo di età matura, molto comodamente ſdrajato, che invitando gli Europei a ſedere, andava frattanto eſaminando il loro veſtito. Oſſervoſſi dai noſtri che le unghie delle dita di coſtui erano lunghiſſime, ed egli ſteſſo compariva di ciò faſtoſo, eſſendo queſto un contraſſegno di diſtinzione nel paeſe, poichè ſignifica che un uomo tale non è punto obbligato a lavorare. Trovaſi lo ſteſſo coſtume preſſo i Cineſi; ma non ſaprebbeſi con ſicurezza ſpiegare ſe poſſano averlo preſo i *Taitiani* dall' eſtremo dell' Aſia, ovvero ſe ſieno ſtati caſualmente guidati alla medeſima idea. Molto più difficile però ſarà ſempre la ſpiegazione di quel uſo coſtante ſu queſt' iſola, che niuno mangi mai in compagnia, neppure fra i più ſtretti parenti.

Eſſendoſi portato a bordo uno dei Capi, preſentò una quantità di frutti, e fra gli altri molte noci di cocco, dalle quali però era ſtata già prima levata l' acqua, o ſia latte, ed erano queſti frutti sì bene uniti e diſpoſti a mazzi con tal arte, che niuno in principio ſi accorſe dell' inganno. Ma quando ſcopriſſi la frode, e ſe ne parlò a

lui

lui medeſimo, egli non ſe ne commoſſe per alcun modo, e facendo viſta di non intendere di che preciſamente ſi parlaſſe, aprì da ſe ſteſſo due o tre delle medeſime noci, e dicendo allora che i noſtri avevano ragione, andoſſene a terra, d' onde mandò poſcia dei frutti di platano, e delle *banane*. In queſto giorno medeſimo fu riconoſciuto dal Comandante il *Taitiano Tuahow*, quello ſteſſo che lo aveva accompagnato molto lontano, allora quando egli fece tutto il giro dell' iſola dentro un battello, come nel precedente viaggio abbiamo riferito.

Generalmente parlando, la condotta di queſt' Iſolani verſo i foreſtieri era placida, amichevole, ed anche officioſa; ma ſapevano eſſi ſpiare ogni occaſione d' involare deſtramente qualche bagattella, e quando ſi vedevano guardare teneramente dagl' Ingleſi, ne profittavano ſubito col domandare in un modo da mendicanti, *Tayo poè*; *Amico, qualche coſa*. Malgrado però l' accoglienza amichevole uſata da per tutto agl' Ingleſi, avevano gli abitatori gran cura di naſcondere i loro porci, e ſentendone parlare, parevano afflitti, e continuavano a riſpondere ſempre nella guiſa medeſima, cioè che queſti animali appartenevano a *Waheatua*, ch' era l' *Eraee*, o ſia Re. Sebbene dunque ſe ne vedeſſero piene le ſtalle quaſi attorno ad ogni abitazione, fecero finta i noſtri di non avvederſene, e da tal maniera di operare

rare accrebbesi grandemente la confidenza degli stessi Isolani. Intanto vedendo Cook che nulla poteva concludersi sull' articolo dei porci, presa a bordo dell' acqua, dei frutti, e delle radici, stabilì di far vela per *Matavai*, sperando di poter quivi abboccarsi con *Waheatua*, e di ottenere l' intento; onde la notte stessa precedente a questa gita vollero dormire sul vascello due Indiani per andare il seguente giorno in compagnia dei nostri al luogo indicato. Furono costoro i primi che passarono una nottata sul bastimento, sebbene abbiamo altrove già inteso che nella prima spedizione gli abitanti della baja di *Matavai* dormivano sovente sull' *Endeavour*. Uno di quest' Indiani era appunto *Tuhaow*; e siccome conosceva già gli oggetti diversi, che più sorprendevano i suoi paesani, egli si occupò continuamente a discorrere coi nostri. Prima di tutto egli si consolò moltissimo al sentire che i signori Banks e Solander godevano perfetta salute; si fece ripetere più volte questa buona nuova, e domandando se sarebbero essi mai tornati a *Taiti*, mostrò un ardentissimo desiderio di poterli un giorno rivedere, ed abbracciare.

Terminato un tal discorso, gli fu mostrata dai naviganti la carta di *Taiti*, pubblicata nel primo viaggio, senza che gli venisse detto cosa fosse mai questo foglio. Ma egli era troppo bravo pilota per non indovinarlo

ſubito; ed incantato di vedere ſopra un pezzo di carta rappreſentato il ſuo paeſe, ſi miſe immediatamente ad indicare col dito la ſituazione di tutti i *whennuas*, o diſtretti, nominandoli nel tempo ſteſſo ordinatamente, come ſtavano appunto ſcritti ſul piano diſegnato. Quando poi fu a *O-Wai-Urua*, ch' era il diſtretto e ſeno vicino dalla parte meridionale al luogo, in cui davano fondo i vaſcelli, cominciò a tirar per braccio qualcuno dei noſtri, affinchè riguardaſſe con attenzione; e diſſe che un baſtimento, da lui chiamato *Pahei no Peppe*, era ſtato quivi ancorato per lo ſpazio di cinque giorni; che quei foreſtieri avevano ricevuto dagli abitanti una diecina di porci, e che un uomo di quell' equipaggio fuggitoſene dal vaſcello, viveva attualmente ſull' iſola. Da tal diſcorſo pertanto fu concluſo dagl' Ingleſi, che gli Spagnuoli aveſſero mandato un altro vaſcello per viſitare *Taiti*, iſola che può giuſtamente meritare la loro attenzione, a cagione della proſſimità della medeſima ai grandi ſtabilimenti loro nell' America Meridionale. Il nome ſteſſo di *Peppe* confermò le congetture, ſebbene ſia differentiſſimo da *Eſpana*, d' onde ſi ſuppoſe che aveſſe potuto derivare, ſapendoſi che i *Taitiani* alterano ſino a tal ſegno i nomi ſtranieri, come nel primo Libro abbiamo oſſervato. Incominciarono allora a farſi a *Tuahow* molte interrogazioni ſu tal vaſcello,

ma

ma nulla potè saperſene, ſe non che il predetto diſertore accompagnava ſempre *Waheatua*, e ch' egli ſteſſo aveva conſigliato a queſto Sovrano di non vendere porco veruno agl' Ingleſi.

Non eſſendoſi potuto nel dì ſeguente mettere alla vela, alcuni dei noſtri portaronſi al ſolito a terra per fare qualche cambio, ed ebbero la ſorte d' incontrare *Waheatua*, che ſenz' alcuna cerimonia gli ammiſe ſubito alla ſua preſenza. Circondato queſto Principe da tutta la ſua corte, diede la metà della ſua ſedia a M. Smith, che era uno dei noſtri Baſſi-officiali, e lo aſſicurò nel tempo ſteſſo ch' egli bramava di parlare al Capitano Cook, e che gli avrebbe venduto tanti porci per quante accette ne aveſſe ricevuto in cambio. Tornati poi che furono i noſtri, riferirono di aver veduto un uomo, che al colore ed ai lineamenti raſſomigliava ad un Europeo, e che avendo voluto parlargli, coſtui ſi ritirò immediatamente nel mezzo alla folla, e con queſta ſi confuſe. Non ſeppeſi però di certo ſe coſtui foſſe ſtato realmente un Europeo, o ſe piuttoſto foſſe ſtata riſcaldata l' immaginazione di qualcuno dei noſtri dal precedente racconto fatto da *Tuahow* del diſertore Spagnuolo.

Saputeſi tali coſe da Cook, ſi poſe in marcia nel dì ſeguente in compagnia dell' altro Capitano, di M. Forſter, e di molti Iſolani per far viſita a ſua Maeſtà Taitiana;

ed avendo in fatti incontrato queſto Sovrano circa un miglio lontano dal luogo dello sbarco, videſi ch' egli ſi andava avvicinando alla volta degl' Ingleſi; ma appena gli ebbe veduti, fermoſſi all' aria aperta con tutto il ſuo numeroſiſſimo ſeguito. Stava egli aſſiſo ſopra uno ſcabeletto di legno, e i ſudditi ſuoi formavano attorno a lui un gran cerchio; egli però riconobbe immediatamente il Capitano Cook, e fu toſto da queſto ſteſſo riconoſciuto, eſſendoſi già queſte due perſone molte volte vedute nel 1769., nel qual tempo quel Sovrano era aſſai giovine, e chiamavaſi *Te-Aree*, avendo poſcia cambiato il nome alla morte di ſuo padre, chiamato pur *Waheatua*. Dopo i primi ſaluti fu fatto Cook ſedere ſulla ſedia ſteſſa reale, ed accomodatiſi tutti gli altri per terra, cominciò il Sovrano ad informarſi di molti Ingleſi ch' erano ſtati ſull' iſola nel primo viaggio, citandoli pe' loro nomi medeſimi. Paſsò quindi a domandare per quanto tempo penſava il noſtro Comandante di fermarſi a *Taiti*; e quando ſentì riſponderſi che nel ſeguente giorno avrebbero i vaſcelli fatto vela, egli ne ſembrò molto afflitto, ed avendo principiato a far iſtanza affinchè ſi tratteneſſero per qualche meſe, a poco a poco ſi riduſſe finalmente allo ſpazio di cinque giorni, nel qual intervallo promiſe di ſomminiſtrare in abbondanza quanti porci mai dai noſtri ſi foſſero bramati. Ma ſiccome

come da più di una settimana stava Cook sull' isola, senz' averne potuto comprare un solo, credeva di non dovere fidarsi troppo di queste belle parole. Furono quindi presentati al Sovrano varj regali, consistenti in una camicia, in una pezza di panno, in una grossa accetta, chiodi, coltelli, specchi, medaglie, e granelli di vetro. Il più bel dono però si fu un pennacchio di piume rosse, legate sopra un filo di ferro, che tanto piacque al Re, e ad ognuno degl' Isolani, che al solo vederlo sentissi da tutta la folla un grido generale di maraviglia, espressa colla parola *awhai*, e il Sovrano allora fece portare sulla nostra *scialuppa* un porco assai bello.

Passarono gl' Inglesi tutta la mattinata con questo Sovrano, ed egli non permise mai al Capitano di allontanarsi dal suo proprio fianco, facendolo sempre sedere sulla metà del suo scabelletto, che veniva portato da un luogo all' altro da un uomo a ciò destinato, il quale perciò fu distinto dai nostri col nome di *Scabelliere*. Preso finalmente congedo da sua Maestà, ad oggetto di tornare sul vascello per il pranzo, gli si fecero poscia nuove visite, e nuovi doni, in compenso dei quali egli offrì ai due Capitani Inglesi un porco per ciascheduno, ed avendone essi pure ottenuti alcuni altri per cambio sul solito mercato, ne misero assieme tanti da poter dare del porco fresco all' uno

e all' altro equipaggio, credendoſi di ciò debitori all' abboccamento avuto con queſto Sovrano.

Waheatua, Re di *o-Taiti-Etee*, o ſia della picciola *Taiti*, in età di diciaſſette o diciotto anni, era ben fatto, ed aveva circa cinque piedi e ſei pollici di altezza, moſtrando che col tempo ſarebbe ben anche di vantaggio creſciuto. Alla ſua fiſonomia, per quanto dolce, mancava una certa eſpreſſione, e vi ſi vedeva un' aria di timore e di diffidenza, che mal ſi accorda coll' idea di maeſtà. Aveva egli un colore aſſai bianco, ed i capelli liſci, leggermente oſcuri e roſſicci verſo la punta. Tutto il ſuo abito poi conſiſteva in una cintura bianca fatta colla più bella ſtoffa, la quale pendeva fino al ginocchio, tenendo però ſcoperta la teſta, e tutto il reſto del corpo. Vedevanſi al ſuo fianco molti Capi e Nobili, rimarchevoli per l' alta loro ſtatura; e fra queſti eravene uno picchettato in una nuova e ſorprendente maniera, portando ſulle braccia, ſulle gambe, e ſopra i fianchi certe grandi macchie nere di ſtrettiſſima forma. Or queſt' Iſolano, che chiamavaſi *E-Tee*, ed era ſtraordinariamente corpulento, godeva talmente la grazia reale, che il Sovrano moſtrava farne conto grandiſſimo, e dal ſuo conſiglio dipendeva quaſi in ogni occaſione. In tempo che il Principe ſtava aſſiſo ſul ſuo ſcabelletto, fu ſempre il ſuo

contegno

contegno più grave e più ſevero di quello che dall' età ſua aveſſe potuto preſumerſi; ma queſto ſteſſo contegno ſembrò talmente ſtudiato, che viſibilmente compariva eſſere allora uſato da queſto Re per rendere più auguſta l' udienza. Durante l' abboccamento facevano tanto ſtrepito gli ſpettatori, in numero per lo meno di cinquecento, che fu impoſſibile talora ad alcuni dei noſtri l' intendere una ſola parola di quanto dicevaſi nella converſazione; ma ſpeſſo ſpeſſo alcuni Officiali del Re ſi mettevano a gridare con alta voce: *Mamoo*, *ſilenzio*; e ſovente accompagnavano il breve vocabolo con qualche ſolenne baſtonata.

Terminato il congreſſo, volle il Principe ricondurre gli Europei ſino alla riva, e camminando cominciò a laſciare l' artificiale ſua gravità, a ſegno che parlò con eſtrema affabilità perſino ai ſemplici marinari. Egli ſi affiſe quindi ſotto una capanna di canne, che apparteneva ad *E-Te*, ove il caldo eccеſſivo coſtrinſe pure gl' Ingleſi a ritirarſi; e fatte intanto portare alcune noci di cocco, ei ſi miſe a raccontare la ſtoria del *Pakei no peppe*, o ſia del vaſcello Spagnuolo, le di cui prime notizie eranſi avute da *Tuhaow*. Secondo la narrazione del Principe, alcuni meſi prima dell' arrivo della *Riſoluzione*, e dell' *Avventura*, fermoſſi per dieci giorni a *Whaiurua* un vaſcello ſtraniero, il di cui Capitano fece appiccare quattro uomini del

ſuo equipaggio, e queſto deſtino ſarebbe toccato anche ad un altro, ſe coſtui non ſe ne foſſe fuggito. Molte volte allora domandarono i noſtri di poter parlare con queſto Europeo; ma gli Officiali del Re vedendo gl' Ingleſi tanto premuroſi nelle loro interrogazioni, aſſicurarono ch' egli era già morto. Altro dunque per allora non potè rilevarſi; ma ſeppero poi dopo qualche tempo i noſtri viaggiatori che nell' epoca preſſo a poco indicata dai *Taitiani* era ſtata viſitata la loro iſola da un vaſcello ſpedito dal porto di *Callao* nel *Perù* ſotto il comando di Domenico Buenechea, e che ſu quello ſteſſo baſtimento ſi erano imbarcati quattro Iſolani.

Mentre continuavano i noſtri a ſtare nella capanna di *E-tee*, queſto panciutiſſimo primo Conſigliere del Re domandò agl' Ingleſi ſe eſſi avevano un Dio nel loro paeſe, e ſe gli dirigevano qualche preghiera? E quando ſentì riſponderſi che i viaggiatori riconoſcevano una Divinità inviſibile creatrice di tutte le coſe, alla quale dirigevano ſpeſſiſſimo le loro preghiere, egli ne ſembrò contentiſſimo, e ſulle riſpoſte dei noſtri fece varie rifleſſioni con quelle perſone che più vicino gli ſtavano, confeſſando quindi che ſu queſto punto le idee de' ſuoi paeſani corriſpondevano perfettamente alle noſtre. Intanto però che il Conſigliere parlava di materie religioſe, il Re divertivaſi coll' orologio del

Capi-

Capitano; e dopo aver con occhio curioso esaminato il moto di tante ruote, che pareva spontaneo, e sentito il picciolo rumore che queste facevano, non potè esprimere tante maraviglie, se non col significantissimo vocabolo *parou*, vale a dire, *questo parla*. Restituendo poscia la macchinetta, domandò a qual uso potesse questa servire, ed essendogli spiegato dai nostri con grande stento che colla medesima si misurava il giorno, e che in questo era simile al sole, dell' altezza di cui servonsi i *Taitiani* per dividere il tempo; appena ebbe capito una tale spiegazione, le diede il nome di *picciolo sole*, ad effetto di mostrare ch' egli aveva inteso perfettamente quanto su quest' articolo gli era stato detto dagli stranieri.

Dopo mezzogiorno poi facendo nuova visita a questo Sovrano, uno dei soldati di marina si mise a suonare la cornamusa, e questa rozzissima musica, insoffribile alle orecchie dei nostri, fece rimanere incantato il Sovrano insieme ed i sudditi. Erasi anche sul volto del Principe dissipata affatto quell' aria di diffidenza, mostrata co' suoi sguardi nel primo abboccamento, e già la sua gioventù, e il suo buon carattere lo portavano ad un' illimitata confidenza, di cui cominciava a dare qualche prova; anzi taluna delle sue azioni era anche rimarchevole per la puerilità, poichè, per esempio, egli non ebbe la minima ripugnanza di mettersi a

tritare

tritare in mille pezzetti un baſtoncino, e a tagliare con una delle noſtre accette una parte di una piantagione di *banane*.

Li 24. di Agoſto aſſai di buon'ora feceſi vela dai noſtri con un venticello di terra; ma giunti al largo i vaſcelli, cominciarono i colpi di vento con grandiſſima pioggia. Ciò non oſtante i baſtimenti venivano ſeguitati da molte *piroghe* cariche di noci di cocco, e di altri frutti, le quali non vollero mai tornarſene indietro, ſe prima non ebbero eſitato tutti queſti carichi di loro mercanzia. Volendo gl' Iſolani profittare dell' ultima occaſione di acquiſtare la roba Europea, diedero la loro a buoniſſimo prezzo, così che baſtava un granello di vetro per pagare una dozzina delle più belle noci di cocco. I cambj ſi fecero colla maggior buona fede, temendo forſe allora queſt' Iſolani d' interrompere un commercio, che era da eſſi riguardato come un oggetto di molta importanza. Biſogna però confeſſare che i frutti preſi in quella baja contribuirono grandemente a rimettere in ſalute gli ammalati dell' *Avventura*; e già molti di coloro, che pochi giorni prima non potevano muovere un paſſo, camminavano da loro ſoli liberamente.

Nel partire da queſto luogo ſi laſciò quivi il Tenente Pickerſgill nella lancia, il quale rimaſe incaricato di comprare dei porci, ſuppoſto che manteneſſero la parola varj *Taitiani*, che avevano promeſſo di portarne

tarne in quella ſteſſa giornata. Tornoſſene dopo quattro giorni il Tenente con otto porci procuratiſi nella baja di *Oaiti-Piha*, dove lo ſteſſo Sovrano era ſtato preſente al mercato, ſtando vicino al mucchio delle noſtre mercanzie di ferro. Egli volle onorare da ſe ſteſſo i cambj da una parte e dall' altra, e con ſomma equità diede delle accette più o meno buone, ſecondo la groſſezza dei porci, trattenendoſi però di tempo in tempo, al ſuo ſolito, col ſublime divertimento di tagliare in mille pezzi una bacchetta.

Terminati tutti queſti contratti, paſsò il noſtro Tenente la nottata a *Ohedea*, e fu ben trattato da *O-Rettee*, Capo di quel luogo. Coſtui poſcia, e ſuo fratello *Tarooree* s' imbarcarono con M. Pickerſgill per andare a vedere i vaſcelli, che avevano ſcoperti al largo, e giunti finalmente a bordo, onorarono gl' Ingleſi a pranzo colla loro compagnia, come pure fece un altro *Taitiano* per nome *O-Wahow*, che era ſtato il primo ad eſſere venuto incontro ai naviganti da quella parte dell' iſola. A coſtui furono preſentati immediatamente da Forſter padre alcuni granelli di vetro, ed un picciolo chiodo, ad oggetto di ſcoprire il ſuo carattere; e l' Iſolano allora diede ſubito in cambio al nuovo amico un amo di madreperla beniſſimo fatto. Si ricompensò quindi il ſuo buon naturale col regalo di un groſſo

chiodo,

chiodo, ed egli allora ſpedì a terra il proprio ſuo figlio ſulla ſua ſteſſa *piroga*, che tornata dopo qualche ora, videſi venire a bordo il fratello di *O-Wahow* a preſentare un dono di noci di cocco e di *banane*, inſieme con un veſtito di ſtuoja. Era l' Indiano sì generoſo, e pareva cotanto ſuperiore alle picciole idee di cambio e di mercato, che ſi concepì dai noſtri molta ſtima per lui; per lo che fattigli alcuni altri donativi, più per confermarlo ne' ſuoi nobili ſentimenti, che per pagamento della ſua roba, egli ſi ritirò verſo ſera, promettendo di tornare a trovare gli Europei; e quando vide tutte aſſieme le ſue acquiſtate ricchezze, abbandonoſſi ai più ſmoderati traſporti di piacere e di giubilo.

Notoſſi però intanto, che il r detto Capo *O-Rettee* non fece mai una interrogazione riguardo ad *Aotourou*, nè parve nemmeno che deſſe udienza al Tenente Ingleſe, allorchè queſti pronunciava il nome di queſt' Indiano. Eppure *O-Rettee* fu appunto quello che preſentò a M. de Bougainville il viaggiatore Taitiano; onde ſembra coſa veramente ſorprendente ch' egli non abbia più ricercato notizia di lui nè allora, nè dopo che ſi fermarono i noſtri a *Matavai*; coſa, per vero dire, ſempre meno intelligibile, perchè queſt' Iſolani credevano che tanto M. de Bougainville, quanto M. Cook veniſſero dal paeſe medeſimo, vale a dire,

da

da *Pretane*, poichè in tal guisa solevano essi chiamare la *Gran Bretagna*. In fatti non hanno i *Taitiani* la minima cognizione di alcuna Nazione Europea, e forse non ne avrebbero avuta mai, se qualcuno degl' Indiani ultimamente imbarcati con qualche navigante straniero, dei quali a suo luogo dovremo parlare, non fossero nella loro patria alfine tornati.

Mentre si andavano facendo tali discorsi, si accostavano i naviganti alla costa, spinti da un venticello leggiero; e già il sole, che stava per tramontare, spargeva sulla terra un bellissimo color porporino. Si distinse allora a maraviglia quella lunga punta avanzata, che dalle osservazioni fattevi sopra nel 1769., fu detta *Punta di Venere*; e ciascuno convenne esser questa senza alcun dubbio la più bella parte dell' isola. Nell' attraversare una tal punta, videsi questa coperta di un portentoso numero di persone, che guardavano con somma attenzione; subito però che si misero i nostri all' ancora in una bella baja coperta da questa punta medesima, la maggior parte degl' Isolani se ne fuggì precipitosamente attorno alla spiaggia verso *Oparre*, distretto vicino dalla parte occidentale, e in tutta la truppa videsi un uomo solo colle spalle coperte, quale si seppe essere il Re *O-Too*, che se ne fuggiva lentamente co' suoi sudditi, avendo ciascuno probabilmente avuto paura dei forestieri in quel punto arrivati.

CAPITOLO

CAPITOLO IX.

Racconto delle visite, e restituzioni di visite del Re O Too, *e incidenti sopraggiunti durante la dimora dei vascelli nella baja di* Matavai.

IN breve si videro i ponti dei navigli pieni di *Taitiani*, gran parte dei quali fu riconosciuta dal Capitano Cook, come essi pure immediatamente lo riconobbero. Sulla costa poi stava un' altra numerosa folla col Re *O-Too*; ma quando volle Cook andare a fargli una visita, fu avvertito che il Sovrano si sentiva poco bene, e che erasi ritirato ad *Oparree*. In fatti uno dei Capi, che trovavasi sul vascello, consigliò il Capitano di differire la visita fino al giorno seguente, promettendogli che lo avrebbe accompagnato. Non dee qui trascurarsi di riferire, che il riconoscersi fra quest' Indiani e varj dei nostri Officiali e marinari, fu uno spettacolo di tenerezza insieme e di piacere. Quel vecchio rispettabile *O - Whaw* specialmente, di cui abbiamo altrove descritto il benefico carattere, non prima vide il Tenente Pickersgill, che appellandolo subito col suo nome *Taitiano*, *Petrodoro*, cominciò fra i più grandi trasporti di giubilo a contare sulle sue dita esser questa la terza volta, che aveva la fortuna di rivedere il suo caro amico; e

di

di fatti era questo il terzo viaggio fatto da tal bravo Officiale a *Taiti*, una volta col Capitano Wallis, e le altre due col Capitano Cook. Intanto però un uomo di statura molto alta, e nello stesso tempo grassissimo, ch' era suocero di *Maritara*, raccolse tra i nostri molti doni, non avendo la minima erubescenza di andarli mendicando nella più vile maniera. Fu quindi fatta la solita cerimonia del cambio dei nomi, e della scelta di amici particolari, quali cose non si erano osservate nell' altra parte dell' isola, in cui gli abitatori sembravano un poco più riservati, e forse anche diffidenti.

Ritiratisi quindi verso sera molti di questi *Taitiani*, gli altri rimasti sul vascello seguitarono a confabulare a parole, ed a cenni coi loro già cogniti amici. Le cose più significanti di tale conversazione si aggiravano sulla curiosità di sapere cosa fosse accaduto ai naviganti dopo la prima partenza dall' isola, e gl' Isolani in compenso non lasciavano di raccontare il tragico fine del povero *Tootahah*, e de' suoi partigiani. Gran figura certamente faceva in questa compagnia quel tal Gipson soldato di marina, che nel precedente viaggio era disertato per rimanere sull' isola; poichè intendendo egli meglio d' ogni altro la lingua, veniva perciò maggiormente amato da quest' Indiani.

Dopo aver dato ordine di alzar le tende, partì Cook alla volta di *Oparree* con altri

suoi

ſuoi compagni ſeguiti da *Maritara*, e dalla ſua moglie, i quali erano contentiſſimi e faſtoſi di eſſere ſtati ammeſſi nelle camere del vaſcello, mentre i loro paeſani erano rimaſti di fuori. Alleſtito pertanto lo *ſcappavia*, vi entrarono ſubito queſti due Indiani ſenz' alcuna cerimonia, e ſituaronſi nei luoghi migliori dalla parte di dietro. Ma venendo queſti ſeguiti da una folla di altr' Iſolani, che riempivano in tal maniera il battello da non permettere ai naviganti di poterſi più muovere, convenne cacciarne via la maggior parte. Videſi però manifeſtamente che rimaſero coſtoro ſcontentiſſimi, non tanto perchè ſi trovavano eſcluſi dal potere andare in compagnia degl' Ingleſi, quanto ancora perchè il picciolo baſtimento era ſtato tutto dipinto di nuovo, ed aveva una bella tendina verde per preſervare le perſone imbarcate dal ſole. Nell' avvicinarſi alla coſta videſi una punta, ſopra la quale da certi piccioli arboſcelli veniva recinto un *Morai* di pietre; e ſiccome il Capitano già conoſceva un tal cimitero ſotto il nome di *Morai di Tootahah*, quando egli lo chiamò con tal nome, fu interrotto da *Maritara*, il quale lo avvertì che dopo la morte di *Tootahah* appellavaſi *Morai di O-Too*. Sì il detto *Maritara*, che ſua moglie nel paſſare dinanzi a queſto luogo ſi ſcoprirono le ſpalle in ſegno di riſpetto, come ſuol ivi praticarſi da qualunque perſona di qualſivoglia

ſivoglia grado avanti un luogo ſimile, forſe perchè ſi ſuppone eſſere queſti luoghi particolarmente onorati dalla preſenza della divinità.

Sbarcati finalmente gl' Ingleſi fra le acclamazioni di gioja, furono condotti alla preſenza di *O - Too*, il quale ſtava aſſiſo in terra colle gambe incrociate, all' ombra di un albero, mentre gli veniva formato attorno un circolo da una grandiſſima folla di ſudditi. Terminati i primi complimenti, gli furono offerte dal Capitano tutte quelle coſe, che ſembrarono di qualche pregio agli occhi del Sovrano, conoſcendo di quanta importanza foſſe guadagnare la ſua buona amicizia. Fatti quindi altri regali alla corte, preſentoſſi a Cook in cambio una pezza di ſtoffa, che fu da lui ricuſata col ſoggiungere che i doni ſuoi provenivano da pura amicizia. Allora cominciò il Re ad informarſi di *Tupia*, e di tutti gli Officiali e Naturaliſti, ch' erano ſtati ſull' *Endeavour*, e li chiamò col nome loro, quantunque il Capitano non ſi ricordaſſe che queſto Re ne aveſſe conoſciuto qualcuno perſonalmente. Aſſicurò poſcia che il dì ſeguente avrebbe fatto portare alcuni porci; ma provò Cook un grandiſſimo ſtento a fargli promettere ch' egli ſteſſo ſarebbeſi portato ſul vaſcello; e la cagione ſi fu perchè egli diſſe che *temeva i cannoni*.

Questo Re di *Taiti* non aveva mai veduto gl' Inglesi, poichè nel viaggio antecedente suo zio *Tootahah* aveva l'amministrazione di tutti gli affari, e probabilmente temeva di perdere il credito presso gli Europei, se questi avessero scoperto non esser egli il più gran personaggio dell' isola; nè si sa se questo Amministratore o Reggente avesse ben anche usurpato la reale autorità. Aveva il regnante *O-Too* trent' anni in circa, era alto sei piedi, ben formato, e di ottima cera. Perfettamente neri erano i lunghi suoi mostacci, come pur la sua barba, e i foltissimi inanellati capelli. Dalla stessa quantità sorprendente di capelli venivano pure distinti i suoi fratelli, uno dei quali era in età di 16. anni, e l'altro di 10., e le sue sorelle ancora, la maggior delle quali sembrava di 26. anni. Sebbene pertanto costumino le *Taitiane* di portare i capelli corti, al vederne nondimeno una sì grande quantità sulle teste di queste donne, sembra indubitatamente che questo essere possa un privilegio delle Principesse del sangue. Non si creda però che per questo possano elleno dispensarsi dalla cerimonia delle spalle scoperte, poichè sono anch' esse obbligate di uniformarsi ad un tal uso. Il solo, che non sia obbligato a scoprirsi alla presenza del Re, è quivi il suo *Goa*, che è uno degli Officiali corrispondente in certo modo ai nostri Gentiluomini di camera, dei quali

dicesi

diceſi che ve ne ſieno dodici, e che ciaſcuno di loro faccia il ſuo ſervizio per turno.

La quantità frattanto dei zii, delle zie, dei cugini, e di tanti altri parenti del Re, tra i quali ſtavano aſſiſi gli Europei, lanciavano di tratto in tratto verſo i noſtri uno ſguardo di tenerezza, e facendo loro ogni dimoſtrazione di amicizia, domandavano qualche grano di vetro, e qualche chiodo. Ogni gruppo di popolo faceva ſpeſſo altrettanto, e qualche volta era neceſſario ricuſare immediatamente di compiacere queſta gente; ma con tutto ciò ſembrava molto difficile il dare un' aperta negativa a certi vecchi venerabili, i quali con una mano oramai vacillante ſtringevano ardentemente le mani degli Europei, e dirigevano a queſti le loro preghiere con un'aria di tale confidenza, che faceva ſempre la maggior impreſſione ſul cuore dei noſtri. Le donne ſteſſe di qualche età avevano trovato la maniera di avere qualche coſa, meſcolando deſtramente alle iſtanze loro un poco di adulazione, poichè informateſi ordinariamente dei noſtri nomi, e adottando quindi gl' Ingleſi per figlj, diceva loro la vecchia: *Non avete voi qualche coſa per la voſtra buona madre?*

Furono per altro ben ricompenſati fin dal principio gli Europei, ſpecialmente dalle donne, le quali fatteſi recare dai loro ſervi varie belle ſtoffe tinte di ſcarlatto, di color

di roſa o di paglia, le poſero colle ſteſſe loro mani ſugli abiti dei foreſtieri, e gl' inviluppárono così bene, che fu loro molto difficile il poterſi più muovere. Or dopo queſti ſcambievoli donativi cominciò una ſpecie di converſazione, e mentre facevano le donne ogni ſorta d' interrogazione ſopra *Tabano* (M. Banks), ſopra *Solano* (M. Solander), e pochiſſime relativamente a *Tupia*, il ſolito ſoldato Scozzeſe colla ſua cornamuſa andava rallegrando tutti queſt' Iſolani, i quali ne rimaſero ſtorditi; e il Sovrano principalmente reſtò cotanto ſorpreſo, che fece ſubito donare al ſuonatore una gran pezza di ſtoffa, della più ordinaria per altro, e della più groſſolana che ſi foſſe mai quivi veduta.

Volevano i noſtri tornarſene poco dopo alla *ſcialuppa*, ma furono alquanto di più trattenuti ſulla coſta per l' arrivo di *E-Happai*, padre del Re, chiamato già nel primo viaggio *Whappai*, che era un uomo alto e magro, colla barba e capelli grigi, il quale ſebbene moſtraſſe dell' età, faceva per anche vedere della forza. Erano già abbaſtanza informati gl' Ingleſi della ſtrana coſtituzione, in virtù di cui un fanciullo eſercitava la ſovranità durante la vita del padre; ma non potevano vedere ſenza grandiſſima ſorpreſa il vecchio e venerabile *Happai* nudo ſino alla cintola in preſenza del ſuo ſteſſo figliuolo. Quantunque però non godeſſe queſto buon vecchio

il

il ſupremo comando, per la ſua naſcita nulladimeno, e per la ſua condizione traeva a ſe ſteſſo ogni riguardo per parte del popolo, e una ſpecial protezione dalla parte del Re; anzi ſotto gli ordini immediati di *Happai* ſtava la provincia o diſtretto di *Oparree*, d' onde egli pure ricavava il biſognevole per ſe, e per tutte le perſone di ſuo ſeguito. Dopo queſt' altro picciolo trattenimento preſero i noſtri congedo dal vecchio e dal Re, e tornarono nello *ſcappavia*, d' onde *Maritara* non era uſcito mai, troppo pompoſo di avere una così immediata relazione coi foreſtieri.

All' alba del dì ſeguente portoſſi *O-Too* con una corte numeroſa a far viſita al Capitano, e prima di tutto mandò ſul vaſcello una gran quantità di ſtoffe, dei frutti, un porco, e due groſſi peſci, uno dei quali già cucinato, di circa quattro piedi di lunghezza, e un altro crudo, di quella ſpecie che chiamaſi *peſce cavallo*, e *ſcomber hippos* dai migliori Naturaliſti. Il Capitano allora inoltrandoſi alla ſua volta dalla parte laterale del vaſcello, pregò la Maeſtà ſua di entrarvi; ma non volle muoverſi il Principe dalla ſua ſedia, ſe non dopo che vide Cook inviluppato con una portentoſa quantità delle più belle ſtoffe nazionali, che lo fecero diventare moſtruoſamente groſſo, e di una figura affatto grotteſca. E ciò finalmente eſeguito, allora il Principe ſalì ſubito ſul

vaſcello in compagnia di ſua ſorella, e di un fratello minore, accompagnati con un corteggio di molti Iſolani, ai quali tutti ſi fece dai noſtri qualche regalo.

Ma ſiccome ſembrava ancora inquieto e diffidente il Monarca ſtando ſul vaſcello, lo abbracciarono gl' Ingleſi, e procurarono ogni mezzo poſſibile per calmare la ſua puſillanimità. Eſſendo per altro sì pieno queſto luogo di parenti del Principe, fu egli invitato a portarſi nella ſala, ma la ſceſa tra i ponti era per lui una così pericoloſa impreſa, che non ebbe la forza di riſolverſi prima che ſuo fratello, giovine di ſedici anni confidentiſſimo all' eſtremo, non ne aveſſe fatto la prova, e dopo aver oſſervato la ſala, che gli parve belliſſima, non foſſe venuto a farne il rapporto al Re, il quale alfine non temè più di calare. Intanto però continuava Cook a portare addoſſo tutte le ſue ſtoffe, e cominciava ſtranamente a ſudare; ma non potè levarſi un tale incomodiſſimo abito di cerimonia, perchè altrimenti avrebbe potuto dare dei ſoſpetti a tutti quanti gl' Iſolani. Fu quindi accompagnata la Maeſtà ſua nella camera grande da tutti gl' Iſolani del ſuo ſeguito, che avevano appena luogo ſufficiente da poterſi muovere di ſito, ed allora ciaſcheduno di loro ſcelſe ſecondo il ſolito un amico particolare Europeo, e per mezzo di vicendevoli regali ſi appoſe a queſte nuove confederazioni il ſigillo.

figillo. Quando fu tutto in ordine per la colazione, furono gl' Indiani sorpresi dalla novità specialmente, e dal comodo delle nostre sedie, e il Sovrano medesimo prestando a tutto un' attenzione grandissima, era quasi fuori di se nel veder bere agl' Inglesi dell' *acqua calda* (del the), e mangiare dei *frutti da pane coll' olio*, (col butirro). Egli non volle punto gustare alcuna pietanza, sebbene i suoi sudditi non fossero su tale articolo così riservati.

Terminata la colazione, si prese Cook nella *scialuppa* il Re, la sorella, e quanti altri potevano entrarvene, e li riconduſſe a *Oparree* fra una gran folla di gente, che mostravano per mezzo delle più forti acclamazioni il contento che avevano di rivedere il loro Sovrano. Siccome poi erano state offerte a S. M. due capre, uno maschio, e una femmina, fecesi ben comprendere al medesimo di qual prezzo fossero questi animali; ed egli in fatti per tutto il tempo dal ritorno fece tante ricerche su quelle capre, che assorbendo tutta la sua attenzione, appena intendeva più quando gli veniva spiegata dai nostri la maniera di nutrire e di mantenere gli stessi animali; onde appena giunta a terra la compagnia, si prese Forster il pensiero di mostrare al Re un pezzo di terreno coperto di erba all' ombra di qualche albero *da pane*, e lo avvertì

di lasciar sempre le capre in luoghi di quella natura, ciò che egli promise di fare.

Tra le persone incontrate sulla spiaggia sbarcando videsi Cook venire incontro una vecchia rispettabile, madre già di *Toutaha*, la quale prendendo per le mani l'Inglese, cominciò a versare un torrente di lagrime, dicendo: *Toutaha, amico di Cook, Toutaha è morto*. Rimase il Capitano così commosso allora da tenerezza, che non gli sarebbe stato possibile di non mescolare le sue alle lagrime della povera vecchia, se il Re non lo avesse allontanato dalla donna medesima, permettendogli soltanto di rivederla per darle in dono un' accetta, e qualche altra cosa, che avesse potuto in parte almeno mitigare tanto dolore. Portaronsi poscia i nostri sulla punta di *Venere*, ove gl' Indiani vendettero a vilissimo prezzo ogni sorta di vegetabili, dando un paniere di *frutti da pane*, o di noci di cocco per un grano di vetro. Quivi pur anche Renoldo Forster rinvenne il destinato amico suo *Wahow*, che avendogli presentati molti frutti, pesci, stoffe, ed ami di madreperla, non volle dall' Europeo ricompensa veruna, dicendo che quel che aveva fatto, lo aveva fatto da amico, e senza interesse veruno.

In un'altra visita portatosi il Re su' vascelli, si prese Cook il pensiero di vestire la sorella di quel Sovrano colla maggiore eleganza possibile, e per quel giorno rimase

maſe coperta alla ſua preſenza, come fece pure ſuo fratello, e alcun altro dei *Taitiani* quivi preſenti, ma alcuni altri nello ſteſſo momento, in cui videro il Principe, ſi ſcoprirono in fretta; ed accorgendoſi che ciò cagionava agl' Ingleſi qualche ſorpreſa, cominciarono a dire, *Earee*, *Earee*, facendo intendere che ciò eſeguivaſi atteſa la preſenza di *O-Too*. Dopo di ciò per altro non gli moſtrarono più alcun ſegno di riſpetto, non ſi alzarono mai dalle loro ſedie, nè fecero vedere in qualſivoglia altro modo la minima ſommiſſione o ubbidienza. Tutte le donne però ebbero gran cura di ſcoprirſi le ſpalle alla preſenza di *Tedua Torvrai*, ſorella del Re, e queſt' onore facevaſi parimente al fratello *Tearee Watow*, ſembrando che il titolo di *Earee*, comune a tutt' i Capi dei diſtretti, diaſi per eccellenza anche alle perſone della famiglia reale.

Nel portarſi quindi i noſtri a reſtituire la viſita al Sovrano dimorante a *Oparree*, gli furono fatti diverſi altri nuovi regali, e gli fu ſpecialmente preſentata una larga ſciabola, alla ſola viſta di cui rimaſe egli talmente impaurito, che durò Cook una fatica grandiſſima a perſuaderlo di accettarla, e di cingerla; ed avendola ben poco tenuta al ſuo fianco, pregò l' Ingleſe di levargliela, e di toglierla affatto da' ſuoi occhi. Serenato dunque in tal guiſa il Sovrano, furono condotti gli Europei al teatro, ove da

cinque

cinque uomini e da una donna, che non era niente meno della ſteſſa ſorella del Re, ſi rappreſentò un *heava*, vale a dire, un pezzo drammatico in ballo e in parole, il di cui ſoggetto erano in parte gl' Ingleſi medeſimi, conforme in altre ſimili occaſioni era ben anche nel primo viaggio accaduto.

Feceſi nel giorno ſteſſo una ſcorſa dai Naturaliſti nell' interno del paeſe, e fra le altre coſe in queſta gita oſſervate, delle quali non è neceſſario fare ſpeciale menzione, riducendoſi a quelle, che per la relazione del precedente viaggio ci ſono già note, fu notato dai noſtri Filoſofi che vi erano in queſta parte dell' iſola molto più degli ozioſi, che a *O-Aiti Piha*; onde le capanne cadevano in ruina, aſſai traſcurate vedevanſi le piantagioni, e molti Indiani ancora in vece d' invitare i foreſtieri, e di dar loro dei contraſſegni di oſpitalità, domandavano tutti nella più importuna maniera granelli di vetro, chiodi, ed altri ſimili regali. Generalmente però conviene confeſſare ch' ebbero gl' Ingleſi motivo di eſſere ſoddisfatti del modo, con cui furono ricevuti, poichè queſti *Taitiani* li laſciarono ſcorrere a loro talento ſenza la minima difficoltà ogni angolo più rimoto di quell' iſola delizioſa; ma nel tempo ſteſſo non può nemmeno diſſimularſi, che tratto tratto moſtravano coſtoro una gran diſpoſizione al furto, ſenza che per altro foſſe avvenuto

ai

ai noſtri di perdere allora la minima coſa di qualche valore. Le coſe più eſpoſte all' induſtria di una nuova ſpecie di borſajuoli, erano certamente i fazzoletti; ma eſſendoſi avuta l' avvertenza di portarli fatti colla ſtoffa più ſottile dello ſteſſo paeſe, ſpeſſo ſpeſſo ſi trovavano queſt' Indiani burlati, e col volto allora il più ſereno e ridente ſolevano reſtituire quei fazzoletti ai loro padroni.

Nulla intanto accadde di rimarchevole ſino alla ſera dell' ultimo giorno di Agoſto, in cui i noſtri rimaſero tutti ſorpreſi dalle grida di *aſſaſſinio*, e da un grandiſſimo ſtrepito ſulla coſta preſſo al fondo della baja in qualche diſtanza dal campo, dove ſtavano alzate le tende. E ſoſpettandoſi che queſto tumulto proveniſſe dalla noſtra gente, armò toſto il Capitano una *ſcialuppa*, e la ſpedì a terra per ſapere la cauſa dello ſconcerto, e per ricondurre le perſone dell' equipaggio, che ſi foſſero quivi trovate. Nel tempo ſteſſo mandò un' eſpreſſo ſull' *Avventura*, e alle perſone della ſteſſa nave che ſtavano a terra, ad oggetto di ſapere ſe mancaſſe mai alcuno dal vaſcello, poichè ad eccezione di quelli che facevano il loro ſervizio, tutto il reſto dell' altra gente ſtava appunto allora ſulla *Riſoluzione*. Tornò dunque ben preſto il battello con tre ſoldati, e con un marinaro, e ne furono anche preſi e meſſi in prigione alcuni altri, che avevano abbandonato

donato il loro posto, i quali nel dì seguente furono severamente puniti. Non potè però saperſi qual delitto fosse stato commesso, nè vi fu un solo, che avesse voluto confessare la minima cosa. Il fatto però si fu, che spaventati da questa lite gl' Isolani, se ne fuggirono dalle loro abitazioni nel mezzo della notte, e sparsero il terrore molte miglia lontano, poichè essendosi portato il Capitano dal Re, secondo un appuntamento con lui fatto, trovò che anch' egli erasi ritirato, o piuttosto nascosto molto indentro al paese; e volendo Cook tanto maggiormente seco abboccarsi, n' ebbe in risposta da persona spedita dalla Corte, che il Sovrano non poteva assolutamente dargli allora udienza. Credè bene l' Inglese di persistere nella sua risoluzione, e giunto al luogo del ritiro del Principe, fu astretto a trattenersi molte ore prima di potergli parlare; ma alfine lo vide, e le prime parole del Re consistettero in un lamento del disordine cagionato nella notte precedente. E per vero dire, essendosi allora mostrate le forze Europee con tutto l' aspetto di distruzione e di morte, non dee recar maraviglia che questo Sovrano ne fosse stato turbato e impaurito all' estremo, e con lui tutte le altre persone di suo seguito; poichè al solo racconto del tumulto vedevansi persino sgorgare le lagrime dagli occhi della madre del Re quivi presente. Nulladimeno

dimeno *O-Too* andò a poco a poco calmandosi, e avendo pregato il Capitano di far suonare la solita cornamusa, non sì tosto ne udì il suono, che depose in gran parte ogni timore, e sdegno.

Siccome poi questa visita doveva essere l'ultima, volle Cook unirvi un regalo, e fra le altre cose presentò al Sovrano tre castrati del *Capo*, dal Re stesso già veduti e ricercati. Rimase per tali doni talmente sgombro il suo cuore da ogni paura, che mandò a prendere tre porci, e li regalò ai forestieri, i quali con Europea discretezza si lamentarono che uno di questi fosse stato troppo picciolo. Nel punto di tali lamenti essendosi avanzato in mezzo al circolo un *Taitiano*, cominciò a parlare al Re con gran calore, e con franca maniera, aggirando appunto il suo discorso sul soggetto dei porci. Stimarono in principio gl' Inglesi ch' egli si fosse inquietato della troppa prodigalità del Sovrano, e questa opinione fu confermata dal prender ch' egli fece lo stesso porchetto già donato agli stranieri; ma bentosto conobbesi che colui era animato da un motivo tutto contrario, poichè poco dopo la sua partenza furono recati agl' Inglesi due altri porci più grossi ancora di quei due già prima ricevuti. Fatti pertanto allora diversi altri regali per parte nostra, si disse al Principe che nel dì seguente sarebbero i vascelli partiti, del che sembrandone

done

done egli afflittiſſimo, ed abbracciando molte volte il Capitano, ſe ne andò con tutto il ſuo ſeguito verſo *Oparree*, mentre gl' Ingleſi s' imbarcarono per tornarſene ai loro navigli.

Malgrado il tumulto della precedente notte, Forſter e Sparmann erano andati a terra a fare una nuova ſcorſa per entro al paeſe, e giunti in una delle prime valli di *Oparree*, videro uno dei più belli alberi del mondo, che fu da loro diſtinto col nome di *barringtonia*. Produceva queſt' albero una grandiſſima abbondanza di fiori più larghi dei gigli, e perfettamente bianchi, eccettuata la punta dei numeroſi loro fili, che erano di un lucidiſſimo color cremetino; ed era già caduta una sì portentoſa quantità di tai fiori, che la terra ne rimaneva tutta coperta. Daſſi ſull' iſola a queſt' albero il nome di *huddoo*, ed aſſicurarono gl' Iſolani che ſchiacciandoſi il frutto conſiſtente in una groſſa noce, e meſcolandolo con qualche oſtrica, petonchio, o altro teſtaceo, ſe ſi ſpande per mare, ſtordiſce, ed ubriaca per qualche tempo i peſci, di modo che vengono alla ſuperficie dell' acqua, e ſi laſciano prendere colle mani. È coſa veramente ſingolare, che diverſe piante marittime dei climi del Tropico abbiano una ſimile proprietà, uſandoſi quivi fra le altre molte le piante dette *cocculi Indici*, delle quali ſi ſervono aſſaiſſimo i peſcatori delle Indie Orientali.

Avendo

Avendo quindi risoluto Forster di salire sopra una scoscesa collina, durò gran fatica ad eseguire questa idea; e quando un Indiano, che lo accompagnava, vide tanto lui, quanto gli altri Europei, sfiniti dalla fatica, che si riposavano ogni momento per prendere fiato, si mise a burlarli. Sentivasi di fatti costui soffiare o respirare lentamente; ma fortissimi erano i suoi palpiti, e la sua bocca sempre aperta; ond' essendosi provata dai nostri una tale sperienza, conobbesi in fatti che questo metodo imparato probabilmente dalla natura, era migliore di quello di mandar fuori degli aneliti brevi, i quali effettivamente impediscono il poter prendere fiato. Dopo aver pertanto trascorso un altro pezzo di terreno aridissimo, che da ogni banda rifletteva il calore solare, si assisero i nostri all' ombra di un *pandang*, o sia *palma solitaria*. Esaminato poscia il paese, e durata molta fatica a scendere per portarsi di nuovo verso *Matavai*, furono i nostri cortesemente invitati a desinare in casa di un *Taitiano*. Mangiato ch' ebbero, e ricevute per tutta la loro gita mille gentilezze, s' imbarcarono alfine sopra una *piroga Taitiana*, e se ne tornarono a bordo sommamente contenti di questo giro, e di quanto avevano inteso e veduto.

Avevano il dì 2. di Settembre ricuperato gli ammalati la salute, erano in ordine le botti d'acqua, e tutto stava pronto all'imminente

minente partenza. In questo stesso giorno se ne tornò il Tenente Pikersgill spedito due giorni prima a prendere i porci, che gli erano stati promessi, e tornò in compagnia di *Pottatow*, antico amico del Capitano Cook, colla moglie di quest' Isolano, e con altri amici, che vollero andare a visitare il Capitano sul suo vascello. Queste medesime persone presentarono in dono una quantità di pesce, e due porci, che furono molto volentieri ricevuti, poichè il Tenente appena aveva potuto comprarne due altri. È vero che egli come ben pratico del paese erasi portato fino a *Paparra*, ove vide la vecchia *Oberea*; ma essendo allora povera e negletta per i motivi da noi altrove addotti, non aveva più la minima proprietà, siccome confessò ella stessa col dire al Tenente: *Io sono sì povera, che non posso dare un sol porco a' miei amici*.

L' abboccamento poi del Tenente medesimo col già nominato *Pottatow* erasi fatto nella seguente maniera. Volendo l' Indiano portarsi a far visita a Cook, domandò di non essere maltrattato, ed assicurandolo l'altro ch' egli sarebbe stato molto bene ricevuto, il Capo allora per maggior sicurezza cavò fuori molte piume gialle legate insieme in modo da formare un pennacchietto, e volle che l' Europeo lo tenesse in mano, mentre ripeteva la detta promessa che Cook sarebbe stato amico di *Pottatow*; e ravvolte quindi

tali

tali piume in un pezzo di ſtoffa con ogni poſſibile cautela, le ripoſe ſotto al ſuo ſteſſo turbante. Dopo una tale ſpecie di giuramento, che giunſe tutta nuova allo ſteſſo Tenente, quantunque foſſe ſtato per tre volte a *Taiti*, rimaſe l'Indiano sì perſuaſo della buona fede degli amici, che volle imbarcarſi toſto con tutta la ſua comitiva nella noſtra *ſcialuppa*, portando due porci e una portentoſa quantità di ſtoffe in mezzo ad una grandiſſima folla di popolo. Era appena giunto alla riva, che tutta la moltitudine cominciò a ſupplicarlo iſtantemente a non arriſchiarſi; ed attaccandoſi perſino a' ſuoi piedi, tentarono i ſuoi ſudditi di ricondurlo indietro per forza. Molte donne ancora inondate di lagrime andavano gridando che *Toote* (Cook) lo avrebbe ucciſo; anzi un vecchio, che pareva un ſuo domeſtico, arrivò perſino a tirarlo indietro, prendendolo per l'eſtremità del ſuo abito. Rimaſe *Pottatow* un poco commoſſo, ed ebbe un iſtante di diffidenza; ma ben toſto armatoſi di tutto il ſuo coraggio, e dicendo, *Cook non ucciderà certamente gli amici ſuoi*, entrò arditamente in barca con un' aria di maeſtà, che giunſe a far maravigliare gl'Ingleſi. Era queſti di fatti uno degli uomini più alti dell' iſola, ed avevano i lineamenti ſuoi tanta grazia, dolcezza, e nobiltà, che il Pittore Ingleſe gli domandò immediatamente la permiſſione di dipingerlo, come uno de' più

bei modelli della natura. La ſtatura del ſuo corpo era unita ad una forza, e ad una ſolidità rimarchevole, e la circonferenza d'una ſua coſcia eguagliava quaſi quella del corpo d'uno dei noſtri più grandi marinari, miſurato appunto alla cintura. L'ampiezza ſteſſa del ſuo veſtito, e la bianchezza ed eleganza del turbante davano alla figura ſua una nuova grazia, e il ſuo coraggioſo contegno era tanto più ſorprendente, quanto più era naturale di doverlo paragonare in quella occaſione colla timidezza del Re *O-Too*. La ſteſſa *Polatehera*, prima moglie di queſto bravo Capo, era di tale ſtatura, che fu meritamente riguardata come una delle donne più ſtraordinarie dell'iſola, avendo eziandio nel ſuo portamento qualche coſa di sì forte e di sì maſchile, che ſembrava nata appunto alla ſuperiorità e al comando. Queſta in fatti fu quella che nel 1769. volle eſſer chiamata *Tuaheine no Toote* (Sorella di Cook), e che un giorno, in cui le veniva ricuſato l'ingreſſo nel fortino coſtruito, come già ſi diſſe, ſulla punta di *Venere*, gettò a terra la ſentinella, entrò liberamente, e ſi dolſe col ſuo adottivo fratello dell'ingiuria ricevuta dal ſoldato medeſimo.

Poche ore prima di ſpiegare le vele, venne un giovine appellato *Poero* a pregare il Capitano d'imbarcarlo ſul ſuo vaſcello; ed avendovi Cook acconſentito, ſperando che coſtui avrebbe potuto eſſere utile nelle occaſioni,

casioni, si presentarono allora molti altri per lo stesso oggetto, i quali però furono affatto escluſi e rigettati. Or questo giovine domandò un' accetta e un chiodo per suo padre, che stava sul vascello, e l' ottenne immediatamente; ma essendosi quindi queste due persone separate, piuttosto come due forestieri, che come padre e figlio, cominciò Cook a dubitare della pretesa paternità. Fu ben tosto confermato un tal dubbio, poichè due persone, che sopra una *piroga* accostaronsi al naviglio, in tempo che questo stava per uscire dalla baja, richiesero il giovine in nome del Re. Si accorse allora Cook che costoro usavano un tale artificio per ottenere qualche cosa dagl' Inglesi, tanto più che il Re non trovavasi in quelle vicinanze, e non era punto informato di un tal fatto. Intanto però parve il giovine *Taitiano* indeciso se dovesse restare, o tornarsene indietro; ed inclinando bentosto a rimanere, disse allora Cook ai supposti inviati, che rendendo l' accetta, e i chiodi donati, sarebbero stati padroni di ripigliarsi il loro paesano; ma costoro risposero che questi mobili già stavano a terra, ed appena ciò detto, si ritirarono tranquillamente. Sebbene per altro sembrasse il giovine assai contento, non potè però contenersi dal piangere allorchè vide lasciarsi indietro quella terra, ch'era il suo nativo paese. Per dissipare adunque la sua tristezza, fu egli condotto nella ca-

mera grande; ma allora sì, che suppose di dover essere ucciso, e cominciò a dire che suo padre avrebbe pianto la sua morte infelice. Proccurarono il Comandante, e gli altri di consolarlo, assicurandolo ch' eglino stessi sarebbero stati suoi padri; ed egli all' ascolto di queste promesse stringendosi tra le loro braccia, passò tutto in un colpo dall' estrema afflizione all' estrema ilarità, e sul tramontare del sole avendo cenato, si pose sul solaro a dormire: ma vedendo che niun altro seguiva il suo esempio, si rialzò, e vegliò sinchè avessero tutti gli altri cenato. Era sì moderato il vento, che rimasero i naviganti per tutta la sera presso la costa, ed ebbero un' altra occasione di osservare la fertilità ed amenità di questo paese, che rende felici i suoi abitatori.

CAPITOLO X.

Arrivo all' isola di Huaheine, *e fatti quivi accaduti. Imbarco sull' Avventura dell' Indiano* Omai, *uno degli abitatori dell' isola stessa.*

ERano appena giunti a quest' isola nel dì 3. di Settembre i nostri vascelli, che apriffi tosto un commercio generale tanto a terra, quanto a bordo dei medesimi, mentre intanto seppe Cook che il vecchio *O-Ree*, Sovrano dell' isola, non solo viveva ancora,

ma

ma che affrettavasi per venire a far visita agli Europei. Unitamente a quelli, che calarono a terra per il mercato, volle andarvi anche il giovine *Taitiano* ultimamente imbarcato, portando indosso un abito di tela, e un pajo di calzoni, ed occupandosi a portar la polvere e la caccia di uccelli fatta dal nostro Capitano, disse di voler passare per un Europeo. A tale oggetto si mise in testa di non parlare mai più *Taitiano*, e seguitò sempre a brontolare fra i denti alcune parole inintelligibili, che servivano ad imporre alla moltitudine di questi altri Isolani. Ad effetto ancora di aumentare l'illusione, non volle mai essere chiamato col nome di *Poero*, e bramando di avere un nome Inglese, gli fu dato dai marinari immediatamente quello di *Tom Tommaso*, che estremamente gli piacque. Non potè veramente concepirsi dai nostri quale si fosse la gran mira di costui di mascherarsi a tal segno; e solo si congetturò ch' egli si tenesse per un personaggio di molto maggiore importanza sotto l' aspetto di un marinaro Inglese, che sotto la forma di un *towtow* di *Taiti*.

Proseguendosi frattanto dagli Europei a fare acquisto di ogni sorta di comestibili, non esclusi nemmeno i porci dell' isola, credè bene il Capitano di portarsi a fare la prima visita al Sovrano; ed essendosi fatto condurre al luogo della sua attuale residenza,

non fu permeſſo agl' Ingleſi di eſcire dalla loro barca, ſe non aveſſero prima almeno in parte compiuto la cerimonia ſeguente, ſolita ad uſarſi in una tale occaſione. Il battello, entro di cui erano rimaſti i noſtri, andò a sbarcare avanti alla caſa del Capo, aſſai proſſima alla coſta, e quivi furono portati un dopo l'altro con qualche contorſione di vita cinque piccioli alberi di *banana*, che ſervono d'emblema di pace, con tal metodo però, che i primi tre venivano accompagnati con tre porchetti, che avevano le orecchie adorne di fibre di noci di cocco, e gli altri due ſi preſentarono unitamente ad un cane. Ciaſcuno di queſti alberi aveva un nome particolare, e un ſenſo troppo miſtico per poter eſſere inteſo dai foreſtieri. Frattanto fu mandata dal Sovrano al Capitano Ingleſe quella ſteſſa iſcrizione, inciſa ſopra una laſtra di ſtagno, laſciatagli da Cook medeſimo nel 1769., la quale ſtava ancora nello ſteſſo ſacco inſieme con una falſa moneta Ingleſe, e con certi granelli di vetro, tanta ſi era la cura, ch' egli aveva tenuto di tutto. Allorchè poi furono ſituati ſulla *ſcialuppa* gli alberi, i porci, il cane ec., l'Iſolano che ſerviva di guida, pregò gli ſtranieri ad ornare i primi tre alberi con qualche ſpecchio, chiodo, medaglia, lavoro di vetro, o con altre ſimili decorazioni; ed avendo i noſtri immediatamente ubbidito, sbarcarono, e cominciarono ad avanzarſi portando

tando in mano quegli arboſcelli così adorni, finchè venendo condotti alla volta del Sovrano in mezzo ad una gran moltitudine, vedevaſi da per tutto il popolo far ala, e diſporſi in fila per aprire il paſſo a tal ſorta di proceſſione. Quando ſi furono i noſtri inoltrati, ſi fecero mettere a ſedere poco diſtanti dal Capo, e tolti dalle loro mani gli alberi predetti, furono queſti collocati avanti al medeſimo, uno dopo l'altro, conforme eraſi già praticato ſul noſtro battello. Si ſeppe allora che uno di queſti era deſtinato all' *Eatova* (Dio), l'altro all' *Earee* (Re), e il terzo a *Tayo* (all'amicizia); e volendo allora Cook approſſimarſi al Re, ſentì dirſi che queſto ſteſſo Sovrano andava alla volta ſua, e nello ſteſſo momento ſe lo vide effettivamente gettarſi colle braccia aperte al ſuo collo. Diedeſi allora il bando ad ogni cerimoniale : ſcorſero le lagrime in gran copia ſulle venerabili guancie del Capo dell' iſola, che abbandonandoſi a tutto il traſporto della ſua tenerezza, preſentò il Capitano Ingleſe a tutt' i ſuoi amici, i quali ricevettero dai noſtri una quantità di regali. Nel tempo ſteſſo fu offerto ad *O-Ree* quanto poteva eſſervi per lui di più prezioſo, poichè Cook riguardava queſt' uomo come ſe foſſe ſtato appunto ſuo padre; ed egli dato per allora in cambio un porco, e una grandiſſima quantità di ſtoffe, promiſe di provve-

dere a tutt' i bisogni del Capitano, e mantenne religiosamente le data parola.

Preso finalmente congedo, e tornati i nostri al vascello, videsi bentosto tornare il Tenente con quattordici porci, mentre al solito mercato ne furono presso a poco comprati altrettanti. Portossi il buon vecchio Capo nel dì seguente a restituire la visita a Cook, e recando nuovi donativi, seppe stendere la sua amicizia fino a darsi il pensiero di mandare ogni giorno a bordo una quantità di squisiti frutti, e di radici ben preparate per uso della tavola dell' amico Capitano, sulla quale oramai non mancava più nulla, avvegnachè in quella sola giornata erasi dai nostri fatto acquisto di cento quaranta in circa dei migliori majali dell' isola.

Eransi frattanto portati i nostri Naturalisti verso la casa stessa del Re, e per istrada videro sempre un gran numero di cani e di polli, ch' erravano liberamente nel mezzo dei boschi. Anche i porci vanno scorrendo per tutto, ma vengono ogni giorno a prendersi una porzione regolare di alimenti, che sono distribuiti a questi animali dalle vecchie Isolane, alle quali sembra specialmente riserbato un tal mestiere. Malgrado la stupidezza loro, sono quivi questi animali talmente accarezzati da tutte le donne, che mostrano esse effettivamente un affetto il più ridicolo della terra nel prendere cura del

loro

loro governo. Teſtimonj furono gli ſteſſi Naturaliſti di un eſempio di tal natura aſſai rimarchevole, poichè videro una donna piuttoſto giovine preſentare le ſue mammelle piene di latte ad un cagnuolo aſſuefatto a popparle. Or queſto ſpettacolo li ſorpreſe a ſegno, che non poterono far a meno di non moſtrarne un patente diſguſto; ma la donna ſi miſe a ridere, e diſſe che ordinariamente dava ancora da poppare ai porchetti. Seppeſi quindi che aveva perduti i ſuoi figli, e perciò ſervivaſi di uno ſpediente praticato in alcuni altri paeſi. Per quello poi riguarda i cani di tutte queſte iſole, ſono eſſi corti, hanno una mediocre groſſezza, teſta larga, muſo puntuto, occhi piccioliſſimi, orecchie dritte, pelo piuttoſto lungo, ſteſo, duro, di diverſi colori, ma più comunemente bianco e bruno; e ſebbene abbaino di rado, urlano però qualche volta, e moſtrano ſempre una maſſima avverſione ai foreſtieri.

Portatoſi ſucceſſivamente a terra il Capitano, ſeppe che un Iſolano era ſtato molto inquieto, e molto inſolente, e ſiccome gli fu appunto moſtrato coſtui tutto coperto di roſſo, veſtito di tutto punto coll' abito guerriero, e munito di una mazza nell' una e nell' altra mano, fece Cook la prodezza di ſtrappargliele ambedue, e dopo averle ſotto gli occhi dell' Indiano mandate in pezzi, l'obbligò a ritirarſi dal campo di battaglia; ma per fare tutto queſto convenne all' Ingleſe

gleſe batterſi ben bene, e ricorrere alfine a mettere mano alla ſpada. Venendo poi aſſicurato il Capitano che queſti era uno dei Capi dell' iſola, cominciò allora a diffidare, e mandò a chiamare una guardia, qual cautela non aveva creduta ſino allora affatto neceſſaria. Intanto tutt'i paeſani confeſſarono che queſt' uomo per nome *Tubai*, era un uomo effettivamente cattivo, e che era ſtato trattato come meritava la ſua inſolenza.

Accadde contemporaneamente un fatto aſſai più ſignificante, e di molto maggior conſeguenza. M. Sparmann era imprudentemente penetrato ſolo nell' interno del paeſe per le ſue ſolite ricerche bottaniche, ed eſſendo ſtato dai Naturali invitato ad inoltrarſi a vantaggio, ſentì farſi mille proteſte di amicizia in mezzo ad un eco di *Tayo*; ma profittando coſtoro di un momento, in cui l' Europeo guardava da un' altra parte, gli ſtrapparono dalla cintola uno ſtiletto, che formava tutta la ſua difeſa, e mentr' egli ſi abbaſſava per pigliare una pietra, gli diedero coll' arme medeſima un colpo ſul capo. Eſſendo per tal ferita caduto per terra, cominciarono allora gl' Iſolani a ſtrappargli la veſte, dividendoſela a pezzi, ed eſſendogli con tutto ciò riuſcito di liberarſi dalle loro mani, ſi miſe a fuggire verſo la ſpiaggia, e corſe effettivamente avanti de' ſuoi aſſalitori; ma trovoſſi bentoſto intrigato talmente tra le ſpine e i ceſpugli, che fu

di

di nuovo dai perſecutori raggiunto. Queſti dopo averlo ſtordito affatto con replicati colpi ſul collo e ſulle ſpalle, tentarono di ſtrappargli la camicia, e vedendo che i bottoni della medeſima la tenevano al pugno attaccata, già ſi preparavano a tagliargli le mani, ſe egli per buona ſorte non aveſſe coi proprj denti aperta la manica per far così fuggire gli aſſaſſini divenuti padroni del loro bottino. Fuggirono di fatti tutti coſtoro, ed eſſendoſi il povero Dottore alla meglio rialzato, fu invitato una cinquantina di canne lontano dal luogo medeſimo a pranzo da certi Indiani, che ſtavano appunto mangiando; ma egli credè bene di affrettarſi per poter giungere verſo la riva.

Alcuni altri Iſolani frattanto vedendolo in tal guiſa ſpogliato, lo coprirono immediatamente coi loro proprj abiti di ſtoffa, e lo condu ero alla piazza del mercato, ove trovoſſi un gran concorſo di gente; ma toſto che videro l'Europeo ridotto in tale ſtato, ognuno preſe la fuga ſenza penſare a neſſun' altra coſa. Informatoſi il Capitano dallo ſteſſo Sparmann di quanto eragli avvenuto, ricorſe al Re, conducendo ſeco un uomo ch' era venuto col ferito, ad oggetto di convalidare la ſua teſtimonianza. Appena s' inteſe dal Capo un tal caſo, ch'egli cominciò a piangere e a gridare, come fecero pure molti altri della ſua comitiva; e calmati quindi i primi traſporti del ſuo dolore,

lore, si mise a fare gravissime riprensioni al suo popolo, dicendo (per quanto potè dai nostri comprendersi) in qual modo amichevole erano stati tutti trattati dai naviganti tanto nel primo, che nell' attuale accesso sull' isola, e quanto mai fosse indegna ed esecrabile cosa il commettere azioni simili a questa. Dopo di ciò fecesi ripetere la descrizione di quanto era stato tolto all' Europeo, e promettendo di non trascurare cosa alcuna per rinvenir la roba, e gli autori dell' attentato, si alzò immediatamente, e pregò Cook di accompagnarlo al suo proprio battello. Tremarono allora tutt' i suoi sudditi presenti, per quanto potè immaginarsi, della sicurezza del Re, ed usarono ogni sorta di argomento per dissuaderlo dalla sua risoluzione, creduta da loro assai temeraria; ma egli nulla curando quanto mai poterono i medesimi o dire o fare, scese con ogni franchezza nella *scialuppa*; ed essendosi allora esibito Renoldo Forster di rimanere a terra per ostaggio, non volle il Sovrano acconsentirvi, e si contentò solamente di fare imbarcare seco uno de' suoi parenti più prossimi. Veduto dunque che il diletto loro Capo era oramai sotto il pieno potere degli stranieri, cominciarono gl' Isolani ad urlare ad alta voce, e con un volto pieno d' inesprimibile cordoglio, e tutto inondato di lagrime, pregavano, scongiuravano, e taluni ancora giunsero a volerlo persino

strappare

ſtrappare per forza di dentro alla barca. A tale aſpetto unì allora Cook le ſue alle comuni preghiere, non potendo più reggere al vedere tanta gente ridotta quaſi all' ultima deſolazione; ma tutto fu inutile. Egli affrettò lo ſteſſo Capitano a ſcendere nella barca, e quando ſe lo vide appreſſo, ordinò di vogare verſo il largo, ſcorgendoſi frattanto che la ſua ſorella era la ſola perſona, che non ſi foſſe oppoſta alla ſua partenza; e ſiccome egli aveva intenzione di correre inſieme coi noſtri appreſſo agli aſſaſſini, feceſi il viaggio per acqua ſin dove potè giungere il battello lungo la coſta.

Sbarcata che fu queſta compagnia, entrò nell' interno del paeſe, e ſcorſe qualche miglio di ſtrada ſotto la guida del Sovrano medeſimo, che non laſciava d' interrogare chiunque ſi foſſe incontrato. Giunti finalmente tutti ad una certa caſa, furono da lui ſteſſo ordinate alcune noci di cocco, e quando egli ebbe fatto un poco rinfreſcare gli Europei, ſi accinſe a proſeguire il cammino. Si oppoſe Cook ad un viaggio sì lungo, penſando che le bagattelle rubate non meritaſſero sì grande incomodo; ma il Capo produſſe molte ragioni per indurlo a continuare la gita, e ſolo quando vide il Capitano aſſolutamente oſtinato nella ſua riſoluzione, trovoſſi obbligato a condiſcendere alla ſua volontà. Siccome per altro eraſi propoſto Cook di far vela dall' iſola

nel

nel dì seguente, questa rottura produsse dei pessimi effetti, ed interrompendo ogni sorta di commercio, rendette gli abitatori sì timidi, che non eravi più chi si accostasse ai forestieri. Per questa ragione dunque era stato vie più necessario di abbandonare ogni tentativo, ad oggetto di vedere se colla quiete avessero potuto ridursi le cose nel primo stato di pace.

Giunta pertanto la comitiva al battello, quivi trovò la sorella di *O-Ree*, e molti altri Isolani, che se n' erano andati per terra fino a quel sito, ed essendosi tosto imbarcati i nostri senza nemmeno dire al Re che gli accompagnasse, egli volle spontaneamente seguirli, malgrado le opposizioni e le preghiere de' suoi. Fu egli seguito dalla sua coraggiosa sorella, la quale in quell' occasione non curò punto le lagrime e il cordoglio di una sua figlia in età di diciassette o diciotto anni, che avrebbe fatto compassione a qualunque persona. Videsi allora rinnovato l' esempio di tanti casi descritti già nel passato viaggio, poichè questa ragazza nell' eccesso del suo dolore si andava facendo delle ferite in testa colle conchiglie, che trovava sulla riva, a segno che sua madre fu molte volte obbligata a levarle di mano questi stromenti di dolore e di disperazione. Quando furono tutti sul vascello, si assise il Re alla nostra tavola, e pranzò molto bene, quantunque la sorella, secondo

il

il coſtume, non guſtaſſe affatto coſa alcuna, nè poteſſe guſtarne. Fu poſcia ricompenſata dagli Europei colla loro liberalità la confidenza, che ambedue quei perſonaggi avevano avuto a favore de' foreſtieri, ed eſſendo ſtati ricondotti a terra fra le acclamazioni e il giubilo di tutta l'iſola, videſi toſto cambiare d'aſpetto la ſcena; imperciocchè cominciò a correre il popolo da ogni banda, e portò tanti porci, volatili, e frutti, che ſe ne riempirono dagl' Ingleſi due battelli. Poco dopo in oltre fu riportato lo ſtiletto di M. Sparmann, che era la ſola coſa di qualche valore rubatagli; ed eſſendo ſtato parimente recato un pezzo del ſuo abito, rimaſero i noſtri aſſicurati che nel dì ſeguente avrebbero ricevuto tutto il reſto, ottenendo intanto per caparra la reſtituzione di alcune altre coſe, ch' erano ſtate tolte a qualcuno dei noſtri Officiali mentre divertivaſi alla caccia.

Così terminò queſta tumultuoſa giornata, di cui abbiamo minutamente parlato per far vedere quanta confidenza aveva queſto bravo Capo in un amico, ſembrando anche da ciò poterſi rilevare quanto ſia ſacro ed inviolabile preſſo di queſta gente il vincolo dell' amicizia. La mattina ſeguente, mentre i vaſcelli ſtavano per partire, portoſſi Cook con alcuni altri a fare l'ultima viſita ad *O-Ree*, ed avendogli laſciato fra gli altri doni un' altra iſcrizione inciſa in rame, e

alcune

alcune medaglie, egli promiſe al ſolito di averne cura, e di moſtrare tali coſe a qualunque vaſcello che foſſe quindi giunto ſull' iſola. Dopo queſti preliminari ſi diviſe il Capitano dal Re, il quale abbracciandolo teneramente in mezzo ad un profluvio di lagrime, coronò la ſua ſenſibilità con tutt'i poſſibili contraſſegni della più ſincera amicizia.

Ma giungendo il Capitano a' ſuoi navigli, trovò una folla di *piroghe* piene d' ogni genere di comeſtibili; ed appena era egli ſalito ſul baſtimento, che *O-Ree* in perſona tornò a dargli l' ultimo addio, avvertendolo inſieme che i ladri erano ſtati finalmente preſi, e che avrebbero pagato il fio del loro delitto. Fece ben anche il Sovrano ogni poſſibile inſiſtenza, affinchè Cook ſcendeſſe a terra per punire i delinquenti, o per aſſiſtere almeno al di loro caſtigo; ma eſſendo tal coſa impoſſibile, ſtante che la *Riſoluzione* ſi ſtava già mettendo ſotto vela, e l' *Avventura* era già fuori del porto, volle almeno *O-Ree* ſcorrere un pajo di miglia per mare in compagnia del ſuo amico, ed avendo poſcia rinnovate le ſue ultime tenerezze, ſi ritirò verſo terra ſopra una *piroga* maneggiata da un uomo ſolo, e da lui ſteſſo, eſſendo già partite tutte le altre. Nella breve dimora fatta dai noſtri ſull' iſola di *Huaheine*, acquiſtarono i due vaſcelli trecento porci, oltre ad un gran numero

di

di volatili e di frutti; e ne avrebbero avuto di vantaggio, se più si fossero trattenuti, perchè in quest' isola fertile tutte queste derrate non si vedevano diminuire, anzi parevano sempre più abbondanti di prima.

Avanti di partire da quest' isola, contentossi il Capitano Furneaux di ricevere sul suo bastimento un giovine per nome *O-mai*, nativo dell' isola di *Ulietea*, dove aveva posseduto alcuni beni, dei quali era stato recentemente spogliato dagl' Isolani di *Bolabola*. Rimase in principio non poco sorpreso il Comandante al vedere che il Capitano dell' *Avventura* si prendesse tanto pensiero di quest' Indiano, non punto distinto nè per nascità, nè per condizione, non rimarchevole per la sua statura, figura, colore, a segno che pareva costui poco proprio per ogni verso a poter dare una giusta idea degli abitanti di quest' isole felici. Pur nondimeno dopo giunti in Inghilterra i vascelli, rimase Cook del proprio errore convinto, poichè eccettuata la picciolezza delle mani di costui, e il suo colore più bruno di quello degli altri suoi paesani di superiore condizione, non è sì facile il credere che un altro di quegl' Isolani avesse potuto colla sua condotta dare in Europa una più generale soddisfazione.

Aveva *O-mai* un' ottima mente, penetrazione, vivacità, ed onesti principj; il suo contegno sapeva renderlo gradito alle mi-

gliori compagnie, e un vivo ſentimento d' orgoglio gl' inſegnava a sfuggire la ſocietà delle perſone di condizione troppo inferiore. Veniva anch' egli, come ogni altro giovine, dominato dalle proprie paſſioni; ma aveva baſtevole giudizio per ſaperne evitare l' eccesſo. Quantunque il vino, e qualunque altro liquore gagliardo non gli cagionaſſe alcuna ripugnanza, tuttavia, ſiccome egli ſi ſtudiava di copiare le maniere, e la condotta delle perſone più qualificate, che l'onoravano colla loro protezione, perciò egli fu ſobrio e ritenuto, a ſegno che per due anni di ſuo ſoggiorno in Inghilterra non ſi è mai inteſo dire che una ſola volta foſſe ſtato ubbriaco, o che aveſſe ſolo moſtrato piacere di paſſare i limiti della più giuſta moderazione. Appena fu coſtui giunto a Londra, che Mylord Sandwich, Capo allora dell' Ammiragliato, preſentollo al Re, il quale lo accolſe coll' eſtrema gentilezza che gli è naturale; onde l' Iſolano concepì da quel momento un profondo ſentimento di riconoſcenza e di riſpetto, che probabilmente non potrà in lui cancellarſi per tutto il reſtante della ſua vita. Egli è ſtato parimente accarezzato dalla primaria Nobiltà d' Inghilterra; ma i principali ſuoi protettori furono lo ſteſſo Mylord Sandwich, M. Banks, e il Dottore Solander, i quali ultimi vollero in lui riconoſcere il ricevimento amichevole fatto a loro ſteſſi dai paeſani di

O-mai.

O-mai. Quantunque queſt' Iſolano viveſſe ſempre tra i divertimenti Europei, tuttavia non eraſi mai alienato dal ſuo ſpirito il ritorno alla patria; e ſebbene egli non foſſe impaziente di partire, moſtrava nulladimeno un gran contento, a miſura che ſe ne andava avvicinando il momento. Egli s' imbarcò finalmente collo ſteſſo Cook ſulla *Riſoluzione*, che intrapreſe due anni dopo il ritorno di tal vaſcello un altro viaggio attorno al globo, e verſo il Polo Auſtrale, e partì carico di doni, pieno di gratitudine, e libero dal pericolo del vajuolo dopo averne felicemente ſubito l' inoculazione, per non farlo imbattere nella ſteſſa diſgrazia del Taitiano *Aotourou*.

Ma per dire qualche altra particolarità riguardante queſt' Indiano, ſarà bene ſapere che allora quando egli partì da *Huaheine*, parve effettivamente un uomo del volgo, e non oſando aſpirare alla compagnia del Capitano, e di altre perſone diſtinte, ſembrò ch' egli amaſſe in preferenza quella dei marinari, e degli artigiani. Ma giunto poi al *Capo*, dove fu veſtito all' Europea, e preſentato da Cook alle perſone più ragguardevoli, dichiarò non eſſer egli per verun conto *Towtow*, e preſe il titolo di *Hoa*, o ſia di Officiale del Re. Quale poi foſſe la penetrazione della ſua mente, ſi può baſtevolmente conoſcere dai ſorprendenti progreſſi, ch' egli fece nel gioco degli ſcacchi.

Biſogna per altro confeſſare, che la ſtrana moltiplicità degli oggetti lo teneva troppo divagato; nè potendo la ſua mente eſſere ſuſcettibile di un certo ſiſtema, egli è partito dell' Europa a guiſa di un fanciullo, che deſidera tutto ciò che lo diverte in un iſtante, e tutto ciò che produce ſopra di lui una ſenſazione inaſpettata. A tal effetto ſi portò ſeco ogni ſorta di abiti, di ornamenti, di bagattelle, e convenne, per ſoddisfare i puerili ſuoi guſti, dargli ancora un organetto portatile, una macchina elettrica, un giacco di maglia, e una compita armatura, ſenza ch' egli penſaſſe nemmeno per ombra a portare ne' ſuoi paeſi una coſa ſola veramente utile.

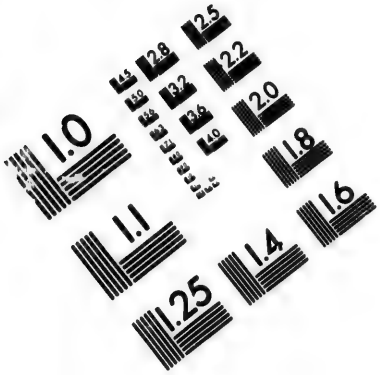
CAPITOLO XI.

Arrivo all' iſola di Ulietea, *e racconto di quanto poſcia avvenne. Imbarco ſulla* Riſoluzione *di un altro Iſolano chiamato* Oedidee.

ERano appena giunti i due noſtri vaſcelli all' iſola di *Ulietea*, che furono circondati dalle *piroghe* degli abitanti, cariche di porci e di frutti; e ſebbene non ſi ſapeſſe più dai noſtri dove mettere queſti animali, convenne nulladimeno accettarne molti, avvegnachè i più diſtinti Iſolani, che ne avevano portati dei piccioli, li facevano montare a forza

forza nel vaſcello, o li mettevano nelle *ſcialuppe*, quando non ſi volevano dagl' Ingleſi ricevere a bordo. Dopo un accoglimento di tal natura, paſsò ogn' Iſolano a cercar nuove di *Tupia*, coſa che era già ſucceduta anche ſulla paſſata iſola di *Huaheine*; ma qui fu maggiore la curioſità, e ſi vollero onninamente ſapere le particolarità di ſua morte. Anche qui vi furono ſucceſſivamente i ſoliti cerimoniali al preſentarſi dei Capi, uno dei quali chiamato *Herea*, nativo dell' iſola di *Bolabola*, era sì corpulento, che non eraſi mai veduto nelle iſole del mare Auſtrale uom graſſo al pari di coſtui, non avendo egli meno di 54. pollici di circonferenza ſulla cintura, e non meno di 31. e un quarto di groſſezza di coſcia. Più rimarchevole ancora lo rendevano i ſuoi capelli, i quali, pendenti in lunghi ciuffi ondeggianti ſino al baſſo del dorſo, erano anche sì folti, che davano alla teſta una ſtraordinaria groſſezza.

Non dee recar maraviglia il ſentire che queſti Capi originarj di *Bolabola* aveſſero autorità e poſſeſſioni a *Ulietea*, poichè convien ricordarſi di quello che altrove da noi ſi diſſe, che avendo il Re di *Bolabola* conquiſtato varie delle iſole vicine, e tra le altre *Ulietea*, aveva dato molte vaſte poſſeſſioni ai principali ſuoi guerrieri, ed aveva fatto ſtabilire un gran numero de' ſuoi ſudditi ſulle terre già conquiſtate. Ed ecco perchè la maggior parte degli abitatori



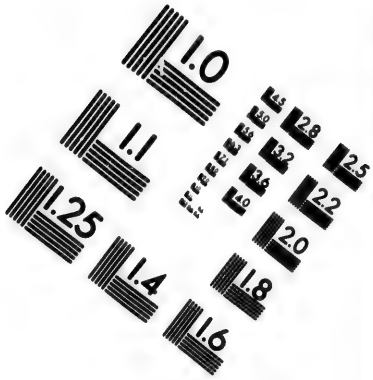
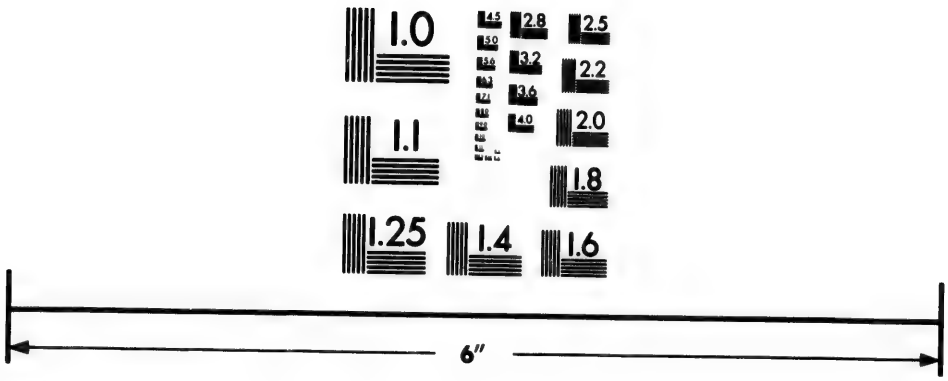
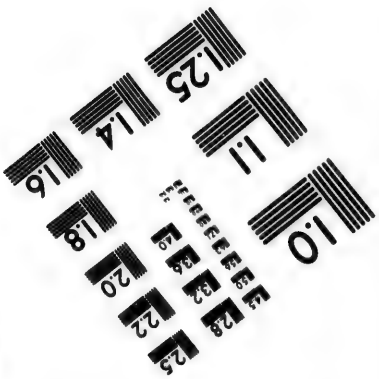


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

originarj eransi ritirati a *Huaheine* e a *Taiti*, preferendo un volontario esilio alla sommissione verso un conquistatore, e sperando di poter forse un giorno liberare dall'oppressione il proprio paese. Sembra ben anche che questo fosse il motivo, che impegnò già *Tupia*, e poscia *O - mai*, ambedue nativi di *Ulietea*, ad imbarcarsi sopra un vascello Inglese; e ben mostrossi la loro intenzione dalla premura ch' essi ebbero sempre di procacciarsi una gran quantità di armi da fuoco. Forse *Tupia* avrebbe potuto eseguire il suo piano; ma *O-Mai* non aveva penetrazione sufficiente per acquistare una completa idea delle nostre guerre, e quindi adattarla a tutte le circostanze de' suoi paesani. Con tutto ciò aveva egli ripieno talmente lo spirito dalla mira di sottrarre la sua patria dal giogo di *O-Poonee*, Re di *Bolabola*, che diceva sovente in Inghilterra, che se il Capitano Cook non lo avesse in tale impresa ajutato, avrebbe vietato a' suoi paesani di somministrargli persino dei rinfreschi; e tal vendetta fu da lui costantemente meditata fino al punto della sua partenza da Londra, nel qual tempo si procurò di fargli adottare delle idee più pacifiche, e meno per lui pericolose.

Fatta dunque una visita di formalità al Re, e alla famiglia reale, in un secondo abboccamento diede il Sovrano agli amici forestieri il divertimento solito di una commedia, la di cui sola parte piacevole fu la rap-

rappresentazione di un furto, commesso veramente con incredibile destrezza, che provava abbastanza il genio del popolo per un tal vizio, sebbene dicasi questo sull' isola stessa con buon numero almeno di bastonate punito. Vedute in quella stessa giornata altre danze, ed altre comiche rappresentazioni, ebbesi quindi dai nostri in uno dei susseguenti giorni una specie di pranzo pubblico con tutte quelle formalità, delle quali a suo luogo abbastanza parlammo; e siccome videsi il Re bere francamente il vino di Madera, senza che ne fosse punto incomodato, non si dubitò più che nelle isole della *Società* sia pur troppo cognito un liquore spiritoso e potente, molto stimato dai primi personaggj, e specialmente dai più vecchi, che ne sogliono bere una gran quantità. Lo stesso *Poero* imbarcatosi cogl' Inglesi a *Taiti*, non fu quivi tanto riservato come era stato a *Huaheine*, poichè conducendo uno de' nuovi suoi conoscenti nella camera del Capitano, fabbricò tosto con una pianta di certa sorta di pepe una tale bevanda, ed inghiottitane una buona misura, in meno di un quarto d' ora videsi affatto ubriaco, immobile sul solaro, col viso infiammato, e cogli occhi talmente gonfi, che sembrava gli volessero uscir dalla testa.

Quanto sia timido il popolo di tutti questi paesi, si può bastevolmente conoscere dal seguente fatto. Rimasero i nostri improvvisa-

mente ſorpreſi dal non vedere venire più a bordo verun Iſolano; ma volendone Cook rintracciare la cauſa, ſeppe che due perſone del ſuo vaſcello avendo diſubbidito agli ordini ricevuti, avevano paſſata tutta la nottata a terra, e congetturò a prima viſta che eſſendo ſtati coſtoro ſpogliati dagl' Indiani, ne foſſe appunto avvenuto che queſti temeſſero la vendetta, che ne avrebbe fatto il Capitano Ingleſe, e che ſi foſſero perciò affatto allontanati dai noſtri vaſcelli. Per ſincerarſi di un tal accidente, portoſſi il Comandante coll' altro Capitano alla caſa del Re, e non vi trovò anima vivente, perchè anch' egli ſe n' era fuggito con tutta la ſua famiglia. Comparvero però frattanto i due uomini dell' *Avventura*, e diſſero di eſſere ſtati beniſſimo trattati dagl' Iſolani, ma che non potevano rendere alcuna ragione di queſta fuga precipitoſa. Alcuni nulladimeno, ch' ebbero il coraggio d' inoltrarſi verſo dei noſtri, diſſero così alla rinfuſa, che molti compagni loro erano ſtati feriti e uccisi dai noſtri fucili, e indicarono perſino le diverſe parti del corpo, nelle quali erano entrate le palle degli ſchioppi. Rimaſe da tale racconto aſſai ſturbato il Comandante, ed eſſendo anche inquieto per quegli Europei, ch' erano andati a *O-Taha*, temeva che non foſſe ſucceduto in queſt' iſola qualche gran diſordine. Ad oggetto dunque di aſſicurarſene in qualche maniera,

preſe

preſe la riſoluzione di voler vedere a qualunque patto il Sovrano, e ſalendo ſulla *ſcialuppa* con un Iſolano, portoſſi lungo la coſta ſettentrionale verſo quel luogo medeſimo, dove inteſe dire d'eſſerſi il Re ritirato. Lo trovò egli di fatti ſopra una *piroga*; ma avendo coſtui sbarcato prima di poter eſſere raggiunto da Cook, ſi oſſervò che di tutta fretta abbandonava la riva del mare per inſinuarſi nell'interno dell'iſola. Ciò non oſtante furono le perſone della *ſcialuppa* ricevute da una gran truppa d'Indiani, che pregarono il Capitano a tener dietro al Re, anzi uno di coſtoro ſi eſibì perſino a portarlo ſulle ſpalle fino al luogo dell'attuale ritiro del Principe fuggitivo.

Sempre più miſterioſa rendendoſi una tale faccenda, ed eſſendo il noſtro Capitano ſenz'armi, non volle allontanarſi dal ſuo battello, anzi ſalitovi di nuovo, continuò ad andare per mare in traccia del Capo medeſimo; e giunto in breve tempo ad un luogo, in cui fu detto dalla guida trovarſi appunto il Re, videſi venire incontro una donna di età avanzata, con un'aria riſpettabile, ch'era appunto la moglie dello ſteſſo Capo, e gettataſi tra le braccia di Cook, cominciò talmente a piangere, che non fu poſſibile poterle trarre di bocca una ſola parola. Sceſe allora a terra il noſtro Capitano contro il ſentimento del *Taitiano Poero*, che pareva più ſgomentato degli altri, e che pro-

ba-

babilmente credeva veriſſimo quanto aveva inteſo raccontare da queſt' Iſolani riſpetto ai morti e ai feriti. In fatti accoſtatoſi coſtui frettoloſamente ad un ſervo di Cook, gli reſtituì la fiaſchetta di polvere, che aveva ſino allora portato, e diſſe che tra poco ſarebbe tornato; ma indarno aſpettoſſi per lungo tempo il ſuo ritorno, e convenne non ſolo tornarſene a bordo ſenza di lui, ma contentarſi eziandio di non rivederlo mai più.

Fu dunque trovato il Capo dell' iſola aſſiſo all' ombra di una caſa, avanti di cui vedevaſi un vaſto cortile, pieno di una quantità di ſuoi ſudditi; ed appena egli ebbe veduto il Capitano, gli gettò ſubito le braccia ſul collo, e cominciando dirottamente a piangere, ſentiſſi allora un lamento e un gemito univerſale di tutte le donne circoſtanti, e di molti uomini ancora. Confeſſa Cook in tale occaſione, che la ſola ſorpreſa, e la meraviglia gli trattennero ſugli occhi proprj le lagrime; ed avendo ſtentato un pezzo prima di poter far aprire la bocca a qualcheduno, dopo molte interrogazioni finalmente ſeppe che tutta queſta gente eraſi poſta in tanta coſternazione per l' aſſenza dei noſtri battelli, penſando che tutti gl' Ingleſi imbarcati ſu queſti aveſſero diſertato dai vaſcelli, e che perciò il Comandante ſe la ſarebbe preſa cogl' Iſolani, uſando ogni mezzo più violento per poter

avere

avere in sua balia gli Europei fuggitivi. Allorchè dunque intesero che Cook protestava che non era affatto vera una tale diserzione, e che eglino stessi avrebbero veduto quanto prima tornare dall'isola vicina i battelli, comparvero gl'Indiani pienamente soddisfatti e contenti. Ognuno allora senza la minima eccezione convenne che niente affatto era succeduto tra gl'Isolani stessi ed i nostri; che niuno era stato ucciso o ferito, e che tutto passava colla maggior tranquillità, conforme ebbesi quindi campo di potere sicuramente avverare. Checchè siasi pertanto di tutta questa faccenda, poichè nulla di più potè rilevarsi sulla vera origine di tale universale costernazione, certo però si è che tornandosene Cook a bordo quieto e tranquillo, fu accompagnato da alcuni Naturali, che dovunque incontravano qualche loro paesano, dicevano a ciascuno essere già fatta la pace. Così terminò l'affare, e nel dì seguente gl'Indiani tornarono secondo il solito ai nostri vascelli, il Sovrano mostrossi perfettamente ilare, e tutte le cose comparvero interamente aggiustate. Allora parimente compresè Cook che il *Taitiano Poero* era effettivamente disertato, poichè oltre alla gran paura avuta nella precedente occasione, invaghitosi costui di una giovine Isolana, se n' era fuggito colla medesima senza farsi mai più rivedere.

Passando

Paſſando adeſſo a narrare quanto avvenne agl' Ingleſi, ch'erano andati ſull'iſola di *O-taha*, rilevarono primieramente queſti oſſervatori che, generalmente parlando, tutte le iſole di queſto Arcipelago ſono tra loro raſſomiglianti, e che poco più o poco meno da per tutto ſi trovano i medeſimi prodotti, vegetabili ed animali, con queſto però, che in qualche ſorta di coſe la differenza nella quantità giunge ad eſſere grandiſſima. Così per eſempio i volatili, che veggonſi appena a *Taiti*, ſono abbondanti nelle altre iſole della *Società*, ed i topi, che a millioni vanno infeſtando *Taiti* medeſima, non ſono sì numeroſi in *O-Taha*, meno in *Ulietea*, e meno ancora in *Huaheine*. Eſſendoſi poſcia gli oſſervatori nel dì ſucceſſivo portati oltre la punta ſettentrionale dell'iſola, preſſo alla caſa del gran Capo, chiamato *Boba*, il quale la governa in qualità di Vice-Re del Sovrano di *Bolabola*, ſi videro tutto in un tratto rubato un ſacco con entro chiodi, ſpecchi, e granelli di vetro, vale a dire con quanto di prezioſo potevano gl' Ingleſi avere in quei paeſi. Adunatiſi allora i noſtri Officiali, preſero la riſoluzione di ricorrere al dritto di rappreſaglia per obbligare gl' Indiani alla reſtituzione. Cominciarono di fatti ad impadronirſi di un porco, di certi pezzi di madreperla, e di varie ſtoffe; ma per fare tutto queſto fu neceſſario minacciare gl' Iſolani colle armi da fuoco. Si diviſero quindi;

quindi; una parte rimaſe alla guardia del battello, altri tennero in cuſtodia la roba, e molti ſotto la guida del ſolito Tenente Pickerſgill s' inoltrarono nel paeſe per fare qualche preſa più conſiderabile. Erano ſeguiti queſti ultimi dal vecchio Capo *O-Tah*, il quale ſtava tutto impaurito e ſorpreſo, mentre ognuno degli abitanti ſe ne fuggiva, menando ſeco i ſuoi porci verſo le più alte montagne. Giunſe l' Officiale ſino a ſparare tre colpi di fucile ad oggetto di ſpaventare queſta gente, e allora videſi un Capo, che aveva una gamba e un piede ſtranamente gonfio dal male dell' elefanziaſi, venire ad offrire i ſuoi porci e molte balle di ſtoffa per placare gl' Ingleſi irritati. Ma dirigendoſi coſtantemente il Tenente verſo la caſa di *Boba*, appena fu quivi arrivato, che ne portò via due ſcudi, e un tamburo; onde ritiratoſi da tal compagnia il Capo *O-Tah*, tornò poco dopo col ſacco involato, e colla metà della roba, che dentro vi ſi conteneva. Fece allora l' Officiale pubblicamente ſapere agl' Iſolani, che ſarebbe reſtituita loro ogni coſa, ſubito che eſſi aveſſero riportato il reſto della roba mancante nel ſacco, ed avendo quindi incontrato lo ſteſſo *O-Tah*, e l' altro Capo colla gamba gonfia, il quale nulladimeno camminava aſſai bene, fu dai medeſimi moſtrata agli Europei la maggior parte della merce rubata, che trovoſſi allora naſcoſta fra certi ceſpugli, per lo che reſti-

tuito

tuito dai noſtri quanto eraſi tolto agl' Indiani, rimaſe tutto il diſturbo pacificamente ſedato.

Ben provveduto di rinfreſchi, ſtabilì Cook di rimetterſi in mare il dì ſeguente 17. di Settembre, ed informatone il Capo, ſe lo vide venire ſul vaſcello con gran compagnia, e con molte *piroghe* cariche di porci e di frutta. Quaſi ogn' Indiano andava allora dicendo: *Amico, prendete il mio porco, e datemi un' accetta*; ma erano già talmente pieni i vaſcelli di tal provviſione, che di ſoli porci non ve n' erano meno di quattrocento, acquiſtati tutti ſu queſt' ultima iſola, alcuni dei quali peſavano un centinajo di libbre, ed anche più; altri poi generalmente parlando, non arrivavano neppure a ſeſſanta. Non partirono dal baſtimento tanto il Capo, che i ſuoi amici, ſe non [illegible]ndo furono i noſtri ſotto vela; ed egli allora, prima di abbracciare il Capitano, domandò iſtantemente quando ſarebbe tornato ſull' iſola, qual' interrogazione facevaſi giornalmente ai noſtri da molti Iſolani. Venuto finalmente l' eſtremo punto del congedo, ſi manifeſtò da quella buona gente coll' amarezza del pianto, colla copia delle lagrime tutto il loro teneriſſimo affetto.

Non fu grande in tale occaſione il rincreſcimento ch' ebbe Cook per la partenza del *Taitiano* già prima imbarcato, poichè eſibendoſi quivi un gran numero di queſt'

Iſolani

Isolani di *Ulietea* di volersi imbarcare, egli stimò bene di prenderne uno in età di diciassette o diciotto anni, chiamato *Oedidee*, nativo di *Bolabola*, e parente stretto dello stesso Sovrano di quest' isola, conquistatore dell' altra. Dal colore in fatti del suo volto, e dal suo stesso vestire chiaramente conobbesi esser costui persona distinta; e non essendo perciò riputato capace di rinunciare ai còmodi di una vita sì dolce, quale appunto sogliono menare su queste isole le persone della sua condizione, gli furono descritte le fatiche, gli stenti, ed i pericoli ai quali egli sponevasi nell' abbandonare la patria; non si tralasciò pure di mettergli in vista il rigore dei climi, la cattiva qualità degli alimenti, e mille altre cose di questa natura, ma non fu possibile di fargli cambiare pensiero. Egli ricevette l' ultimo addio da' suoi amici con un estremo coraggio, e con una grandissima costanza.

CAPITOLO XII.

Passaggio da Ulietea *alle isole dette degli* Amici; *scoperta dell' isola di* Hervei, *e racconto di quanto avvenne ai nostri in quella di* Middelburg.

DOpo un mese di soggiorno a *Taiti*, più non risentivano i naviganti effetto alcuno delle fatiche della prima loro campagna, che tanto

tanto era ſtata penoſa, trovandoſi tutti ſani, vegeti, e robuſti, ſenza che vi foſſe ſtato più un ſolo ſcorbutico ſull' uno e ſull' altro vaſcello. L' abbondanza in oltre delle carni di porco, degli uccelli, e di tanti ſquiſiti frutti ripromettevа un tale ſtato durevole per lungo tempo dopo la partenza da queſte iſole: ma eſſendo ſtata dall' anguſtia del luogo cagionata la morte di alcuni majali e di varj cani, che non volevano aſſolutamente prendere alcun nutrimento, ſi trovarono i noſtri obbligati di uccidere tutti gli animali infermicci, e di ſalarli, conſervando in tal guiſa una provviſione aſſai più freſca e ſugoſa di quella portata già dall' Inghilterra, la quale era allora così coriacea, e così penetrata dal ſale, che volendola tuffare nell' acqua, ſe ne perdeva affatto quel pochiſſimo ſugo, che dentro vi era rimaſto.

Frattanto l' Iſolano *Oedidee* ultimamente imbarcatoſi, rimaſe aſſalito dal male di mare toſto che furono giunti al largo i navigli, pur nondimeno guardandoſi nel paſſare dai noſtri il pico altiſſimo di *Bolabola*, ebbe coſtui tanta forza per eſclamare: Io ſono nato in quell' iſola, e ſono ſtretto parente di *O-Ponee*, di quel gran Re conquiſtatore di *O-Taha* inſieme e di *Ulietea*. Egli avvertì pur anche gl' Ingleſi che il ſuo vero nome era *Mahine*, e che lo aveva cambiato con quello di *Oedidee*, ch' era un Capo di *Eimeo*, ſuo intrinſeco amico, ſecondo

condo il ſolito coſtume da noi varie volte notato. Ma ſebbene ſi sforzaſſe queſto giovine Indiano a parlare, non potè però ricuperare l'appetito, ſe non il giorno ſeguente, in cui ſi miſe a mangiare un pezzo di delfino, ch' era ſtato preſo dai marinari. Si eſibirono i noſtri di volerglielò cucinare; ma avendo egli aſſicurato che crudo era molto migliore, gli fu dato un vaſo pieno d'acqua marina, in cui intinſe la carne, come dentro una ſalſa, e ne mangiò con gran guſto, mordendo alternativamente una palla di paſta acida di *mahei*, fatta col ſolito frutto *da pane*. Prima però di porſi a ſedere per prendere il ſuo cibo, non traſcurò di ſepararne due piccioli pezzetti tanto del peſce, quanto ancora del *mahei*, ed offrendoli alla Divinità, pronunciò nel tempo ſteſſo alcune poche parole a guiſa di una breve preghiera, e videſi rinnovare la cerimonia medeſima anche due giorni dopo, allorchè volle mangiare parimente crudo un pezzo di *ghiottone* marino.

Per ſapere poi qual direzione prendeſſe Cook partendo dall' iſola di *Ulietea*, ſarà bene indicare ch' egli ſi volſe a Ponente un poco verſo Mezzogiorno, ad oggetto di uſcire dalla ſtrada degli altri navigatori, e di entrare nel parallelo delle iſole di *Middelburg* e di *Amſterdam*, poichè aveva riſoluto di portarſi a Ponente ſino alle iſole ſteſſe, e di poſarviſi ancora, ſe lo aveſſe

trovato convenevole, prima di tornarſene ſulla *Nuova Zelanda*. Scopertaſi terra li 23. di Settembre, ed eſſendoviſi i viaggiatori approſſimati, la trovarono compoſta di quattro piccioli iſolotti uniti con una catena di ſcogli, come ſono la maggior parte delle iſole baſſe. Il circuito di tali iſolotti tutti aſſieme può eſſere di circa 18. miglia, oſſervandoſi però tutta la loro ſuperficie coperta di boſchi, tra i quali al ſolito più eminenti degli altri compariſcono gli alberi di cocco di un belliſſimo verde. Non fu veduta coſa alcuna, che poteſſe far credere abitata queſt' iſola, la di cui poſizione rimane al grado 19. 18. di latitudine *Sud*, e al grado 158. 54. di longitudine *Oveſt*. Or queſta poſizione non differiſce certamente molto da quella aſſegnata da M. Dalrymple all' iſola chiamata *Dezana*; ma ſiccome non è coſa facile ſapere ſe queſta ſia veramente quella, fu perciò nominata da Cook *Iſola di Hervei* in onore di Mylord di tal nome, allora uno dei membri dell' Ammiragliato d' Inghilterra, e in oggi Conte di Briſtol.

Ripigliata la gita a Ponente, cominciò il Capitano a vedere di tempo in tempo varie *fregate*, uccelli del Tropico, e un altro uccelletto marino, ſolito ad incontrarſi preſſo le coſte ſoltanto, dai quali ſegni egli credè di eſſere paſſato in vicinanza di qualche altra terra. Fu ſcoperta nel giorno

1. di Ottobre l'isola di *Middelburg*, e nel tempo stesso un'altra terra vicina; onde volendo Cook oltrepassare l'estremità meridionale di quell'isola, ne vide un'altra più picciola per traverso alla prima, Non sapendo egli se questa fosse unita con una catena di scogli, non volle muoversi per tutta la notte dalla situazione in cui trovavasi; ed essendo la mattina dopo giunto sulla costa *S. O.* di *Middelburg*, incamminatosi tra questa e l'isolotto indicato, vi rinvenne in mezzo un canale polito, e largo almeno due miglia. Dopo aver dunque costeggiato due buoni terzi dell'isola di *Middelburg* senza scorgere luogo proprio nè all'ancoraggio, nè allo sbarco, si volse verso *Amsterdam*, che stava in vista ai naviganti; ma presentandosi finalmente un aspetto nuovo dell'isola, che voleva abbandonarsi, si diressero i vascelli verso un comodo e sicuro ancoraggio, e quindi poterono gli uomini sicuramente sbarcare.

Già cominciava a comparire il giorno nascente, ma sì debole era la luce, che vedevansi risplendere molti fuochi per entro ai boschi, e a poco a poco si cominciavano anche a distinguere gl' Isolani, che passeggiavano lungo la costa. Bentosto per altro si videro i medesimi lanciare in mare le loro *piroghe*, e porsi a remare alla volta dei nostri; anzi essendo giunto a bordo uno di quest' Indiani, presentò agl' Inglesi una radice del

ſolito albero di pepe, e dopo avere colla medeſima toccato il naſo dei viaggiatori, ſi miſe a ſedere ſul ponte ſenza profferire una ſola parola. Il Capitano allora gli diede un chiodo, ed egli ſubito ſe lo miſe ſulla teſta tenendolo alto, e pronunciò *ſagafetai*, parola che fu creduta dai noſtri un atto di ringraziamento, o qualche altra ſimile coſa. Era coſtui nudo ſino alla cintola, e da qui in giù fino al ginocchio aveva un pezzo di ſtoffa ſimile a quella di *Taiti*, ma bruna, ed incollata in modo che poteſſe eſſere atta a reſiſtere all' acqua; del rimanente era egli di mediocre ſtatura, e di color di caſtagno, ſimile aſſai a quello degli ordinarj abitatori delle iſole della *Società*. Era la ſua barba tagliata o raſa, i ſuoi capelli neri, arricciati a piccioli buccoli, e bruciati in punta. Ad ambedue i fori, fatti nelle ſue orecchie, vedevaſi ſoſpeſo un picciolo cilindro, e nella mano ſiniſtra gli mancava il dito mignolo. Mentre coſtui coſtantemente taceva, giunti altri Iſolani, e compiuta la cerimonia ſolita del contatto dei naſi, parlarono un linguaggio, di cui non potè intenderſi dai noſtri una ſola parola.

In queſto mentre alcune altre *piroghe* con due o tre uomini per ciaſcheduna s'inoltravano verſo i vaſcelli, e qualche Indiano ſenza punto eſitare ſalì immediatamente a bordo dell' uno e dell' altro, dal qual contraſſegno di confidenza fu preſa così buona

idea

idea degl' Isolani, che volle Cook onninamente quivi fermarsi. Appena di fatti gettata l'ancora, ecco un altro numero grande di *piroghe* piene di gente, che portando varie stoffe e stromenti, cominciarono subito a cambiarli coi nostri chiodi, con una premura tale, che facendo costoro uno strepito grande, mostravano quanto avevano da vendere, e gridavano per farsi osservare dai compratori facendo sentire un linguaggio non del tutto spiacevole, e tutto pronunciato con una foggia di cadenza e di canto. Molti di costoro andarono anche sul ponte, e uno fra gli altri, che fu conosciuto per un Capo, a cagione dell'autorità, che esercitava sugli altri, ricevè dai nostri in dono un' accetta, varj grossi chiodi, e cose simili, che servirono a cattivarsi subito l'amicizia del medesimo, il di cui nome fu allora inteso essere *Tioony*. Mostrava costui una maniera libera e franca, entrando non solo nella camera grande, ma ovunque eziandio fosse giudicato dai naviganti di volerlo condurre.

S' imbarcarono tosto varj dei nostri Officiali con diverse persone dell' equipaggio sopra due *scialuppe*, e presero in compagnia il medesimo Capo *Tioony*, il quale li condusse in una caletta, formata da certi massi, dirimpetto appunto ai vascelli, dove non solo era facile lo sbarco, ma i battelli medesimi potevano stare al coperto dalle on-

date marine. All' arrivo dei noſtri ſulla coſta, s' inteſero indicibili acclamazioni fatte da un' immenſa folla d' Indiani, dei quali un ſolo non ve n' era, che aveſſe un baſtone, o qualunque arme alla mano, ſegno indubitato delle loro pacifiche diſpoſizioni. Strignevanſi eſſi cotanto attorno alle noſtre imbarcazioni, che biſognò aſpettare qualche tempo prima di poter trovare un luogo da sbarcare liberamente. Quello però, che ſopra tutto deeſi notare, ſi è che in eſſi era maggiore la volontà di dare, che quella di ricevere, perchè quelli che non potevano avvicinarſi abbaſtanza, gettavano ſopra le teſte degli altri le loro mercanzie, e quindi ſi ritiravano ſenza domandare, e ſenz' aſpettare la minima ricompenſa. Ma finalmente eſſendoſi tutti coſtoro ritirati un poco a dritta e a ſiniſtra per ordine del Capo, ſi rinvenne uno ſpazio per potere ſcendere a terra, affrettandoſi intanto ciaſcuno degl' Iſolani a portare ſulle ſpalle ogni Europeo che uſciva dal proprio battello. Appena terminato lo sbarco, furono condotti gl' Ingleſi all' abitazione del Capo, la quale era grazioſamente ſituata circa 300. canne lontano dal mare, in fondo di un bel prato, all' ombra di alcuni belliſſimi alberi, dove rimanevano appunto dirimpetto i due vaſcelli, e da ogni lato ſcorgevanſi molte amene piantagioni, che manifeſtavano la fertilità e l' abbondanza dell' iſola.

Erano

Erano già ſtate portate le cornamuſe, ed avendo Cook ordinato di farle ſuonare, il Capo comandò a tre fanciulle di cantare, ed avendolo eſſe fatto immediatamente con buona grazia, appena videſi che ognuna di queſte aveva ottenuto dagli ſtranieri un regalo, tutte le altre ſi miſero immediatamente ad imitare le tre primi cantanti. Era il canto di coſtoro piuttoſto armonico, e non avendo nulla di falſo o ſpiacevole, compariva aſſai migliore del canto *Taitiano*, oſſervandoſi ancora che ogni cantatrice portava la battuta, ſtriſciando il dito indice ſopra al pollice, mentre le altre tre dita rimanevano egualmente elevate. In mezzo a tale concerto ſpandevaſi da un leggiero venticello un piacevoliſſimo odore all' intorno, [illegible] ſapendo in principio i noſtri d' onde mai queſto poteſſe venire, videro alfine dietro la caſa certi alberi folti, ch' eſſendo della ſpecie degli aranci, tutti coperti di bianchi grazioſiſſimi fiori, ſpandevano una sì grata fragranza; e ſiccome inſieme coi fiori erano anche carichi di frutti, bentoſto ne fu preſentata ai noſtri una gran quantità.

Dopo eſſere rimaſti quivi per qualche tempo, domandarono gl' Ingleſi di eſſere condotti in una delle vicine piantagioni, dove il Capo poſſedeva un' altra abitazione. Intanto però furono date loro a mangiare delle *banane*, e delle noci di cocco, e ſi

preſentò ai medeſimi un certo liquore, eſtratto alla preſenza dei noſtri dal ſugo di *eava*. Diedeſi dagl' Iſolani a ciaſcuno dei foreſtieri un pezzo di queſta radice a maſticare; ma ſiccome ciaſcheduno ricusò di fare una tale operazione, la fecero eglino ſteſſi in vece dei noſtri; e quando ebbero maſticato abbaſtanza di tali radici, le miſero tutte in un gran vaſo di legno, e verſandovi ſopra dell' acqua, appena fu creduto potabile queſto liquore, piegarono alcune foglie verdi, e formatene così certe coppe, che potevano tenere circa una mezza caraffa, ne preſentarono una piena a ciaſcun degl' Ingleſi. Fu Cook il ſolo che aveſſe il coraggio di guſtarne, poichè il ſolo veder fare una tale bevanda, aveva eſtinta in tutti gli altri la ſete. Vuoto nulladimeno rimaſe preſto il gran vaſo, mentre tanto gli uomini che le donne andavano ogni poco attingendovi; ma fu notato che niuno ſervivaſi mai per due volte dello ſteſſo bicchiere, e che neppure due perſone bevevano mai nella coppa medeſima.

Mentre ſeguitava Cook a ſcorrere i contorni dell' indicata abitazione del Capo, fecero i Naturaliſti in compagnia di qualcun altro una ſcorſa nella parte più interna della campagna, ed ecco quanto poterono in fretta oſſervare. Un viale di canne in linea diagonale cingeva da una parte all' altra ogni prato, e due porte compoſte di molte tavole,

vole, ed appeſe a certi gangheri di legno aprivano l' ingreſſo per entro alle più interne piantagioni. Erano poi queſte porte diſpoſte in modo, che da ſe ſteſſe ſi chiudevano, e tutti quindi i recinti miravanſi coperti di ceſpugli. Si videro da per tutto dei giardini, e delle abitazioni per entro ai boſchi, e ſi colſero quivi molte piante, non prima affatto trovate ſulle iſole della *Società*. Queſt' Iſolani ſembravano aſſai più induſtrioſi ed attivi di quelli di *Taiti*; ed in vece di correre appreſſo agli ſtranieri, li laſciavano paſſare ſoli ogni volta che non erano pregati dai noſtri di favorirli della loro compagnia, potendo anche gli Europei paſſeggiare colle taſche aperte ſenza timore di furto, ſe pur non aveſſero portato addoſſo qualche chiodo, che formava per loro un oggetto di tentazione tale, che era comunemente troppo difficile il potervi reſiſtere. In tal guiſa oltrepaſſarono gli oſſervatori più di dieci piantagioni o giardini, ſeparati per mezzo delle accennate ſiepi, tra i quali però trovavaſi ſempre la ſolita comunicazione per via delle porte ſuddette; e all' eſtremità di tali giardini ſcorgevaſi ordinariamente una caſa, i di cui proprietarj erano aſſenti. Or da queſta attenzione a ſeparare i terreni ciaſcuno può comprendere agevolmente eſſervi ſull' iſola un grado di coltura maggiore di quello che ſi ſarebbe creduto.

Abbiamo

Abbiamo già veduto con quale amicizia foſſero ſtati da queſta buona gente accolti gli Europei ſino dal momento dello sbarco, e certamente un popolo, che aveſſe ſapute le buone intenzioni dei noſtri, non avrebbe potuto accoglierli in una più cordiale maniera. Eppure queſti amabili Iſolani non avevano mai veduto un Europeo, e ſolo un' imperfettiſſima tradizione poteva richiamare alla loro memoria l'antico viaggio di Taſman; con tutto ciò traluceva in tutta la loro condotta un carattere franco, generoſo, ſincero, e ſenza le menoma ombra di diffidenza. Sì i giovani che i vecchi facevano ai noſtri le carezze più tenere, e baciando le mani degli Europei col più cordiale affetto, ſe le ponevano ſul proprio ſeno, e ſi volgevano inſieme a guardare in faccia i foreſtieri con uno ſguardo di ſenſibilità, capace d' intenerire i cuori più indifferenti. Per dire poi qualche coſa ſulla figura di queſt' Iſolani, la di cui pelle era picchettata e annerita come quella degli altr' Iſolani di queſti mari, fu oſſervato che i loro corpi ſono beniſſimo proporzionati, e il contorno di tutte le loro membra molto grazioſo; ciò non oſtante ſono coſtoro più muſcoloſi dei *Taitiani*, forſe perchè fanno un uſo maggiore delle loro forze nelle fatiche dell' agricoltura e delle arti. I delineamenti di queſti, che hanno non poca grazia e dolcezza, ſono differenti da quelli

dei

dei *Taitiani*, per essere più bislunghi che rotondi, per avere il naso ancora più aquilino, e meno grosse le labbra. Generalmente ancora la statura delle donne è minore di alcuni pollici di quella degli uomini, ma queste non sono sì picciole, come le donne volgari di *Taiti*, e delle altre isole della *Società*. Non erano però quivi i nostri nel caso di dover essere sorpresi di quella gran differenza di mole e di colorito, che distingueva immediatamente a *Taiti* le persone di elevata condizione; poichè avendo il Capo sopra menzionato l'abito stesso di tutto il resto del popolo, per niun altro conto poteva distinguersi la sua condizione, se non per l'ubbidienza, che dall'altra gente prestavasi a' suoi ordini.

Più comuni di quel che si fossero a *Taiti*, erano quivi i banchi che servono per cosciní, e vi si notò parimente una gran quantità di vasi piani, sopra i quali quest' Isolani mettono gli alimenti, e molte spatole, colle quali macerano la pasta del frutto *da pane*, fatta col solito legno da mazze (*Casuarina equisetifolia*), cui si dà comunemente un tal nome, perchè quest' albero somministra le clave a tutti gl' Isolani del mare Australe. Di queste ne posseggono costoro, fatte in ogni foggia, e la maggior parte così pesanti, che non potevano sollevarsi dagli Europei con una sola mano. Quello però che più di tutto era

ſorprendente, conſiſteva nei varj ſpartimenti fatti con indicibile regolarità, mentre la ſuperficie delle mazze liſcie era tanto polita, che meglio non ſarebbeſi potuta fare in Europa con tutt' i noſtri ſtromenti. Dello ſteſſo legno, e con altrettanta diligenza erano lavorate le loro lancie. E quì a propoſito d' armi, biſogna confeſſare che la gran quantità di eſſe quivi vedute molto male corriſponde al carattere pacifico manifeſtatoſi nella condotta di queſt' Indiani, e alla loro premura di disfarſi delle armi medeſime. Laonde ſembra probabile ch' eſſi abbiano frequenti controverſie tra loro, o che facciano guerra alle iſole vicine.

Tornarono i noſtri a deſinare a bordo inſieme col Capo ſuddetto, il quale ſi aſſiſe veramente a tavola, ma non mangiò affatto, lo che ſembrò tanto più ſtrano, quanto che vi era del porco arroſtito. Terminato il pranzo, vollero gli Officiali e Naturaliſti andar a terra un' altra volta; e dopo eſſere ſtati accolti ſimilmente da una folla d' Indiani, ſi portarono a paſſeggiare nella più interna parte dell' adjacente paeſe. Anche in queſto ſecondo sbarco alzarono i Naturali grandiſſime grida di acclamazione, e cominciarono di nuovo a vendere le coſe loro, ſebbene foſſero rare le provviſioni, atteſa la ſtagione, che non era a ſufficienza avanzata per produrre i frutti novelli. S' inoltrarono quindi gli oſſervatori nelle deſcritte

do-

dovizioſe piantagioni, ed entrati ſucceſſivamente in un picciolo ſentiero tra due chiuſe, videro *ignami* e *banane* piantate da una parte e dall' altra con tal ordine e diſpoſizione, come farebbeſi appunto nei più regolari noſtri giardini. Or queſto viottolo andava a sboccare in mezzo ad una bella eſteſiſſima pianura, tutta coperta di ricchi paſcoli, e all' altra eſtremità vedevaſi un ameno paſſeggio di un miglio in circa di lunghezza, formato da quattro file d' alberi di cocco, che andavano a terminare ad un' altra ſtrada tra le più ordinate piantagioni di alberi fruttiferi. Molto rimarchevoli erano le radici di un albero, ſotto di cui ſi miſero i noſtri a ſedere, poichè ſi elevavano dal tronco quaſi per otto piedi ſopra al terreno, e le ſcorze delle medeſime avevano più di una canna di lunghezza, e due o tre pollici almeno di larghezza.

Fu veduta a ſiniſtra una paſſeggiata coperta, che conduceva ad un' altra prateria, in fondo di cui vedeaſi na montagnuola con due picciole capanne; e queſta ſteſſa collina era cinta da uno ſteccato di canne d' India, piantate in terra, in diſtanza di un piede l' una dall' altra, oſſervandoſi poſcia dalla parte d' avanti una quantità di quegli alberi, dei quali ſervonſi gl' Iſolani a fare le deſcritte loro mazze. Ma trovandoſi allora in compagnia de' foreſtieri qualche Indiano,

diano, niuno di questi volle accostarsi ad un tal luogo; per lo che avanzatisi soli gl' Inglesi, stentarono molto a poter mirare dentro quelle capanne, perchè l' estremità del tetto appena era elevata un palmo solo sopra al terreno. Riuscì però loro di vedere che una di queste conteneva un cadavere recentemente depostovi, e che l' altra era affatto vuota; dal che si avvidero che questa specie di alberi (*Casuarina*) chiamati quivi *Toa*, indicano i cimiterj, come appunto succede sulle isole della *Società*. Esaminata quindi questa collina, e trovatala formata di pezzetti di scoglio di corallo, simile alla ghiaja, accumulati senz' alcun ordine, andarono i nostri un poco più lontano, e rinvennero sempre nuove piantagioni, e alcune case, in una delle quali furono introdotti dai due Isolani, che servivano loro di guida; ed essendosi quivi posti a sedere, si videro presentare varie noci di cocco, che procacciarono loro uno squisito rinfresco. In tutta questa gita non s' incontrarono se non pochi abitatori, i quali passando vicino ai nostri senza neppure guardarli troppo, non mostravano nemmeno ammirazione o timore al sentire l' esplosione, e al vedere l' effetto dei nostri fucili. Ogni loro sentimento riducevasi dunque a benevolenza e a gentilezza.

Intanto i due Capitani, che si erano separati dagli altri, furono condotti alla casa

del

del Capo, dove si videro presentare frutti e legumi cotti alla stufa; ma siccome avevano poco prima desinato, poco mangiarono, e lasciarono che i due Isolani imbarcati facessero, come fecero in fatti, grande onore a questo banchetto. Ed avendo poscia mostrato Cook qualche piacere di vedere l'interno delle piantagioni, il Capo stesso ve lo condusse, ed ebbe grandissima premura di fargli capire che la maggior parte di queste erano sue proprie. Presso qualcuna di quelle case si videro correre alcuni porci, e grossissimi uccelli, soli animali domestici incontrati sull'isola; ma non sembrando che alcuno fosse disposto a venderne, nè dall'altro canto incontrandosi anima vivente ch'esibisse un cambio di radici e di frutti, prese Cook il partito di abbandonare tosto quest'isola, e di andarsi a posare su quella di *Amsterdam* già sopra indicata.

Ricondottosi pertanto la sera stessa ciascuno a bordo contentissimo dell'accoglimento e dell'officiosità degl'Isolani, si seppe che pieni n'erano stati i vascelli, e che altro non erasi fatto, che conchiudere dei cambj di roba con ogni buon ordine ed ottima fede. Appena comparso il dì seguente, mentre si mettevano sotto le vele i vascelli, tornossene il Capitano a terra ad effetto di prendere congedo dal Capo *Tioony*. Venne costui incontro ai nostri fino alla riva del mare, e volle quindi condurre a casa sua

i foreſtieri; ma avendolo gl' Ingleſi ringraziato, ſi affiſero ſull' erba, e paſſarono una mezz' ora in circa in mezzo ad una conſiderabile folla d' Indiani. Dopo aver poſcia preſentato al Capo un ricco donativo, e fra le altre coſe anche varj ſemi di piante noſtrali, procurò il Capitano di fargl' intendere che volevano i noſtri partire dall' iſola, alla quale notizia egli non ſembrò certamente molto commoſſo. Qualora poi vide che gli Europei ſe ne tornavano ai loro vaſcelli, montò anch' egli ſulla *ſcialuppa*, accompagnato da due o tre ſuoi ſudditi; e dopo aver accompagnato gli ſtranieri ai navigli, chiamata una delle ſue *piroghe*, tornoſſene a terra. In quel poco tempo però che fermoſſi a bordo, continuò a cambiare certi ſuoi ami coi noſtri chiodi, e ſi appropriò per ſe ſolo queſto commercio, quantunque allorchè ſtavano a terra gl' Ingleſi non gli aveſſero mai veduto fare il minimo cambio.

Con queſta gente non ſi potè certamente trattare ſe non a forza di ſegni; ciò non oſtante ſi miſe aſſieme un certo numero di vocaboli, e taluno dei noſtri guidato dai principj della Gramatica univerſale, e dei dialetti dei linguaggi, ſi accorſe che queſta lingua dee avere una grande affinità colla *Taitiana*. Vero ſi è che i due Indiani delle iſole della *Società*, *O-mai*, e *Mahine*, ovvero *Oedidee*, dichiararono in principio eſſere

essere un tal linguaggio affatto nuovo ed inintelligibile per loro; ma quando poi fu loro spiegata da M. Forster la rassomiglianza di molti nomi, compresero immediatamente le particolari modificazioni di tale dialetto, e si potero a parlare con quest' Isolani molto meglio di quel che avrebbe potuto fare qualunque Europeo dopo un lungo soggiorno sull' isola stessa. Erano anche i medesimi molto incantati dalla bellezza di *Middelburg*; ma notando bentosto i grandi inconvenienti, che vi si trovavano, non mancarono di avvertire che vi erano troppo pochi frutti *da pane*, porci, e volatili, e che l' isola era del tutto priva di cani, sebbene trovassero un gran compenso nella grandissima abbondanza di canne di zucchero, e di quel tal pepe atto ad ubbriacare, dei quali prodotti non si scarseggiava certamente in questa contrada.

CAPITOLO XIII.

Arrivo ad Amsterdam. *Descrizione di una specie di Tempio, e di varj altri incidenti.*

ERasi appena diretta la gita verso l' isola di *Amsterdam*, che alcuni di quest' Isolani vennero dentro a tre *piroghe* incontro ai nostri fino alla metà del cammino tra le due isole, tanto poco erano intimoriti all' aspetto degli Europei. Fecero costoro ogni sforzo

per ſalire ſulla *Riſoluzione*; ma non eſſendoſi dai naviganti diminuite le vele, ed eſſendoſi rotta una corda, che dal naviglio fu loro gettata, tentarono eſſi di montare ſull' *Avventura*, ma non poterono neppur quivi ottener l'intento. Coſteggiarono i vaſcelli l'iſola dalla parte *S. O.*, e ſcoprirono quattro abitanti, che correvano lungo la ſponda, e ſpiegavano certe banderuole bianche, le quali eſſendo ſtate preſe dai noſtri per ſimboli di pace, fu loro riſpoſto coll' alzare il drappello di S. Giorgio. In queſto mentre ſi videro gittarſi a nuoto, e correre verſo la coſta tre Iſolani di *Middelburg*, rimaſti, non ſi ſa come, ſopra i noſtri vaſcelli.

Da che ſcopriſſi poi la coſta occidentale, ſi videro i naviganti venire incontro molte altre *piroghe*, ciaſcuna delle quali conteneva tre perſone, ed avanzateſi arditamente al fianco dei baſtimenti, preſentarono agl' Ingleſi alcune radiche di *Eava*, e quindi ſenza cerimonia veruna ſe ne ſalirono a bordo, invitando poſcia i noſtri con ogni contraſſegno di amicizia a portarſi ſull'iſola loro, ed indicando perſino, per quanto potè comprenderſi, un luogo proprio a dar fondo. Poco dopo effettivamente fu gettata l'ancora nella rada *Van-Diemen*, un poco più di un tratto di canapo lungi dagli ſcogli, che fiancheggiano la coſta. Erano allora già pieni i noſtri vaſcelli d'Indiani venuti

ſulle

ſulle *piroghe*, oppure anche a nuoto, e giuſta il coſtume di quelli di *Middelburg* avevano recato le loro ſtoffe, ſtuoje, ornamenti, armi, ſtromenti, cose tutte che ſi compravano dai marinari col cambio dei loro proprj veſtiti. Da un tale commercio non potendo che derivarne del danno all' equipaggio, ad oggetto di rimediare a queſt' inconveniente, e di procurare i neceſſarj rinfreſchi, proibì Cook che niuno compraſſe alcuna curioſità. Ora queſt' ordine produſſe un ottimo effetto, poichè vedendo i Naturali che i foreſtieri non volevano aſſolutamente altro che comeſtibili, portarono delle *banane* e delle noci di cocco in abbondanza, dei volatili e dei porci, cambiando tutte queſte merci con qualche picciolo chiodo, e con qualche ſtoffa Europea, e giungendo a dare un porco o un uccello in cambio del più cattivo cencio che poteſſe mai darſi.

Comprò Forſter in queſta occaſione molti grazioſi pappagalli, piccioni e tortore molto domeſtiche, mentre *Oedidee* comprava dal canto ſuo con grandiſſima premura varie piume roſſe, le quali, per quanto egli aſſicurava, avrebbero avuto uno ſtraordinario valore a *Taiti*, e alle altre iſole della *Società*, arrivando per ſino a dire con un' aria eſtatica, che la più picciola di quelle piume, larga due o tre dita, ſarebbe baſtata a pagare il porco più groſſo di tutta la ſua

isola. Queste piume poi, che si vendevano ad *Amsterdam*, stavano comunemente attaccate ai grembiali da ballo di questi Isolani, ovvero a certa specie di diademi formati con foglie di *banane*, che questi abitanti sogliono nelle stesse occasioni mettersi in testa.

Lasciato qualche soprastante sopra i vascelli ad oggetto di prevenire le disputе, scese il Capitano a terra, accompagnato da varj Officiali, e da un Capo Indiano, per nome *Attago*, o *Attaha*, come più propriamente forse dal nostro Forster egli viene appellato. Questo Capo dal primo momento del suo arrivo a bordo erasi unito in amicizia con Cook, cui aveva offerto un regalo di stoffe e d'altre cose seco portate. Indicato quindi dal medesimo *Attago* un luogo da sbarcare, scesero tutti a terra alla presenza di una folla d'Indiani, dai quali i nostri furono ricevuti in una maniera amichevole, come era sull'isola vicina già succeduto. Si divertirono i due Capitani a distribuire donativi a questa gente, e specialmente alle persone che venivano indicate da *Attago*, le quali non formavano certamente un gran numero, e si conobbe successivamente che queste erano di condizione superiore alla sua, sebbene egli comparisse allora il principale personaggio, ed esigesse una certa obbedienza. Ma dopo essere rimasti per qualche tempo sulla spiaggia, co-

min-

minciarono i noſtri a lamentarſi del caldo; ond' eſſendo condotti dal Capo ſteſſo ſotto l'ombra di un albero, e fatti quivi ſedere, fu da lui dato ordine agl' Indiani di formare attorno un circolo, lo che eſeguito, niuno più ſi moſſe, nè cercò di precipitarſi ſugli ſtranieri, affollandoli, come a *Taiti* ſuccedeva ſpeſſiſſimo.

Qui ancora ſi diſtribuirono regali, e ſi manifeſtò dagli Europei il deſiderio loro di eſaminare l'interno di queſto paeſe; per lo che intendendo beniſſimo il Capo ciò che queſti bramavano, li conduſſe lungo un ſentiero, che andava a sboccare in un aperto prato, in un lato di cui miravaſi una ſpecie di Tempio edificato ſopra un monticello artefatto, ed elevato ſedici o diciotto piedi ſull' ordinario livello del ſuolo. Era la forma di tal edificio bislunga, e vedevaſi il medeſimo tutto recinto con una muraglia, o ſia con un parapetto di pietra di circa tre piedi di altezza. Da queſta muraglia in poi, la collina che andava inſenſibilmente elevandoſi, era tutta coperta di verde erbetta, e ſulla ſommità trovavaſi il Tempio, che ſeguiva la forma ſteſſa del colle, avendo circa una ventina di piedi di lunghezza, e quindici o ſedici di larghezza. Prima di arrivare alla cima, ſi aſſiſe ciaſcuno ſull'erba dentro al recinto, circa una ſeſſantina di canne lontano dalla fronte del Tempio, dal quale uſciti eſſendo tre vecchi, ſi ſituarono

in mezzo tra le persone che sedevano, e l'ingresso del medesimo, e quindi cominciarono una specie di arringa, che fu creduta una preghiera, tanto più che questa pronunciavasi direttamente dalla parte del Tempio medesimo. Terminata così la preghiera, che durò una diecina di minuti, vennero questi Sacerdoti (poichè tali almeno comparivano) ad assidersi fra gli altri, ed ebbero allora dai nostri in dono quello che essi trovavansi indosso. Ma essendosi avanzati gl' Inglesi a far segno che bramavano di vedere l' interno del Tempio, levatosi immediatamente l' amico *Attago*, ve li condusse senza la minima ripugnanza, e diede loro pieniſſima libertà di osservarne ogni parte.

Questo Tempio è costruito nella guisa stessa delle altre abitazioni dell' isola, vale a dire, con dei pali, e dei travicelli, e tutto coperto di foglie di palma. Le estremità di questa sorta di tetto scendono fino a tre piedi in circa sopra terra, e questo stesso spazio è ripieno con certe grosse stuoje strettiſſime, fatte di altre foglie di palma, che rassomigliano assaiſſimo ad una muraglia. Il pavimento poi del Tempio era tutto coperto di una bella ghiaja, eccettuato nel mezzo, ove miravasi un quadro bislungo di pietre turchine, elevate circa sei pollici sopra al pavimento medesimo. I due angoli interni venivano occupati da due imm[illegible]ni di legno rozzamente scolpite, ciascuna

cuna delle quali era di due piedi di lunghezza. Domandò Cook ad *Attago* nella miglior maniera che gli riuscì, se quelle due statue rappresentassero i loro *Eatuas*, o sia le loro Divinità, e se in quel Tempio si seppelissero i morti; ma non potè comprendere le risposte dell' Indiano, e nè anche seppe se questi avesse capito le sue dimande. Non potendo pertanto arrivare ad intendere alcuna cosa riguardante sì interessanti oggetti, stabilì Cook di ritirarsi, e prima di partire lasciò sopra le indicate pietre turchine varie medaglie, e chiodi, e molte altre cose, le quali per altro furono immediatamente prese dall' amico *Attago*, che se le pose subito in tasca.

Dopo aver esaminato questo Tempio, chiamato da quest' Indiani nel loro linguaggio *A-fia-tou-ca*, domandarono i nostri di volersene tornare al lido del mare; ma in vece di esservi ricondotti, conforme si aspettavano, si videro introdurre in una strada, che guidava nell' interno della campagna. Era questa via, che sembrava una strada maestra, di circa sedici piedi di larghezza, ed eguale appunto come una spalliera di verdura; in questa venivano a terminare molte altre strade, che partivano da diverse direzioni, e ciascuna era rinchiusa dall' una e dall' altra parte per mezzo di siepi politamente fatte di canne, e vedevansi tutte ombreggiate da alberi fruttiferi

a bella posta lungo le medesime piantati. Si credè Cook a tal vista trasportato nelle più fertili pianure d'Europa, poichè non iscorgevasi un palmo di terreno incolto, le strade occupavano appunto uno spazio bisognevole, le siepi stesse non avevano più di quattro pollici di grossezza, e persino questo terreno medesimo non era del tutto perduto, vedendovisi in mezzo degli alberi o delle utili piante. Per tutto poi rinnovavasi lo stesso spettacolo, ed era la scena da ogni parte egualmente piacevole, mentre conviene accordare che la natura ajutata dall'arte non si mostra altrove sì bella, nè ornata di tanto splendore, quanto ne fa vedere su quest'isola. Aggiungasi a tutto questo, che tali amenissime passeggiate erano allora ripiene d'una folla d'Indiani, alcuni dei quali andavano carichi di frutti ai nostri vascelli, altri ne tornavano, ed altri finalmente accompagnavano i viaggiatori in una maniera la più ben regolata e disposta. Niuno mancava mai di cedere il passo ai forestieri, volgendosi a dritta o a sinistra, o appoggiandosi in fila alle fratte, finchè non fossero passati gli Europei. In molte di quelle vie trasversali, e dove per lo più si andavano a riunire le strade, vedevansi ordinariamente altri Tempj, come quello descritto, con questa sola differenza, che le collinette artefatte erano recinte con una palizzata, in vece di essere circondate da una muraglia,

glia; ond' essendo i nostri, dopo qualche miglio di gita, giunti finalmente ad uno di questi Tempj, più grande degli altri, presso di cui era situata una vasta abitazione, spettante ad un vecchio Capo, che gli accompagnava, furono pregati gl' Inglesi di fermarsi a questa casa, e si presentarono loro diversi frutti squisiti per farli rinfrescare alcun poco.

Eransi appena i viandanti messi a sedere, che il più vecchio dei tre Sacerdoti indicati cominciò una sorta di preghiera, diretta alternativamente al Tempio e al Comandante straniero. Quando voltavasi costui dalla parte di Cook, faceva un poco di pausa ad ogni sentenza, finchè con un moto di testa gli venisse dato un segno di approvazione dal forestiero; ma di tutto questo discorso non intese il Capitano una sillaba, e soltanto osservò che l' Oratore qualche volta non sapeva cosa dire, o che forse era un poco debole di memoria, poichè in certe occasioni un altro Sacerdote assiso presso di lui gli andava sotto voce suggerendo il discorso. Finite queste preghiere, furono gl' Inglesi ricondotti alla loro *scialuppa*, ove giunti, vollero menare anche *Attago* a pranzare sul vascello. Ma quando furono arrivati a bordo, videro un vecchio condurre una *piroga* presso alla *Risoluzione*; ed avendo saputo da *Attago* esser questi un Capo, e personaggio di gran distinzione, lo fecero salire sul ponte, ed offertogli

quanto

quanto egli poteva ſtimare di più, ſi fece ſedere a tavola al fianco ſteſſo del Capitano. Allora sì che conobbeſi dagli Europei tutta la ſua dignità, perchè *Attago* non volle più ſedere, nè mangiare alla ſua preſenza, ma accoſtandoſi pian piano all' altra eſtremità della tavola, vi ſi aſſiſe ſenza eſſer veduto dal vecchio Capo, ch'era quaſi cieco, e mangiò qualche coſa colla ſchiena voltata verſo la menſa. Dopo che il vecchio ebbe mangiato un pezzo di peſce, e bevuto due bicchieri di vino, tornoſſene a terra, ed *Attago* allora accorgendoſi eſſer già l'altro fuori del vaſcello, ritornò a prendere il ſuo poſto a tavola, e bevette anch' egli due buoni bicchieri di vino; quindi portatiſi tutti a terra, trovarono di nuovo il vecchio, che avendo preſentato a Cook un bel porco, volle poi fare inſieme con altri de' ſuoi paeſani una paſſeggiata per entro al paeſe.

Prima però d' incamminarſi per queſta gita, andò a caſo il Capitano con *Attago* al luogo dello sbarco, e rinvenne quivi l' Aſtronomo Wales in una ſituazione, che ſebbene non foſſe troppo felice, dava nulladimeno abbaſtanza da ridere. Non avendo potuto accoſtarſi a terra le *ſcialuppe*, ſulle quali i noſtri erano ſaliti, poichè non eravi acqua ſufficiente a ſoſtenerle, eraſi l' Aſtronomo levato le ſcarpe e le calze per paſſare a guazzo quel tratto di mare; ma appena giunto ſulla riva, e diſponendoſi di nuovo

a calzarsi, un Indiano vicino gli portò via le due scarpe e calzette, e s' introdusse colla massima indifferenza in mezzo alla folla. Impossibile allora si fu all' Europeo l' inseguire il ladro a piedi nudi sopra certi acutissimi scogli di corallo, dai quali veniva formata la costa; e frattanto tornatosene indietro il battello, e partiti per diverse parti gli altri suoi compagni, egli era rimasto solo in una positura sì critica; ma *Attago* scoprì ben tosto l' autore del furto, e immediatamente fu restituita la roba al padrone, che ne aveva in quel caso un estremo bisogno.

In questa seconda scorsa ripassarono i nostri presso quel primo Tempio, di cui parlammo, e si assisero di nuovo all' ingresso; ma non si fece preghiera alcuna, quantunque il solito Sacerdote si fosse trovato in tal compagnia. Dopo essersi trattenuta quivi pochissimo tempo tutta questa brigata, pensando il Capo che i naviganti potessero aver bisogno d' acqua dolce sopra i loro vascelli, condusse gli Europei ad una piantagione vicina, e mostrò uno stagno d' acqua, sebbene non avesse intesa dai nostri interrogazione alcuna su questo soggetto. Al mirare questo stagno, dice Cook essergli sembrato quello stesso, chiamato già da Tasman *Lavatojo del Re*, e dei Nobili della sua Corte. Da questo luogo si scese sulla costa della baja *Maria*, ove fu mostrata ai forestieri una gran *piroga* doppia, che stava dentro

una

una ſpecie di rimeſſa, e che non era ſtata ancora lanciata nell' acqua. Dopo aver inteſo pertanto dal vecchio Capo eſſer appunto quel naviglio di ſua proprietà, avvicinandoſi già la notte, preſero gl' Ingleſi congedo, e volendoſene tornare a bordo, furono da *Attago* ricondotti ſino alla riva. Alcuni Officiali parimente, che ſe n' erano andati a caccia, furono trattati beniſſimo da tutti queſti abitanti, onde ciaſcuno dei noſtri ebbe campo di comprare colla moneta corrente di chiodi e di pezzi di ſtoffa una gran quantità di *banane*, di noci di cocco, d' *ignami*, di uccelli, e di porci.

I noſtri Naturaliſti nella loro gita eſſendoſi inoltrati nell' interno dell' iſola, videro un picciolo pantano, in cui eravi un gran numero di quegli uccelli, che ſogliono comunemente chiamarſi *galline ſultane*. Proſeguendo quindi il loro cammino, e ammirando l' induſtria e l' eleganza, che vedevaſi nella coltivazione di queſt' Indiani, come pure nella polizia e nella regolarità delle altre opere loro, ſi trovarono condotti ad una picciola boſcaglia, ameniſſima per la ſua ſteſſa irregolarità. Miravaſi un albero grandiſſimo di *caſuarine* oltrepaſſare colla ſua altezza tutti gli altri alberi, e ſcorgevanſi i rami dell' albero ſteſſo carichi di animali neri, che preſi da lontano per tante cornacchie, videſi poi da vicino eſſere pipiſtrelli groſſiſſimi, i quali colle loro adun-

che

che granfie si attaccavano ai rami, e qualche volta si trovavano persino sospesi colla testa all' ingiù. Sparò allora Forster un colpo di fucile, ed avendone uccisi sette o otto, essendo rimasti molti altri feriti ed attaccati sull' albero stesso, vide ch' erano di quella specie appellata da Linneo, e da altri Naturalisti *Vampyrus*, ognuno dei quali aveva tre o quattro piedi di espansione delle ali. Un buon numero di questi anfibj aerei impaurito dall' esplosione, fuggissene con pesante volo dall' albero, mandando fuori un aspro grido; ma la maggior parte mantenne il suo posto, e probabilmente più non si mosse fino alla notte per andare allora a cercare il suo nutrimento. Frattanto però ne andavano di tratto in tratto sopraggiungendo altri nuovi, che si vedevano venire da luoghi ancora più lontani; e siccome questi animali vivono specialmente di frutti, sembra verisimile che facciano grandissimi danni nei giardini di quest' Isolani: lo che tanto più parve allora probabile, quanto che trovandosi molti Indiani vicini a Forster quando egli scaricò il colpo di schioppo, ognuno di costoro sembrò contentissimo della morte dei loro nemici. In tale occasione fu parimente notato, che un Isolano aveva preso qualcuno di questi pipistrelli vivi con una specie di gabbia di vinchi ingegnosamente immaginata, in maniera che essendo la bocca simile ad una nassa, potevano questi animali

en-

entrarvi facilmente, ma non potevano poi più uscirne. Assicurarono ancora gl' Isolani medesimi che questi animali sono mordacissimi; ed in fatti nulla può esservi più credibile di questo, attesa la lunghezza e la larghezza dei denti di questa incomoda specie.

Erasi già notato a *Taiti*, e sulle isole *della Società*, come pure a *Middelburg*, che dovunque trovasi l' albero chiamato *casuarina*, vi suole stare in quei contorni un cimitero, onde alla vista di tale albero fu congetturato da Forster di dovere incontrare uno dei luoghi suddetti; e la congettura fu dall' evento confermata. Giunta di fatti la compagnia in mezzo ad un prato verdeggiante, recinto da ogni banda di foltissimi alberi, vide un cimitero o un Tempio affatto simile a quelli descritti; ed essendovi entrato un Isolano insieme cogli Europei, disse loro che quivi appunto era sepolto un suo paesano; ed indicando anche il luogo dove egli erasi fatto tagliare il suo dito mignolo, assicurò chiaramente che in morte dei parenti più prossimi, chiamati *maduas*, si suol quivi da ognuno mutilarsi le dita. Entrati di nuovo gli osservatori nelle piantagioni, e notato che i Naturali avevano sradicato l' erbacce, ed ammucchiatele insieme per farle seccare, si smarrirono quindi per via, e dopo varj giri e rigiri s' incontrarono appunto coi due Capitani dei vascelli, e colla loro compagnia

presso

presso quel primo Tempio, di cui sopra parlammo.

Giunti finalmente a bordo sul tramontare del sole, trovarono i vascelli circondati di *piroghe* e d'Isolani, che alcuni momenti dopo sen tornarono a terra, e passarono la notte dentro a un bosco, che fiancheggiava la costa. Tutta questa gente accese molti fuochi, e s'intese parlare per la maggior parte della serata, sembrando che la premura di fare qualche cambio di roba cogli stranieri non avesse permesso a costoro di tornarsene alle loro abitazioni, le quali stavano probabilmente situate nella parte più lontana dell'isola. Erano in fatti per essi così preziose le nostre mercanzie, che davano volentieri un uccello, o un mucchio di *banane* e di noci di cocco per un chiodo, il quale da loro conficcavasi nelle orecchie, o al collo loro veniva sospeso.

Il dì 5. di Ottobre tornossene *Attago* recando in dono un porco e delle frutta, e ne ricevè dall' amico Cook un' accetta, un pezzo di panno, e qualche braccio di stoffa rossa. Era egli vestito di stuoja, e ne teneva un pezzo rivoltato sulle spalle a motivo del fresco che faceva quella mattina; non fu per altro possibile di potere fissare la sua attenzione sopra qualche cosa, e fu difficile ancora di tenerlo assiso, mentre facevasi da M. Hodges il suo ritratto. Avendo intanto casualmente veduto correre sul ponte

un

un cane *Taittano*, non potè *Attago* contenere la sua gioja, e posando le mani sul petto, rivoltosi poscia al Capitano, ripetè quasi una ventina di volte la parola *goorree*, la quale sulla *Nuova Zelanda* appunto significa cane, e con leggiera variazione in *ooree* significa lo stesso a *Taiti*. Rimasero storditi gl' Inglesi al sentire il nome di un animale, che non esisteva in quell' isola, e diedero a questo Capo due cani, maschio e femmina, coi quali andossene subito a terra trasportato dal piacere quasi fuor di se stesso. Or poichè il nome dei cani è familiare ad un popolo, che non ne ha veruno, e li conosce subito quando li vede, bisogna ben supporre che o tal cognizione sia rimasta loro per tradizione dei loro antenati, i quali quivi si sieno ritirati dalle altre isole o dal Continente, o che qualche accidente abbia potuto distruggere sull' isola loro la specie di questi animali, o che finalmente abbiano quest' Isolani un commercio con altri paesi, nei quali trovansi tali quadrupedi.

Poco dopo fu rimandato a terra lo *scappavia* per fare i soliti cambj; ma essendo tornato ben presto, seppesi dall' Officiale che volevano i Naturali prendere quanto stava dentro alla barca, e che le persone medesime spedite dal vascello erano state molto inquietate dagl' Isolani, i quali fino dal giorno antecedente avevano rubato un

rampino

rampino in tempo che ſtava all' ancora il battello, e lo avevano portato via ſenza eſſere affatto ſcoperti. Giudicò allora il Capitano coſa indiſpenſabile il tenere una guardia a terra per difendere le *ſcialuppe*, e le perſone che potevano trovarviſi; ed avendovi mandato i ſoldati di marina ſotto il comando di un Tenente, poco dopo vi ſi portò egli ſteſſo con *Attago*, col Capitano Furneaux, e con molti altri dei noſtri. Nell' atto ſteſſo di sbarcare fu preſentato a Cook dall' altro vecchio Capo il regalo di un porco; ed avendo quindi queſta comitiva fatto una paſſeggiata ſull' iſola, ſi fece accompagnare dal Pittore ad oggetto di diſegnare i varj punti di viſta, e quanto altro di più intereſſante aveſſe potuto incontrarſi. Nulla eſſendo dunque in tutto queſto tempo ſucceduto di moleſto e di nuovo, tornarono i noſtri a deſinare a bordo in compagnia del ſolito amico, e di due altri Capi, uno dei quali aveva mandato poche ore prima un porco in dono al Capitano dell' *Avventura* ſenza domandarne compenſo alcuno, unico eſempio quivi di una liberalità di tal natura. *Attago* per altro ſi diede il penſiero di rammentare a Cook il donativo fatto dal vecchio Capo la ſteſſa mattina, e n' ebbe egli ſteſſo in pagamento una camicia e un panno roſſo, il tutto legato inſieme, affinchè in tal guiſa egli portaſſe a terra l' involto; ma non eſſendogli piaciuta una tal diſpoſi-

zione di cose, egli volle mettersi ogni cosa addosso, ed in tal guisa andò sul ponte a farsi vedere a' suoi paesani, conforme aveva già fatto la mattina stessa col panno, che ricevuto aveva dal Capitano. Essendo poi Cook di nuovo sceso a terra verso sera, trovò che il vecchio Capo erasi appropriato quanto era stato dato all' amico, e agli altri Isolani.

Rimase il giovine Forster a bordo tutta questa giornata ad effetto di disporre la raccolta delle piante e degli uccelli, la quale era assai considerabile in proporzione della picciola estensione dell' isola. Intanto miravasi intorno ai vascelli la solita folla di *piroghe*, mentre un numero grande d' Indiani, forse non tanto ricchi da possedere un battello, vi giungevano a nuoto. Tra la folla degl' Isolani, che si aggiravano attorno ai nostri bastimenti, ne furono osservati molti, i capelli dei quali coperti di polvere bianca parevano bruciati nell' estremità; ed esaminandoli meglio, si conobbe che questa polvere era semplicemente calce di conchiglie o di corallo, che corrodeva o bruciava i capelli. Bisogna però dire che smisurato sia su quest' isola il gusto di tale specie di polveri, essendosi anche veduto un uomo, che si serviva di polvere turchina, e molte persone dell' uno e dell' altro sesso, che la portavano di colore arancino.

Tornato

Tornato la ſteſſa ſera Renoldo Forſter da una lunga gita, che aveva fatta verſo l' eſtremità meridionale dell' iſola, narrò di eſſere ſtato da una gagliarda pioggia obbligato verſo mezzogiorno a ritirarſi in una piantagione per metterſi al coperto ſotto il tetto di una capanna, e che avendovi trovato il padrone, fu invitato a ſedere ſopra certe polite ſtuoje, e che il medeſimo intanto andò a procacciargli qualche rinfreſco. Recò egli di fatti pochi momenti dopo molte noci di cocco, ed aperto un fornello ſotto terra, ne cavò diverſe *banane*, e certi peſci ravvolti dentro le foglie, e cotti a perfezione. Da ciò videſi che la maniera di preparare gli alimenti è anche qui la medeſima di quella uſata a *Taiti*, e che non ſono meno portati queſt' Iſolani ad eſercitare gli atti della più officioſa oſpitalità, di cui ſe non furono molto frequenti i contraſſegni, ciò dipendeva dal trovare comunemente le campagne deſerte, perchè gli abitanti ſi erano quaſi tutti raccolti verſo il mercato. L' oſpitale Iſolano ottenne allora in ricompenſa qualche chiodo, e qualche grano di vetro, che alla ſolita foggia fu meſſo da lui ſulla propria teſta, ed egli ſteſſo portò con attenzione grandiſſima alcune picche e mazze comprate già dall' Europeo, non laſciandole ſe non quando lo ebbe ricondotto alla ſpiaggia.

Ebbe poscia un esito così felice nel dì seguente la vigilanza delle persone destinate a sovrastare al commercio, che avendo procacciato ai due vascelli una gran quantità di rinfreschi, fece permettere che ciascuno potesse comprare a suo genio tutte quelle curiosità, mobili, prodotti, che piaciuti gli fossero, e rimase a prima vista sorpreso Cook dalla premura, con cui procuravano i marinari di fare acquisto di quanto mai avessero potuto vedere. Se ne avvidero gl'Isolani, e cominciando persino a burlarsi della nostra gente, le offrivano dei pezzi di legno e di sasso; anzi un giovine maligno ebbe anche l'ardire di mettere in cima ad un bastone degli escrementi umani, e di presentarli in tal guisa a quanti incontrava. Mentre da una parte tali cose accadevano, un Selvaggio dall' altra parte entrò nella camera del *nostromo* per lo sportello esteriore, e rubò alcuni libri, ed altre cose ancora di qualche importanza. Egli fu per altro scoperto nel momento stesso, in cui stava per ritirarsi nella sua *piroga*, ed essendo stato obbligato da una *scialuppa*, che si pose ad inseguirlo, a gettarsi nell' acqua, fecero i nostri marinari ogni possibile tentativo per prenderlo, ma in vano, poichè s' immergeva sempre sotto la nostra *scialuppa*, quale non fu possibile di maneggiare, avendone egli stesso staccato il timone, col qual mezzo gli riuscì finalmente di fuggire. Con-

tem-

temporaneamente ancora fu commeſſo dagl' Iſolani al luogo dello sbarco qualche altro arditiſſimo fatto, avendo uno di coſtoro tra gli altri afferrato il giubbone di un marinaro, e con tutti gli sforzi non fu più poſſibile poterglielo togliere di mano. Convenne dunque inſeguirlo, e ſparare ſopra la ſua teſta; ma con tal mezzo ancora egli non avrebbe laſciato la preda, ſe non foſſe ſtato fermato da varj Europei, che ſtavano a terra. Frattanto però gli altr' Indiani, che quivi ſi trovavano in gran numero, non preſtarono la minima attenzione a quanto occorreva, a ſegno che non rimaſero neppure ſpaventati quando ſi ſpararono i fucili contro i loro paeſani.

Determinatoſi Cook alla partenza dall' iſola per il giorno ſeguente, volle recare un regalo al vecchio Capo, e lo portò di fatti ſulla coſta la ſera medeſima; ma nello sbarcare inteſe dagli Officiali che ſtavano a terra, che un perſonaggio di grado più elevato di tutti gli altri aveva domandato del Comandante dei vaſcelli ſtranieri. Diſſe allora il Tenente Pickerſgill di averlo appunto incontrato nell' interno dell' iſola, e poco dopo ebbe Cook occaſione di conoſcere eſſere coſtui veramente un ſoggetto di grande importanza, atteſo lo ſtraordinario riſpetto che tutto il popolo aveva per lui, poichè alcuni avvicinandoſi alla ſua perſona, ſi proſtravano col viſo fino a terra, altri

mettevano la testa tra i proprj piedi, e niuno finalmente osava di passargli d' avanti senza la sua permissione. Fu preso egli pertanto per braccio dallo stesso Tenente, e da un altro Officiale, e condottolo al sito dello sbarco, seppesi ch' egli si chiamava *Ko-haghee-too fallango*; ma non si potè giungere a sapere se questo fosse il suo nome, o il suo titolo, sebbene convenissero tutti esser egli *Areekè*, o sia Re. Da Cook fu trovato questo Sovrano assiso con una sì stupida e sì cupa gravità, che, malgrado quanto ne aveva inteso dire, lo giudicò uno sciocco, il quale veniva forse adorato dal popolo per qualche idea superstizioso. Si accostò l' Inglese, lo salutò, gli parlò; ma colui nulla affatto rispose, e non prestando la minima attenzione allo straniero, non mostrò neppure la più leggiera impressione nella sua fisonomia a tanti movimenti del Capitano. Stava egli dunque per lasciarlo, e voltargli le spalle, allorchè un giovine Indiano più penetrante degli altri prese a disingannare l' Europeo, e spiegossi in maniera da non lasciare alcun dubbio che colui non fosse il Re dell' isola. Per lo che stimò bene il nostro Comandante di offrirgli in dono quella stessa roba, che aveva già per il vecchio Capo destinata, consistente in una camicia, in un' accetta, in un pezzo di stoffa rossa, e in qualche altra simile bagattella. Fu questo dono dalla

Maestà

Maestà sua ricevuto, o piuttosto egli permise di lasciarselo mettere addosso, e presso di se stesso, nulla perdendo della sua gravità, non dicendo una sillaba, e guardando bene di non inclinare nemmeno a diritta o a sinistra la testa, per timore forse di spostarsi dalla sua immobile positura di statua. Dopo queste singolari accoglienze, lasciò Cook nella stessa situazione l' impietrito Sovrano, ed appena tornatosene a bordo, vide che costui erasi bentosto dalla spiaggia ritirato nell' isola. Essendosi poco dopo saputo che questo Re aveva mandato alla riva una quantità di provvisioni, fu spedita una *scialuppa* per prenderle, e si trovò consistere le medesime in venti panieri di *banane* arrostite, in diversi *ignami*, e frutti *da pane*, e finalmente in un porchetto di circa una ventina di libbre, già cotto al forno. Erano in fatti per imbarcarsi di nuovo alcuni Officiali, quando furono ricondotti alla sponda, ed intesero dagl' Isolani essere quello un regalo dell' *Areekè* dell' isola all' Areekè del vascello, onde convenne al nostro Capitano rimanere alfin persuaso della dignità di questo Capo supremamente imbecille.

Mentre si stavano preparando alla partenza i vascelli, volle Cook la mattina del giorno 7. di Ottobre tornare a terra in compagnia di alcuni altri, ad effetto di compensare con' nuove liberalità il regalo

mandato dal Re agl' Ingleſi. Sbarcando pertanto, trovoſſi ſubito *Attago*, a cui domandata notizia del Sovrano, eſibiſſi egli immediatamente a fare ai noſtri la guida; ma ſia ch' egli faceſſe equivoco ſulla perſona ricercata dagli Europei, o che veramente non aveſſe preciſa nuova del Re, certo ſi è ch' egli preſe una cattiva ſtrada, e quindi fermatoſi, dopo un picciolo diſcorſo tenuto da lui con un altro Iſolano, riconduſſe indietro i viaggiatori, e poco dopo videſi di fatti comparire il Sovrano accompagnato dal ſuo ſolito ſeguito. Appena *Attago* lo vide avvicinarſi, ſi aſſiſe ſotto un albero, pregando i foreſtieri ad imitare il ſuo eſempio; ed eſſendoſi anche il Re poſto a ſedere, lontano una quindicina di canne dai noſtri, ſi guardarono gli uni cogli altri per qualche minuto ſenza ſapere che dire o che fare. Stavaſi aſpettando che *Attago* ſteſſo conduceſſe gl' Ingleſi accoſto al Principe; ma ſiccome non ſi alzava mai, andarono i due Capitani da loro ſteſſi a ſalutare il Monarca, e ſituaronſi vicino al medeſimo. Gli preſentò Cook allora una bianca camicia, ponendogliela addoſſo, alcune canne di ſtoffa roſſa, un mortaretto di bronzo, una ſega, due groſſi chiodi, tre ſpecchi, una dozzina di medaglie, e molti granelli di vetro infilzati. Intanto però la ſua faccia e il ſuo contegno manifeſtarono la ſolita ſtupidezza; e ſembrando che poco

vedeſſe

vedeſſe, e meno gradiſſe quanto ſi faceva dai noſtri, ſtava colle braccia immobili e pendenti ſu i fianchi, ſenza degnarſi neppure di alzarle allorchè gli furono paſſate dentro le maniche della ſuddetta camicia. Gli diſſe quindi Cook a forza di ſegni e di parole, ch'egli era per partire dall'iſola; ma coſtui non ſi compiacque di riſpondere nè ſu queſto, nè ſu qualunque altro propoſito. Rimaſe il Capitano ſempre preſſo di lui per oſſervare almeno le ſue operazioni, e vide ch'egli entrò ben preſto in diſcorſo con *Attago*, e con una vecchia, che fu creduta ſua madre. Nulla affatto potè capire l'Ingleſe di tutto queſto ragionamento, e notò ſolamente che il Sovrano a diſpetto della ſua finta gravità, andava ridendo, finta appunto dovendoſi giudicare una tal gravità, cui non eraſi oſſervato mai, nè potuto oſſervare altra ſimile. E certo ſi è, che ſe coſtui non era uno ſtupido, non poteva in ciò ſeguire il ſuo proprio carattere, perchè tutti queſt'Iſolani hanno piuttoſto una troppo gran leggerezza e giojalità, e perchè egli ſteſſo dall'altro canto era ſul fiore degli anni. Dopo queſto bel complimento pertanto levataſi la Maeſtà ſua, ſi ritirò immediatamente in compagnia di ſua madre, e di due o tre altre perſone.

Furono poſcia condotti i noſtri da *Attago* in un altro circolo, ove ſtava aſſiſo quel vecchio Capo, ſin dal principio nominato, con

con altre rispettabili persone di età provetta dell' uno e dell' altro sesso, tra le quali trovavasi anche quel Sacerdote, di cui abbiamo varie volte parlato. Non erano gl' Inglesi in istato di dare l' ultimo addio a quel buon vecchio con qualche donativo, avendo già dato tutto allo stupido Sovrano. Questo vecchio sì, che aveva un' aria di dignità, che ispirava un certo rispetto; era grave senza mostrare stupidezza; talora ben anche scherzava, parlava di diversi soggetti, e procurava d' intendere, e di fars' intendere dagli stranieri. In questa stessa visita fu ripetuta dall' anzidetto Sacerdote una breve preghiera, di cui secondo il consueto non se ne capì dai nostri una parola, e gli assistenti medesimi non prestarono a tale affare la minima attenzione. Tornati poscia a bordo gl' Inglesi, e licenziato dopo varj altri doni l' amico *Attaga*, sentissi il Capitano Cook fare da costui grandi premure per tornare a quest' isola, e per portarvi le mercanzie Europee, promettendo in abbondanza tutt' i prodotti dell' isola per contraccambio, anzi fu pregato particolarmente dal medesimo più di una volta di recargli un abito finito come quello di Cook, vale a dire un uniforme simile al suo. Confessa qui il nostro Navigatore che questo Isolano gli fu utile in molte occasioni, e che dal primo giorno sino all' ultimo era venuto sul vascello ogni mattina prima del nascere del sole per partirne

tirne poi solamente la sera, essendo sempre pronto a bordo e sull' isola a fare all' Inglese tutt' i piaceri, che avessero mai da lui potuto dipendere.

Indarno cercossi prima di partire acqua dolce sull' isola, e il *nostromo* ch' era stato spedito a Levante a visitare la baja *Maria*, e quelle isole basse, che mettono al coperto un tal seno, le trovò aride, e tali, quali appunto vengono descritte e situate nelle carte di Tasman, navigatore esattissimo. Vide nulladimeno sopra una di queste un numero sorprendente di serpenti acquatici picchettati, e colla coda piana, che non fanno alcun male, i quali nel sistema di Linneo vengono distinti sotto il nome di *Colubri laticaudati* dalla stessa loro figura. Ugualmente inutili non furono le ricerche di Storia Naturale, avendo questa isoletta, oltre a molte altre piante nuove, somministrato agli osservatori una nuova specie di corteccia Peruana, o sia *Cinchina* amara, efficace forse quanto la *Chinachina*, e molti volatili incogniti, alcuni dei quali furono comprati vivi, poichè gli abitatori dell' isola sembrano uccellatori bravissimi. Si procacciò Cook ad *Amsterdam* circa 140. porchetti, il doppio di uccelli, e tante *banane*, *ignami*, e noci di cocco da non saper più dove metterli; onde se fosse stato il suo soggiorno più lungo, ne avrebbe senza dubbio acquistato molto di più, lo che prova la fertilità di quest' isola,

di

di cui ora faremo una ſpeciale deſcrizione, come pur anche della vicina iſola di *Middelburg*.

CAPITOLO XIV.

Deſcrizione delle Iſole di Amſterdam, *e di* Middelburg.

QUeſte due iſole eſſendo ſtate ſcoperte da Taſman tra l'anno 1642. e 43., furono da lui chiamate *Amſterdam* e *Middelburg*, quantunque vengano dai loro abitatori diſtinte coi nomi di *Tonga-ta-boo*, e di *Eaoo-wee*. Eſſe giacciono tra il grado 21. 29., e il grado 21. 3. di latitudine *Sud*, e tra il grado 174. 40., e il grado 175. 15. di longitudine *Oveſt*. *Middelburg*, ovvero *Eaoo-wee*, che è la più meridionale, può avere circa trenta miglia di circonferenza, ed è baſtevolmente alta per eſſere ſcoperta in diſtanza di trentaſei miglia. La maggior parte delle coſte di queſta ſono coperte di piantagioni; ma poco coltivato è l'interno, quantunque poſſa eſſere propriſſimo a tal effetto. Queſte ſteſſe incolte campagne per altro accreſcono la bellezza del paeſe, perchè vi ſi ſcorge un miſto ameno di alberi di cocco, e di altri ancora, prati coperti di un'erba foltiſſima, piantagioni di tratto in tratto, e vie che menano ad ogni parte dell'iſola, talchè in un sì grato diſordine

ſi

si riposa assai volentieri l'occhio dello spettatore sopra tanti punti di vista.

La forma poi di *Tongataboo*, o sia dell'altra isola di *Amsterdam*, è quella di un triangolo iscoscese, i di cui lati maggiori sono di 21. miglia, e il minore di 12. Vien difesa quest' isola, come pure l' altra di *Eaoowee*, dalla violenza dell' onde per mezzo di una catena di scogli di corallo, che stendesi circa un centinajo di braccia fuor della costa; e tale essendo in qualche modo la situazione di tutte le isole del Tropico, conosciute per quei mari dai più recenti navigatori, sembra che la natura abbia voluto sottrarle all' usurpazione dei flutti, quantunque la maggior parte di quelle non sia altro che un punto, al paragone del vasto oceano.

In queste isole, i di cui prodotti sono presso a poco come quelli delle altre isole della *Società*, non si veggono nè villaggi, nè borghi, poichè la maggior parte delle case sono edificate nelle stesse piantagioni, senz' altr' ordine fuor di quello, che dalla convenienza del luogo è prescritto. Sono fatti con destrezza questi edificj, ma sul piano stesso delle altre isole, e composti di simili materiali, essendovi soltanto una picciola differenza nella disposizione del legname. Entro le case alcuni vasi di legno, diversi gusci di noci di cocco, e pochi guenciali di legno in forma di scabelli di quattro piedi,

for-

formano l'inventario di tutti i mobili domestici di quest' Isolani, poichè il vestito stesso, e una stuoja che vi si aggiunge, compongono interamente il loro letto.

I soli animali domestici veduti dai nostri su queste due isole, si riducono ai porci e ai polli, i primi dei quali sono della solita specie comune alle isole di quei mari, ma gli altri sono molto minori, grossi come i più belli che noi abbiamo in Europa, e la carne di questi è altrettanto buona. Credesi che non vi sieno affatto dei sorci, ed a riserva di qualche picciola lucertola, non si è incontrato mai verun altro salvatico quadrupede. Per quello poi riguarda gli uccelli terrestri, se ne vide certamente un gran numero, e la maggior parte di questi riducevasi a piccioni, pappagalli diversi, civette, gallinelle colle piume turchine, e varj altri uccelli, e ad una quantità di pipistrelli grossissimi. Riguardo ai prodotti del mare, furono essi troppo poco conosciuti dai nostri viaggiatori, sebbene sembri ragionevole il supporre che questi sieno presso a poco i medesimi delle altre isole di quell' Oceano. Eguali pure sono su queste isole a quelli altrove descritti gli stromenti di pesca, e consistono in certi ami di madreperla, in certe forcine di due o tre punte, e in diverse reti, le maglie delle quali, tessute con un sottilissimo filo, sono totalmente simili alle nostre.

Ma

Ma non havvi cosa che possa meglio indicare l'industria di questi popoli, quanto le loro *piroghe*, tanto semplici che doppie, le quali certamente per la polizia, e per la finezza dello stesso lavoro, superano tutto ciò che può mai vedersi in tal genere. Sono esse composte di pezzi differenti, ma uniti assieme per mezzo di certe fascie e legamenti in una così industriosa maniera, che riesce molto difficile a poterne vedere esternamente le diverse giunture. Gli altri utensilj sono di pietra, d'osso, o di conchiglia, come altrove; ma quando veggonsi le opere che escono dalle mani di costoro, dee ciascuno restar sorpreso dall'industria, e dalla pazienza dell'artefice.

Gli uomini e le donne di questi luoghi sono della statura degli Europei, hanno un colore leggermente bronzino, ed una fisonomia regolare, viva, allegra. Tutti quest' Indiani si tagliano i loro neri capelli, e gli uomini si recidono o si radono anche la barba, quale operazione si fa con due conchiglie taglienti. I denti di costoro si conservano benissimo fino ad un'età avanzata, e quantunque sia universale anche presso di loro l'uso di *tatovarsi*, gli uomini nulladimeno si pungono la pelle solamente dalla metà delle coscie fino sopra alle anche, e le donne fanno una tale operazione sulle braccia soltanto, e sulle dita, ed anche assai leggermente. Il vestito poi dell'uno e dell'

altro

altro ſeſſo conſiſte in un pezzo di ſtoffa o di ſtuoja, ravvolta attorno alla cintura, e pendente ſotto al ginocchio; ma dalla cintura in ſu ſono gli uomini e le donne comunemente nudi, e ſembra che ogni mattina ſi ungano tutta queſta parte del corpo. Gli ornamenti in oltre comuni all' uno e all'altro ſeſſo, ſono gli amuloti, i collari, e braccialetti d' oſſo, di madreperla, di ſcaglia di tartaruga, o di altra ſimile materia; e le femmine ſpecialmente ſogliono metterſi in dito varj anelli di ſcaglia beniſſimo fatti, e alle orecchie certi cilindri della ſteſſa materia, groſſi come una picciola penna. Sebbene abbiano tutte coſtoro le orecchie forate, tuttavia, generalmente parlando, portano pochiſſimi pendenti. Adornanſi però qualche volta con un grembiale fatto colle fibre eſterne della ſcorza della noce di cocco, e picchettato con un certo numero di pezzetti di ſtoffa inſieme uniti in modo da formare ſtelle, mezze lune, quadrati, ed altre preſſo a poco ſimili figure, vedendoſi anche queſto ſteſſo mobile guarnito di conchiglie, e coperto di piume roſſe. Nel numero però dei mobili più utili convien riporre certi loro panieri, gli uni fatti nella guiſa ſteſſa delle ſtuoje, altri poi di fibre intrecciate di noci di cocco, i quali tutti poco ſi conſumano, e ſono belliſſimi, vedendoſi ordinariamente tinti di diverſi colori, ed abbelliti di oſſami e di conchiglie

In

in modo tale da mostrare che in tutte le opere loro hanno quest' Indiani un certo gusto al disegno, e riducono all'esecuzione tutto ciò, che intraprendono.

Non si sa come si divertano questi popoli nelle loro ore oziose, poichè su queste isole videro i nostri assai pochi divertimenti. Le donne soltanto tenevano sovente i forestieri in allegria con assai piacevoli canzoni, nelle quali non lasciavano mai di portare la battuta nel modo indicato. Due soli stromenti furono quivi osservati: uno consistente in un gran flauto di canna d' India, che suonavasi col naso come a *Taiti*, ma che aveva quattro buchi, vale a dire due di più del flauto *Taitiano*; e un altro composto di una decina di cannucce di diseguale lunghezza, unite lateralmente l' una coll' altra. L' estremità parimente aperta di tutte queste cannucce, entro di cui soffiavano gl' Isolani colla bocca, era di eguale altezza, e stava per conseguenza tutta disposta sulla medesima linea. Vi sono ancora dei tamburi, che possono propriamente paragonarsi a un tronco d' albero incavato. Battono gl' Isolani su questo concavo tronco con due bacchette, e ne cavano un suono, ovvero uno strepito così sordo e romoroso, come potrebbe produrre tra di noi il battere sopra una botte vuota per poterne ricavare un suono piacevole.

Sembra che la franca dimeſtichezza di queſt' Iſolani coi noſtri viaggiatori poſſa far credere che qui non ſia ſpeſſo turbata la pace dalle invaſioni ſtraniere, o dalle controverſie domeſtiche; ciò non oſtante ſi videro ſu queſte iſole armi formidabili, mazze duriſſime, e picche, ed archi, e ſaette. Cattivi ſono i loro archi e ſtrali; eſſendo ſottiliſſimi i primi, e queſti compoſti di una fragile canna, guarniti in punta di legno indurito; alcune però di quelle picche hanno molte punte, e debbono eſſere certamente aſſai pericoloſe quando arrivano a colpire in qualunque parte del corpo.

Si diſſe già che il ſegno del ſaluto preſſo queſti popoli conſiſte nel toccarſi vicendevolmente il naſo, come ſuccede ancora ſulla *Nuova Zelanda*; e ſi avvertì pur anche che coſtoro ſi mettono ſopra la teſta qualunque coſa ricevono da un altro. Or conviene aggiungere che ſino dalla più tenera infanzia ſi addeſtrano i fanciulli a tal coſtume, a ſegno che quando gl' Ingleſi davano qualche coſa ai piccioli ragazzi, che non ſapevano farlo da loro ſteſſi, la madre alzava la mano del figlio ſul capo; ed era queſt' uſo così comune, che praticavaſi pure nei cambj fatti cogli Europei, mentre vedevanſi i venditori alzare ſulla loro teſta qualunque coſa ricevevano in contraccambio della robba loro, come

ſe

ſe l' aveſſero avuta per niente. Era perciò queſto ſteſſo il contraſſegno immediato della ſtipulazione del contratto, poichè qualche volta eſaminavano eſſi le noſtre mercanzie, e le reſtituivano nel caſo che non le aveſſero credute convenevoli; ma quando le avevano alzate ſopra la teſta, intendevaſi irrevocabilmente concluſo il trattato. Alle volte altresì accadeva, che certe donne prendevano la mano del Capitano, e l'alzavano parimente ſul loro capo: dal che ſi vede che un tal uſo ſi applica a diverſi oggetti ſecondo le circoſtanze dei caſi: ma pure è ſempre un contraſſegno di civiltà: e qui conviene notare che lo ſtupido Re, di cui ſopra parlammo, non ebbe mai la condiſcendenza di eſercitare queſto atto di gentilezza, malgrado i tanti regali che dai noſtri gli furono fatti.

Quantunque però ſiaſi da noi fatta menzione di un Re, tuttavia non è coſa aſſolutamente ſicura che il governo ſia quivi amminiſtrato da una ſola perſona. Vi ſono anzi alcune ragioni da credere che queſto governo raſſomigli appunto a quello di *Taiti*, cioè che vi ſia un Capo ſupremo, (*Areeké*) il quale tenga ſotto di ſe altri Capi ſubalterni, che ſono forſe i ſoli proprietarj di certi diſtretti, e che perciò il popolo abbia per eſſi un gran riſpetto, e moſtri loro una grande ubbidienza. Fu notato in oltre da Cook un terzo grado di

Capi, ch' eſercitano non picciola autorità; e di tal claſſe appunto ſembra eſſere ſtato *Attago*, grande amico dei noſtri. Credeſi pertanto che a *Tongataboo* ſpecialmente tutte le terre appartengano a diverſi particolari, e che ſiavi pur anche, come a *Taiti*, una claſſe di ſervi o di ſchiavi che non ſono poſſeſſori. In fatti ſpeſſiſſimo ſi videro dai noſtri ſei, otto, o dieci Iſolani recare al mercato diverſi comeſtibili, ma ſempre un uomo o una donna a parte preſiedeva a una tal vendita; e non facendoſi contratto alcuno ſenza il conſenſo di queſti, nè paſſando mai in altrui mano il ritratto dalla vendita ſteſſa, parve evidente che quegli altri foſſero ſoltanto ſervitori, e che per conſeguenza non foſſero mai proprietarj. Ma ſebbene ſia ſtata prodiga la natura delle ſue ricchezze verſo queſte iſole, ha però negata loro l' acqua dolce; poichè per averla, convien quivi andarla a cercare entro le più profonde viſcer della terra, dove queſto elemento ſembra racchiuſo. Non videſi di fatti altro che un pozzo ad *Amſterdam*, ſenza che ſi ſcorgeſſe un ſolo ruſcello corrente; ma quantunque a *Middelburg* altr' acqua non ſi foſſe oſſervata fuor di quella che fu offerta ai noſtri dagl' Iſolani in certi vaſi, ſiccome però era queſta e dolce e freſca, fu creduto ſicuro che foſſe ſtata attinta ſull'

iſola

isola stessa, e molto vicino ancora al luogo in cui fu presentata.

Della Religione di questi popoli se ne ha sì poca cognizione, che non conviene spacciare congetture, quando mancano i fondamenti per farle. Chiuderemo pertanto il presente Capitolo col far riflettere, che in uno spazio di quattro o cinque giorni non fu possibile che gl' Inglesi acquistassero un' esatta idea delle cose politiche, e religiose di quest' Isolani, mentre non intendevano il loro linguaggio. I due Indiani medesimi che navigavano su' nostri vascelli, non poterono in principio intendere una sola parola; e solo diventando poi più famigliari, e cominciando a far l' orecchio a questa pronuncia, si accorsero essere questo un dialetto della lingua delle isole stesse della *Società*, in cui pure non erano i nostri molto versati.

CAPITOLO XV.

Ritorno allo Stretto della Regina Carlotta. *Visita agl' Indiani, e nuova separazione dei due nostri vascelli.*

NEL momento in cui stavano i nostri per partire da *Amsterdam*, ebbero la visita di una *piroga*, entro la quale stavano quattro uomini, uno dei quali batteva continuamente sopra un tamburo di quelli già

descritti, lusingandosi probabilmente di fare con tal musica grandissimo piacere ai forestieri. La cosa finì, poichè per far cessare questo suono comprò Cook il tamburro, dando in cambio un chiodo, e un pezzo di stoffa; e servissi di quest' occasione per mandare all' amico *Attago* del grano, fave, e piselli, che si era scordato di lasciarli colle altre semenze già donategli. Congedata dunque questa *piroga*, si diressero i Naviganti al *Sud*, avvegnachè l' intenzione del Comandante si era di portarsi direttamente alla *Nuova Zelanda*, e di rinnovare nello stretto della *Regiua Carlotta* la necessaria provvisione d' acqua, e di legna, per quindi tentare nuove scoperte dalla parte meridionale, ed orientale.

Si passò nel dì 8. di Ottobre in distanza di 24. miglia in circa dall' isola di *Pilstart*, già scoperta da Tasman, e distante 96. miglia da *Middelburg*. Due giorni dopo si disse addio alle isole del *Tropico*, e si volsero addirittura i vascelli verso la *Nuova Zelanda*. Quattro mesi erano passati dopo la partenza dei nostri da questo paese, ed in questo intervallo aveano scorso gl' Inglesi il mare del *Sud* per le medie latitudini nel cuore dell' inverno; aveano esaminato uno spazio di più di 40. gradi di longitudine fra i *Tropici*, ed aveano finalmente rinfrescato gli equipaggi a *Taiti*,

alle

alle altre isole *della Società*, e a quelle *degli Amici* per lo spazio di un intero mese. Andandosi dunque inoltrando la stagione propria a poter continuare le scoperte nelle alte latitudini meridionali, dovevano le rupi della *Nuova Zelanda* preparare ai Naviganti un altro asilo per quanto tempo avesse potuto bisognare a prepaparare tutti gli attrezzi dei vascelli per combattere colle tempeste, e cogli estremi rigori di quei gelidissimi climi, che si andavano sicuramente ad incontrare. Appena ebbero i viaggiatori passato la zona torrida, si videro varie forme di uccelli marini seguire i navigli, e svolazzare sull' onde attorno ai medesimi; anzi nel giorno 12. scoprissi pure un' *albastrossa*: uccello che non passa mai il Tropico, ma va girando di qua fino al circolo polare. Altro fenomeno più curioso si fu per quelle notti la comparsa di molte *meduse*, che passarono assai vicino ai vascelli, facendosi chiaramente riconoscere alla loro luce bosforica, ed erano esse così luminose, che comparivano nel fondo del mare stelle più risplendenti di quelle del firmamento.

Il dì 21. di Ottobre dell' anno 1773. tornossi a vedere la *Nuova Zelanda*, talchè il Capo detto già *della Tavola* rimaneva a ponente in distanza di una trentina di miglia. Bramava Cook ardentemente di avere qualche comunicazione cogli abitanti

di queſta parte dell' iſola, ad oggetto di dar loro qualche porco, pollo, grano ec., delle quali coſe eraſi a bella poſta provveduto; ed avendogli in fatti permeſſo allora il vento di accoſtarſi a terra, un poco più a ſettentrione di *Portland*, ſi avvicinarono i vaſcelli alla coſta fin dove poterono giungere ſenza pericolo della loro ſicurezza. Bianche erano quelle coſte, e ſcoſcese dalla parte del mare, e ſi ſcoprirono ancora le capanne e le fortezze dei ſelvaggi, ſimili ai nidi delle aquile, ſituate nella più alta cima di quelle rupi aridiſſime. Si videro ancora ſulla riva gli ſteſſi abitanti; ma non eſſendoſi moſſi coſtoro per venire a nuoto alla volta dei noſtri, giunſero i naviganti ſotto *Portland*, e quindi oltrepaſſato il Capo *Kidnapers*, continuarono a coſteggiare ſino a nove miglia di diſtanza da *Black-Head*, ove ſi videro alcune *piroghe* ſtaccarſi dalla riva. La prima, che accoſtoſſi alla *Riſoluzione*, era di peſcatori, i quali vendettero del peſce in cambio di qualche pezzo di ſtoffa, e di qualche chiodo; ma nella ſeconda vi erano due Indiani, che all' abito, e alla maniera ſembrarono una ſpecie di Capi. Si perſuaſero coſtoro a ſalire ſul ponte, preſentando loro dei chiodi, ed altri ſimili doni; ed avevano i chiodi di fatti tanta attrattiva per loro, che ben vedevaſi non poterſi offrire ai medeſimi coſa più prezioſa di queſta. Diede

Cook

Cook a colui, che tra quei due gli sembrò più distinto, i porci, i polli, i semi, e le radiche; ma immaginandosi forse lo *Zelandese* di non riceverli in dono, vi prestò poca attenzione fino al momento, in cui non potè più dubitare che tutta questa roba non fosse sua. Con tutto ciò un così gran regalo non gli fece tanta maraviglia, e piacere, quanto ne provò alla vista di un grosso chiodo, che dal Capitano stesso gli fu presentato. Promise costui di non uccidere alcuno dei ricevuti animali; e se egli mantenne poi la parola, prendendosi anche qualche pensiero dei medesimi, potè ben presto popolarsene l'isola, essendovi stati lasciati quattro porci, maschio e femmina, quattro pollanche e due galli, oltre una quantità di semenze di grani e di legumi, che per quel paese avrebbero potuto essere di un vantaggio grandissimo.

Uno di questi due *Zelandesi* era di alta statura, e di mezza età, ed aveva un abito piuttosto elegante di lino della *Nuova Zelanda*, ch' era fatto in una forma nuova agli occhi dei nostri, tanto più che i capelli suoi, disposti all' ultima moda del paese, stavano attaccati sulla cima della testa, ben ingrassati di olio, e guarniti di bianche piume. All' una, e all' altra orecchia portava un pezzo di pelle d' *albastrossa* coperta della sua naturale lanugine bianca;

ed

ed era il ſuo viſo *tatovato* a linee curve e ſpirali. Il viaggiatore intanto di *Bolabola* per nome *Oedidee*, il quale a primo aſpetto nulla aveva capito del linguaggio di queſti due Indiani, intendendo dagl' Ingleſi che queſto popolo non aveva noci di cocco ne' *ignami*, andò toſto a cercarne per preſentare queſto dono al Capo *Zelandeſe*; ma quando fu aſſicurato dai noſtri, che quivi il clima non era favorevole alla coltivazione di neſſuna ſorta di palma, allora ſi contentò di dare allo ſtraniero i ſoli *ignami*, e gli fece intendere nel tempo ſteſſo di qual pregio ſi foſſero i porci, i volatili, e le ricevute ſemenze. Rimaſe così contento il *Zelandeſe* della parlata di *Oedidee*, che per un atto di gratitudine gli laſciò la ſua accetta militare affatto nuova, nella quale vedevaſi una teſta bene ſcolpita, ornata di penne roſſe di pappagallo, e di peli bianchi di cane. Non contenti di ciò, vollero i due *Zelandeſi*, prima di partire, dare agl' Ingleſi lo ſpettacolo di un *heiva*, o ſia di un ballo guerriero, e ſi miſero per conſeguenza a sbattere i piedi in una ſtrana maniera, a brandire le clave corte, e le picche, ed a fare certi ſorprendenti contorcimenti di faccia, talchè tirando fuori la lingua, e muggendo orribilmente, giungevano veramente a recare ſpavento.

Pro-

Proſeguitaſi quindi la navigazione verſo *Mezzogiorno*, e ſperimentato dalla forza del vento qualche danno ſulla *Risoluzione*, il giorno 22. trovoſſi il vaſcello in diſtanza di una ventina di miglia dal Capo *Turnagain*. Due giorni dopo fu veduto a ponente una trentina di miglia diſtante il Capo *Palliſſer*, che forma la punta ſettentrionale di *Eaheino-mauvve*. Ma creſciuto di nuovo il vento, ed ingroſſatoſi terribilmente il mare, non permiſe nemmeno di poter dirigere i vaſcelli verſo queſto ſteſſo Capo; ed eſſendo ſtati quindi battuti i noſtri per due continui giorni da una furioſa tempeſta, nel giungere poſcia alla viſta del porto, furono riſpinti al largo da un terribile improvviſo *oragano*, che ſenza il minimo interrompimento durò tutto quel giorno. Quantunque ſi trovaſſero i naviganti ſotto una coſta elevata e piena di monti, le onde nulladimeno ſi alzavano ad una altezza portentoſa, e ſi ſtendevano ad una diſtanza incredibile; anzi la ſteſſa violenza dei colpi di vento le diſperdeva in vapori, che oſcurando da ogni banda la ſuperficie del mare, mentre intanto ſplendeva il ſole in un cielo affatto privo di nuvole, abbagliavano in mezzo ad una ſpuma bianchiſſima gli occhi dei naviganti, a ſegno di offendere loro notabilmente la viſta. Andavano or quà or là diſperſi i miſeri viaggiatori in balia dei flutti, e ri-

riceve-

cevevano ſovente dentro ai navigli certi groſſiſſimi cavalloni, che ſcaricandoſi con una prodigioſa velocità ſopra i ponti, non incontravano coſa, che aveſſe potuto ai medeſimi ſenza fracaſſarſi reſiſtere. Le ſtrappate continue del baſtimento rilaſciavano i cordami, e gli altri attrezzi, e ſcomponendo affatto quanto mai poteva trovarſi dentro alla nave, gli occhi dei naviganti percepivano confuſamente una ſcena di confuſione e di univerſale ſcompiglio. Inutile qui ſembra il deſcrivere minutamente i danni che arrecò la tempeſta; ma inutile non ſarà l' oſſervare, che in tanto diſordine degli elementi, gli uccelli ſoli ſi prendevano a giuoco un tale ſpettacolo, e di tempo in tempo fra gli altri vedevaſi un falchetto nero rivoltolarſi ſulla diſegualiſſima ſuperficie del mare, e rompere la forza delle onde coll' eſporſi continuamente all' impeto veemente delle medeſime. Allora si, che veramente l' aſpetto dell' Oceano era ſuperbo inſieme e terribile; poichè ora ſull' eſtrema punta di un groſſiſſimo cavallone preſentava una vaſta eſtenſione ſolcata da un infinito numero di profondi canali; ora frangendoſi ſubitamente i flutti ſotto al vaſcello, lo immergevano in una profondiſſima valle, mentre elevandoſi ai lati del baſtimento medeſimo una nuova e più alta montagna, colla ſua teſta ſpumoſa, e vacillante minacciava d' inghiottire in

un

un colpo ſolo le navi inſieme e i naviganti. In queſta ſpaventevole ſituazione ſopraggiunſe la notte a raddoppiarne gli orrori; e riempiendo d'acqua i letti in ogni parte, impediva agl' Ingleſi perſino l' idea di un ripoſo, negato loro dallo ſpaventoſo ruggito dell' onde, e dallo ſtrepito di ciaſcun angolo del baſtimento, e dalle diſperate voci dei marinari.

Si cercò allora in vano di unire i due baſtimenti, poichè all'' impoſſibilità di andare dove ſi ſarebbe voluto, aggiungevaſi l'oſcurità dell' orizzonte, che non laſciava più vedere gli oggetti. Al fine però eſſendo diminuito il vento verſo mezzanotte, riuſcì alla meglio ai noſtri navigli di poterſi riunire, e di conſerva quindi ſi procurò di far vela verſo lo Stretto. Ma dopo una navigazione di diverſe vicende ſino al dì 29., eſſendo rimaſta l' *Avventura* due o tre miglia indietro alla *Riſoluzione*, poco dopo diſparve affatto, nè potè più vederſi nemmeno il giorno ſeguente. Diſpiacque molto a Cook una tale ſeparazione per l' appunto in quelle circoſtanze, poichè ſenza queſto caſo, ſarebbeſi abbandonata l' idea di andare nello Stretto per farvi legna ed acqua, e ſi ſarebbe procurato un ancoraggio più al *Sud*, che foſſe ſtato proprio a ſomminiſtrare l' una e l' altra delle dette provviſioni; ma allora trovoſſi il Comandante obbligato per forza ad entrar nello

Stretto,

Stretto, essendo questo il luogo concertato per unire i vascelli nel caso di un' antecedente separazione. Continuò il Comandante a correre verso levante per tutta la notte, sulla speranza di poter quindi al favore del giorno scoprire l' *Avventura*; ma rimaste delusè le sue speranze, si diresse il dì 1. di Novembre verso il Capo *Campbell*, che sul mezzo giorno appunto rimaneva circa una decina di miglia lontano. Entrati dunque gl' Inglesi nello Stretto due ore dopo con un vento fresco in poppa, credevano di essere sicuri di giungere al porto, almeno nel giorno seguente; ma giunti presso alla baja *Oscura*, cangiatosi improvvisamente il vento, e divenuto contrario, fu costretto Cook ad accostarsi nel dì seguente alla riva di *Eaheino-mauvve*, ove scoprì sulla costa orientale nel Capo *Tierravvite* un passaggio nuovo non osservato nel 1770. Stanco egli ormai di lottare contro i più gagliardi venti, stabilì d'innoltrarsi per questo passaggio, supposto che fosse stato praticabile, o di gettar l' ancora almeno nella baja, che vi si trovava all' ingresso. Fatta perciò vela verso la baja medesima lungo la costa occidentale, e trovatovi un fondo proprio all' ancoraggio, credè bene di gettar l' ancora nell' ingresso del predetto passaggio, ad oggetto di prendere almeno un provvisionale riposo.

Consi-

Consistono i contorni di questa baja in certe montagne nude e nericcie, di grande elevazione, quasi affatto prive di alberi e di frutici, le quali si vanno inoltrando con varie lunghe punte nel mare. Eppure questo infelice paese era abitato; ed appena furon i nostri sull' ancora, che videro arrivare tre *piroghe*, due delle quali si erano staccate da una parte della riva, e una dall' altra. Nè convenne certamente fare a quest' Indiani qualche viva istanza per tirarne tre o quattro sul nostro vascello, anzi furono al solito i chiodi ciò, che fra tutt' i donativi facesse loro maggior piacere, a segno che essendo stati dati ad un di costoro due galli e due galline, fu dal medesimo ricevuto un tale regalo con una certa indifferenza, capace di far credere ch' egli non si sarebbe preso certamente un gran pensiero per mantenere in vita questi animali. Portavano questi Indiani certi vestiti sporchissimi e cattivissimi, ai quali essi davano il nome di *boghee - boghee*. Il fumo poi, ch' essi respirano continuamente nelle misere loro capanne, e un mucchio di sudicerie, che non erano forse mai dalla nascita loro state lavate, nascondeva affatto il vero colore di quei corpi, e spandeva su quei volti un giallo nero, che pur non era tutto ciò ch' essi aveano di più disgustante. Probabilmente la stagione dell' inverno, che allora appunto

era

era terminata, gli avea obbligati a mangiare del pesce putrefatto, ed unita una tal galanteria all' olio rancidissimo, con cui erano tutt' impiastrati i loro capelli, rendeva questi uomini così insopportabili al solo fetore che esalavano, che giungevano a nauseare in una notabile distanza. Nel giorno successivo fecero vela di nuovo i naviganti verso quel seno stesso, d' onde quasi cinque mesi prima erano partiti, senza trovarvi però l' *Avventura*, conforme avevano costantemente sperato.

CAPITOLO XVI.

Relazione degli abitanti antropofagi dello Stretto della Regina Carlotta, *e partenza dal medesimo. Tentativi per rinvenire l'* Avventura.

TOsto che fu dato fondo, la prima occupazione dei nostri si fu quella di cominciare a fare le necessarie riparazioni al vascello, che ne avea un estremo bisogno. Ma contemporaneamente ricevettero essi la visita degli abitanti, tra i quali ve n' erano alcuni ben cogniti al Capitano Cook fin dalla prima sua spedizione, e specialmente un vecchio per nome *Goubiah*. Ciascuno inoltre rinnovò allora le conoscenze fatte nella passata dimora; ed ebbero quest' Indiani un piacere grandissimo a sentirsi chiamare coi

coi loro nomi rispettivi, ed a sentirsi fare molte interrogazioni sulla salute di quei paesani, che non erano ivi allora presenti. Era frattanto il tempo bello, e per la stagione faceva anche caldo; ma tutti ancora vedevansi coperti di laceri e grossi mantelli, nè diversamente era vestito il Capo *Teiratu*, quello stesso che aveva pronunciato il dì 4: di Giugno quella lunga arringa, di cui a suo luogo parlammo. Egli pure portava certi abiti vecchi, più non aveva le sue stuoje ricamate di pelli di cane, e i suoi capelli trascuratamente attaccati, senza essere pettinati; erano intrisi di un olio fetente; in una parola, da oratore, e da Capo di una truppa guerriera era divenuto un semplice, e vil pescatore. Durarono fatica gli Europei a riconoscerlo sotto questa foggia di maschera; ma finalmente gli fecero qualche onore, e condottolo nella camera grande, gli diedero anche dei chiodi. Così preziosi allora sembrarono non tanto a costui, quanto agli altri Isolani che stavano in sua compagnia, i nostri stromenti di ferro, e le stoffe *Taitiane*, che si determinarono tutti di stabilirsi assai vicino agl' Inglesi per essere forse i primi a profittare dei vantaggi del commercio, o forse ancora per potere più facilmente rubare.

Portaronsi a terra i nostri quello stesso giorno, aprendosi un passaggio per mezzo ad un laberinto di vimini fra un albero,

e l' altro intralciati. *Oedidee* dal canto ſuo andò pur errando in mezzo a queſte foltiſſime foreſte, e rimaſe ſorpreſo di trovarvi un gran numero di uccelli diverſi, di piume sì belle, e di sì piacevole canto. Molti quivi ſe ne uccisero: e lo ſteſſo *Oedidee*, che in tempo di ſua vita non aveva mai maneggiato armi da fuoco, ne uccise uno al primo colpo con eſtrema franchezza, e con incredibile piacere. Paſſarono in appreſſo gl' Ingleſi alla riviſta delle nuove piantaggioni; e ſiccome erano ſtate queſte affatto abbandonate alla natura, trovarono quaſi tutto in un florido ſtato, a riſerva delle patate, la maggior parte delle quali era ſtata ſcavata, mentre vedevanſi intanto creſcere quelle poche, che ve n' erano rimaſte, non dando però molta ſperanza che aveſſero potuto giungere a perfetta maturità. E qui conviene oſſervare che l' inverno ſembra aſſai dolce in tal parte della *Nuova Zelanda*, mentre il gelo non fa perire certe piante, che nel meſe di Gennajo e di Febbrajo nei noſtri climi d' Europa ordinariamente periſcono. Già graniti ſi trovarono allora i ravanelli e le rape; e i cavoli, le carote, le cipolle, e il prezzemolo ſi rinvennero in abbondanza, e in ottimo ſtato. I piſelli per altro e le fave erano affatto ſeccate, e pareva altresì che foſſero ſtate diſtrutte dai topi. Fatto un tal eſame, ſe ne tornarono gli oſſervatori al vaſcello,

vaſcello, dopo aver colto del ſolito apio ſalvatico, e della coclearia, e dopo aver uccisi molti volatili.

Portoſſi nel dì ſeguente il Capitano verſo la cala dove abitavano gl' Indiani, ad oggetto di fare colla noſtra rete da ſpiaggia un poco di peſca; ed eſſendo ſtata queſta infelicisſima, quale appunto lo era ſtata un' altra volta, comprò dagli ſteſſi Iſolani una gran quantità di peſce, ſebbene in tal mercato ſi foſſe avvertito che avevano coſtoro una grande inclinazione a frugare le taſche degli Europei, e che andavano ritirando con una mano quel peſce ſteſſo, che coll' altra avevano dato. Allora uno dei Capi ſi preſe il penſiero di reprimere queſto diſordine, e con certi occhi, entro dei quali vedevaſi effettivamente dipinto lo ſdegno, ſembrò che voleſſe far allontanare tutto il popolo. Lodò Cook la condotta di coſtui; ma nel tempo ſteſſo tenendogli gli occhi addoſſo, lo ſorpreſe nel momento, in cui egli ſteſſo tirava fuori un fazzoletto dalla taſca medeſima del Capitano. Laſciò l' Ingleſe che l' Indiano ſe lo metteſſe nel ſeno, facendo viſta di non eſſerſene punto avveduto; ed avendogli quindi detto quello che aveva perduto, finſe l' altro di non ſaper nulla del furto: ma quando s' inteſe domandare il fazzoletto, e ſi vide accennare come autore del furto, egli lo reſtituì immediatamente ridendo, e facendo

così bene la ſua parte in comedia, che fu impoſſibile al Capitano l' inquietarſi, anzi reſtati tutti e due buoni amici, volle il ſelvaggio accompagnarlo ſino al naviglio per potervi pranzare.

Verſo queſto ſteſſo tempo furono i noſtri viſitati da molti Indiani di un altro diſtretto, i quali arrivarono ſu quattro *piroghe* cariche di peſce e di altri generi, cambiati addirittura colle ſolite noſtre mercanzie. Or avendo queſti nuovi Iſolani preſo quartiere in un ſeno in vicinanza al vaſcello, il dì ſeguente all' alba decamparono con ſei dei noſtri piccoli vaſi da acqua, e furono ſeguiti da tutti coloro, che ſin dall' arrivo dei noſtri ſi erano quivi trovati. Quèſta precipitoſa ritirata degli abitanti fu ſenza dubbio cagionata dal furto ſteſſo allora commeſſo dagli altri ſopraggiunti paeſani; e fuggirono tutti con tanta fretta, che laſciarono qualcuno dei loro cani, e un porco dato loro nel dì precedente, il quale fu fatto immediatamente ricondurre al vaſcello. In queſto accidente la minor perdita fu quella delle botticelle da acqua, avvegnachè ſommamente maggiore ſi fu il danno cagionato dalla mancanza del peſce, che da queſti abitanti veniva ſomminiſtrato in grande abbondanza, ed a viliſſimo prezzo. Probabilmente coſtoro avevano rubati quei vaſi unicamente per eſſere queſti cerchiati di ferro:

del

del qual ferro, lavorato per uso loro, ne avrebbero potuto avere dai nostri quattro volte altrettanto in un sol giorno, se avessero avuto il discernimento di recare due altre sole volte la consueta provvisione di pesce al vascello. Ma tale si è la natura dei selvaggi, che nella loro idea vale assai più un solo chiodo oggi, che la più positiva speranza di averne sicuramente quattro domani. Se vogliamo poi osservare da questi principj quale sia la progressione delle idee in questi stessi selvaggi, basterà accennare, che tornati due giorni dopo, come se nulla fosse mai accaduto, vendettero tranquillamente ai nostri una considerabile quantità di pesce, ricevendone due accette in compenso.

Era allora così incostante il cielo, e così procelloso, come nel tempo in cui erasi trovato il vascello all' ingresso dello Stretto medesimo. Appena passava una giornata senza colpi di vento, che scendevano con impeto grandissimo da quelle montagne, e senza grandissime pioggie, che ritardavano tutti i nostri lavori. L' inclemenza però della stagione non impediva ai naturali di andar vogando per questo spazioso Stretto; ed in fatti l' antico amico degli Europei *Towahangua* venne a fare una visita a Cook durante il tempo cattivo, e salì immediatamente sul vascello col suo figlio *Khoaa*, e colla sua figlia *Koparree*. Furo-

no essi tosto introdotti dal Capitano, che fece loro molti regali, e vestì il ragazzo con una delle sue proprie camicie. Fu il fanciullo in tal momento così sorpreso dalla gioja, che non potendo da tutte le carezze dei nostri esser' trattenuto dentro la camera, volle onninamente mostrarsi sul ponte a' suoi paesani, invanito all' estremo di questo suo nuovo e prezioso vestito.

Ebbesi un bellissimo tempo nel giorno 13. di Novembre, e i naturali a buonissima ora recarono una gran provvisione di pesce da loro venduta nella solita maniera; ma oramai il proprio oggetto di commercio era divenuto il talco verde, o sia la pietra, chiamata da loro *poenamoo*, la quale sebbene non sia certamente di gran valore, veniva nulladimeno così ricercata dalla nostra gente, che non eravi cosa ch' essi non avessero dato per averne qualche pezzetto. Intanto *Oedidee* colla sua condotta cattivavasi l' affetto dei *Zelandesi*. Scoprì egli bentosto che la loro esistenza era veramente meschina in paragone di quella degli Isolani delle isole del Tropico, e manifestò sovente i suoi sentimenti di pietà, facendo l' enumerazione di tutto ciò che mancava a tal gente. Egli non intese così bene la lingua come *Tupia*, per conversare facilmente con quest' Indiani; ma in poco tempo capì questo dialetto molto meglio di qualunque Europeo, a

cagione

cagione ſenza dubbio della grande affinità, che paſſava tra queſto linguaggio, e il ſuo proprio.

Il dì 14. del predetto meſe ſi oſſervò dai noſtri l' emerſione di un ſatellite di Giove, e trovoſſi eſattamente che la preciſa longitudine dello Stretto della *Regina Carlotta* era di gradi 174. 25. dal ſolito meridiano di Greenwich. Il giorno ſeguente poi eſſendo una mattinata belliſſima, ſcefero i noſtri ſulla baja orientale, e ſalirono quindi ſulle montagne che dominano la parte di levante dello Stretto medeſimo, ad oggetto di potere ſcoprire l' *Avventura*. Ma dopo grandiſſima fatica, nulla ſi concluſe, avvegnachè ſu quelle cime trovoſſi l' orizzonte orientale talmente pieno di nebbia, che la viſta non poteva ſtenderſi più di due miglia lontano. Cominciò allora il Capitano a diſperare di rivedere lo ſmarrito naviglio, tanto più che ſembrava impoſſibile l' indovinare dove mai aveſſe queſto potuto ritirarſi. Sino a quel punto aveva egli creduto che poteſſe eſſere in qualche parte dello Stretto; ma riflettendo poi alla lunghezza della ſtazione, non parve più naturale il penſare che queſta nave foſſe ſtata per dodici giorni in vicinanza dell' altra, ſenza che aveſſe mai potuto ſcorgerſi o ſentirſi uno dei concertati ſegnali.

Erano ſtate intanto vendute agl' Ingleſi certe reti nazionali, colle quali effettiva-

mente preſero anch' eſſi una ſufficiente quantità di peſce. Sono eſſe fatte di foglie ſpaccate, ſecche, e battute di quel lino sì utile, conoſciuto ſotto il vocabolo *phormium tenax*, che veramente potrebbe promettere agli Europei i maggiori vantaggi. Fortiſſima, morbida, lucida, bianca ſi è la canapa e il lino che ne ricavano coi loro groſſolani ſtromenti i *Zelandeſi*; ed eſſendone ſtata riportata dai noſtri naviganti una moſtra per farne la prova in Inghilterra, videſi da ciaſcuno che queſta ſpecie di lino quaſi eguagliava il lucido della ſeta. Aggiungaſi a tal vantaggio, che queſta pianta creſce ſopra ogni ſorta di ſuolo; e ſiccome non conoſce diverſità di ſtagioni, può tagliarſi ogni anno ſino alla radice, ſenza che ne ſia neceſſaria veruna ſpeciale coltivazione. Non ſappiamo perchè mai con tanti evidenti vantaggi non ſia già piena l' Europa di tal ſorta di lino. Ma ritorniamo ai noſtri Zelandeſi.

Alcuni giorni dopo vennero dalla coſta due *piroghe* entro le quali trovavanſi ſoltanto alcune donne, che moſtravano un gran timore per i mariti loro, i quali, per quanto eſſe diſſero, erano andati a combattere; e dalla direzione da loro ſteſſe indicata pareva che i nemici abitaſſero in qualche poſto della baja detta già dell' *Ammiragliato*. Ma ſiccome ad altro non penſavano i noſtri, ſe non a rimetterſi in

mare

mare, non potendo risolversi ad aspettare l' *Avventura* oltre il tempo prefisso alla riunione dei due bastimenti, non ebbero curiosità di andare a vedere l' indicata battaglia, o di farne positive ricerche. La seguente mattina per altro ebbero la visita di quattro o cinque altre *piroghe* piene d' Indiani non molto cogniti, i quali cambiarono diverse curiosità con qualche stoffa *Taitiana*, e fecero dei cambj assai vantaggiosi per gli Europei fino all' arrivo di un certo vecchio già veduto dai nostri, per le di cui insinuazioni si vide in un momento diminuire il profitto del nostro commercio di più di mille per cento.

Partiti costoro prese Cook due porchetti e due troje con altrettanti galli e galline, ed avendoli portati in fondo alla baja occidentale, li fece condurre nell' interno del bosco, dove gli abbandonò, con lasciare il cibo a tutti questi animali per una dozzina di giorni, sperando che in tal guisa non sarebbero obbligati a scendere per cercar da mangiare presso alla riva, nè sarebbero stati per conseguenza tanto esposti alla vista degli abitanti, i quali per altro frequentavano assai poco quel sito. Altri galli e galline furono parimente lasciati nel seno stesso; ma questi forse saranno più facilmente caduti in mano agl' Isolani, la vita vagabonda dei quali non permette probabilmente di poter aver cura di questi volatili,

latili, quand' anche ſe ne voleſſero dare qualche penſiero. Tornandoſene gl' Ingleſi da tal gita al vaſcello, s' imbatterono in ſette o otto *piroghe*, che venivano dalla parte ſettentrionale, e ſenza preſtare la minima attenzione agli Europei ſe ne andarono direttamente verſo la cala detta *dell' Indiano*, mentre alcune altre vennero a bordo con una gran quantità di veſtiti e di armi d' ogni ſorta, che furono da eſſi ſpeditamente vendute. Erano i capelli di coſtoro attaccati in cima alla teſta, e le loro guance tutte dipinte di roſſo; onde allora più non dubitarono i noſtri che coſtoro non foſſero ſtati a combattere, conforme avevano detto nel giorno antecedente le donne loro, perchè già è ſolito che in tali occaſioni i guerrieri ſi veſtono, e ſi adornano quanto più poſſono.

Trovandoſi oramai il vaſcello *in iſtato* di rimetterſi in mare, e di ſoſtenere le alte latitudini meridionali, ordinò Cook che foſſe trasferita a bordo ogni coſa. Ma eſſendoſi portato intanto il *noſtromo* con alcuni marinari nel boſco, rinvenne in una caſa tutto ciò che gl' Indiani avevano ricevuto dai noſtri, unitamente a molti altri mobili loro. E' probabile che un Iſolano cuſtodiſſe queſto depoſito, perchè appena ſcoperto dai noſtri, comparvero gli abitatori, e portarono via ogni coſa; anzi avvedutiſi che vi mancava qualche pezzo,

accuſa-

accuſarono la gente noſtra di averlo rubato. La ſera ſteſſa pertanto ricorſero gl' Indiani al Capitano col moſtrare ben anche uno dei noſtri, creduto da eſſi reo di tal furto; ed eſſendoſi punito in preſenza loro queſt' uomo, ſe ne tornarono eſſi ſoddisfatti, abbenchè nulla aveſſero ricuperato di quanto loro mancava. Fece allora Cook varie inutili perquiſizioni per ſapere come foſſe andato un tal fatto; ma certo ſi è che il furto era ſtato commeſſo da qualche perſona del diſtaccamento del *noſtromo*, quantunque per avventura poteſſe anche non eſſere ſtato l' uomo indicato dagl' Iſolani.

Soſpeſa nel dì 23. per diverſe ragioni la partenza del vaſcello, ſi videro la ſteſſa mattina alcuni naturali mangiare certe radici, bollite o cotte fra le ſolite pietre calde, le quali aſſaggiate da taluno dei noſtri, ſembrò che aveſſero un ſapore un poco migliore di tutt' i noſtri ramolacci. Bramoſi i Naturaliſti di rinvenire la pianta che produceva queſte radici, s' incamminarono eſſi per entro ai boſchi ſenz' armi, fidandoſi all' oneſtà delle guide, dalle quali fu moſtrata loro una ſorta di felce appellata *mamaghoo*, che era appunto la pianta da eſſi ricercata. Tornando dal boſco i noſtri oſſervatori, furono teſtimonj di un fatto, che può ben provare la ferocia di queſta ſelvaggia nazione. Un fanciullo di ſei o

ſette

ſette anni domandò a ſua madre un pezzo di uccello arroſtito ch' ella teneva, e venendogli negato, egli preſe ſubito una pietra, e glie la ſcagliò nella teſta. Sdegnoſſi la donna, e corſe per caſtigare il diſgraziato figliuolo; ma appena dato il primo colpo, ecco che eſce fuori il marito, la batte ſpietatamente, la roveſcia per terra, la calpeſta per aver voluto punire il fanciullo. Ora per altre teſtimonianze ancora ſi ſeppe che tali eſempj di crudeltà ſono quivi frequenti, e che le povere madri ſono maltrattate egualmente dai mariti, e dai figlj.

Circa queſto ſteſſo tempo ſceſi alcuni noſtri Officiali alla riva, videro la teſta e le interiora di un giovine ucciſo di freſco; e il cuore del medeſimo infilato ſopra un forcuto baſtone, inalberato avanti una groſſa *piroga* degl' Iſolani. Queſta teſta fu comprata da un Officiale, che recatala a bordo, e ſtaccatone un pezzo di carne, la vide ſubito arroſtire, e mangiare da un *Zelandeſe* alla preſenza di tutti gli Officiali, e della maggior parte dell' equipaggio. Alla viſta di queſto ſpettacolo rimaſe veramente Cook preſo da orrore e da ſdegno contro queſti Cannibali; ma ſuperata l' ira dalla curioſità, fece arroſtire un altro pezzo di carne, che, appena un poco abbruſtolito, fu con una ſorprendente avidità divorato da uno di queſti antropofagi, che

fecero

fecero a gara con altri per prenderlo. A queſta orrida ſcena taluno dei noſtri ſi ſentì venir male; e l' Indiano di *Bolabola* ſpecialmente ne fu talmente ſtordito, che rimaſe immobile come una ſtatua. La ſua agitazione leggevaſi in ogni ſuo lineamento in una maniera impoſſibile affatto a deſcriverſi; e tornato poſcia come in ſe ſteſſo, ſi miſe a piangere dirottamente, e a fare viviſſime riprenſioni a tutti queſt' Iſolani, trattandoli da uomini indegni, e proteſtando che non ſarebbe ſtato mai nei ſuoi giorni amico loro. Non permiſe più da quel momento di eſſer toccato da qualcuno di coſtoro; ed avendo fatta la medeſima intimazione anche a quel marinaro, che aveva reciſo l' indicato pezzo di carne, ſdegnò altamente di ricevere e di più vedere quel coltello, che a tale operazione aveva ſervito, tale e tanta ſi fu l' indignazione di un Indiano contro l' abominevole coſtume di altri Indiani.

Vollero i navignati nel dì 24. rimetterſi in mare; ma eſſendo poco dopo ſtati obbligati dai venti troppo contrarj a fermarſi, alcuni di loro tornarono a terra, e videro il cuore di quel giovine ucciſo, che ſtava ancora attaccato alla *piroga*, e trovarono ſulla ſpiaggia gli ſteſſi inteſtini, ſenza che però vi ſi oſſervaſſe il fegato ed il polmone, i quali viſceri erano ſtati probabimente mangiati dai ſelvaggi prima di qualunque

altra

altra parte del corpo. Appena però fu dai noſtri abbandonata la ſpiaggia, vi ſi portarono gl' Iſolani, e trovandovi un mucchio di putrido biſcotto, gettato via dal vaſcello, vi ſi precipitarono ſopra, e lo divorarono con eſtrema avidità, ſebbene i porci medeſimi che ſtavano ſul baſtimento non aveſſero voluto neppure aſſaggiarne. Nè può dirſi veramente che foſſe queſto nei Zelandeſi l' effetto di una fame ſtimolante; poichè avevano eſſi in abbondanza del peſce freſco, e ne vendevano ogni giorno una buona provviſione agl' Ingleſi; ma piuttoſto dee crederſi che il guſto di coſtoro ſia aſſai differente dal noſtro, e che queſto pane, quantunque guaſto, aveſſe almeno il merito della novità per certa ſorta di gente, avvezza a nutrirſi continuamente di peſce. Oltre di che ſi ſa pure comunemente che i cibi imputriditi e corrotti non diſpiacciono punto ai popoli ſelvaggi, e ſono piene le ſtorie di mille fatti di queſta natura. Dopo che dunque ebbero coſtoro mangiato ben bene di queſto biſcotto, ebbero pure ogni premura di cercare attorno a quei ſiti dov' erano già ſtate ſituate le tende degl' Ingleſi, per vedere di trovare qualche chiodo o qualche cencio, che quivi foſſe caſualmente rimaſto.

Fecero nuova prova i viaggiatori di partire nel giorno ſeguente, e riuſcì finalmente loro di uſcire dallo Stretto, e dirigerſi

in

in modo da poter oltrepaſſare il Capo *Teerrawithe*, come appunto volevano. Stava allora l' equipaggio in perfetta ſalute ſenz' avere un ſolo ammalato; e il creſcione e l' apio ſalvatico, che ogni giorno mangiavanſi unitamente al peſce, mantennero i noſtri in uno ſtato sì proſpero. La mattina prima di partire ſcriſſe Cook un biglietto, in cui notò il tempo dell' ultimo ſuo arrivo nello Stretto, il giorno della partenza, la ſtrada che aveva riſoluto di prendere, e qualche altra iſtruzione che ſtimò neceſſaria per il Capitano Furneaux, in caſo che foſſe mai quivi venuto a fermarſi, e poſe queſto ſcritto in una bottiglia conficcata nel terreno al piede di un albero, nel mezzo appunto al giardino ſituato nel fondo di quel ſeno di mare, in modo che poteſſe eſſer trovato, e letto dall' Officiale medeſimo, o da qualche altro Europeo, che foſſe in queſto luogo arrivato. Era nulladimeno aſſai difficile che foſſe potuto capitare in mano appunto della perſona, cui era diretto; poichè non ſembrava eſſervi ragione di credere che l' *Avventura* foſſe in uno dei porti della *Nuova Zelanda*: tuttavia non potè riſolverſi Cook ad allontanarſi da queſta coſta ſenza fare qualche nuova ricerca ad effetto di ſcoprire lo ſmarrito naviglio. Con tale intenzione adunque ſi direſſe verſo il Capo *Teerrawithe*, e lo andò poi girando di punta

in

in punta fino al Capo *Palliſer*, tirando ogni mezz' ora dei colpi di cannone, e ſenza la minima ſperanza di più rivedere il vaſcello compagno.

Il dì 26. pertanto fatta vela intorno al Capo *Palliſer*, colla ſolita cautela di ſparare frequenti colpi di cannone a miſura che il vaſcello ſi andava inoltrando lungo la coſta, ſi miſe Cook in cammino, non cercando più l' *Avventura*, nè ſperando di poterla mai più rivedere, poichè non aveva fiſſato con quel Capitano luogo veruno da poterſi incontrare dopo la *Nuova Zelanda*. Non rimaſe però il noſtro Comandante ſcoraggiato da tale ſeparazione; ed avendo ſtabilito di conſumare la ſeguente ſtagione nel viſitare pienamente le parti Auſtrali del mar Pacifico, ebbe il contento di vedere che niuna perſona del ſuo equipaggio ſtava afflitta per queſto accidente, e che non eravi pur uno tra i naviganti, il quale credeſſe un aumento di pericolo il dover ſolcare le onde ſopra un ſolo iſolato vaſcello; anzi ci aſſicura il Capitano medeſimo che l'equipaggio, ſi direſſe verſo il polo auſtrale con tanto coraggio, come ſe una flotta intera foſſe andata di conſerva colla *Riſoluzione*.

Ecco dunque che andavano i noſtri a cominciare una nuova campagna in uno ſtato, apparentemente almeno, di perfetta ſalute, come nella prima partenza dai porti

dell'

dell' Inghilterra : malgrado però un aſpetto sì florido, le ſofferte fatiche, e gli ſtenti avevano realmente indeboliti ed eſtenuati i loro corpi. Oltre ai pericoli e alle inſormontabili difficoltà di queſta navigazione, non avevano eſſi più quelli animali vivi, che tenevano a bordo nella partenza dal Capo di *Buona Speranza*, e cominciando anche a mancare qualche picciola porzione di provviſioni ſcelte, che potevano dirſi di riſerva, eguale oramai in tutto e per tutto principiava ad eſſere il cibo degli Officiali inſieme e dei marinari. Era già dall' altro canto ſvanita la ſperanza d' incontrare nuove terre, ed era, per così dire, oramai terminato perſino ogni ſoggetto di converſazione e di ragionamento. Non promettendoſi pertanto all' immaginazione coſa alcuna di conſolante e di nuovo da queſta campagna auſtrale, ſi affacciavano ſoltanto alla fantaſia i riſchj, gli orrori, e gli ſtenti. Erano terminati alcuni di que' bei giorni goduti fra i Tropici, dove i prodotti delle iſole avevano ravvivato i naviganti, e dove l' aſpetto delle diverſe nazioni aveva cagionato qualche piacere; ma tutti queſti grati momenti erano oramai per convertirſi in un lunghiſſimo periodo di nebbie denſiſſime, di geli, di digiuni, di ſtenti, ſiccome vedremo nel ſeguente Capitolo.

CAPITOLO XVII.

Direzione del Vaſcello nella ricerca del preteſo Continente. Racconto di diverſi oſtacoli di geli, e metodo uſato per viſitare il Mare Pacifico Auſtrale.

IL giorno 6. di Dicembre dell'anno 1773. ſi trovavano gl' Ingleſi agli antipodi appunto di Londra loro Capitale, e per conſeguenza nella maſſima diſtanza poſſibile dai loro parenti, amici, e paeſani. La memoria delle loro famiglie, e delle dolcezze della domeſtica ſocietà traſſe dal cuore un profondo ſoſpiro a chi maggiormente ſentiva i teneri vincoli di affetto filiale o paterno; e ſe qualche coſa in quel momento potè conſolarli, queſta fu appunto l' idea di eſſere eſſi i primi Europei, e di poter forſe eſſere i ſoli, che foſſero pervenuti a quel punto. Trovandoſi pertanto il noſtro vaſcello due giorni dopo ſotto al grado 55. 39. di latitudine *Sud*, e ſotto al grado 178. 53. di longitudine *Oveſt*, da tutti i contraſſegni ne conchiuſe non eſſervi terra alcuna verſo Mezzogiorno ſotto al meridiano della *Nuova Zelanda*, ſe pur non foſſe rimaſta in una grandiſſima diſtanza. Paſſati due altri giorni, ſi trovarono i noſtri al grado 59. di latitudine ſenz' aver incontrato alcun gelo, quantunque

tunque l'anno precedente ne aveſſero trovati nello ſteſſo giorno 10. di Dicembre tra 50. e 51. gradi di latitudine. Or queſta differenza poteva procedere da ciò, che l'inverno antecedente alla prima campagna aveſſe accumulato maggior copia di diacci di quel ch'era queſta volta avvenuto, ſuppoſizione tanto più probabile, mentre ſi ſeppe già dai noſtri al *Capo*, che quell'inverno era ſtato più freddo del ſolito. Forſe ancora qualche violenta tempeſta franſe i geli del Polo, e gli ſpinſe al *Nord* fin dove per la prima volta ſi videro; e forſe fu queſto effetto prodotto da ambedue le cauſe, e da molte altre ben anche, le quali poſſono agevolmente congetturarſi.

Poco tardarono per altro a comparire il tempo cattivo, il vento procelloſo, la pioggia, la neve, la grandine; e il mercurio nel termometro abbaſſatoſi al grado 32., abbaſtanza indicava non eſſere il gelo molto lontano. Il giorno 12. in fatti comparve la prima iſola di diaccio, e nel ſeguente giorno cadde una portentoſa quantità di neve, la quale riempì talmente l'atmosfera, che niuno poteva vedere oltre la diſtanza di dieci canne. Fu grandiſſima la ſorpreſa dell'Indiano *Oedidee* alla veduta della neve e della grandine, poichè queſt'ultimo fenomeno ſpecialmente è affatto incognito nel ſuo paeſe. Miracoloſe erano

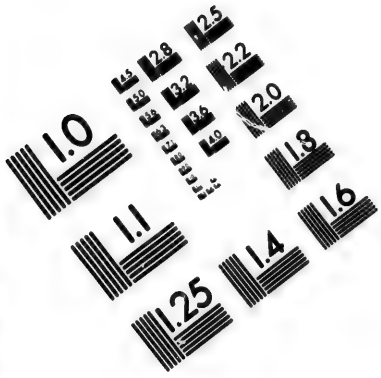
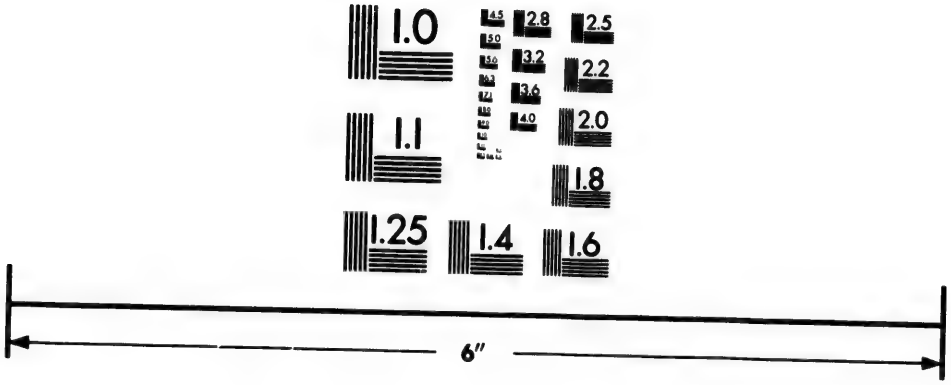
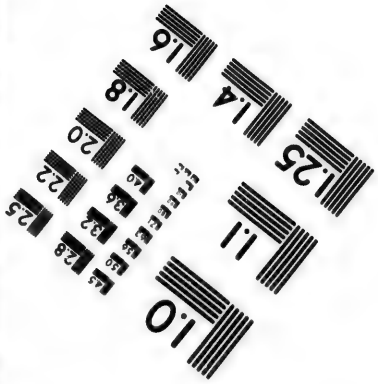


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

per lui quelle *pietre bianche*, che si liquefacevano nelle sue mani; e quantunque si procurasse dai nostri di spiegargli come il freddo contribuisse alla formazione delle medesime, sembrava veramente che su questa materia le sue idee non potessero essere mai chiare abbastanza. Rimase ancora, e forse maggiormente stordito dal vedere cadere i grossi fiocchi di neve; e dopo avere lungamente considerato le qualità singolari di tal fenomeno, disse che nel ritorno alla sua isola non gli avrebbe dato altro nome, che quello di *pioggia bianca*. Egli però non iscoprì i primi geli, che si passarono la mattina assai a buon' ora; ma due giorni dopo giunto al grado in circa 65. di latitudine, rimase estatico al mirarne uno dei più grossi massi; e quando poi vide una pianura immensa di quei diacci, la quale impediva il potersi inoltrare, ne concepì grandissimo piacere, supponendo esser questa effettivamente una terra. Gli dissero i nostri ch' egli s' ingannava, e che quella che aveva sotto gli occhi era acqua; ma non potè mai di ciò persuadersi, se non quando gli si mostrò il gelo, che si era formato negli stessi vasi di acqua sopra al vascello; ond' egli allora creò il nuovo vocabolo di *terra bianca*, per poterla distinguere da ogni altra terra.

Aveva questo Isolano messo assieme sulla *Nuova Zelanda* un certo numero di bac-

chet-

chettine, colle quali aveva diligentemente fatto un involto, che gli faceva le veci di una ſpecie di giornale o diario. A ciaſcuna iſola veduta e viſitata dopo la ſua partenza da quelle *della Società* vi aveva aggiunto una di quelle picciole bacchette, di modo che la ſua collezione aſcendeva a nove o dieci, i nomi delle quali ſi ricordava beniſſimo, e la *terra bianca* era l'ultima. Domandava egli ſpeſſo a quanti altri paeſi ſi doveva approdare andando in Inghilterra, ed avendo inteſo dai naviganti qualcuno dei nomi di queſti luoghi, egli formò un faſcetto ſeparato, e lo ſtudiava ogni giorno colla medeſima attenzione del primo. Forſe la noja di queſta parte di viaggio lo rendeva sì deſioſo di vederne la fine, e le provviſioni ſalate, e il freddo eſtremo non poco contribuivano a diſguſtarlo; ma l'ordinario ſuo divertimento conſiſteva nello ſtaccare le penne roſſe da quei grembiali da ballo comprati già a *Tonga - tabboo*, e nel farne dei pennacchi di otto o dieci piume. Il reſto del tempo egli lo paſſava ſul ponte a parlare cogli Officiali e coi Baſſi - Officiali, e a ſcaldarſi nella camera del Capitano; per lo che profittando i noſtri dell'occaſione per imparar meglio la ſua lingua, andarono a poco a poco correggendo il picciolo vocabolario già fatto ſulle iſole *della Società*, ed acquiſtarono

in tal guisa molte nuove cognizioni su que' paesi, che gl' indussero poi a fare diverse ricerche nel ritorno che fecero in quelle stesse contrade.

Già avendo i naviganti incontrate parecchie isole di gelo, prima delle ore quattro del dì 15. se n' erano passate diciassette, oltre ai molti diacci galleggianti, in mezzo ai quali era andato navigando il vascello. Uscito questo dai geli ondeggianti, più pericolosi delle isole stesse, si vide bentosto incorrere in un' altro pericolo; poichè la nebbia oscurava affatto l' orizzonte, e molte grandi isole imbrogliavano il cammino per modo, che per evitare ora questa, ora quella, vi era bisogno di una cautela indicibile; e malgrado tante diligenze si trovarono i nostri prossimi ad urtare gagliardamente in una di queste con minaccia d' inevitabile funestissimo naufragio. Ora da tanti ostacoli uniti alla poca probabilità di trovare la terra più lungi verso il *Sud*, determinossi il Capitano a volgersi un poco al *Nord*, lo che fu fatto immediatamente.

Scorso un gran tratto di mare con diverse, ma tutte pericolose vicende, e cangiata varie volte direzione, in quella di *S. E.*, essendo al grado 147. 46. di longitudine, passò il Capitano per la seconda volta il circolo antartico o polare, e continuando quindi la gita *S. E.* incontrò tante isole e

geli

geli natanti, che durò grandissima fatica a poterne uscire sano e salvo. Andava egli nondimeno navigando alla meglio fra tanti cimenti, allorchè nel dì 23. comparvero non meno di ventitre isole di gelo, visibili dal ponte del bastimento, mentre dagli alberi se ne vedeva almeno due volte il doppio, quantunque non potesse stendersi l'orizzonte per più di due o di tre miglia di circonferenza. Poche ore dopo s'incontrò una sì gran quantità di pianure di gelo e di diacci natanti, che ricoprivano il mare in tutta l'estensione da Mezzogiorno a Levante, ed erano così fitti, e tanto ammucchiati, che impedivano assolutamente ogni passaggio. Ma divenuto allora il vento assai moderato, e il mare tranquillo, s'incamminò l'ardito Navigatore verso l'estremità del gelo, e spedite due *scialuppe* ad oggetto di staccarne dei pezzi, ne prese ancora di quelli che stavano ai fianchi del vascello, per formarne col solito metodo un poco d'acqua potabile, sebbene atteso l'estremo freddo, e l'attività del gelo, che tagliava le mani, penosissima fosse riuscita oltre ogni credere una tale operazione.

Molte persone trovavansi allora molestate da violenti reumatismi, e da mali di testa, e non poche avevano delle febbri catarrali, e le glandole gonfie; effetti specialmente dell'uso del diaccio: Ma il vento intanto di-

minuì, e volendo i noſtri proſeguire la gita al *N. E.*, videro moltiplicarſi attorno a loro le iſole di gelo, talmente che ſi trovarono circondati da un centinajo di queſte, oltre ad una gran quantità di pezzi di diaccio, che in ogni direzione galleggiava. Avvedendoſi allora il condottiero che fra poco ſarebbe venuta una calma, conduſſe il vaſcello in un' altura più polita che foſſe ſtato poſſibile, ove pure fu obbligato di fare ogni ſforzo affinchè il naviglio medeſimo non andaſſe ad urtare in qualche iſola, verſo la quale ogni momento vedevaſi traſportato. In tal guiſa ſi paſsò dai noſtri la ſera di Natale preſſo a poco nella maniera ſteſſa, come eraſi già paſſata l' anno ſcorſo. La ſola fortuna dei naviganti ſi fu quella di non aver notte in quei luoghi, e di godere in quell' occaſione un poco di tempo ſereno, altrimenti ſe continuato aveſſero le nebbie e le nuvole dei paſſati giorni, vi ſarebbe voluto un miracolo per poter conſervare il vaſcello.

Finchè ſi trovarono i noſtri ſotto la Zona torrida, ebbero appena una ſola notte, e molti articoli del giornale di uno dei noſtri Naturaliſti ſi rinvengono ſcritti pochi minuti prima della mezza notte alla luce del ſole. Stava di fatti queſto luminare così poco ſotto l' orizzonte, che almeno un fortiſſimo crepuſcolo non laſciava mai di recare una luce

ſuffi-

ſufficientiſſima, fenomeno che ſorpreſe talmente il navigatore Indiano, ch' egli non voleva più credere a' ſuoi ſenſi. Fecero i noſtri in vano ogni ſforzo poſſibile per poterglielo ſpiegare; ma egli ſi mantenne ſempre forte a dire, che i ſuoi paeſani lo avrebbero certamente trattato da bugiardo, quando aveſſe avuto il coraggio di parlar loro della *pioggia petrificata*, e del *giorno perpetuo*. Gli ſteſſi primi Veneziani, che ſotto la condotta di Pietro Quirino viſitarono nel 1431. l'eſtremità ſettentrionale del Continente d' Europa, non furono meno ſorpreſi al vedere che il ſole non abbandonava mai l' orizzonte, e raccontarono che non potevano diſtinguere il giorno dalla notte ſe non per mezzo dell' iſtinto di un uccello marino, che andava a poſarſi ſulla coſta per quatt' ore di tempo. Siccome ſtavano i noſtri probabilmente molto lontani da terra, non ebbero mai una tale indicazione, ſebbene vedeſſero ſovente un gran numero di uccelli ſvolazzare per tutta la notte, e ſpecialmente ſino alle ore quattro della ſera, vedendoſene poi molti ſulle iſole ſteſſe di gelo, lo che forma una gran prova che per tutti quei contorni non troviſi alcuna terra.

La mattina del dì 26. eſſendo tutto il mare coperto di geli per l' eſtenſione di quattro o cinque miglia d' intorno, e vedendoſi più di 200. iſole grandi, oltre una innu-

innumerabile quantità dei ſoliti pezzi, ſi volſe il naviglio al *Nord*, dalla qual parte era più probabile che aveſſe potuto uſcire dal pericolo, che da ogni banda lo circondava. E quantunque in tal direzione ſi foſſero rinvenuti minori geli di prima, nulladimeno più di dodici perſone furono aſſalite di nuovo da reumatiſmi, ed obbligate a ſtarſene in letto. Non moſtravaſi per anche lo ſcorbuto ſotto un aſpetto almeno da cagionare un gran timore; ma chiunque ne provava qualche ſintoma, beveva due volte al giorno un poco di moſto di birra freſco, aſſai tepido, e ſi aſteneva più che foſſe poſſibile dalle vivande ſalate. Con tutto ciò una languidezza generale, e il pallore ſul volto di ciaſcheduno preſagivano le più funeſte conſeguenze, dalle quali veniva minacciato lo ſteſſo Capitano, diventato magriſſimo, veſſato da una coſtipazione continua, e privo oramai d' appetito. Malgrado però queſt' univerſale ſcoraggiamento, raſſegnaronſi i marinari al loro deſtino, afflitti ſoltanto di non ſapere dove foſſero condotti, poichè il Comandante non diſſe mai a veruno che coſa aveſſe preciſamente in mira di fare.

Niun ſegno poſitivo di terra vedevaſi mai comparire, anzi era tale l' impeto delle onde che venivano or dall' una or dall' alrra direzione, che la mattina del dì 14. Gennajo

najo 1774. uno di queſti cavalloni urtò fieramente nel vaſcello, e inondò i ponti del medeſimo in guiſa tale, che ricadendo l'acqua ſulle teſte dei naviganti, eſtinſe i lumi, e fece credere che il naviglio già ſtaſſe per eſſere inghiottito e profondato fino all' abiſſo. Gli ammalati aſperſi d'acqua marina, tutt' i letti bagnati, il pericolo di vedere perire quelle poche provviſioni ſalate che rimanevano ſulla nave, e cento altri incomodi, ſtenti, e timori preſentavano veramente l' idea della triſtezza, dell' abbattimento di ſpirito, e del diſguſto, che quaſi confinava colla diſperazione. Ben ſi accorſero allora gl' Ingleſi che queſto loro viaggio per la moltiplicità dei pericoli, delle fatiche, e dei mali non poteva eſſere paragonato a qualunque altro viaggio fatto dagli uomini. I navigatori che hanno ſcorſo il mare Auſtrale prima di queſto ſecondo viaggio di Cook, navigarono ſempre dentro al Tropico, o almeno ſotto la Zona temperata. Godevano eſſi pertanto un cielo dolce e ſereno, e viaggiando quaſi in viſta delle iſole, che ſomminiſtravano loro i più opportuni rinfreſchi, può dirſi che abbiano fatto delle gite di piacere in paragone del viaggio preſente. Qui per l' oppoſto la perpetua uniformità della viſta, il gelo, la nebbia, le nubi, le tempeſte, la minaccievole ſuperficie del mare formavano una ſcena lugubre, non riſchia-

rata

rata quasi mai dai raggi del sole, e renduta più funesta dall' asprissimo rigore del clima, dai mali che assalivano i corpi già estenuati, e finalmente dal vedersi davanti un ristoro di cibi più odiosi, e più ripugnanti dello stesso digiuno.

E come mai i marinari, obbligati alle più dure fatiche, potevano resistere, mentre specialmente il loro biscotto, che si era fatto ricuocere sulla *Nuova Zelanda*, era oramai tutto guasto? Aggiungasi che di questo ne ricevevano essi solamente due terzi della porzione ordinaria; ed una così picciola quantità, appena sufficiente quando il biscotto è buonissimo, come poteva mai bastare allora che per metà almeno era putrefatto ed inutile? Non è dunque meraviglia se in quello stesso giorno si presentasse colle lagrime agli occhi a Cook il primo giovine del *Nostromo*, e mostrandogli i marciti e fetenti avanzi della sua misera porzione di pane, gli protestasse ch' egli stesso e i suoi compagni non potevano assolutamente più vivere. S' intenerì il Capitano a questo spettacolo, e ordinò che si dasse a tutto l' equipaggio la sua *razione* ordinaria, unico e misero spediente in questa sorta di casi. Quanto mai costa cara la gloria di navigare in certi mari intentati dagli uomini!

Nel dì 25. trovandosi il vascello al grado 65. 24. di latitudine *Sud*, e al grado 109.

31. di longitudine *Oveſt*, non vedevaſi più un pezzo ſolo di gelo; coſa tanto più ſtraordinaria, quanto che un meſe avanti, e circa 600. miglia a Levante, eranſi trovati i noſtri quaſi racchiuſi fra moltiſſime iſole di diaccio in queſta ſteſſa latitudine. Ma nel ſeguente giorno tornarono bentoſto a vederſi nove picciole iſole, e poco dopo entrarono i naviganti per la terza volta nel circolo polare antartico al grado 109. 31. di longitudine. Navigando quindi verſo il *Sud*, incontrarono bentoſto un banco di diacci ondeggianti; ma ſiccome cominciava a ſcarſeggiare l'acqua dolce ſul baſtimento, ſi miſero in mare due *ſcialuppe*, e ſe ne preſero tanti pezzi, coi quali poterono ricavarſi dieci botti d'acqua potabile, tanto erano ormai avvezzi i marinari a queſta moleſtiſſima operazione.

Il dì 30. di Gennajo alle ore quattro della mattina fu oſſervato che le nuvole ſopra l'orizzonte dalla parte meridionale avevano una bianchezza di neve ſtraordinariamente lucente. Sapevano già i noſtri che queſto ſoleva indicare una pianura di gelo, e di fatti la ſcoprirono bentoſto dagli alberi, e poco dopo giunſero vicino all'eſtremità di queſta ſolida immenſa maſſa. Stendevaſi queſta a Levante e a Ponente molto più lungi di quel che aveſſe potuto ſcorgerſi, e la metà dell'orizzonte veniva illuminata dai raggi di

luce

luce rifleſſa ſino ad una aſſai conſiderabile altezza. Numerò allora Cook diſtintamente dentro quel piano ſteſſo 97. colline di gelo, oltre a quelle, che ſtavano ſugli eſtremi, la maggior parte delle quali erano larghiſſime, e raſſomigliavano ad una catena di monti, che ſi vanno l'uno ſopra l'altro elevando, e ſi perdono quindi per entro alle nuvole. L'eſtremo limite ſettentrionale di queſta enorme pianura era compoſto di diacci ondeggianti o rotti, ſtretti e ſerrati un contro l'altro, di modo che non poteva penetrarvi qualunque altro corpo; ed avendo queſto limite un buon miglio di largo, vedevaſi che dalla parte di dietro il ſolido gelo non formava più altro, fuorchè una maſſa ſola ſommamente compatta. Miravaſi queſta piuttoſto baſſa e piana, fuorchè ſulle colline; ma l'altezza della medeſima ſembrava pure aumentarſi a miſura che ſi andava avanzando verſo il *Sud*, ſinchè non ſe ne ſcorgeva più da quella parte l'eſtremità.

Non dice già aſſolutamente Cook che in tale ſituazione foſſe ſtato impoſſibile affatto d'inoltrarſi per qualunque verſo al *Sud*; ma queſto tentativo ſarebbe ſtato aſſai pericoloſo e temerario, e nelle circoſtanze in cui egli trovavaſi, neſſun navigatore vi avrebbe neppure penſato. Siccome pertanto aveva avuto il Capitano l'ambizione di andare più lontano di qualunque altro navigatore,

gatore, e d' inoltrarsi sin dove fosse stato possibile ad uomo vivente di farlo, poco s' inquietò di aver trovato finalmente un ostacolo che abbreviava i pericoli e le fatiche inseparabili da quest' ardita navigazione; e poichè non gli rimaneva mezzo alcuno di andar più avanti un palmo verso il *Sud*, si diresse verso Settentrione, trovandosi allora al grado 71. 10. di latitudine *Sud*, ed al grado 106. 54. di longitudine *Oveſt*. Spirava allora appunto un fresco vento di Levante, di modo che potevano i viaggiatori tornare un' altra volta a solcare uno spazio di mare, non bene allora fino a quel tempo esaminato. Con questo vento navigò Cook verso tramontana fino a dopo mezzogiorno del dì 1. di Febbrajo; e rinvenuti nuovi geli natanti, ne profittò secondo il solito col prendere varj di quei pezzi di diaccio, e col farne dell' acqua per uso del bastimento.

Cominciando quindi a variare il vento, e trovato avendo i naviganti nel giorno 6. un venticello del *Sud*, prese allora il Comandante la risoluzione d' incamminarsi al *Nord*, e di passare l' inverno successivo per entro al Tropico, se non avesse scoperto alcuna terra prima di giungervi. Era egli ben persuaso che per quei mari non vi sia un Continente, se pure non trovisi così lungi dalla parte australe, che dai geli ne venga onninamente vietato l' accesso: e se per lo contrario

trario ne avesse trovato uno nell' Oceano atlantico australe, era necessario consumare tutta l' estate per poterlo visitare. Dall' altro canto poi, non supponendo terra alcuna in quell' Oceano, poteva egli giungere al Capo di *Buona-Speranza* nel mese di Aprile, e terminare in tal guisa la sua spedizione, relativamente almeno al supposto Continente, che formava il principale oggetto del viaggio. Ma abbandonando in questa epoca il mare Pacifico Australe con un buon vascello spedito espressamente per fare delle scoperte, con un equipaggio in buono stato, e con provvisioni e munizioni bastanti, avrebbe creduto di mancare alla sua costanza, e di poter essere tacciato di poco giudizioso; poichè sembrato avrebbe che supponesse di avere così bene visitato quei mari, che nulla vi rimanesse effettivamente a scoprire. E sebbene persuasissimo si fosse della gratuita supposizione di un Continente, vedeva per altro rimanervi un gran luogo per potervi trovare isole grandissime in quelle alture, che non erano state per anche esaminate, tanto più che quelle isole stesse già da gran tempo scoperte, erano state assai imperfettamente conosciute, e le situazioni delle medesime molto male determinate. Di più credeva il nostro Cook che una più lunga campagna in mezzo a quei mari avrebbe ajutato i progressi della Nautica, della Geografia, e forse

ancora

ancora della Storia Naturale, e per tale ragione aveva già diverse volte comunicato le sue idee su questa materia al Capitano Furneaux; ma siccome l'esecuzione di tali progetti dipendeva dalla navigazione al *Sud*, che poteva più o meno durare, secondo le circostanze, per non imbattere nel rischio di mancare al primo oggetto della sua spedizione, non prese in quel momento alcun decisivo partito.

Giacchè per altro nulla gli era per anche avvenuto, che avesse potuto impedire le sue mire, cominciò primieramente a pensare di ricercare la terra, che dicevasi scoperta circa un secolo indietro nel 38. parallelo da Juan Fernandez, e se non l'avesse rinvenuta, di fare ricerca dell'isola di *Pasqua*, o sia della terra di *Davis*, la di cui situazione si conosceva sì poco, che inutili erano stati tutt'i tentavi per poterla trovare. Si prefisse quindi di entrare nel Tropico, e d'inoltrarsi a Ponente, approdando sulle isole che incontrate si fossero sino al nuovo arrivo a *Taiti*, dove gli conveniva fermarsi per avere qualche nuova dell'*Avventura*. Pensava egli pure di dirigersi verso Ponente sino alla *Terra australe dello Spirito Santo*, scoperta da Quiros, e chiamata le *Grandi Cicladi* da M. de Bougainville. Da questa terra poi aveva idea d'indirizzarsi al *Sud*, e di rivolgersi all'*Est* fra il 30. ovvero il

60. parallelo, proponendoſi, ſe pure foſſe ſtato poſſibile, di giungere a traverſo al Capo di *Horn* nel ſucceſſivo meſe di Novembre, tempo in cui rimaneva poi la miglior parte d' eſtate per viſitare la porzione auſtrale dell' Oceano altantico. Quantunque queſta impreſa foſſe aſſai grande, non ne ſembrava a Cook l' eſecuzione impoſſibile; e quando la comunicò agli Officiali, ebbe il contento di vederla adottare con comune piacere.

Si direſſe dunque allora il Capitano al *Nord* inclinando un poco a Levante; e ſebbene ſi foſſe provata ſubito una furioſa tempeſta, che cagionò qualche danno alle vele del baſtimento, giunti nulladimeno gl' Ingleſi nel giorno 12. al grado 50. 14. di latitudine, ed al 95. 18. di longitudine, furono in iſtato di far caccia di qualche uccello, che fu a quelle alture incontrato. Si proſeguì una incoſtante navigazione ſino al giorno 15., e quantunque l' eſtremo rigore dei geli aveſſero diminuito, nulladimeno un gran numero di gente provava i ſoliti violenti aſſalti reumatici, che ſe cagionavano febbri piuttoſto leggieri, ciò dipendeva dalla ſteſſa debolezza di chi ne veniva aſſalito. Renoldo Forſter era ſtato fino allora ammalato, e quando per l' appunto alla metà di Febbrajo comparve per la prima volta ſul ponte, aveva un aſpetto

da

da far paura a chiunque. Ma queſto ſteſſo principio di caldo, che fu ſalutare al Naturaliſta, poco mancò che non foſſe irreparabilmente funeſto al Comandante. Eraſi per vero dire un poco calmata la ſua malattia bilioſa, mancandogli per altro coſtantemente l' appetito, ſembrava che il male andaſſe internamente covando, e nel ritorno fatto al *Nord* avendo in ſe ſcoperta una pericoloſa oſtruzione, egli volle naſconderla a tutto l' equipaggio, sforzandoſi di mangiare come gli altri, per non darne ſoſpetto ad alcuno. Il male però con queſto metodo notabilmente ſi accrebbe; e non potendo più egli occultare l' eſtremo dolore che provava, fu aſtretto a metterſi a letto, e a ricorrere ad una medicina, la quale in vece di produrre l' effetto bramato, gli cagionò un fortiſſimo vomito, e poco dopo un ſinghiozzo mortale, che avendo durato più di 24. ore continue, fece oramai diſperare de' ſuoi giorni. Si figuri qui ognuno qual poteſſe eſſere lo ſtato dei noſtri in quella lagrimevole ſituazione; poichè l' anima intrepida di queſt' uomo ſolo era quella che ſoſteneva, per così dire, in vita tutti gli altri compagni. Furono allora provati tutt' i rimedi poſſibili, ma tutti ſembravano inutili, e convenne paſſare una intera ſettimana a vedere queſto grand' uomo lottare colla morte. Si ebbe alla fine il contento di ve-

derlo quasi fuor di pericolo ; ma allorchè cominciava in qualche modo a ristabilirsi, non vi era nulla da dargli, che potesse esser proprio a rendergli le forze, e che fosse conveniente al suo stomaco. In tal situazione M. Forster, fatto uccidere un cane di *Taiti*, che teneva carissimo, lo sacrificò per fare qualche poco di brodo al Capitano, con cui di fatti sostennesi fintantochè fosse stata poscia trovata qualche isola, ove vi fossero i necessarj rinfreschi. In tal guisa convenne che le cose fossero combinate ; bisognò che un misero cane si fosse fortunatamente conservato a bordo, che il suo padrone non temesse di sacrificarlo, e che il Capitano avesse già saputo dal viaggio precedente che tal vivanda era sana, nutritiva, e di buon gusto, altrimenti sarebbesi forse allora perduto un uomo così necessario.

Si giunse intanto il dì 21. al grado 37. 54. di latitudine *Sud*, vale a dire nel parallelo medesimo, in cui suole collocarsi l' isola scoperta da *Juan Fernandez* ; ma nulla potè vedersi che avesse dato qualche indizio di terra in tutta quella vicinanza. Il dì 25. essendosi voltato il vento a Ponente, abbandonò il Capitano le sue ricerche, e si rivolse al *Nord* per giungere alla latitudine dell' isola di *Pasqua*. Stando però egli ancora a letto per la sua colica biliosa, passò la direzione del vascello al primo Offi-

ciale

giale M. Cooper, di cui rimaſe Cook molto contento. Ma queſta ſteſſa malattia del Comandante poco mancò che funeſta non foſſe al Chirurgo M. Patten, e per conſeguenza all' intero equipaggio. Siccome egli per aſſiſtere all' infermo aveva paſſate molte notti ſenza prendere ripoſo, e perchè anche di giorno appena ſi ſcoſtava dall' ammalato per dormire un' ora, tremarono tutti per la ſua vita, dalla quale per certo modo dipendeva pur quella di tutt' i naviganti. Ebbe egli ſteſſo una pericoloſiſſima malattia di bile, ed è probabiliſſimo che ſe non ſi foſſe ſpeditamente trovata la terra, egli ſarebbe ſtato vittima dell' eſattezza e della coſtanza, con cui aveva adempiuto al proprio dovere.

Cominciarono il giorno 28. a vederſi i peſci volanti, gli uccelli da *uova*, ed altri, che per quanto diceſi, non vanno mai più di 200. miglia lontani da terra. Non è però queſta una coſa ſicura, e niuno può veramente ſapere fino a qual diſtanza ſi allontanino dalla coſta gli uccelli marini; anzi, a parere di Cook non havvene un ſolo, che poſſa con certezza ſervire a preſagire la proſſimità della terra. Crebbe per altro a miſura che ſi andava innanzi la quantità degli uccelli; ſopraggiunta quindi una calma, fu inſoffribile in queſto intervallo il caldo. Cominciava già allora lo ſcorbuto a fare dei grandi progreſſi, ed erano oramai impazienti

pazienti i naviganti di vedere la ſoſpirata terra, e di potervi trovare qualche rinfreſco. Paſſando vicino a molti pezzi di ſponga, videro anche una foglia ſecca, raſſomigliante ad una coccola o bacca, e poco dopo una gran quantità di peſci; ma erano i noſtri sì ineſperti, che preſero ſolamente quattro *albicori*, del vero ſapore degli ſgombri, che furono utiliſſimi all' equipaggio, e ſpecialmente al convaleſcente Capitano, mentre il minimo di queſti peſci peſava 23. libbre, e non eraſi mangiato dagl' Ingleſi peſce freſco per lo ſpazio almeno di un centinajo di giorni.

Fine del Tomo quarto.

V. Garretti di Ferrere per S. E. il sign. Conte Corte Gran Cancelliere.

Torino nella Stamperia Soffietti.

INDICE DEI CAPI.

Lib. II. Capit. III. Risultato delle altre ricerche fatte per potere scoprire un continente Australe tra il meridiano del Capo di *Buona Speranza*, e la *Nuova Zelanda*. Separazione dei due vascelli, e arrivo della *Risoluzione* nella *Baja oscura* (*Dusky*). *pag.* 3

Cap. IV. Racconto di quanto fecesi dai nostri nella Baja *Dusky*, e di molte visite fatte agli abitanti di quella costa della *Nuova Zelanda*. 16

Cap. V. Descrizione del paese vicino alla *Baja oscura* (*Dusky*), de' suoi prodotti, e degli abitanti. Passaggio al Canale della *Regina Carlotta*, e riunione dell' *Avventura* colla *Risoluzione*. 49

Cap. VI. Dimora nello Stretto della *Regina Carlotta*, con alcune osservazioni sugli abitanti della *Nuova Zelanda*. 72

Cap. VII. Gita dalla *Nuova Zelanda* a *Taiti*, colla descrizione di alcune isole basse, che si suppongono le medesime vedute già da M. de Bougainville. 95

Cap. VIII. Arrivo de' vascelli a *Taiti*. Critica situazione in cui quivi si trovarono; e narrazione di molti incidenti sopraggiunti, mentre davano fondo i bastimenti nella Baja *Oaiti-Piha*. 108

Cap. IX. Racconto delle visite, e restituzioni di visite del Re *O-Too*, e incidenti sopraggiunti durante la dimora dei vascelli nella Baja di *Matavai*. 142

Cap. X. Arrivo all' isola di *Huaeine*, e fatti quivi accaduti. Imbarco sull' *Avventura* dell' Indiano *Omai*, uno degli abitatori dell'isola stessa. 164

Cap. XI. Arrivo all' isola di *Ulietea*, e racconto di quanto poscia avvenne. Imbarco sulla *Risoluzione* di un' altro Isolano chiamato *Oedidee*. 180

Cap. XII. Passaggio da *Ulietea* alle isole dette degli *Amici*; scoperta dell'isola di *Hervei*, e racconto di quanto avvenne ai nostri in quella di *Middelburg*. 191

Cap. XIII. Arrivo ad *Amsterdam*. Descrizione di una specie di Tempio, e di varj altri incidenti. 209

Cap. XIV. Descrizione delle Isole di *Amsterdam*, e di *Middelburg*. 236

Cap. XV. Ritorno allo Stretto della *Regina Carlotta*. Visita agl' Indiani, e nuova separazione dei due nostri vascelli. 245

Cap. XVI. Relazione degli abitanti antropofagi dello Stretto della *Regina Carlotta*, e partenza dal medesimo. Tentativi per rinvenire l' *Avventura*. 256

Cap.

AVVISO

IL CONTE DI CAGLIOSTRO divenuto da parecchi anni l'oggetto della pubblica curiosità, dopo la sua condanna in Roma, sembra interessar vieppiù l' universale attenzione. Questo singolar Personaggio per le maravigliose sue avventure, dopo d' aver per lungo spazio di tempo condotta, per così esprimersi, l'Europa di prestigio in prestigio, senza che si sapesse cosa credere di lui, è finalmente venuto al punto di lasciarci conoscere la verità. Portato mai sempre il Pubblico in addietro a divertirsi senza esame su quanto veniva spacciato nel proposito di questo famoso Avventuriere, non potrà che leggere con compiacenza il Compendio della sua vita fedelmente ristampata sulla recente edizione della Reverenda Camera Apostolica di Roma. Si offre al Pubblico questo libro in un picciolo volume, che si vende al discreto prezzo di soldi 15. legato in *Brochure*.

RIVOLUZIONI D' ITALIA

DELL' ABATE CARLO DENINA

CON AGGIUNTE DELL'AUTORE, E COLLA SUA VITA.

Sono dieci anni dacchè il signor ABATE DENINA aveva ideato di fare in Torino una ristampa delle sue RIVOLUZIONI D' ITALIA con varie aggiunte. Ma essendo egli passato ad abitare stabilmente in Berlino, l' idea non fu eseguita. La *Società de' librai di Torino* ha ora intrapreso ad effettuarla con gradimento dell' autore, il quale ha mandate non poche aggiunte ed alcune piccolissime correzioni di stile.

L' edizione è fatta con caratteri nuovi, simili al presente, divisa in *sei Tomi* in 12.

Sono già usciti tomi tre. Il tomo quarto uscirà alla fine di Luglio 1791: il quinto alla fine di Settembre, ed il sesto alla fine di Novembre 1791.

Agli associati l' opera legata in *brochure* si venderà lire *nove* di Piemonte pagabili nel modo seguente.

Nel ricevere il primo tomo *lire tre.*

Nel ricevere il secondo *soldi trenta*; e così successivamente di due in due mesi; onde con i trenta soldi che si sborseranno al ricevere il tomo *quinto* sarà già pagato il *sesto.*

AVVISO

IL CONTE DI CAGLIOSTRO divenuto da parecchj anni l' oggetto della pubblica curiosità, dopo la sua condanna in Roma, sembra interessar vieppiù l'universale attenzione. Questo singolar Personaggio per le maravigliose sue avventure, dopo d' aver per lungo spazio di tempo condotta, per così esprimersi, l' Europa di prestigio in prestigio, senza che si sapesse cosa credere di lui, è finalmente venuto al punto di lasciarci conoscere la verità. Portato mai sempre il Pubblico in addietro a divertirsi senza esame su quanto veniva spacciato nel proposito di questo famoso Avventuriere, non potrà che leggere con compiacenza il Compendio della sua vita fedelmente ristampata sulla recente edizione della Reverenda Camera Apostolica di Roma. Si offre al Pubblico questo libro in un piccolo volume che si vende al discreto prezzo di soldi 15 legato in *Brochure.*

LIA
ENINA
UA VITA.

NINA aveva
e RIVOLU-
ssendo egli
dea non fu
intrapreso
ale ha man-
e correzioni

ili al pre-

rà alla fine
, ed il ſeſto

enderà lire

successiva-
ſoldi che si
gato il *ſesto*.

anni l'og-
a in Roma,
Queſto ſin-
ture, dopo
così eſpri-
ne ſi ſapeſſe
di laſciarci
o in addie-
acciato nel
rà che leg-
fedelmente
la Camera
o libro in
zo di ſoldi